SEAT TOLEDO.
SPORT
CON SPAZIO.

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + «Il Salvagente»
Anno 69°, n. 121
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 2000/arretrati L. 4000

Sabato
23 maggio 1992 *

LA LOTTA PER IL QUIRINALE Il clamoroso gesto dopo l'insuccesso del candidato di Craxi e l'affermazione di Conso
«Ho voluto dare una sferzata». Occhetto: «Per il Colle necessario un nome super partes»

Forlani: «Fate voi, mi dimetto»

Mezza Dc affonda Vassalli e perde il segretario

Il segretario democristiano dimissionario Arnaldo Forlani

Forlani non è più il segretario della Dc: «È inutile rimanere», scrive a De Mita in serata. Il candidato del quadripartito, Vassalli, aveva ottenuto nel pomeriggio 351 voti, quasi duecento in meno. Bene invece Conso, candidato dal Pds: 253 voti, una trentina in più di quelli previsti. Craxi: «Una giornata nera». Occhetto: «Ora è necessario lavorare per una candidatura *super partes*».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Arnaldo Forlani se ne va. Con una lettera inviata in tarda serata al presidente del partito, ai vicesegretari e ai capigruppo, si è dimesso da segretario della Dc. Il partito di maggioranza relativa è nella bufera, l'*impasse* nella corsa al Quirinale porta con sé la decapitazione della Dc. «Cari amici – scrive Forlani – mi pare onestamente che sia abbastanza inutile rimanere in un incarico che peraltro avevo già lasciato e al quale avete voluto che io restassi. Provvedete voi ad adempiere ai compiti della segreteria con una direzione collegiale che per ciò stesso può trovare forse maggiore corrispondenza e un diverso grado di responsabilità nei gruppi parlamentari. Voi sapete che collaborerò sempre con spirito costruttivo al comune impegno».

Forlani aveva lasciato capire le proprie intenzioni in un drammatico vertice svoltosi a piazza del Gesù giovedì notte. In discussione era l'appoggio a Vassalli rischiesto da Craxi alla Dc. Forlani, con toni accorati, aveva spiegato che se sul candidato socialista la Dc non si fosse mostrata compatta, la situazione avrebbe potuto sfuggire di mano a tutti. «Considero esaurite le mie capacità di dialogo», aveva detto Forlani.

Il numero dei franchi tiratori ha superato però ogni previsione: Vassalli ha avuto 351 voti, quasi duecento in meno rispetto a quelli previsti. Giovanni Conso, candidato del Pds, della Rete e dei Verdi, supera invece i voti disponibili sulla carta, arrivando a 253. «Una giornata nera», commenta Craxi. E Forlani decide di lasciare dopo un burrascoso vertice con Craxi («È inutile discutere, Arnaldo, tu non controlli più il partito») per dare, ha spiegato più tardi, «una sferzata». Che succederà ora? Forlani molto difficilmente tornerà sulle sue decisioni. Oggi la Dc vota scheda bianca: e potrebbe essere questa l'occasione per una sorta di «primarie» fra i gruppi dc, liberi di esprimere col voto le proprie preferenze. Prima di lasciare, Forlani ha suggerito il ricorso alla «soluzione istituzionale», cioè la scelta del nuovo capo dello Stato fra i presidenti delle Camere, il presidente del Consiglio, il presidente della Corte costituzionale. Spadolini torna ad essere il favorito ma i tempi potrebbero allungarsi ulteriormente. Domani, subito dopo il 15 scrutinio, è prevista una riunione dei leader dc.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Cala il sipario sulla vecchia politica

WALTER VELTRONI

Forlani si è dimesso con un atto di dignità politica che è però la sanzione più chiara della conclusione di tutta una fase della vita politica italiana. Forlani è stato l'uomo del preambolo, della Dc degli anni 80, del pentapartito e del quadripartito. Le cose che, in questi mesi duri e in questi giorni difficili, sono state consumate e poi sono definitivamente cadute nei voti inequivoci del Parlamento. È finito il quadripartito e, prima ancora, si era esaurito, per iniziativa del Pri, il pentapartito. Finiti nella coscienza del paese che ha votato, il 5 e 6 aprile, per chiudere una fase, ma ora finiti anche nel Parlamento. Questa è la novità, credo definitiva, di questi giorni a Montecitorio. Con il quadripartito non c'è riuscito Forlani, segretario del partito di maggioranza, che ha perduto più di ottanta voti. È ruzzolato a terra Giuliano Vassalli, maldestramente sospinto, che ha visto scendere di più di centocinquanta voti di consensi di cui, sulla carta, il quadripartito dispone. Ma Craxi fa finta di non vedere. Per la seconda o terza volta, in meno di dieci giorni, ha portato il suo partito, i suoi uomini alla sconfitta. Il rischio è che il gruppo dirigente del Psi si comporti, ora, come un toro ferito che, per i colpi subiti, non trova più la lucidità per uscire dall'impasse. Così è stato dopo il ripetuto, clamoroso, fallimento di Forlani, massima espressione del quadripartito che fu.

È giusto tornare a quelle ore.

La Dc, ferita, passò la mano alla sinistra. Ci si incontrò, e fu cosa buona. Ma la sensazione fu la stessa di tante altre volte, troppe altre volte. Un giro tattico, una manovra finta, un gioco per non fare. Lo possiamo dire, con dispiacere e sincerità. Nel centenario della nascita del socialismo italiano, nel punto più alto di difficoltà politica della Dc, le forze della sinistra non hanno avuto la forza di fare una scelta che, essa sì, poteva spingere la Dc a disporsi per una fase nuova. Il Pds avrebbe votato per dei dirigenti socialisti come Gino Giugni, o Giorgio Ruffolo o per una figura storica, prestigiosa del movimento operaio di questo paese, come Francesco De Martino. E perché tacere il segno di novità, di nuova coscienza dei muri caduti che avrebbe avuto una sinistra unita attorno ai nomi di Luciano Lama o Nilde Iotti?

A questi candidati si è detto di no, ma nessuno ha mai spiegato perché. Il Pds ha motivato le ragioni per le quali, con il rispetto dovuto, non poteva dire sì ad un uomo di partito come Giuliano Amato o a Giuliano Vassalli, candidatura nata nel quadripartito e apparsa assai discutibile per i difficili rapporti che Vassalli ha sempre avuto con la magistratura. Giugni, Lama, Ruffolo, Iotti, De Martino sono stati ritenuti inidonei senza una ragione. Così la sinistra perse, in una notte concitata, la sua grande possibilità. Ora, dopo l'ennesimo naufragio del quadripartito, è di fronte al Parlamento una scelta politica, dura e chiara. Si vuole continuare a dare la testa al muro, alla ricerca della «solidarietà del quadripartito»; si vuole cercare l'alleanza del Msi e della destra per avventure pericolose; o si vuole invece ricercare la soluzione che può unire il Parlamento e il paese? Da questa sfida non deve uscire vincitrice né una formula di governo né un partito. È questo paese disfatto dallo strazio dell'agonia di un vecchio sistema politico, che deve ritrovare fiducia, speranza, sicurezza. Questo Parlamento deve eleggere ora un uomo al di sopra delle parti, una figura che per indipendenza, autorevolezza, onestà rassicuri il paese. Non deve essere espresso da nessuna formula politica né la sua scelta deve implicare la definizione di nuove. A questo profilo corrisponde il nome di Giovanni Conso, ex presidente della Corte Costituzionale. Conso è stato votato in questi giorni dai Verdi che, per loro definizione, non sono né di destra né di sinistra. Ieri sul suo nome il Parlamento ha espresso un consenso che va al di là delle forze che si sono dichiarate, prima del voto, a suo favore. È un fatto politico, nuovo.

Ora è finito, per tutti, il tempo dei giochi. Anche per la Dc. Ora è il momento di non coprirsi più dietro ai veti degli altri, di agire in piena autonomia e responsabilità. Si deve, dopo dieci giorni, cambiare fase. Non sono stati giorni inutili. In Parlamento si è combattuta una battaglia politica chiara, tra diverse soluzioni alla crisi del sistema. Alcune sono state battute, chiaramente. Ma non ci saranno vincitori e vinti se questo Parlamento eleggerà un presidente super partes, una figura di alto profilo politico e morale. Diceva Plutarco che per «stroncare le ambascerie inopportune» si deve chiedere «alle parti di presentarsi insieme e di fare insieme il viaggio». È ciò che oggi il paese si attende dal Parlamento della sua Repubblica.

È ufficiale: Vialli alla Juve

■ La Sampdoria ancora non si è riavuta dallo choc di Coppa dei Campioni, che annuncia, ufficialmente questa volta, la dipartita dal «gioiello» più amato, Gianluca Vialli. Lo ha fatto il presidente Mantovani con un comunicato che parla di «raggiunta ipotesi di accordo tecnico-economico» con la Juventus. 25 miliardi la base economica del trasferimento dell'attaccante, in cambio la squadra ligure avrà anche quattro giocatori, Corini e Bertarelli, più due giovani promesse, Giampaolo e Serena. Vialli gioca nella Samp dalla stagione '84-85 proveniente dalla Cremonese. Con i colori blucerchiati ha segnato 84 gol, 19 nel 1991. In serie A, sempre con la Samp, ha totalizzato 221 presenze vincendo uno scudetto, tre Coppe Italia, una Coppa delle Coppe, una supercoppa italiana.

NELLO SPORT

Intervista a Perot «Mi candido se l'America vuole»

«Il clima politico è cambiato. Gli americani vogliono che finalmente le cose vengano fatte, che chi va alla Casa Bianca risolva i problemi. Io sono pronto a servirli, se me lo chiedono, se promettono che continueranno a restarmi al fianco anche dopo». Così il miliardario texano Ross Perot racconta perché è pronto a candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti. I sondaggi sembrano incoraggiarlo.

HENRY MULLER RICHARD WOODBURY

■ NEW YORK. Sta incantando l'America e sorpassando nei sondaggi persino il presidente Bush. H. Ross Perot è il terzo incomodo nella corsa alla presidenza degli Stati Uniti, ma stavolta l'outsider che rifiuta i due grandi partiti, il repubblicano e il democratico, sembra avere qualche chance di vittoria. Si candiderà? In questa intervista spiega che si lancerà nella mischia solo se il popolo americano gli farà sapere che lo vuole e si impegnerà a rimanere sulla scena politica insieme a lui anche dopo, per aiutarlo a governare il paese. Come? Lui parla di democrazia elettronica, di consultazioni via video tv e via computer con gli elettori. «Dobbiamo restituire il governo dell'America alla gente – dice – smetterla di andare a Washington per guadagnarci sopra, smetterla di farci guidare dall'ansia di far soldi».

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 11

Soccorsi: Onu in difficoltà. Bush scrive a Andreotti e Baker ipotizza azioni militari Usa

L'Italia rifiuta i bambini di Sarajevo? Battaglia diplomatica per bloccare l'esodo

Margherita Boniver

Odissea senza fine per i 5mila bambini di Sarajevo per tre giorni ostaggi dei serbi. Il convoglio atteso a Spalato. Le autorità di Fiume: stiamo trattando con Roma per mandare mille bambini. L'Italia li rifiuta? L'ambasciatore italiano a Zagabria smentisce. Mentre è in corso una battaglia diplomatica Baker da Londra dichiara: «Se fallisce la politica ipotizziamo un intervento militare contro la Serbia».

TONI FONTANA

■ Cinquemila sfollati, in massima parte bambini, stanno raggiungendo Spalato dopo tre giorni di terrore nelle mani dei serbi. Le autorità di Fiume affermano di aver avviato una trattativa con Roma per ottenere l'accoglienza di almeno mille bambini: «In Dalmazia e in Istria non c'è più posto, accoglieteli». L'Italia li rifiuta? L'ambasciatore a Zagabria, Cilento, smentisce una dichiarazione in tal senso. De Michelis al Senato: «L'Italia sosterrà interventi in loco». Il commissariato per i rifugiati dell'Onu tenta di creare un «corridoio umanitario» per inviare aiuti in Bosnia. Ma alcuni convogli sono stati bloccati a Zagabria «per ragioni di sicurezza». Bush annuncia nuovi aiuti e scrive ad Andreotti: «È compito dell'Europa trovare una soluzione» mentre Baker da Londra ipotizza «azioni militari» se falliscono le mediazioni politiche ed economiche.

EUGENIO MANCA GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 13

È nato l'Eurocorp la piccola armata di Kohl e Mitterrand

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. La locomotiva franco-tedesca si è rimessa in moto. Anzi a La Rochelle ha accelerato la corsa puntando dritto all'Unione dell'Europa. Ieri il presidente francese Mitterrand e il cancelliere tedesco Kohl hanno tenuto a battesimo il corpo d'armata comune «a vocazione europea». L'intesa prevede la creazione di una armata di 35-40mila uomini, uno stato maggiore unificato con sede a Strasburgo, uno statuto aperto ad altre adesioni. Il corpo d'armata risponderà sia alla Ueo che alla Nato. Belgio, Lussemburgo e Spagna sono già pronte ad aderire. Bonn è in contatto anche con Roma. Sui malumori americani si è passato un colpo di spugna. Parigi e Bonn, al loro cinquantanovesimo vertice, hanno stretto anche altri accordi: in particolare una rete ferroviaria a grande velocità e una Tv bilingue.

A PAGINA 12 GIAN GIACOMO MIGONE A PAGINA 2

In quel mini-tg metteteci le vostre fantasie

SANDRA PETRIGNANI

■ Forza bambini, resistete. Vi hanno ficcato dentro all'ennesima «idea carina», l'ennesima idea venuta ai grandi per voi, il «telegiornale dei bambini», e ve la siete cavata benissimo. Era un piacere l'altro ieri stare a guardare come riuscivate, nel regno della finzione, a restare autentici. Eravate proprio bambini veri, i nostri bambini di tutti i giorni, con la vostra vera grinta e le vostre vere timidezze. Così autentici da riuscire a insinuare dentro l'idea «carina» qualcosa di autenticamente inquietante. I grandi con i loro microfoni veri, le telecamere vere, i veri intervistati (e importanti, pensate un po': un sindaco, un direttore di telegiornale, un inviato dell'Unicef!) non sono riusciti a piegarvi del tutto. Sì, vi hanno mandato in giro a fare le scimmiette che parlano di tangenti, vi hanno fatto impaperare su qualche direttore che nella vostra testa si trasformava in presidente perché, chissà, forse vi sembrava gentile promuoverlo sul posto. I grandi, lo sapete meglio di me, vi vedono teneri e buffi, ai grandi piace usarvi per divertire e commuovere gli adulti. Ma poco male. Gli avete risposto con un bel marameo quando vi intervistavate finalmente fra voi e potevate parlare degli argomenti che davvero vi interessano: il colore delle nuvole, il sapore disgustoso del minestrone, i bambini poveri che chissà perché quelli ricchi non gli danno un po' di tutte le ricchezze che hanno.

Sarete anche nati ieri, voi, così piccoli, ma le cose come stanno le sapete per istinto. A proposito della guerra lo avete espresso perfettamente dicendo e riducendo quella piccola frase profondamente vostra: «Ai grandi non gliene frega niente dei bambini». E avevate piccole facce feroci e convinte, piccole facce da cospiratori impotenti, da rivoluzionari inguaribili, ma anche rassegnati, anche consapevoli della propria debolezza. Perché pure se è incomprensibile per voi che i grandi (uomini e Stati) abbiano tutti la sindrome di Paperon de' Paperoni, sapete bene che Paperino resterà sempre Paperino, che non gliene andrà bene una. Almeno fino a quando il «mondo non sarà salvato dai ragazzini» come diceva una grande scrittrice molto infantile che si chiamava Elsa Morante e che ha scritto accanto alle favole per adulti bellissime favole per bambini.

Ma in attesa di salvare il mondo intero, che ci vorrà un sacco di tempo, adesso dovete impegnarvi nel salvare questo piccolo telegiornale, questo *Neonews* come ve lo hanno ridicolmente chiamato. Che volete farci, i grandi continuano a vedere gli americani come un popolo di giuggioloni malcresciuti e allora non trovano di meglio, per battezzare iniziative leggere, animali, nuovi giocattoli che escogitare nomi americani. E poi devono aver ritenuto molto originale il gioco di parole su «neo», che fa pensare a nuovo ma anche a neonato. A voi sarebbe sicuramente venuta un'idea migliore. Pazienza, nessuno ha pensato di chiedere il vostro parere. Ma non tutto è perduto. Come vi dicevo all'inizio: resistete. Vi hanno dato questo spazio? Occupatelo, ma a modo vostro. Alcuni adulti sono meno cattivi e insensibili di quanto sembrano e con calma gli si possono far capire anche le cose buone e difficili. Insistete a dare un po' del tu e un po' del lei, per esempio, senza preoccuparvi della buona educazione. Insistete a parlare fra voi come se le telecamere che vi riprendono non esistessero. Dimenticatevi delle Rosanna Cancellieri e delle Lilli Gruber, dei Pippo Baudo e dei Chiambretti cui vorrebbero farvi somigliare. Ho il sospetto che i curatori della trasmissione, gli spettatori, i giornalisti pensino che voi state giocando. Anzi, è più di un sospetto. Ho letto da qualche parte che Sandro Curzi, il direttore di Tg3 dal quale dipendete, vuole fare «giocare i bambini con le cose dei grandi». Come se voi non aveste tutte quelle magnifiche risorse di fantasia che ci hanno così ben spiegato generazioni di pedagoghi, psicologi, neuropsichiatri. Come se voi la televisione non ve la poteste inventare di sana pianta a casa vostra e molto più divertente di quella vera, per giunta. Sono talmente legati al loro riduttivo senso della realtà gli adulti, che dimenticano in quali regni liberi i bambini possono spaziare e con quanta inventiva e naturale creatività e ingovernabile senso artistico.

Allora, fatevi valere, fate valere la fluidità del vostro essere interi e privi di convinzioni ferree, la capacità di stupirvi e quella di cambiare un'idea ogni dieci secondi, la vostra invidiabile mancanza di gravità, la vostra lunare leggerezza. Quando vi impegnate in *Neonews* non state giocando, state lavorando, come sapete farlo voi. E allora ribellatevi se forzano la vostra natura di gnomi del bosco, di elfi dai magici indovinelli. Ribellatevi se pretendono di inviarvi come robot telecomandati in Parlamento o a casa di qualche pezzo grosso. Spiegategli che i vostri pezzi grossi sono le maestre, i presidi, i genitori e che quando state insieme vi raccontate barzellette o le storie dei vostri cani, più che discutere sulla fame nel mondo.

Avrete tutto il tempo, più tardi, di affrontare i problemi dei paesi in via di sviluppo. Tanto, non temete, saranno ancora tutti lì da risolvere quando diventerete grandi. Ah, un'ultima cosa: abbasso frasi tipo «la linea al nostro inviato» e forza con «cosa ne pensano secondo i bambini». Cari piccoli, siete proprio grandi!

Salta fuori una figlia «segreta» del Duce

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. La storia potrebbe essere vera o falsa: salta fuori una figlia segreta di Mussolini. Si chiama Elena Curti, ha 69 anni, vive in Spagna. Il suo racconto verrà pubblicato sul settimanale *Gente*: «Lui, quando mi incontrò per la prima volta, certamente già sapeva che ero sua figlia e si sentiva orgoglioso di me». Elena Curti sarebbe figlia di Mussolini e di Angela Cucciati. I due avrebbero avuto una relazione nel 1921. Angela Cucciati era sposata e suo marito, Bruno Curti, era finito in carcere per motivi politici. Un'altra «rivelazione»: Elena Curti, era proprio lei la ragazza bionda trovata sul camion quando Mussolini venne catturato dai partigiani.

A PAGINA 10

IL SALVAGENTE
TEST
COSTUMI SCOSTUMATI
Eccoli per nome e marca
DIRITTI
Telefoni, Gas, Banche:
le vertenze degli italiani
CONSUMI
Attenti all'estintore!
sul numero 4
sabato prossimo con l'Unità
l'Unità + Salvagente L. 2.000

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Kohl e Mitterrand

GIAN GIACOMO MIGONE

È incerto se La Rochelle sia stata scelta con intenti simbolici come sede dell'incontro tra Mitterrand e Kohl. La loro politica – o, sarebbe meglio dire, la politica della Francia, che riceve un appoggio talora riluttante ma tutto sommato costante della Germania – di costruzione di una difesa europea tendenzialmente autonoma rilanciata a La Rochelle, non porta certo i suoi fautori a identificarsi con gli ugonotti assediati e prossimi alla resa; vorrebbero semmai richiamare la memoria storica del Re Sole che, restaurato l'ordine in casa propria, proietta la sua politica sull'intero continente.

Qual è la natura di questa contesa che ha una storia pluridecennale (perché risale ai tempi di De Gaulle), ma che ha raggiunto una fase più acuta nel momento in cui il crollo del muro di Berlino ha minato almeno le motivazioni originali della *leadership* americana, militare ma anche politica, in Europa? Kohl e Mitterrand hanno deciso di trasformare e allargare la brigata franco-tedesca attualmente esistente – dai suoi detrattori chiamata brigata linguistica per il suo scarso peso militare – in un ben più impegnativo corpo d'armata che, per entità, compiti e dotazione di armi, assumerebbe un ruolo strategico nella difesa dell'Europa e in operazioni di pacificazione entro ed eventualmente fuori dei confini del nostro continente. Tale decisione, per quanto si collochi nel quadro dell'Ueo – pilastro militare dell'Europa all'interno della Nato –, suscita il sempre più esplicito nervosismo di Washington che si riflette sulle capitali più recettive degli umori d'oltreoceano. Londra e Roma, infatti, sono lacerate dall'iniziativa franco-tedesca, contrastata da Washington, e oscillano tra un'opposizione di fatto e tentativi di parteciparvi, accentuandone le caratteristiche atlantiche, come vorrebbe la politica ormai più europeista e meno thatcheriana di John Major.

Non vale la pena addentrarsi nei dettagli più esoterici di una disputa che, secondo una nota e ormai antica battuta dello storico americano Arthur Schlesinger jr., rischia di assumere caratteristiche teologiche. Cerchiamo, invece, di coglierne gli aspetti essenziali. La volontà di dotare l'Europa di una difesa rispondente ad una sovranità politica (ancora da costruire, è bene ricordarlo) è coerente con una concezione democratica delle sue istituzioni e anche dei rapporti internazionali auspicabili in un mondo ormai avviato al pluricentrismo. È difficilmente argomentabile un'opposizione di principio ad una simile prospettiva coerente con le decisioni di La Rochelle, che può solo essere contrastata da posizioni panatlantiste (forse più presenti nei quartieri generali della Nato ed in alcune industrie militari americane, gelose del loro ruolo di punta e delle commesse europee che ne derivano, che non nello stesso Dipartimento di Stato) o, sull'altro versante, da un rifiuto ugualmente di principio di ogni difesa europea, che assume i connotati di un paradossale atlantismo di sinistra.

Siamo per ora di fronte a decisioni che non sono state tradotte in atto e che devono ancora essere valutate dagli altri governi europei, a cominciare dal nostro. Eppure, è possibile usare un esempio attuale e bruciante, quello della crisi jugoslava, come terreno di verifica della logica politica con cui i promotori dell'iniziativa di La Rochelle, ma anche i loro attuali e potenziali oppositori, si devono misurare. Se è vero che la distruzione fisica e morale in atto nei Balcani richiama drammaticamente una responsabilità internazionale sempre più marcata: cioè, tale da concretizzarsi in una forza non solo di *peace-keeping* (che si interpone ai molteplici contendenti, dopo il cessate il fuoco), ma anche di *peace-making* (cioè tale da imporre il cessate il fuoco anche a chi non lo vuole rispettare). Se è vero, come sostiene il segretario di Stato Baker, che tale responsabilità, delegata dall'Onu, è in misura preminente europea, tutti i protagonisti di una disputa non più teologica dovranno pure fare i conti con se stessi e con le proprie incoerenze. Gli americani non potranno più continuare a contestare la necessità di una difesa genuinamente europea (che, oltretutto, le loro urgenze di politica interna sollecitano) e gli europei non potranno progettare il futuro a La Rochelle, per poi fare finta di nulla quando una parte del loro continente brucia.

Qualche riflessione sullo scandalo di Milano: il rischio di protagonismo dei giudici
L'uso approssimativo della parola «regime»; la confusione con i fenomeni di malavita al Sud

Ma i corrotti di «tangentopoli» non sono come i capi mafiosi

GERARDO CHIAROMONTE

1. Conosco personalmente alcuni fra i magistrati che si stanno occupando delle indagini sulle tangenti a Milano: e ne apprezzo la competenza, la serietà, la professionalità. Ritengo che i magistrati che conducono indagini importanti farebbero bene ad astenersi dal concedere interviste. Ho apprezzato, però, pur non condividendone alcuni passaggi e certi riferimenti alla politica, la compostezza e la misura dell'intervista (pubblicata nei giorni scorsi sul *Corriere della Sera*) di Saverio Borrelli, procuratore della Repubblica a Milano: anche perché corregge affermazioni che la stampa aveva attribuito allo stesso Borrelli e ad altri magistrati (e che non erano state smentite), secondo le quali l'indagine aveva potuto svilupparsi dopo i risultati elettorali del 5 aprile e le «picconate» sul sistema politico. Tali affermazioni mi erano sembrate, in verità, assai gravi, perché ponevano domande inquietanti. L'indipendenza e l'autonomia della magistratura debbono valere a prescindere dai mutamenti elettorali, e non possono aggrapparsi, o dare anche solo il sospetto di dare effettuazione alla pratica delle «picconate».

Mi auguro che i magistrati milanesi vadano avanti nell'indagine, la portino a termine rapidamente, accertino, per tutti gli inquisiti, la verità: trovando i riscontri e le prove sulle dichiarazioni dei vari incriminati (o anche di quelle, anche'esse strambe, di alcuni avvocati difensori), non guardando in faccia a nessuno, non cedendo alla suggestione di colpi di scena più o meno clamorosi: «Le loro valutazioni – come ha detto il procuratore Borrelli – debbono essere fatte *sulla norma*». Voglio porre però una domanda: c'era un pericolo di scomparsa o inquinamento di prove che rendesse necessario arrestare Cappellini nella sede della Federazione milanese del Pds? Non si poteva ritardare (o anticipare) di qualche ora tale arresto, evitando «la scena» dell'incursione nella nostra sede di Milano (e le cronache e i titoli che di questo fatto ha dato la stampa, compresa *l'Unità*?

2. Le reazioni politiche alle notizie di questa indagine sono state di vario tipo.

Assurda e sconcertante è stata quella di Bettino Craxi che ha minacciato, in modo ricattatorio, di far la lista dei «calunniatori» del Psi. Ma la «questione Milano», cioè la questione morale, è diventata parte importante delle critiche rivolte alla politica del Psi non solo da Ruffolo ma anche da Formica, Del Turco, ed altri. Craxi non ha capito, o fa finta di non aver capito, di che si tratta, e non intende aprire un discorso serio e responsabile su come agiscono «i craxini» (per usare l'espressione di Giuliano Amato) e soprattutto su una certa visione della società italiana e sui suoi ceti «emergenti» o «rampanti» in base a un giudizio sulla «modernizzazione», del tutto estraneo ai principi che debbono restare alla base del socialismo democratico occidentale.

Diversa la reazione di Achille Occhetto (nel suo articolo su *l'Unità* del 12 maggio). Vi si possono leggere molte e importanti dichiarazioni e propositi di rigore nella vita interna del Pds che sono da condividere e appoggiare. E tuttavia non ritengo giusto affermare che il Pds (e ieri il Pci) siano estranei a un sistema di finanziamento dei partiti che oggi viene fuori dai fatti di Milano. Resto convinto che, per sbrogliare quello che Occhetto chiama «un intreccio politico-affaristico di tali proporzioni da intossicare l'insieme della vita pubblica», nessuna forza politica può erigersi a giudice e illudersi che dalla crisi e anche dagli elementi di sfascio che investono il sistema politico, essa sola può uscirne indenne e anzi rafforzata. Certo, esistono differenze di responsabilità fra i vari partiti, e anche differenze nei modi di comportamento fra le diverse persone coinvolte. Ma nessuno può tirarsi fuori. Né basta ricordare che il Pds è nato per mandare avanti la riforma della politica, né che Berlinguer evocò la questione morale e «la diversità» del Pci. Né mi sembra serio ritornare al «consociativismo» come la fonte di ogni male (di questa parola sono stati dati, negli ultimi anni, significati diversi: ora mi sembra prevalga quello di «associazione a delinquere»). Bisogna venire al merito, al rapporto fra politica e amministrazione, alla pratica dei finanziamenti illeciti, al gonfiamento degli apparati e delle spese dei partiti, al controllo sui bilanci dei partiti (anche accrescendo il finanziamento pubblico).

Lascio da parte i tentativi che pur ci sono stati (l'intervista della compagna Pedrazzi all'*Unità* ma anche le dichiarazioni di un avvocato milanese) di riversare sull'area riformista e sulla sua «cultura» la responsabilità di ciò che colpisce oggi il Pds (e ieri il Pci): ad essi è venuta una risposta giusta da Massimo D'Alema. Vorrei solo far notare che «la cultura» di molti di noi si è formata *anche* sull'esempio di rigore politico e morale che ci veniva da molti dirigenti del Pci (e voglio ricordare, fra questi, Giorgio Amendola).

Ho parlato solo delle reazioni dei partiti di sinistra. Ma questo è essenziale. La sinistra deve avere le carte in regola per combattere contro il sistema di potere della Dc e le sue degenerazioni.

3. Sono cadute anche, a mio parere, con i «fatti di Milano», le distinzioni fra una «società politica» (tutta corrotta e irrecuperabile al rinnovamento e al risanamento) e una «società civile» (potenzialmente sana). La storia dei 150 imprenditori milanesi, consorziati per dividersi appalti e tangenti, è quella che più mi ha stupito.

Il Giornale ha pubblicato l'altro giorno uno stupendo brano di Platone (liberamente tradotto da Montanelli): «Quando la città retta a democrazia si ubriaca, con l'aiuto di cattivi coppieri, di libertà confondendola con la licenza, salvo a darne poi colpa ai capi accusandoli di essere loro i responsabili degli abusi e costringendoli a comprarsi l'impunità con dosi sempre più massicce d'indulgenza verso ogni sorta d'illegalità e di soperchieria; quando questa città si copre di fango accettando di farsi serva di uomini di fango per poter continuare a vivere e ad ingrassare nel fango..., c'è da meravigliarsi che l'arbitrio si estenda a tutto?».

Platone aveva ben compreso il legame perverso che unisce, nel bene e nel male, la «società politica» e la «società civile». Molti oggi non l'hanno ancora capito. La lotta contro la partitocrazia non può trasformarsi in lotta *contro i partiti*. Credo che bisognerebbe anche fare più attenzione a parlare, a ogni piè sospinto, di «regime», e poi di una sua caduta, e poi ancora di una sua resurrezione. C'è una crisi e una degenerazione del modo di far politica: ma questo non può essere superato se non attraverso un'azione politica che spinga all'autorisanamento e autorigenerazione dei partiti stessi. Questo compito non può essere affidato a nessuno: nemmeno alla magistratura che pure deve fare il suo dovere, in piena autonomia e indipendenza, condurre indagini serie senza guardare in faccia a nessuno, colpire i colpevoli. La riforma della politica è una sfida per tutti, e quindi anche per noi: lo ha scritto il compagno Pecchioli, ed io sono d'accordo con lui.

4. Voglio tornare infine su un'altra sciocchezza che ho sentito spesso ripetere anche in queste settimane. Milano è come Palermo, o come Napoli. Il perverso intreccio politico-amministrativo-affaristico su cui si sta indagando a Milano, e che è probabilmente presente anche in altre città, non è, di per sé, un'espressione di mafia, anche se può aprire la strada a fenomeni mafiosi. La presenza della mafia a Milano è legata soprattutto, a mio parere, al riciclaggio di denaro sporco: vi sono certamente coinvolti molti «esperti» di alto livello della «società civile» di quella città. Nel Mezzogiorno, la delinquenza organizzata gode di un consenso sociale di massa: e da questo derivano la sua forza (anche elettorale) e i suoi collegamenti con il sistema politico. Nelle regioni meridionali si uccide, quasi ogni giorno, come ancora un paio di giorni fa in un quartiere di Napoli o a Caserta. Non semplifichiamo i problemi. Considero sconcertante che due ex sindaci di Milano (e altri parlamentari milanesi) siano «indagati» e che per essi sia stata chiesta al Parlamento l'autorizzazione a procedere. Credo che tale autorizzazione debba essere concessa subito, anche per consentire a questi parlamentari di difendersi. Ma non dimentichiamo che per il deputato siciliano Vincenzo Culicchia, sindaco di Partanna, l'autorizzazione a procedere è stata chiesta per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso e per omicidio. No, non è la stessa cosa.

Potrei citare molti esempi che derivano dalla mia esperienza di questi anni. Voglio riferire dell'ultimo viaggio che ho fatto, giorni fa, nel Mezzogiorno, in due paesi della Campania. Ad Acerra, dove c'è stata una strage barbarica che ha ucciso cinque persone, fra cui un bambino: una strage dovuta alla lotta senza quartiere fra clan camorristici. Qui le forze di polizia hanno agito bene, in modo coordinato ed efficace: ma questa città resta senza lavoro e prospettive di sviluppo, e ai suoi danni si esercitano manovre elettorali di esponenti della Dc e del Psi (ad esempio, a proposito dell'insediamento della facoltà di medicina e del Policlinico). A Casal di Principe, dove il consiglio comunale è stato sciolto per i rapporti con il noto camorrista soprannominato Sandokan, si è verificato che questo camorrista, condannato a quattro anni in prima istanza, sia stato riconosciuto innocente dalla Corte di appello di Napoli (dopo tre mesi: quale sospetta rapidità!) e sia stato destinato al soggiorno obbligato. Indovinate dove? A Casal di Principe. Il padre di questo individuo, e altri noti killer, sono persino andati, a scopo intimidatorio, nella sezione del Pds, dove era in corso un'assemblea con il compagno Bassolino. In questo giro ho appreso (lo segnalo ad Altissimo e a De Lorenzo) che un avvocato ha fatto aumentare i voti del Pli a Casal di Principe in misura straordinaria. Come sia avvenuto questo miracolo, non lo so. So però che questo signore che è già l'avvocato del famigerato D'Alessandro, capo cammorrista di Castellammare, si è guadagnato l'appoggio di Sandokan. Ho appreso anche (e lo segnalo a Vizzini) che un signore è stato eletto senatore socialdemocratico in quella zona: e che questo signore è fratello di due noti capi camorristi.

Abbiamo letto, in questi giorni, che l'ex sindaco di Napoli, D'Amato, è stato incriminato, in verità con metodi discutibili, di aver promesso posti di lavoro per chiedere il voto. Alla buonora! Ma io ho avuto notizia di un'altra cosa. L'Arma dei carabinieri avrebbe svolto un'indagine, anche mediante intercettazioni telefoniche, sulle richieste di notissimi esponenti napoletani della Dc e del Psi a capi camorristi per avere voti di preferenza, e ha trovato, nelle case di alcuni di questi capi, materiale elettorale di quei notabili politici. Mi hanno detto che i risultati di tale indagine sono stati trasmessi alla Procura. Io non so se questa notizia sia vera: né ho più le responsabilità istituzionali che mi permetterebbero di accertarlo rapidamente. Ma se lo è, la magistratura deve agire con rapidità.

No. Non facciamo semplificazioni. I fatti di Milano, pur gravissimi, sono una cosa. I fatti della delinquenza organizzata nel Mezzogiorno, e dei suoi legami con la politica, sono un'altra cosa.

ELLEKAPPA

L'accoglienza ai profughi della Bosnia non diventi un altro incubo albanese

CHIARA INGRAO

«Finora, i nostri si sono mossi bene». Li guardiamo da lontano, nel Transatlantico, in aula, nelle «assemblee dei grandi elettori». Non ci sentiamo affatto «grandi», la maggior parte di noi. Cerchiamo di partecipare, di parlare almeno noi con la gente, magari in piazza. Comunicare la rabbia, la speranza che l'arroganza non vinca. Nel cervello rimbombano pensieri altri: rimbombano i cannoni della Bosnia. Rimbombano nelle orecchie le parole di Zdravko Grebo, a Sarajevo, in una calda domenica di settembre. «Aiutateci, perché presto la guerra arriverà anche qui: più feroce che mai». Non gli ho chiesto se era serbo, musulmano, croato. Un bosniaco, uno fra tanti. Mano nella mano con tanti altri, uniti nella forma simbolica della catena umana. «Fermiamo la guerra».

Non ci siamo riusciti. Non l'Europa, con i suoi giochi di alleanze, le vendite di armi, i mediatori a metà tempo, le sanzioni deboli contro la Serbia e inesistenti contro la Croazia, che anch'essa gioca alla spartizione e invia eserciti. Non l'Onu, con qualche viaggio e un po' di caschi blu inviati troppo tardi, e pronti a fuggire. E nemmeno, ovviamente, il movimento per la pace. Un movimento che non ha conquistato le prime pagine dei giornali, poiché non ha usato l'unico strumento visibile della politica spettacolo: il grande corteo a Roma. Un movimento, dunque, che non ha raggiunto la coscienza delle grandi masse scese in piazza contro la guerra nel Golfo: che non è riuscito a ricucire la tragica lacerazione che quell'evento ha prodotto – la convinzione che ormai la guerra ritorna strumento primario della politica. Un movimento che ha sperimentato con fatica e nell'isolamento vie nuove e difficili, per essere realmente «utile».

Dunque non manifestare a Roma: perché, diversamente dal Golfo, non era la protesta contro il governo il punto centrale e prioritario. E invece manifestare «laggiù», finché si è potuto. Tra Trieste e la Slovenia, al momento dei primi attacchi. Poi in settembre la Carovana di pace europea in tutte le Repubbliche, fino a Sarajevo. In febbraio a Belgrado: per dare forza a chi in Serbia si opponeva al Milosevic. Costruire, giorno dopo giorno, la solidarietà materiale, gli aiuti; e insieme una rete capillare di rapporti e di sostegno a tutte le forze pacifiste, in tutte le Repubbliche. Poiché è lì, persino ora che tutto va a fuoco, l'unica speranza per i popoli dilaniati dei Balcani: è in quei pochi, oggi perseguitati e fuggiaschi, che tentano ostinatamente di costruire una cultura e una pratica della convivenza.

Anche oggi questa «risorsa pacifista», nascosta nelle pieghe di questa nostra società malata, e di quei luoghi in fiamme, è una risorsa preziosa. Questo abbiamo detto, nel gruppetto di parlamentari che fra un voto e l'altro ha chiesto al governo un'innovazione importantissima: che questa volta l'emergenza profughi si affronti in un rapporto diretto con la società civile – dai Comuni all'associazionismo al volontariato, a quegli obiettori di coscienza cui pochi mesi fa si è sbattuta la porta in faccia, e oggi servono molto di più dei soldati. Senza tutto ciò, l'accoglienza ai profughi sarà un altro incubo albanese, gli aiuti a chi è rimasto saranno un altro gioco di truffe e di tangenti, e non si riuscirà a vedere e aiutare realtà drammatiche ma nascoste, come i 300mila profughi abbandonati a se stessi in Serbia, o i giovani serbi, croati, bosniaci, che rifiutano di combattere e che il nostro paese rischia di ricacciare indietro perché non sono né malati né bambini.

Lo abbiamo detto al governo, e lo ripeteremo oggi e nei prossimi giorni, nelle piazze, nelle manifestazioni, nei cortei. A Firenze, nel ricordo vivo di padre Balducci. A Taranto, con la catena umana di oggi, contro la base navale e la militarizzazione, per fermare la guerra in Bosnia, e impedirne una nuova in Libia. Ad Assisi, dove oggi si apre la campagna di obiezione fiscale alle spese militari: mentre il governo prepara stangate sulle pensioni, e spende miliardi per nuove basi e armamenti. E fra una settimana a La Spezia, per la pace nel Mediterraneo, la riconversione dell'industria militare, contro il commercio delle armi. E poi ancora il 7 giugno a Padova, in un'assemblea nazionale di tutti i gruppi di solidarietà coi popoli della ex-Jugoslavia. Anche così, non solo con la scheda quotidiana nell'urna, possiamo provare a costruire un futuro migliore per questo nostro paese malato di ingiustizia e di tangenti. Non con gli uomini forti, ma stando dalla parte dei deboli.

l'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

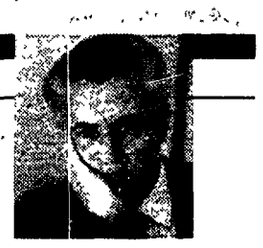
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44 90 1, telex 613461, fax 06/4455305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA



Quale presidenzialismo?

Dopo due settimane di votazioni andate a vuoto cominciano ad affiorare le ragioni vere della difficoltà di eleggere il presidente: la scelta è difficile perché l'alternativa è fra una figura che piloti il passaggio ad una Repubblica presidenziale, oppure una che guidi la rifondazione della democrazia dei partiti. Una terza ipotesi è che non prevalga, per ora, né l'una né l'altra scelta e si elegga una figura «neutra», «di garanzia», cioè ininfluente nello scontro che fra non molto porterà all'una o all'altra soluzione.

Fino alle elezioni del 5 aprile la prospettiva neoparlamentare pareva più forte di quella presidenzialistica. Dopo il voto, i primi appuntamenti istituzionali hanno rivelato che così non è e che gli equilibri tra le forze sono quanto meno incerti. Perché? L'attenzione va rivolta al «paese reale», che le elezioni hanno fotografato limpidamente. Un paese spaccato in due, forse immediabilmente. Nel Nord la democrazia dei partiti è alle corde. Le basi del consenso governativo sono concentrate nel Mezzogiorno. Dc e Psi appaiono decapitati: privi di un programma per il paese e di rappresentatività nazionale.

È il punto di arrivo di un lungo processo, che ha cause innanzitutto strutturali. La modernizzazione degli anni 80 ha rotto, per la prima volta dall'unità d'Italia, il legame che teneva insieme Nord e Sud. Il Mezzogiorno non è più funzionale allo sviluppo del Nord. Per il sistema produttivo settentrionale – se si eccettua il ruolo di base territoriale di accumulazione dell'economia criminale – il Sud non offre più prospettive interessanti: né come fornitore dell'«esercito di riserva», né come mercato di consumo. C'è tutto questo dietro la «protesta» che premia le Leghe.

Ma non c'è solo questo. Alle soglie della unificazione economica europea, il sistema delle imprese italiano si rivela più fragile e meno competitivo di dieci anni fa. Sono state investite grandi risorse per sostenerlo, ma la *modernizzazione neoliberista* ha delegato alla sua «spontaneità» le scelte strategiche – produttive, tecnologiche, finanziarie, di mercato. Il consenso al blocco dominante è stato finanziato col debito pubblico e l'inerzia totale rispetto ai problemi di ammodernamento dello Stato, dei «sistemi di rete», della pubblica amministrazione, ecc.

Il tasso di inflazione, il debito pubblico, la struttura del fisco e della spesa, il deficit, non consentono di proseguire per le vecchie strade. Ma mettere le mani nei gangli della funzione di governo, come pure prima o poi si dovrà fare, significa anche colpire le basi del consenso governativo nel Mezzogiorno. Mutatis mutandis, anche nel Sud si annuncia una «stagione delle Leghe».

Infine, l'elusione delle riforme regolative e istituzionali nel corso degli anni 80 ha colpito (a morte?) la democrazia parlamentare. Chi può pensare che con il grado di frammentazione attuale della rappresentanza si possa governare il paese?

I modi in cui negli ultimi dieci anni i centri del potere, dissolvendo la funzione nazionale del sistema informativo, hanno voluto che la realtà del paese venisse rappresentata, hanno completato l'erosione delle risorse intellettuali e morali della democrazia dei partiti. Già da tempo condizionato da «strutture dell'immaginario» di tipo «plebiscitario», a *tutto* il ceto politico il «popolo» appare un coacervo indistinto, al quale non è possibile rivolgersi nominando i suoi veri problemi.

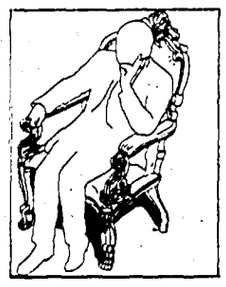
Sono questi i processi principali che nel tempo hanno accumulato forze e consenso favorevoli alla «Repubblica presidenziale». Nel braccio di ferro per l'elezione del presidente a fianco dei fautori dichiarati di essa vengono ora allo scoperto anche quelli sommersi, e gli indecisi si cominciano ad allineare.

Ad un primo esame del raggruppamento delle forze si ha netta la sensazione che la carta presidenzialistica possa essere giuocata in modo vincente dai fiduciari della *continuità* degli assetti di potere tradizionali. Perché? Azzardo una ipotesi. Entro dieci anni l'una o l'altra soluzione al «problema italiano» sarà imposta dalle forze che decideranno gli assetti economici e politici dell'Europa. L'Italia non esprime una classe dirigente che faccia pesare in un senso o in un altro una sua parola in questa partita. Le classi dominanti non vogliono o non sono capaci di operare interventi strutturali. I costi della conservazione qualcuno li dovrà pagare. Ma i rapporti di forza fra i gruppi sociali e fra le classi alimentano l'idea che, almeno per un po', ancor più che negli anni 80 si possano scaricare su «chi lavora o produce».

I cittadini sono in rivolta contro il sistema dei partiti. L'elezione diretta del capo dello Stato appare il meccanismo migliore per dare loro l'illusione di decidere lasciando intatti, finché si può, gli assetti dello Stato e dell'economia, gli equilibri di potere, i privilegi vecchi e soprattutto quelli nuovi, acquisiti con la rovina del paese nell'ultimo decennio.

Si può sconfiggere questa linea? Forse sì, evitando che i fautori della democrazia dei partiti considerino l'opposizione al presidenzialismo come l'ultima spiaggia. Sarebbe bene, invece, battersi perché il passaggio alla Repubblica presidenziale, se risulterà inevitabile, si combini con le riforme della legge elettorale, delle funzioni del Parlamento, della struttura del governo, dello «Stato delle Regioni» e del sistema delle autonomie.

Corsa al Colle



Il leader scudocrociato in serata scrive una lettera a De Mita
«Ora provvedete voi ad adempiere ai compiti di segreteria»
Il partito non lo aveva seguito nel sostegno al candidato Psi
E ora per il Quirinale si fa strada una soluzione Spadolini

Forlani sbatte la porta: «Inutile restare»

Dopo l'affondamento di Vassalli, il segretario dc si dimette

Arnaldo Forlani

Arnaldo Forlani s'è dimesso da segretario della Dc, inviando una lettera a Ciriaco De Mita. Il naufragio di Vassalli, non votato da quasi la metà dei «grandi elettori» dc, apre una crisi politica all'interno della crisi istituzionale. In mattinata, Forlani aveva ammonito: «Dopo Vassalli, le mie capacità di mediazione sono esaurite. Restano i candidati istituzionali». Cioè Spadolini? Oggi la Dc vota scheda bianca.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Arnaldo Forlani lascia la segreteria della Dc dopo una giornata drammatica, che ha visto quasi duecento franchi tiratori affondare la candidatura di Giuliano Vassalli. Con una lettera al presidente del partito e ai membri della segreteria, Forlani motiva le sue dimissioni e scrive: «Provvedete voi ad adempiere ai compiti della segreteria con una direzione collegiale, che perciò stesso può trovare forse maggiore corrispondenza e un diverso grado di responsabilità nei gruppi parlamentari». Insomma, Forlani rilancia la palla lasciando libero il campo. E il suo gesto, maturato in solitudine nell'ufficio di piazza del Gesù, potrebbe essere un estremo tentativo per sbloccare una situazione ormai incancrenita, dentro e fuori la Dc.

La giornata di ieri è davvero la cronaca di una morte annunciata. Il travolgente impallinamento di Giuliano Vassalli era infatti scontato già dalla tarda mattinata, quando a grappoli i deputati e i senatori dc son venuti sciamando in Transatlantico. Ad accrescere un malumore già molto forte, hanno contribuito poi le voci che davano per prossimo il soccorso della Lega, o dell'Msi, o di tutti e due. «Voto contro chi vuole aprire varchi inaccettabili ad avventurose velleità da seconda repubblica», dice Luigi Granelli. «Siete degli irresponsabili», tuona De Mita incrociando Altissimo, «giolittiano sia pure per area geografica» e teorico dell'affossamento del «metodo». E aggiunge sconsolato: «Si va verso l'ignoto...». Lui, De Mita, giovedì sera se n'era andato dalla segreteria dc sbattendo la porta, dopo essersi ritrovato in minoranza. Aveva accusato violentemente Silvio Lega, gavianeo, che per tutta la giornata era andato ripetendo che il «metodo» non porta a nulla, anzi priva la Dc di ogni potere di scelta.

L'assemblea dei «grandi elettori» era stata aperta da Forlani: «Quando ci siamo astenuti su Vassalli, l'abbiamo fatto per verificare la possibilità di un allargamento. Questa possibilità sembra non esserci, ma oggi ci chiedono di votarlo e dobbiamo farlo». Non molto convincente, come motivazione. E infatti, nella replica, il segretario ricorrerà ad una velata minaccia: «Se cade Vassalli, vi dico che ho esaurito le mie possibilità umane di dialogo». Insomma, cavatevela voi. E in serata la minaccia è diventata reale. Dentro la Dc così si apre un durissimo scontro interno che avrà effetti pesanti anche sulla difficile soluzione della crisi istituzionale.

Ai grandi elettori Forlani aveva detto che, se non passa Vassalli, «resta soltanto la via della candidature istituzionali, in un quadro più ampio». Cioè non limitandosi soltanto ai presidenti di Camera e Senato. «Ma non sono in grado di dirvi – concludeva – in quale direzione o con quante probabilità di successo». Chi sono gli altri «candidati istituzionali» oltre a Scalfaro e a Spadolini? Il presidente del Consiglio? Vizzini, Altissimo, lo stesso Andreotti dicono di sì. Ma la partita su Andreotti è tra le più delicate e complesse, e per la Dc potrebbe essere causa di un'ulteriore, drammatica lacerazione.

Perché Forlani ha scelto la strada del massacro? Durante l'assemblea, il segretario aveva chiesto a Gerardo Bianco di tentare un'ultima volta di convincere Craxi a ritirare Vassalli. La Dc avrebbe ribadito l'apprezzamento per la candidatura dell'ex Guardasigilli, e il Psi l'avrebbe nuovamente «sospesa». Bianco esegue, lascia l'auletta dei gruppi per salire nel proprio ufficio, e da lì chiama Craxi al Raphael. Ma il segretario del Psi è irremovibile. «Io vi ho votato Forlani, voi dovete votarmi Vassalli», taglia corto Craxi. Intanto, in attesa della risposta socialista, l'assemblea dei gruppi è ad un punto morto. Ha appena finito di parlare Martinazzoli, chiedendo «un gesto creativo», cioè la possibilità che «i 1014 grandi elettori si esprimano liberamente, al di là delle tradizionali convenienze». Forlani ascolta, annuisce distratto. Non ci sono altri iscritti a parlare, ma il segretario non riprende la parola. Tocca ad un neodeputato, l'emiliano Carlo Amedeo Giovanardi, riempire il vuoto in attesa del ritorno di Bianco. E quando Bianco rientra, Forlani capisce al volo che non c'è più nulla da fare. E nella replica citerà l'*Uomo senza qualità* di Musil: «Solo la stupidità è versatile. La verità, invece, non ha molti abiti. Ne ha uno solo, e quello di oggi è grigio...». Insomma, la Dc non ha scelta. Votare Vassalli è un passaggio obbligato.

Il rituale prevede, quando è in ballo un candidato non democristiano, l'appello nominale dei «grandi elettori». Ma l'assemblea ha rifiutato, e anziché ripiegare sull'alzata di mano s'è espressa con un applauso. Unanimità? «Per modo di dire...», bofonchia De Mita avviandosi verso Montecitorio. Più tardi, da un divano del Transatlantico, Bianco esprime tutti i propri timori: «Speriamo che Vassalli prenda almeno 400 voti... Per la prima volta, nella lettera quotidiana ai deputati, ho chiesto lealtà. Ma non so neppur io che cosa pensare. Speriamo che superi i 400 voti...».

Vassalli, di voti, ne prende 351. Pochi, pochissimi. Mezza Dc se n'è andata altrove. Gli andreottiani, la sinistra, i «pattisti» di Segni, per motivi diversi, hanno impallinato l'uomo di Craxi. Ma l'enormità del risultato lascia pensare che anche qualche drappello doroteo abbia disertato, che qualche forlaniano si sia vendicato. «Arnaldo, mi raccomando, vota bene...», scherza Gava incrociando il segretario dc che s'avvia verso l'aula. «Qui mi sa che l'unico che vota bene sono io», replica rassegnato Forlani.

Dopo lo scrutinio, i dc sono sgomenti. «Certamente c'è stata una defezione, che non riguarda solo la Dc», minimizza Forlani. È teso, il segretario. Il vertice con Craxi, Vizzini e Altissimo s'è concluso malissimo. Appena il segretario socialista ha capito che la voragine avrebbe superato ogni previsione, s'è alzato bruscamente dicendo a Forlani: «Perché stiamo a discutere? Tu non controlli neppure il tuo partito». E il leader dc, di rimando: «Io l'ho sempre detto che le prove di forza non servono a nulla». Craxi se n'è andato infuriato alla sede del gruppo socialista (da lì ha poi sentito Forlani e La Malfa per telefono), Forlani a scrutinio concluso ha raggiunto piazza del Gesù.

Nella confusione generale, prendono a circolare le voci sulle dimissioni di Forlani. «Non ci sono questi problemi», taglia corto Mancino, per tutta la giornata di pessimo umore. Ma un fondamento, quelle voci, l'avevano: perché giovedì sera, durante la riunione di segreteria, Forlani aveva detto con toni particolarmente drammatici che gli spazi per la sua mediazione erano ormai ristrettissimi. Che una frattura con Craxi sarebbe stata gravida di conseguenze imprevedibili. Che l'unica strada per uscire dall'*impasse* era quella di ristabilire con gli alleati un rapporto «sempre più logorato». Per questo Forlani aveva chiesto al partito quella «compattezza» clamorosamente venuta a mancare nel voto in aula.

«Qui si rischia l'impotenza», dice Bianco. La decapitazione della Dc s'intreccia alla guerra per il Quirinale. «Ora – dice ancora Bianco – cominciano a venir fuori, inevitabilmente, soluzioni di tipo diverso». Quali? Le famose «soluzioni istituzionali», che Forlani, quando già ha firmato la lettera di dimissioni, presenta come «un'idea personale». Ma sulle quali la Dc già ha cominciato a litigare. «Ricordatevi che anche il presidente del Consiglio è una figura istituzionale», aveva precisato Andreotti l'altra sera, nel corso del vertice notturno a piazza del Gesù, includendo nella rosa anche il presidente della Corte costituzionale, il vicepresidente del Csm e il presidente della Corte dei Conti. «Ci vuole qualcuno capace di tessere una tela: Andreotti, Spadolini o Scalfaro», commentava ieri Nino Cristofori, braccio destro del presidente del Consiglio.

Per Andreotti, potrebbe davvero avvicinarsi l'ora del combattimento. Presentato come «candidato istituzionale», eviterebbe le forche caudine delle «primarie» dc e potrebbe cercare in Parlamento i voti che gli servono. Può però la Dc permettersi una nuova, drammatica lacerazione? «Dopo il tonfo di Vassalli, si rotolerà su Spadolini», prevede Mastella. Ma il passaggio su Spadolini ha bisogno dell'assenso di Craxi. «Io quel nome non lo faccio – ha detto giovedì pomeriggio il leader socialista a Martinazzoli –, ma se si finisce lì, non farò nulla per ostacolarlo». Oggi la Dc vota scheda bianca. Non ha più né un candidato, né un segretario.

ALLA BUVETTE

PASQUALE CASCELLA

Scotti: «Dovremmo cospargerci di cenere»

«È una vergogna. Dovremmo tutti, ma proprio tutti, cospargerci il capo di cenere prima di rimettere piede qua dentro...». Il dc Enzo Scotti si tortura labbra e mani. E per fortuna non ha più il bastone. Alla buvette, prima di andare a depositare la sua scheda, era ancora in vena di scherzi: «Essendomi rotto una gamba so cosa significa avere i piedi per terra e cosa non averli...». Ma adesso che ogni gioco va a gambe all'aria, il ministro dell'Interno sfoga solo rabbia.

Non c'è nemmeno la dignità... Niente, non c'è niente. Non ci sono né il quadri né il pentapartito, né l'esapartito che guarda a sinistra né quello che occhieggia a destra. Non c'è più nemmeno la dignità, altro che la politica!

I capigruppo dc dovrebbero dimettersi. Ma come? Il 5 aprile i partiti storici prendono una sberla elettorale ma anziché imparare la lezione si prendono a sberle tra loro. La sinistra si frantuma e Psi e Pds passano agli insulti. Il centro si spappola e i presidenti dei gruppi parlamentari una volta alleati non riescono ad avere il coraggio di dirsi le cose come stanno. Io sono dc, e parlo dei miei capigruppo: se non sono capaci di esprimere una posizione decente, si dimettano. Perché, casomai si dovesse trovare un tavolo su cui provare a rimettere assieme i cocci, chiunque sarebbe autorizzato a dire: scusi, ma lei chi rappresenta?

Non troviamo il filo, figuriamoci il metodo! E su tanta goliardia che ci mettiamo: il metodo? Ieri ancora mi divertivo con la barzelletta raccontatami da un amico professore universitario. In Paradiso i quattro evangelisti osservano la potenza di san Pietro e si dicono: «Noi un vangelo per uno l'abbiamo scritto, mentre lui ha scritto a stento due lettere, eppure noi siamo solo dottori e a lui non solo hanno dato una cattedra ma l'hanno reso pure infallibile. Ci vorrebbe una regola...». Fino a qualche ora fa potevo ancora tirare una morale con i miei amici di piazza del Gesù: «Finiamola di scervellarci sul metodo, troviamo prima il nostro Pietro e poi la regola per farlo santo». Ma adesso? Il metodo porta ad x, e c'è subito quello che dice: no, ci vuole y, mentre da fuori l'altro insorge: macchè, prima dobbiamo passare per z. È così che precipitiamo all'inferno: brucia anche il buon senso.

Ma che trauma è questo? Magari riuscissimo a vivere questa vicenda come un trauma: può anche essere salutare, a volte. Però, perchè ci sia un trauma, si deve spaccare qualcosa che è unito, compatto. Ma quel che c'è, è già tutto disarticolato.

Tutti in libertà... al manicomio. C'è addirittura qualche anima bella che dice: i mille grandi elettori si mettano a votare come gli pare. Come se non bastasse lo spettacolo di squallore già offerto. Verrebbe voglia di dire: per favore, riaprite i manicomi...

Bel regalo ci ha fatto Cossiga. Furbo, Cossiga. Lui si è liberato del frutto avvelenato della formazione del nuovo governo. Lo ha regalato a noi, con le sue dimissioni. Ha costretto il Parlamento a riversare sull'elezione del nuovo capo dello Stato anche i problemi dell'equilibrio di governo. Ma una cosa è eleggere un presidente garante dell'equilibrio istituzionale del paese, e oggettivamente questo va fatto con il massimo concorso, altra cosa è costringere questo o quello a rischiare su un equilibrio di governo tutto in divenire. Di questo passo si torna a votare a settembre...

Ora andiamo alla lotteria. E ora? Mah, è una lotteria. C'è chi si illude di poter contare sui voti leghisti e missini, ma a quelli siamo noi ad avere già fatto un grande regalo: sono gli unici che possono tornare a dire ai propri elettori di «non aver mollato di fronte alla partitocrazia». E poi, è finito il tempo dei voti comprati e venduti sottobanco: sono anche disposti a vendere ma vogliono essere pagati in moneta politica. La soluzione istituzionale? E qual è? Ce ne sono tanti di presidenti: del Consiglio dei ministri, del Senato, della Camera, della Corte istituzionale. Pure quella di San Vicenzo è una istituzione...

Solo una domanda: scusi, quella di ministro dell'Interno è o no una carica istituzionale? «Oddio, questo – risponde Scotti – è un quesito che mi tormenterà tutta la notte».

Occhetto: è il segno del fallimento Intini: la Dc è ingovernabile

ROMA. «Le dimissioni di Forlani da segretario nazionale della Dc - al quale va la mia solidarietà come uomo e dirigente politico - è l'espressione evidente e clamorosa del fallimento della politica su cui si fondava quell'area privilegiata tra Dc e Psi di cui Craxi e Forlani sono stati la più convinta espressione».

Così il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha commentato a caldo la notizia della dimissioni di Forlani. «La vicenda delle votazioni - ha aggiunto - per l'elezione del presidente della Repubblica sta dimostrando che quella politica è giunta al suo completo esaurimento. Il parlamento ha manifestato tutto il suo fastidio, espresso con chiarezza la volontà di cambiare registro. Occorre ora un'autentica responsabilità istituzionale che si muova al di fuori della vecchia logica dei partiti di governo».

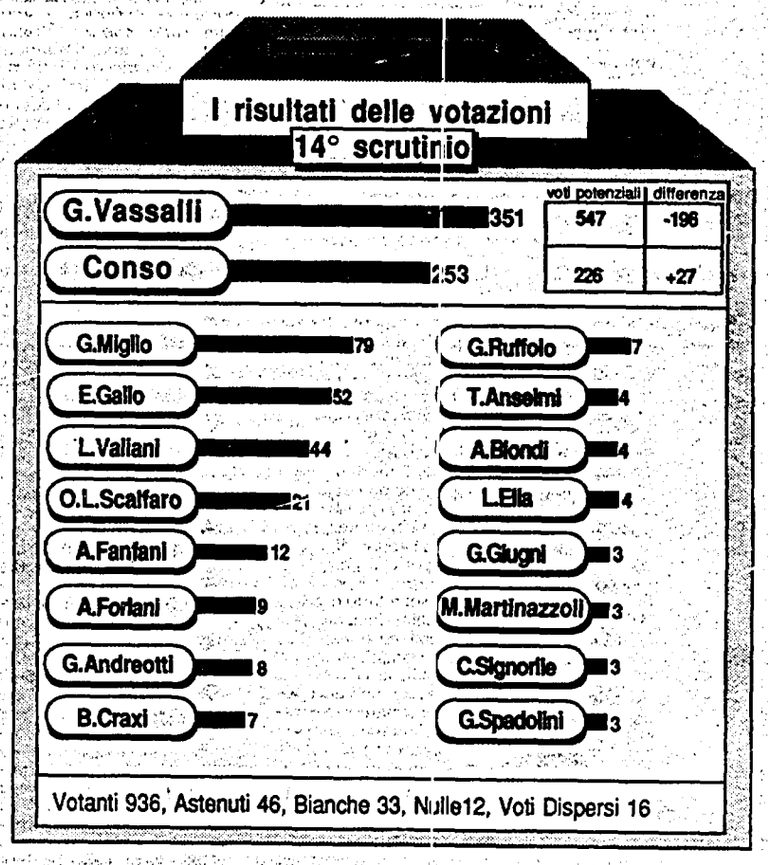
«Ciò che ieri sembrava impossibile oggi diventa necessario. Il colpo d'ala di cui il paese ha bisogno è quello della capacità di parlare al di fuori di vecchie logiche di potere, di prestigio e di schieramento. Il Parlamento non deve essere più chiamato a scegliere tra un candidato della Dc e uno del Psi – conclude il segretario del Pds – ma deve esprimere la sua fiducia a una figura istituzionale che consenta a tutti di liberarsi da vecchie logiche e da antichi e nuovi veti incrociati per aprire una fase di rispetto e di speranza nella vita della nostra Repubblica».

In serata sono arrivate anche altre dichiarazioni sulle dimissioni di Forlani. Il portavoce della segreteria del Psi, Ugo Intini, ha sostenuto che «l'impressione è che Forlani abbia dato una risposta all'ingovernabilità dei gruppi parlamentari e della Dc stessa, che si è manifestata sia nella mancanza di lealtà verso il suo stesso segretario, sia, ancora più vistosamente e clamorosamente, verso il candidato socialista, socialdemocratico e liberale. La partita – ha concluso Intini – è adesso ancora più difficile. È incredibile come la Dc abbia bruciato in un gioco al massacro la sua unità e la sua immagine».

L'europarlamentare socialista Baget Bozzo ha affermato che con le sue dimissioni «Forlani dice che la Dc è ingovernabile. Si tratta di una crisi terribile, siamo al puro vuoto, al caos politico». Il senatore dc Paolo Emilio Taviani ha detto di condividere e apprezzare «la decisione delle dimissioni di Forlani, e finchè non ci sarà una chiarificazione nella Dc, non parteciperò più al voto».

Gianni Prandini ha raccontato che Forlani era molto amareggiato. «La sua decisione – ha detto – è un fatto politico rilevante. Nei prossimi giorni affronteremo questo nodo politico che riguarda il nostro partito».

Il lumbard Umberto Bossi ha sostenuto che «se il partito non risponde all'appello del segretario allora il segretario è delegittimato. Forlani ha preso atto di questo in seno alla Dc. Se non sbaglio aveva già dato le sue dimissioni al Consiglio nazionale, prima di candidarsi al Quirinale. Sarebbe stato più facile per lui diventare presidente della Repubblica – ha concluso il senatur – se non fosse rimasto la suo posto di segretario della Dc».



Il risultato ottenuto da Vassalli al di sotto delle previsioni più negative. Conso ampiamente oltre il «tetto»
Perfino il «soccorso» del Msi e della Lega ora sarebbe inutile. Applausi dalla sinistra, soddisfazione di La Malfa

E dall'urna spuntarono 200 franchi tiratori

Dopo il doppio ko di Forlani, una sconfitta ancora più disastrosa per Craxi: Giuliano Vassalli racimola appena 351 dei 545 voti di cartello del quadripartito. Così forte il dissenso nella Dc e nel Psi da vanificare il meditato ricorso ai voti leghisti e missini. Applausi da sinistra cadenzano i momenti cruciali dello scrutinio, a cominciare dal momento in cui Conso supera il tetto dei voti Pds-Verdi-Rete.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Due a uno, palla al centro. Ma la disastrosa sconfitta subita iersera dal candidato liberal-socialista su cui a denti stretti (e di stretta misura) era arrivato in extremis il «sì» dello Scudocrociato vale doppio. Vassalli è rimasto paurosamente al di sotto delle più pessimistiche previsioni, perdendo quasi duecento voti del cartello quadripartito. Al paragone dei 351 voti di Giuliano Vassalli, lo sconfitto della settimana scorsa giganteggia: Forlani ne aveva presi (ancorchè con le doppie schede votate prima da tre e poi da cinque «grandi elettori») 469 in prima e dieci in più in secondo battuta.

Due dati della clamorosa débacle saltano subito agli occhi. Intanto, talmente profonda e vasta è stata la rivolta nel gruppo dc (ma, come vedremo, anche in quello socialista) contro la pretesa di coagulare intorno alla candidatura Vassalli una maggioranza di smaccata impronta presidenzialista, che si è realizzato il piccolo miracolo di un drastico taglio dei possibili tempi di sostegno al disegno di Bettino Craxi. Vassalli è infatti rimasto di ben 157 voti al di sotto del quorum prescritto per essere eletto (508). Se anche fossero oggi intervenute in suo soccorso tutte le truppe della Lega (80 voti) e dell'Msi (50), com'era nei disegni del socialista Claudio Martelli e del liberale Renato Altissimo e certamente nelle intenzioni almeno di Bossi e dei suoi del Carroccio, Vassalli non ce l'avrebbe fatta. Ammesso e non concesso che, allo scattare del pronto soccorso, non fosse esplosa una nuova valanca di no da un quadripartito ormai in rotta.

Il secondo dato non è meno rilevante. Anche ammesso che l'ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Conso (su cui, con un nobile appello, Nilde Iotti aveva invitato a concentrare i voti di chi auspica il realizzarsi di «condizioni di garanzia, moralità e rinnovamento») abbia fatto il pieno dei voti dei tre gruppi che si erano impegnati a sostenerlo – e cioè Pds, Verdi e Rete (Rifondazione ha concentrato invece i suoi voti su Ettore Gallo) –, sul prestigioso giurista cattolico si sono concentrati i voti di una trentina di esponenti del dissenso. In realtà sono di più, perché si contano a sinistra alcune assenze giustificate. Sommiamo a queste le preferenze in più (quasi una diecina) ottenute dal sen. Valiani, ufficialmente votato solo dai repubblicani; e le quindici in più di Scalfaro (che sulla carta poteva contare sui soli voti dei pannelliani): c'è un'area cospicua nella Dc che non solo ha rifiutato di votare Vassalli ma si è pronunciata per evidenti candidature antagoniste e come tali considerate. Senza contare (ma perchè considerarli solo un diversivo?) gli inediti dodici voti per Fanfani, i quattro per Leopoldo Elia, altro ex presidente della Corte costituzionale contestato da Cossiga, e gli altrettanti per Tina Anselmi, i nove voti-beffa per Forlani (ma tra questi c'è la preferenza annunciata di uno dei leader della sinistra, Luigi Granelli: «Non voglio rischiare che il mio voto sia aggiuntivo a quello delle Leghe o dell'Msi»), gli otto «firmati» Andreotti, i tre per Martinazzoli, i due per Segni, gli altri due per Galloni e via sparpagliando. Altrettanto chiari i voti socialisti in aperto dissenso dalle direttive craxiane: che senso dare ai sette voti proprio per il segretario del Psi (e al paio per il suo consigliere Gennaro Acquaviva), o agli altrettanti andati a Ruffolo e a quelli piovuti tra capo e collo ad altri esponenti della sinistra come Rino Formica, Claudio Signorile, Gino Giugni o Marte Ferrari? C'è dissenso persino nelle ridotte truppe liberali: quattro su ventuno votano Biondi; e in quelle socialdemocratiche, dove pur non di non votare per l'ex ministro della Giustizia Vassalli c'è chi vota per Facchiano, il ministro che riuscì a bloccare lo Stretto di Messina con un decreto contestato dai pescatori di pesce spada.

Se è facile ragionare a posteriori, bisogna però pure dire che mai un così disastroso tonfo era stato tanto largamente previsto. E persino annunciato: «È grasso che cola se Vassalli supera quota quattrocento», fa tra l'angosciato e il gongolante Gerardo Bianco, presidente dei deputati dc, mentre s'appresta ad entrare nell'aula di Montecitorio. Sono da poco passate le quattro del pomeriggio e quell'aula è già una fossa dei leoni. Sguardi cupi nei settori socialisti, aria indecifrabile tra i «grandi elettori» democristiani, a sinistra grande attenzione e mobilitazione di tutte le forze, i missini bloccati nel non-voto dal loro segretario per timore d'una mossa avventata, i leghisti «parcheggiati» su Miglio. Ma l'incertezza dura poco, pochissimo: giusto il tempo della «chiama» e del controappello di senatori, deputati e delegati regionali. Perchè appena comincia lo spoglio delle schede le sorprese non inattese cominciano a sgranarsi precipitosamente. Alla ventitreesima scheda il primo applauso ironico: un voto per Formica. Alla settantasettesima un prolungato mormorio: non tornano le previsioni sulle schede bianche, sono già troppe. E così pure quelle annullate per gli improperi che ci son scritti. A quota cento schede scrutinate il primo inequivoco segnale del drammatico destino della candidatura craxiana: Vassalli è a 37 preferenze, anzichè almeno a 50. E, puntualmente, alla fine la percentuale sarà praticamete la stessa. Intanto Conso veleggia già sopra la media dei suoi voti di cartello, e la distanza tra i due s'accorcia di minuti in minuto: man mano che si disperdono per mille rivoli i voti che dovevano andare a Vassalli, e man mano che almeno una parte di essi si traduce in una crescita di consensi a sinistra ed in particolare di quelli di Conso. Già, ma non c'erano un paio di craxiani sprovveduti di buonsenso i quali andavano raccontando in giro – poco prima del voto – che a compensare i franchi-tiratori dc ci sarebbero stati «almeno una trentina di voti promessi a Conso» («Vedrete, quei voti finiranno in realtà a Vassalli»)? Quei due ora son terrei, incapaci di intendere e di volere. Al punto che stracciano sotto i piedi le tabelle su cui andavano spuntando i voti, e se ne vanno.

In quel momento Scalfaro legge la duecentoventiseesima preferenza per Conso, che ha fatto il pieno dei voti dei tre gruppi che si erano impegnati a sostenerlo. Scatta un applauso caloroso a sinistra che continua per qualche istante: sino a quando, con 308 voti per Vassalli su 817 schede scrutinate sino a quel momento c'è la certezza matemnatica che se anche d'ora in poi fossero tutti e solo voti per lui, Vassalli non ce l'avrebbe fatta. Ma la cadenza dei voti per Vassalli s'abbassa ancora: il segretario del Pri Giorgio La Malfa è rosso in volto, solo come gli capita quando è disperato o quando è felice.

Stamane di prim'ora il quindicesimo scrutinio. È l'unico della giornata. Poi si rivoterà solo domani a pomeriggio inoltrato: per dar tempo ai «grandi elettori» di fare una scappata a casa per rinnovare la biancheria.

Corsa al Colle

Una giornata di aspre polemiche con il leader socialista
dopo una lettera che chiedeva in extremis voti per Vassalli
Occhetto: «La bocciatura è un ottimo risultato»
La Quercia ora meno disponibile ad una soluzione Spadolini?

«E adesso puntiamo tutti su Conso»

Il Pds rilancia la candidatura. Duro scontro con Craxi

Un risultato «ottimo». Occhetto non nasconde la soddisfazione alla fine dello scrutinio che, dopo Forlani, boccia clamorosamente Vassalli. E rilancia con forza la candidatura di Giovanni Conso, anche all'interno di una «soluzione istituzionale». È ancora polemica con Craxi: la lettera in extremis per chiedere il consenso del Pds è qualcosa di «beffardo e irrispettoso», utile solo ad addossare la rottura alla Quercia.

ALBERTO LEISS

ROMA. Dopo la bocciatura di Forlani, candidato del quadripartito «blindato», il «tonfo» per Vassalli, fortissimamente voluto da Craxi e dai suoi più stretti alleati (Vizzini, Altissimo e Cossiga) occhieggiando alle Leghe e al Msi, è un'altra «mano» della partita vinta dal Pds e dallo schieramento parlamentare che si batte per una svolta vera. Occhetto non ha certo nascosto la soddisfazione ieri sera dopo aver seguito davanti al televisore lo scrutinio della votazione. «Un risultato ottimo – ha detto ai giornalisti che lo assediavano – Da questo momento non è più lecito proporre passaggi inconcludenti. Abbiamo avuto una votazione significativa e una rivolta che è giunta fino a lambire l'irrisione verso la protervia del quadripartito e verso tutti i diktat del Psi». Nello stesso tempo, ha aggiunto, «è emersa una indicazione molto importante: occorre sperimentare seriamente le potenzialità del segnale che è venuto attorno al nome di Conso, che è andato ben oltre i voti del Pds e di coloro che in partenza avevano deciso disostenerlo». E Occhetto ha riproposto ancora una volta la via di un accordo unitario: «Si vada alla vera candidatura al di sopra delle parti, con una rosa di nomi istituzionali che abbia al proprio centro il rispetto del Parlamento. Questa scelta vorrebbe che si aprisse una consultazione seria per valutare la possibilità di un'ampia convergenza proprio attorno alla candidatura Conso, che già oggi è stata votata da molti cattolici, democristiani e socialisti. Se non lo si vuol fare – ha poi osservato il leader della Quercia – vuol dire che si è contro la normale dialettica parlamentare, e che si considerano queste votazioni come dei giochi fatti per allietare i cittadini italiani. Allora si è degli incoscienti e si è contro il Parlamento».

Il passaggio successivo – gli è stato chiesto – sarà quello «istituzionale»? Magari sul nome di Spadolini? «Intanto c'è Conso. E vorrei dire che quando si parla di soluzione istituzionale non bisogna pensare soltanto al Presidente della Camera e del Senato, io credo che bisogna mettere in campo tra le soluzioni istituzionali tutti i vari presidenti emeriti della Corte costituzionale e tra questi il primo è sicuramente Giovanni Conso, che ha già avuto questa prima importante e significativa prova parlamentare».

Dunque la Quercia intende tener fede al proposito, già manifestato l'altro ieri, di impegnarsi al massimo per stoppare la logica dei veti incrociati e dei bizantinismi di Palazzo, e per chiarire la vera partita politica aperta nello scontro intorno al quirinale. In quest'ottica è stata valutata ieri mattina dal Coordinamento politico, con preoccupazione, la candidatura di Vassalli. Da qui è nata nella tarda mattinata la candidatura di Conso da parte di Nilde Iotti, la personalità istituzionalmente più autorevole già scesa in campo per il Quirinale: «Di fronte ad una lunga e sin qui infruttuosa prova delle Camere...e di fronte all'attesa sempre più critica del paese, penso sia giunto il momento di rivolgere all'assemblea dei grandi elettori e a tutte le forze politiche democratiche, un appello perchè convergano con i loro voti sul nome del prof. Giovanni Conso». Una personalità – aggiungeva la Iotti – «indiscutibilmente al di sopra delle parti, capace, per la fedeltà dimostrata ai valori di democrazia della Costituzione, di offrire quelle condizioni di garanzia, di moralità e di rinnovamento che il paese e il Parlamento attendono». È stato Massimo D'Alema a leggere poco più tardi questa dichiarazione ai grandi elettori del Pds, proponendo di accoglierla. E a chiarire la natura dello scontro politico aperto: «La scelta del quadripartito per Vassalli è grave: muta l'atteggiamento della Dc, che si era impegnata per la ricerca di una larga intesa». Era chiaro, infatti, che su quel nome non poteva esserci il consenso di Pds e Pri. Lo stesso Craxi, tra l'altro, si era impegnato a lasciare cadere quella candidatura nei primi incontri col Pds, disposto a sua volta a riunciare a Nilde Iotti. E tanto più grave perchè non si può escludere – ha sottolineato il capogruppo della Quercia – che a Vassalli vengano i voti delle Leghe o dell'Msi. Comunque la segreteria socialista sta lavorando apertamente per questo sbocco. D'Alema l'ha ripetuto più volte nel corso della giornata: «Il quadripartito da solo non ce la fa. Dc e Psi devono scegliere se aprire a destra, o a sinistra, verso di noi». Ed è evidente che la maggioranza politica che eleggerà il presidente non sarà «meccanicamente» collegata al futuro governo, ma darà un'impronta a tutta la fase successiva. Anche Occhetto ha poi insistito su questo punto, informando gli elettori del Pds della lettera appena ricevuta da Craxi e Vizzini. Un gesto stigmatizzato come momento di una «offensiva propagandistica» da parte di Psi e Psdi, e frutto di una «concezione molto pericolosa dei rapporti a sinistra volta a segnare la nostra subalternità». Un «diktat», in sostanza, giunto poco prima del voto e a cose fatte tra il quadripartito. «È incredibile – ha detto ad un certo punto il leader della Quercia – per rompere il metodo italiano di De Mita, si chiama in causa l'Internazionale socialista...roba da faccendieri: voi mi conoscete, ora che l'ho detto mi sento già meglio...». Dunque sarà un «no» la risposta della Quercia, argomentato con «fermezza e pacatezza». E l'assemblea dei grandi elettori ha poi votato con convinzione la candidatura Conso: un consenso unanime, e un lungo applauso, dopo che altri applausi avevano segnato un breve ma intenso intervento di Luciano Lama, un uomo che ha dedicato l'intera vita all'unità della sinistra. «Cari compagni – aveva detto l'ex leader della Cgil – ci stiamo dicendo cose convincenti e soprattutto vere. Quando abbiamo scelto dobbiamo essere capaci di restare coerenti. Che sia chiaro: su questo candidato non si gioca». Un'allusione esplicita ai voti mancati l'altro ieri al nome di Gallo, pure approvato dall'assemblea.

Più tardi Occhetto ha ribadito in una conferenza stampa la scelta e le valutazioni del Pds, denunciano «qualcosa di malsano» nella vicenda dell'elezione presidenziale. «Non potremo dimenticare – ha aggiunto – il modo in cui il Psi si sta comportando dei nostri confronti». La richiesta in extremis di un appoggio a Vassalli, con l'unico scopo di addossare alla Quercia la responsabilità di una nuova rottura è stata una iniziativa «beffarda e irrispettosa». Ma il leader del Pds ha voluto soprattutto sottolineare che alla maggiore forza della sinistra non interessa «partecipare o no, comunque, all'elezione del presidente». Questo obbiettivo poteva essere raggiunto anche subito. Il punto per Occhetto è battere sia i tentativi «presidenzialisti», sia quelli di «pura conservazione dell'esistente». Se alla fine la «soluzione istituzionale» assumesse queste caratteristiche («una palude, da quarta repubblica francese», ha detto Occhetto chiacchierando poi con i giornalisti), non è scritto che la Quercia acconsentirebbe. «Questa partita – ragionano ad alta voce anche D'Alema e Petruccioli – all'inizio si poteva pensare di chiuderla onorevolmente anche con uno zero a zero. Ora il gioco è diventato così duro che forse non sarà più possibile». È il tramonto definitivo delle simpatie nel Pds per l'ipotesi Spadolini?

Il segretario del Pds Achille Occhetto

IL PUNTO

ENZO ROGGI

Caro Psi, attendiamo una missiva da Waterloo

Caro «Punto», il tuo fedele autore quotidiano era giunto, l'altra sera, alla dolorosa determinazione di abbandonarti. Non se la sentiva più di dare dignità pubblicistica alle cronache bizantine di Montecitorio. Sul finire della giornata era giunta una dichiarazione di Occhetto che ci assicurava che era in corso una dura battaglia politica, uno «scontro» – diceva – tra due idee di Repubblica, e dunque non si trattava di tempo perso. Probabilmente era vero, ma io, povero osservatore dal buco della chiave, avevo proprio esaurito ogni risorsa analitica, avevo scodellato tutto ciò che sapevo o potevo immaginare delle ragioni del comportamento dell'uno e dell'altro protagonista. Non avevo proprio più nulla da aggiungere che risultasse minimamente utile al lettore. Solo un fatto davvero nuovo e grosso poteva rimettermi in carreggiata. Ci hanno pensato Fabio Fabbri e Salvo Andò alle ore 19,06 di ieri quando hanno diramato il loro ringraziamento alla Dc per avere assicurato a Giuliano Vassalli «fors'anche la metà dei suoi voti». Questi socialisti mi si sono inopinatamente rivelati come autentiche Arabe Fenici della politica: finiti in cenere, eccoli prontamente risorgere con guizzi di ironia. La scoperta, almeno per me, è stata enorme; ed eccomi qui, caro «Punto», a riempirti di parole, come ogni giorno.

Che giornata! Forlani ci raggiunge poco dopo l'alba per annunciarci una sua «sorpresa». Attendiamo in apnea la riunione dei gruppi dc e, finalmente, a metà mattina veniamo a sapere, sconvolti, che la Dc ha deciso di votare il candidato craxian-cossighiano. Rapido calcolo: il quadripartito ha quasi 540 voti, la Lega è lì ad attendere di poter votare qualcuno in modo da risultare determinante e Fini ha già fatto sapere che c'è un passato remoto di Vassalli che glielo rende simpatico. Tutti insieme farebbero all'incirca i due terzi della platea. Dunque si profila, dopo tanto digiuno, una vittoria di Craxi e un'ennesima sfuriata occhettiana. È il calcolo (il timore) di un minuto. Il cervello si rimette a razionalizzare con i consueti strumenti dell'analisi politica, e allora il paesaggio cambia totalmente: si prospetta una nuova sconfitta del Psi. Le ore succesive passano nella serena attesa della conferma dei fatti. I quali, spietatamente, vanno oltre la conferma e annunciano una impeccabile, incontrovertibile Waterloo craxiana, sugellata dal gradevole supplemento dell'annuncio che Cossiga ha deciso di ritornare al turismo estero. Alla fine della giornata risulta chiaro che Vassalli non ce l'avrebbe fatta neppure con l'appoggio unanime di leghisti e missini.

Allora, caro «Punto», di fronte al fatto che non c'è più Vassalli, non c'è più il quadripartito, non c'è più Cossiga, non c'è più la faccia di Forlani che promette ma non è in grado di mantenere, m'è venuto il dubbio che il Grande Stratega di via del Corso non sia poi così grande. Come ha potuto pensare che la candidatura quadripartitica di Vassalli potesse riuscire laddove ha fallito la candidatura quadripartitica di Forlani? Come ha potuto pensare che la minaccia dell'appoggio di destra non provocasse un ingrossamento della dissidenza dc? Come ha potuto pensare che sfuggisse ai democratici che vogliono una repubblica presidenziale e l'indipendenza della magistratura (oltre l'esito pieno dell'inchiesta milanese) il rischio di un Vassalli al Quirinale? Come ha potuto pensare di incastrare il Pds, col ricattuccio dell'ingresso nell'Internazionale socialista, costringendolo a piegarsi un minuto prima dell'inizio del voto sul candidato quadripartitico? Come ha potuto pensare che il grosso della Dc non si preoccupasse delle conseguenze sulla formazione del governo di un esito così seccamente restauratore della partita presidenziale? Ma forse non è riuscito proprio a pensare a tutte queste banali cose della realtà, guidato solo da un irrefrenabile impulso di vittoria.

Caro «Punto», probabilmente siamo migliori di certi politici di cui dobbiamo occuparci. Ci vediamo presto.

La lettera di Craxi e Vizzini

Caro Occhetto, le votazioni in cui da 8 giorni siamo impegnati stanno giungendo al punto che a Giuliano Vassalli, candidato che noi già avevamo presentato e votato, arriva ora una dichiarazione di assenso da parte della Democrazia Cristiana. Ci sono perciò le premesse di un risultato positivo, se il Partito Democratico della Sinistra riterrà con suo concorso di garantire l'elezione, che avverrebbe così con un largo sostegno parlamentare. Il voto consentirebbe di portare alla massima carica istituzionale una personalità di alte qualità morali e civili, con un glorioso passato antifascista e di rilievo anche istituzionale, senza ipoteche di formule politiche.

Ti rivolgiamo questa richiesta come rappresentanti di partiti membri dell'Internazionale socialista, nella convinzione che l'elezione di un Presidente proveniente dall'area socialista avrebbe un importante significato internazionale ed europeo e comporterebbe riflessi altamente positivi nei nostri rapporti interni.

Con viva cordialità. *Bettino Craxi, Carlo Vizzini*

La risposta di Occhetto

Caro Craxi,

ho ricevuto la richiesta tua e di Vizzini di far confluire i voti del Pds sulla candidatura di Giuliano Vassalli.

Non posso accogliere la sollecitazione che ci rivolgete e ve ne indico sommariamente i motivi.

C'è stata, come ben sapete, una fase durante la quale i nostri tre partiti hanno cercato di uniformare scelte e proposte per la Presidenza della Repubblica.

Noi abbiamo preso parte con il massimo impegno e con piena lealtà a questa ricerca.

La nostra disponibilità si è manifestata innanzitutto nell'assumere il criterio di orientare la ricerca su nomi nuovi, che andassero al di là delle candidature che ciascuno aveva già sostenuto nelle votazioni iniziali.

La disponibilità nostra si è tradotta anche in nomi precisi. Ricorderete, in particolare, che oltre alla candidatura di Bobbio e De Martino abbiamo considerato positivamente anche quella di Giugni.

Questo tentativo, purtroppo, non ha sortito esiti. Da quel momento non ci sono più state iniziative volte a costruire e definire orientamenti e responsabilità comuni.

Nello stesso tempo non è mai decollato ed è stato infine – nella giornata di ieri – anche ufficialmente dichiarato non praticabile, né auspicabile, il metodo del più ampio confronto fra tutte le forze democratiche.

La candidatura di Vassalli è stata dunque riproposta alla Dc in virtù del precedente sostegno offerto da Psi, Psdi e Pli alla candidatura di Forlani. In questo senso la Dc ha deciso di appoggiarla.

Siamo, con tutta evidenza, entro il quadro dei rapporti di quadripartito: un quadro che noi fin dall'inizio abbiamo dichiarato di contrastare per ben comprensibili ragioni politiche.

La vostra richiesta, giunta a pochissime ore dalla votazione, risulta dunque tardiva, contraddetta dalle modalità e dai vincoli che hanno caratterizzato la riproposizione della candidatura Vassalli; mi sembra, per questo, tale da collocare le nostre valutazioni e il nostro apporto in una posizione sussidiaria e subalterna che non possiamo accettare.

In questo quadro, e sulla base dei fatti che ho ricordato, il richiamo alla Internazionale socialista mi sembra improprio ed estrinseco.

Sulle qualità morali e civili, sul glorioso passato antifascista della personalità di Vassalli concordo con voi. Devo però aggiungere, per chiarezza, che le posizioni di Giuliano Vassalli sulla magistratura, in considerazione del fatto che il presidente della Repubblica è presidente del Csm, rappresentano, per noi, un serio motivo di riserva.

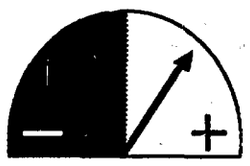
Con viva cordialità *Achille Occhetto*

Precisazione

L'onorevole Oscar Mammì ci ha inviato la seguente precisazione: «L'Unità del 22/5 mi attribuisce una scortese battuta sullo stato di salute del senatore Leo Valiani, per il quale conservo inalterata stima ed ammirazione, che non ho pronunciato».

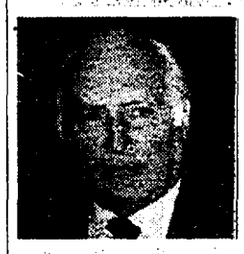
Il totovoto

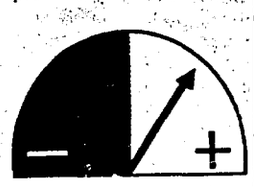
Giovanni Spadolini



L'affondamento di Vassalli e la grande confusione che ne deriva portano Spadolini ai primi posti nelle quotazioni. È, al momento, la «soluzione istituzionale» più forte.

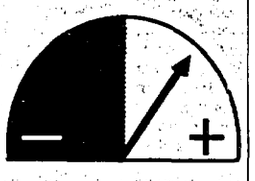
Oscar Luigi Scalfaro





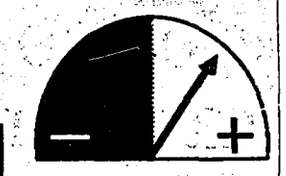
Quella del presidente della Camera è l'altra candidatura istituzionale possibile. Ma pare avere meno chanches: la Dc è più favorevole alla soluzione-Spadolini.

Giovanni Conso



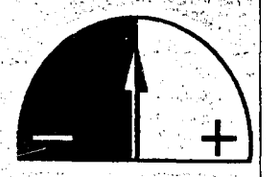
Ieri ha ottenuto 27 voti in più di quelli del cartello che lo aveva proposto (Pds, Verdi e Rete). Su di lui ha puntato anche Segni. Le sue quotazioni potrebbe salire ancora.

Mino Martinazzoli



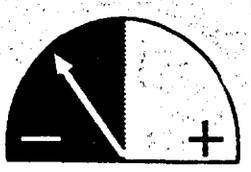
Se la Dc decidesse di esporre di nuovo un suo uomo è il candidato che può avere qualche speranza di farcela. Su di lui non paiono esserci veti da parte del Pds.

Giulio Andreotti



In questi giorni ha lavorato nell'ombra e ha fatto saltare come birilli tutti i candidati. Il suo obiettivo è di restare in campo da solo. Ma per lui la navigazione non è agevole.

Giuliano Vassalli



Il candidato di Bettino Craxi esce di scena definitivamente. Ieri è stato impallinato senza tante cortesie dalla Dc nonostante i ripetuti «atti d'amore» richiesti dal Psi.

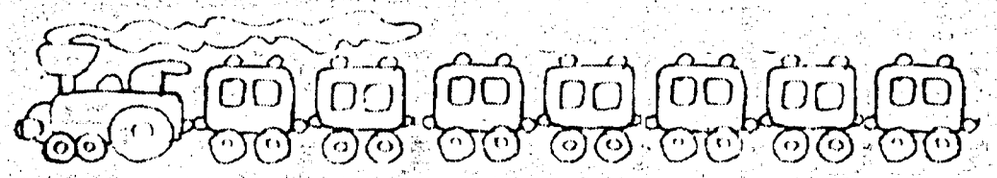
Editori Riuniti

È in arrivo un treno carico di ...

Gianni Rodari

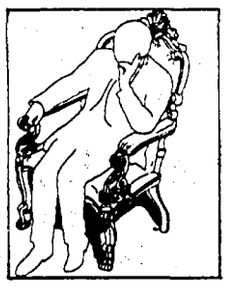
la freccia azzurra

una nuova collana di libri per bambini



Lire 8.500 a volume

Corsa al Colle



Litiga con Forlani: «Non controlli più il partito...»
Fa infuriare i suoi: «Se se ne va ad Hammamet è meglio»
Una giornata disastrosa per il segretario socialista
che adesso pensa a una candidatura istituzionale

Il venerdì nero di Bettino Craxi

Il leader del Garofano furibondo con la Dc: «È stata sleale»

Il venerdì nero di Craxi: sapeva che Vassalli non ce l'avrebbe fatta, ma lo schiaffo ricevuto dalla Dc, manda in frantumi la sua strategia. Non esiste maggioranza con Leghe e Msi, cade il suo fedele alleato Forlani, e a sinistra la sua linea provoca macerie. Nel Psi sentimenti di rabbia per l'insulto ricevuto dalla Dc e irritazione per l'ostinazione del leader. Ora anche il Psi guarda a soluzioni istituzionali.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Quando ancora si sta votando, Craxi azzarda una battuta: «Se non arrivo a 400 voti, domattina (oggi ndr) prendo l'aereo e vado ad Hammamet». Riportata un'ora dopo in un gruppo della sinistra socialista, la battuta ottiene risposte feroci: «Va ad Hammamet? Questo risolverebbe qualche problema...». Craxi non andrà al mare, invece. Starà a Roma a raccogliere i cocci del quadripartito e della sua politica e quelli del suo partito, smarrito e oscillante tra la rabbia per il bruciante ceffone ricevuto dalla Dc e l'irritazione per la testardaggine con cui Craxi persegue una linea vecchia e perdente. Anzi, dice qualcuno, «suicida». E il leader socialista, nelle ultime ore, sembra davvero aver sbagliato tutto, trascindando nel dramma proprio il suo ex fedele alleato Arnaldo Forlani. Craxi ha spinto per ottenere un'improbabile «prova d'amore» dalla Dc, ha sopravvalutato le possibilità del segretario dc, ha inviato una lettera a Occhetto a dir poco intempestiva in cui, provocando una nuova spirale di polemiche, si chiede in pratica al Pds di fare da ruota di scorta. E per tutta risposta ha ottenuto uno schiaffo brutale, direttamente rivolto a lui, con dei numeri tali da bruciare in partenza anche lo scenario successivo accarezzato da Craxi: quello di poter andare a eleggere un presidente coi voti del residuo quadripartito e con l'appoggio di Leghe e Msi. La lettera a Occhetto, inviata quando quasi si stava votando, ha tutta l'aria di una copertura a uno scenario del genere. Come dire: io avevo invitato ancora una volta il Pds su Vassalli, ma loro...

E invece adesso è tutto in frantumi, la votazione ha spappolato i resti del quadripartito e il rapporto con la Dc, e Craxi è furibondo, prima di tutto con Forlani, vera illustre vittima dell'ostinazione craxiana. Quando il risultato della votazione è ormai chiaro, di fronte a un segretario dc aggrottato per l'entità del disastro, Craxi esplode la sua rabbia contro il suo vecchio alleato: «Beh Arnaldo, è inutile continuare a discutere, tanto è chiaro che non controlli più il partito».

Sparisce come una furia Craxi, e mentre Forlani medita e poi presenta le sue dimissioni, si rintana nel gruppo per fare e ricevere telefonate. Ne esce a tarda sera con laconiche dichiarazioni: «Non si capisce per quale ragione al mondo la Dc ha deciso all'unanimità di votare per il candidato Vassalli e poi nel segreto dell'urna di fare tutto il contrario». «Cosa vi posso dire – afferma Craxi ai cronisti – la situazione fa segnare un'altra giornata nera di queste elezioni, speriamo che la notte porti consiglio». Quando gli chiedono se si pensi ora a personalità istituzionali, Craxi replica ironicamente: «Bisognerebbe trovare qualcuno la cui candidatura fosse approvata magari a maggioranza e che poi fosse approvata nel segreto dell'urna». Per la Dc e i franchi tiratori un'ultima constatazione: «I partiti si perdono e si ritrovano». Insomma, oggi è andata proprio male, ma la vita continua. Solo che quando lo dice, ancora non sa che Forelani vuole dimettersi davvero.

Del resto non drammatizzare e guardare con occhi disincantati alla Dc, per il Psi, in queste ore è proprio difficile. Sparito Craxi dal Transatlantico, anche i colonnelli se ne vanno alla spicciolata e a reggere la baracca, restano la sinistra socialista, qualche dirigente e i capigruppo Andò e Fabbri: «Siamo particolarmente grati alla Dc – dicono i presidenti dei gruppi con amara ironia – per aver sostenuto con esemplare lealtà e coerenza la candidatura di Giuliano Vassalli, assicurandogli forse anche la metà dei voti». Dei dirigenti, invece, chi non ha nessuna voglia di fare ironie è Giulio Di Donato, preoccupato del vuoto terribile che apre questo venerdì nero: «Sono mancati moltissimi voti, ma noi non risponderemo alla Dc su questo terreno. Aspettiamo anzi che ci arrivi una proposta; la verità è che la Dc non riesce a proporre nulla, come del resto il Pds». «Certo – avverte – sarà difficile convincere i parlamentari socialisti a votare un candidato dc, ed è ovvio che tutto questo acuisce i problemi per il futuro governo». Insomma, dice Di Donato, non presentateci Martinazzoli, Scalfaro, Andreotti o personaggi del genere, perchè ne vediamo delle belle. Nell'armata socialista l'offesa è la cosa che brucia di più. «È un voto irridente», afferma Enrico Manca, «non si capisce perchè abbiano voluto fare questo atto assolutamente gratuito». Agostino Marianetti è caustico: «Un po' di dissidenti della Dc hanno votato per Vassalli...sì la Dc si conferma il punto d'equilibrio del sistema politico e finchè ci stanno Andreotti, Forlani e De Mita il paese può stare tranquillo». «A questo punto – dice un pirotecnico Paris Dell'Unto – non è un problema politico, è questione di buona educazione...». Poi si volta e ride: «Ma non è detto che al Psi questo basti...». Ossia, vediamo fino a quando Craxi farà finta di non capire la lezione del 5 aprile.

Già, perchè si è andati a questa inutile sceneggiata che rischia di trascinare nel gorgo i protagonisti della vecchia politica? La domanda aleggia nel Transatlantico senza che alla fine si abbia una risposta definitiva. «Certo – afferma ancora Manca – bisogna mettersi in testa che il quadripartito non ha alcuna possibilità di eleggere il presidente della repubblica. L'apertura a destra è una sciocchezza, e penso ancora che sia possibile una larga convergenza col Pds. Martinazzoli poteva essere una buona soluzione, ma serviva un passaggio più meditato. La cosa chiara è che insistere sul quadripartito significa andare a sbattere contro il muro». Signorile è sulla stessa linea: «Almeno questo voto è un chiarimento definitivo di quadro politico, il primo che viene a parlarmi di numeri e di quadripartito, gliene dico quattro...». Lapidario Rino Formica: «Un elogio all'irrazionalità, questa vicenda. Voglio vedere a questo punto chi ha il coraggio di entrare nella fossa dei leoni. Il primo errore è stato nel non capire la lezione del 5 aprile. Il secondo errore nel non riflettere sulla complessità del passaggio istituzionale. E di errore in errore...».

Nel giorno del diluvio, però, dicono i socialisti, c'è un dato certo e almeno rassicurante. È vero, il voto spappola il rapporto con la Dc e Forlani, e in assenza di unità a sinistra, questo complica tutto. Ma l'esito della quattordicesima votazione ha stroncato le gambe ad Andreotti e a chi pensava che bruciare Vassalli era l'atto necessario per passare definitivamente alla ricerca di voti nel campo della destra e delle Leghe. I numeri dicono che se si tentano operazioni del genere, si esce sconfitti. Dunque ora non resta che la convergenza su un nome istituzionale davvero «super partes», come peraltro indica da tempo il Pds. È la soluzione cui pensa la Dc e che, dopo ieri, si fa strada anche nel Psi, che finora ha guardato con ostilità alle ipotesi Scalfaro- Spadolini. Peccato che a sinistra si continui a litigare.

Paolo Cabras in alto il segreatrio socialista Craxi in basso Renato Altissimo

Intervista a PAOLO CABRAS

«Non ho votato Vassalli ma non mi sento franco tiratore»

Paolo Cabras, della sinistra democristiana, ha concorso a sbarrare la via del Quirinale a Giuliano Vassalli, candidato di Craxi. In questa intervista valuta le ragioni del voto: «Segna la fine del quadripartito e di una pratica di candidature messe avanti a dispetto, per forzare la situazione». E adesso? «Si profilano le soluzioni istituzionali, anche se non sono quelle che preferisco...».

FABIO INWINKL

ROMA. «Ma quale slealtà, questo è un fatto politico. Basta con le candidature a dispetto, fatte solo per forzare la situazione». Il senatore Paolo Cabras, della direzione democristiana, non si sente un «franco tiratore» dopo aver contribuito, nella quattordicesima votazione per l'elezione del capo dello Stato, ad affondare pesantemente la candidatura di Giuliano Vassalli, proposta dal Psi e «accettata» dal vertice dello scudocrociato.

Senatore, come spiega questa vera e propria «rivolta»?

È la conferma di quanto andiamo dicendo dopo il 5 aprile. È impossibile risuscitare formule dissolte da quel voto, dai nuovi orientamenti e dagli equilibri politici che ha prodotto.

Ma qui non si tratta di un po' di franchi tiratori. Si è verificato nell'urna uno smottamento del quadripartito...

Trovo assurdo il linguaggio, usato in certe dichiarazioni, su presunte slealtà nel voto. Si sono determinati dei comportamenti che hanno una spiegazione tutta politica. Lo schema saltato ora sul nome di Vassalli si era già dimostrato inadeguato per Forlani. Se si doveva ritentare, sarebbe stato giusto farlo per il segretario dc. Vassalli, sia chiaro, è persona degnissima, ma non ha altrettanto carisma politico. E c'è dell'altro.

Cioè?

Non dimentichiamo che si era profilato un pericolo di inquinamento, di apporti di voti esterni all'area dei partiti storici. Le Leghe, i missini. Questo ha determinato delle reazioni, ha suscitato allarme. E ha concorso a un simile esito del voto.

Ma la sostanza di questo verdetto così clamoroso è di reazione contro Craxi.

Indubbiamente. È stato un no all'idea di maggioranze risicate, fondate su ragioni di antagonismo. Segna la fine di una pratica di candidature a dispetto, buttate lì per forzare la situazione ed escludere altri.

C'era appena stato l'episodio di Valiani...

E proprio il senatore Valiani, proposto dal Psi nella stessa logica di Vassalli, ha avuto parole di grande onestà intellettuale, nelle ore in cui veniva meno la sua designazione. Ha riconosciuto che non si poteva eleggere un presidente della Repubblica senza l'apporto del Pri e del Pds.

Quali prospettive si aprono a questo punto?

Mi pare che siano in molti a pensare di sondare in direzione delle candidature istituzionali: quelle dei presidenti delle Camere, Spadolini e Scalfaro.

È anche la sua valutazione?

Io preferisco le candidature di movimento. Non vorrei una conclusione che sappia di rassegnazione. Se però i margini si sono ormai consumati, si trovi una soluzione in chiave istituzionale, ma avendo sempre fermi alcuni punti.

Quali?

Anzitutto, la linea dev'essere sempre tesa a includere e non ad escludere. E poi, servono garanzie sulla qualità dell'impegno riformatore. Quel che ci preme è l'indicazione di una linea politica complessiva, ben oltre l'elezione del capo dello Stato. Penso al governo, alle riforme istituzionali, alla riforma elettorale, alla funzionalità del Parlamento in questa difficile fase di transizione.

Ma è ottimista?

Occorre arrivare ad una convergenza «virtuosa» oltre i veti incrociati, oltre le interdizioni. Si chiede alla nostra democrazia una prova di maturità.

Dallo scrutinio di ieri è uscito con un notevole seguito di consensi il nome di Giovanni Conso. E qualcuno «segnala» anche un altro ex presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia. Cosa ne pensa?

Se c'è la volontà, sono nomi spendibili. Ma l'esperienza di questi giorni invita alla prudenza. Del resto, non è solo una questione di nomi. L'accordo si deve realizzare su un tragitto di questa fase costituente. Insomma, la politica non è fatta di colpi di scena, di strambate o di trovate. Questo è l'insegnamento che viene da quanto sta accadendo.

A proposito di colpi di scena, Cossiga si è sforzato di fare la sua parte...

Sì, non ha fatto mistero del suo intervento a tutto campo. Ha patrocinato candidature, attivato incontri, avviato mediazioni. Per carità, ora è legittimo che faccia quel che, sbagliando, faceva allorchè era capo dello Stato. Adesso è un membro del Parlamento, come gli altri. I suoi comportamenti restano, in ogni caso, assai discutibili.

Come considera la sua linea?

È distante da quella della Dc, persino contrapposta. Ma la sua influenza reale mi è parsa limitata, le sue possibilità di ottenere consensi solo teoriche.

In conclusione, lei ribadisce per questa elezione e per i passaggi successivi la strategia delle larghe convergenze.

Sì, la «conventio ad excludendum» nei confronti del Partito democratico della sinistra rischia di avvitare la legislatura, di non farla partire. Non si può restare nel recinto del quadripartito. Dobbiamo evitare, dopo i colpi subiti con il «cossighismo», un'ulteriore delegittimazione del Parlamento.

Il personaggio del giorno. Il segretario Pli tra mugugni e ironie

Così Renato Cuor di Leone silurò Valiani «Ma attenti, ha agito per conto terzi»

E per un giorno, Altissimo diventò Renato Cuor di Leone, affondando la candidatura di Valiani. Battute velenose e ironia in Transatlantico. «Da Croce ad Altissimo quanti gradini scesi...», dice il repubblicano Bianco. De Mita: «Un padrone ce l'ha». Il socialista Marianetti: «Un compagno che sbaglia». Il dicì Cabras: «Un robot». E il liberale Biondi: «Nelle mani di Altissimo, in fin di vita...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Strano davvero: uno dice Renato Altissimo, e il pensiero invece di correre a Benedetto Croce se ne va verso Cap Ferrat; cerca di soffermarsi su Cavour e gli si para davanti una serata al «Tartarughino», ritrovo per politici e nottambuli della capitale. Diciamoci l'amara verità: non è che il segretario del Pli sia tenuto in gran conto, nella scombinata banda del quadripartito. Di solito, lì in mezzo a Forlani e Craxi, dà l'impressione di trovarsi da quelle parti solo perchè chiamato per altre faccende: «Vieni, sennò siamo in tredici al vertice». Povero Renato, stretto tra il pensiero di Einaudi e la preoccupazione per la lampada abbronzante, segnato indelebilmente dal giudizio di Enzo Biagi: «Altissimo? Tutto esagerato, a cominciare dal nome». Eppure quest'uomo, che di solito dà addirittura meno preoccupazioni a Craxi di Fabio Fabbri, l'altra mattina si è impuntato, e ha mandato a fondo la candidatura di Valiani. Insomma, chi è Renato Altissimo? Un mistero della politica *italiana? Il dottor Jekyll e mister Hyde di via Frattina?*

Chi meglio può svelare l'arcano dei suoi colleghi di Parlamento? O di chi condivide con lui le fatiche del liberalismo italiano? Sentiamo, allora, cosa si dice di Renato Cuor di Leone. Cominciamo con Sandro Fontana, che è allo stesso tempo, insolitamente, direttore del *Popolo* forlaniano e persona spiritosa. Alza le mani al cielo e ride: «Io dico che quando la Dc è in difficoltà, c'è sempre un segno della Provvidenza che viene dall'Altissimo». Tra il sacro e il profano, un Renato democristiano? Su un divano, alle prese con un telefono che non vuol saperne di prendere la linea, c'è Roberto Formigoni, una valanga di voti ciellini a Milano. «È una persona stimabile, rappresentante di un partito finora al governo», dice sorridendo. Sorriso ironico, onorevole? «Ironico? No, amabile». Non è per niente amabile Ciriaco De Mita, scuro in viso che pare abbronzato pure lui. Il segretario liberale? Non gli dedica più di sette parole: «Altissimo un padrone vero ce l'ha». Insomma, ha affondato Valiani per conto terzi. È così? No, che non è così, a sentire Raffaele Costa, sottosegretario del Pli. Precisa: «Ha agito su indicazione forte proveniente dalla base del partito». Proprio così: c'è stata una rivolta, tra le masse liberali. Con quali motivazioni? Spiega Costa: «Valiani è anziano, non avrebbe sopportato uno sforzo così...».

Non c'è giustificazione che tenga per Enzo Bianco, ex sindaco di Catania e deputato dell'Edera. «A tutto c'è un limite. Il segretario del Pli ha agito per nome e per conto di qualcuno. Sgomenta, non sta nè in cielo nè in terra che un personaggio come Valiani debba essere messo fuori gioco da un Altissimo», s'infervora. Il ciuffo di Bianco quasi balla sulla fronte per la rabbia. Ha ancora qualcosa da dire? Ce l'ha, eccome. «Finora si muoveva con Craxi, ma scoprire che fa questa operazione anche per Andreotti fa scendere di molti punti la tradizione del suo partito». Perchè, sta messa un po' male, la tradizione liberale? Accipicchia, se sta male: «Lungo la strada da Croce ad Altissimo sono stati scesi molti gradini». Evviva la sincerità! C'è qualcun altro che deve far sapere come la pensa? Beh, intanto c'è Paolo Cabras, senatore della sinistra dicì. Contro Altissimo ha appena usato parole di fuoco all'assemblea dei parlamentari dello scudocrociato. Ora, nel centro del Transatlantico, rende di pubblico dominio la sua opinione. «Il segretario liberale è un robot preparato». Passa Agostino Marianetti, deputato socialista, ex numero due della Cgil. Mica ha voglia di parlare di Altissimo. «È un amico...», si schermisce. Fa piacere, ma di ciò che ha fatto cosa dice? Ci pensa un paio di minuti, poi concede: «Sicuramente ha fatto un errore. Possiamo dire che è un compagno che sbaglia».

Un compagno che sbaglia, Renato Cuor di Leone? Ugo Intini se ne sta appoggiato ad una colonna vicino l'ingresso dell'aula. Lui è disposto a perdonare il segretario liberale che fa lo scavezzacollo, dal momento che è «il segretario di un partito importante». C'è un lampo di ironia, dietro gli occhialetti tondi del portavoce di Bettino. Ad ogni modo, assolve: «Ha preso atto della posizione del suo partito, non poteva fare altrimenti». E che dice, invece, Paris Dell'Unto, altro socialista ma ben poco craxiano? «E che devo dire? È il segretario del Pli, no?». Appunto, cosa dice? «E basta! E che c'è altro da dire?». Vogliamo sentire anche un leghista? Tira volate di fumo dalla sua pipa che sembra una locomotiva Gipo Farassino, chansonnier piemontese e deputato di Bossi. «A me Altissimo pare un oggetto misterioso. Zanone almeno lo stavi a sentire, ma se vedi Altissimo *smanetti*», fa sapere. E ancora: «Si è portato a non dargli molta importanza, è di quei personaggi che anche quando rilasciano dichiarazioni nessuno le sta a raccogliere».

Povero Renato: lui ha fatto il coraggioso e qui dentro lo sbeffeggiano. Proviamo a chiedere a Pannella cosa ne pensa.

Ma, una volta tanto, Marco se ne sta zitto. «Non sono mica un maramaldo...», si limita a dire. E il dicì andreottiano Publio Fiori mette altro sale sulla ferita: «Altissimo? E chi lo conosce?». Fa l'ultrà, invece, Guglielmo Scarlato, giovane deputato scudocrociato proveniente da Salerno. «Renato è un mito!», dice. In che senso, scusi? No, non si riferisce al complesso del pensiero liberale, ma alle assidue frequentazioni di *night club*. Spiega: «Qui la gente non sa divertirsi, e lui ci riesce senza rinunciare ad essere segretario: è un gaudente che riflette». Compito impegnativo, questo. E cosa pensa Alfredo Biondi, vicepresidente liberale della Camera, del suo successore sulla poltrona di via Frattina? Seduto su un condizionatore d'aria analizza: «Ha una grande capacità di vincere nel gioco del corto circuito. Poi, forse, non è un grande giocatore...». E racconta: «Mi piace perchè non ha la prudenza dei propri vizi. Io non lo farei, subisco il fascino discreto della borghesia». Ma per un giorno la presidenza della Repubblica è stata nelle mani di Altissimo. Strano, no? Ridacchia, Biondi: «Essere nelle mani dell'Altissimo è anche un brutto segno: vuol dire essere in fin di vita...».

Con **Avvenimenti** in edicola

Guida all'obiezione fiscale alle spese militari

La spiegazione, gli indirizzi, il modulo da compilare

UN MODO CONCRETO PER DIRE NO ALLE GUERRE

Corsa al Colle

Una giornata con Lucia Fronza Crepaz (dc)
Cerca casa, ha 36 anni e quattro figli
una verdura prima di messa, «no» a Vassalli
«Tieni duro», le scrivono Paolo e bambini

Il piccolo grande elettore «Ma peone sarai tu...»

Una giornata, quella della quattordicesima votazione, con l'onorevole Lucia Fronza Crepaz, da Trento, 37, anzi 36 anni e quattro figli. Una dell'immenso esercito dei peones? No grazie, una «combattente» che ha scelto di votare, senza astenersi, per non coprire i giochi sottobanco. Un pranzo con Garavaglia, una «fuga» alla ricerca di una casa. E la sera: prima la messa e poi cena vegetariana o cinema?

ROSANNA LAMPUGNANI

L'onorevole Lucia Fronza Crepaz e, a sinistra il «Transatlantico»

ROMA. «Tieni duro, siamo con te. Paolo e bambini». È stata un'emozione grande rietrare gioverdì sera nell'hotel Nazionale e trovare quel meraviglioso mazzo di fiori con il biglietto. Ma Paolo e bambini, Francesco, Chiara, Stefano e Lorenzo, dai 9 ai 2 anni e mezzo, sono sempre stati vicini alla loro Lucia. Hanno scelto insieme che un impegno di vita – la disponibilità per gli altri – si riversasse anche nella politica, nonostante la lontananza. E sono loro, Paolo e bambini, i più severi censori di Lucia. Durante la crisi del Golfo i bambini telefonarono: «Se voti per la guerra non tornare più a casa». Ma lei a casa, a Trento, ci è tornata a cuor leggero: aveva votato contro la guerra, l'avrebbe fatto anche senza quella telefonata e nonostante le indicazioni del suo partito. Il partito è la Balena bianca che tutto inghiotte, o meglio inghiottiva fino a qualche tempo fa; lei è Lucia Fronza Crepaz, pediatra fino al 1987. E da allora deputata.

Crepaz è Lucia per tutti coloro che la conoscono, compresi gli elettori che al più, quando vogliono andare giù di fino, la chiamano onorevole Lucia. Rotondetta, come ammette con facilità lei stessa – «sono golosa di caramelle» – capelli corti dal taglio un po' rigido e dolcissimi occhi grigi che sorridono dietro gli occhiali. Accompagnamo Crepaz per una giornata, questa del quattordicesimo scrutinio, dalla mattina fino alla sera, tentando di non essere ingombranti o invadenti, ma senza perdere una sua battuta, il breve giro per negozi, la visita in un'agenzia immobiliare alla ricerca di una casa, dopo cinque tristi anni in albergo. Il pranzo con le amiche e le chiacchiere sul partito. E sul ruolo che i parlamentari, anzi le parlamentari svolgono in questi giorni di votazioni per il Quirinale. Lucia è una peones? La parola non piace proprio, nè a lei nè a Maria Pia Garavaglia, una delle due amiche con cui abbiamo pranzato alla «Piccola Roma». Tra un piatto di pasta e ceci e di insalata le due dc sono concordi nel rifiutare l'etichetta che i giornali hanno inventato per i votanti anonimi delle grandi occasioni. «In realtà questa etichetta se la sono appiccicati addosso coloro che vogliono tirarsi fuori – precisa Garavaglia - Non so proprio come fare a togliermela di dosso. Il punto è che la non visibilità delle donne in Parlamento è legata al ruolo che hanno in periferia, molto «professionalizzato» e che poi continua nelle commissioni. Ma all'esterno questo lavoro, spesso importante, non viene mai fuori. C'è poi da dire, anche se è una cattiveria, che per i giornali è meno facile vendere noi che quelli già noti. Nel bene e nel male».

In questo caso «noi» sono due combattenti che hanno firmato il documento dei 40 con orgoglio, per denunciare le incompatibilità politiche e morali e personali nel partito. «Prendiamo l'ufficio politico – precisa Garavaglia, sottosegretario - non è previsto dallo Statuto, ma di fatto il partito è occupato dai notabili». Che dettano legge, ma che in questi giorni hanno anche abbandonato al loro destino il gruppo, sperando nella maturità di ognuno. Così spesso, dice Crepaz, «ho votato nelle fasi di passaggio, come oggi, con la libertà da millesimo deputato. Ho votato l'Anselmi, per esempio. E comunque mi sono messa a votare, senza più astenermi, proprio per non essere coinvolta nei giochi sottobanco. Per Vassalli non posso votare: perchè, se eletto, sarebbe come se fosse Craxi il presidente. Ma anche perchè non è stato chiaro sul ruolo del Pm subalterno all'esecutivo». Il rammarico di Crepaz e garavaglia è che De Mita non ha capito il ruolo dei 40. Garavaglia: «Pensa che sia una corrente, non vede che è un'occasione utile per tutti». Crepaz: «Ma perchè la corrente fa meno paura, la incaselli e quindi in un certo senso puoi controllarla». Allora possiamo dire di Crepaz e Garavaglia che sono peones che fanno politica? Ma nemmeno questa può essere una giusta definizione.

Entrambe sono d'accordo che la causa della bocciatura di Forlani è da ricercarsi in quel consiglio nazionale dove lui non si dimise, ma ritengono che sarebbe un errore se dopo la fumata nera uscita dalle urne Forlani si dimettesse da segretario. «La crisi è così profonda - spiega Crepaz – che lui diventerebbe il capro espiatorio, mentre è tutto il gotha del partito che deve essere messo in discussione, e lo faremo al prossimo congresso. Non si può continuare a far finta che il 5 aprile non sia successo nulla».

La conversazione si anima, ma spesso si frantuma su un ricordo delle famiglie, sul passato politico, persino sull'infanzia, in un conversare piano di chi fa politica «in modo mite», come dice Mino martinazzoli, il punto di riferimento delle due parlamentari dc. Per Crepaz la «politica mite» è tornare a casa e raccontare la favola a Lorenzo. «Se sbaglio un passaggio lui mi ferma e mi dice che non era così la volta precedente. E mi ricorda che sono comunque una persona. La politica non può essere esaustiva». Lucia è una persona che ha iniziato da subito a fare politica in modo diverso. È stata candidata dal partito nell'87 per prendere voti, ma non per non essere votata, ricorda lei sorridendo. Ma ce l'ha fatta e nelle città è arrivata prima, anche davanti al vecchio Fiam. E con due amiche, che come lei provenivano dal volontariato, ha messo su un ufficio. Primo acquisto, un libro: «Come si scrive una lettera». «Abbiamo imparato – si diverte Crepaz ricordando quella pietra miliare – e ora faccianmo un giornaletto ogni due mesi per aggiornaregli elettori su tutto quanto accade in Parlamento. Ma non c'è solo la politica per me. La politica non può essere esaustiva. Altrimenti non sarei andata con un amico all'Olimpico, con il pullman della curva sud, a vedere Roma Valencia. Che soddisfazione vincere». Chiacchierando il tempo scorre veloce in attesa della seduta alla Camera. Ma c'è spazio per ascoltare la battuta di un andreottiano che si avvicina al tavolo: «Allora dalla A alla L votiamo per Vassalli e dalla M alla Z contro?». E c'è tempo per correre all'agenzia immobiliare: Crepaz cerca casa, per lei e una amica che lavora al ministero. «Divideremo le spese in proporzione agli stipendi». Lì nel cuore di Roma c'è l'agenzia che lavora spesso con i parlamentari. «I più precisi sono i radicali, i peggiori i repubblicani», commenta la titolare che suggerisce all'onorevole un escamotage per pagare di meno. «Io contribuisco a fare le leggi, me le faccio anche rispettare», le risponde Crepaz che per queste ultime elezioni ha rispedito al mittente, ad una industria farmaceutica, una cospicua bustarella. La casa che l'agenzia propone è a due passi dal gruppo dc. Due stanze con soppalco, un cucinotto. «Ma per piacere fatemelo arredare. Non ce la faccio ad occuparmi anche di questo. Se la padrona è d'accordo lo prendiamo sicuramente». Che fortuna per Crepaz. Casa, ufficio e chiesa. L'onorevole infatti è molto religiosa e tutti i giorni va a messa. Spesso in quella di via della Maddalena, proprio lì accanto. Ci andrà anche alla fine di questa giornata della quattordicesima votazione. Prima di cena: in un ristorante del ghetto per un fritto vegetariano. O prima di un film? Magari «Ladri di bambini»? Ma alla fine prevarrà la cena. «Ancora a parlare di politica, ma in «modo mite». A proposito quanti anni ha onorevole Crepaz? «Trentasette, anzi trentasei perchè sono nata ad agosto», risponde con civetteria.

Come si sono orientati i gruppi politici dai candidati di bandiera alla fuga nell'astensione

Chi ha votato chi: storia di 14 tentativi Pannella vince il «premio fedeltà»

Chi ha votato chi. Siamo ormai alla quindicesima votazione per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica e già la storia dei primi 14 tentativi rischia di diventare fin troppo complessa. Ecco, in breve, come si sono orientati fino a questo momento i gruppi politici. Naturalmente si tratta delle indicazioni ufficiali che, come dimostra ampiamente il voto di ieri, al meno per le forze del quadripartito sono tutt'altro che... attendibili.

Oscar Luigi Scalfaro

ROMA. Il premio «fedeltà» spetta alla lista Pannella: dall'inizio del voto per il nuovo presidente della Repubblica ha sempre votato per un unico candidato, Oscar Luigi Scalfaro.

Il Pds e la Dc dal 13 maggio hanno modificato per sei volte il loro orientamento sul voto. I pidiessini sono passati da Nilde Iotti a Conso attraverso De Martino, due schede bianche, quindi Ettore Gallo.

I democristiani hanno iniziato con De Giuseppe, tenendolo per tre scrutini, per passare poi ad una astensione, a Forlani per due volte, ad altre sette astensioni ed infine al voto di ieri per Vassalli.

I socialisti hanno votato le prime tre volte per Vassalli, loro candidato di bandiera, una volta non hanno votato, per due scrutini il loro sostegno è andato «ufficialmente» a Forlani, mentre nei quattro successivi hanno scelto scheda bianca. Le ultime quattro votazioni hanno visto nuovamente il garofano sostenere Vassalli.

Anche Rifondazione comunista ha cambiato più volte preferenza: partita con Volponi, votato per due turni, ha poi spostato il suo pacchetto di voti su Nilde Iotti, sostenendola per sei volte; quindi due votazioni per Gallo, una per De Martino, per tornare nuovamente su Gallo.

La Lega ha sempre scelto Miglio ad eccezione del primo scrutinio che ha visto i seguaci di Bossi disertare l'aula.

Cinque le scelte dei liberali: per quattro turni hanno votato Valitutti, per due Forlani, per tre volte Guido Carli; quindi una scheda bianca, e negli ultimi quattro scrutini la scelta del partito di Altissimo ha visto protagonista Vassalli.

All'inizio i socialdemocratici si sono «stretti» attorno al loro presidente Antonio Cariglia, che hanno votato tre volte. Assenti alla successiva votazione hanno poi aderito alle indicazioni del quadripartito votando per due volte Forlani. Dopo quattro schede bianche hanno infine sostenuto per quattro volte Vassalli.

I repubblicani hanno scelto fin dall'inizio una linea attendista: hanno sempre dichiarato di votare scheda bianca anche se numerosi voti sono andati a Spadolini e, nell'ultima votazione a Valiani.

Fedeli a Bobbio per sette volte i verdi hanno poi spostato per tre volte la scelta su Scalfaro e nelle ultime quattro votazioni su Conso.

Un voto al femminile ha per lo più caratterizzato, fino a questo momento, le indicazioni della Rete: due volte Tina Anselmi, quattro la Iotti, una volta Bobbio, ancora l'Anselmi per sei volte, infine Scalfaro.

Il Msi ha disertato la prima votazione, dalla seconda alla sesta ha votato per Pazzaglia. Quindi due volte scheda bianca, un volta Muccioli, ancora bianca, poi il giudice Borsellino, una nuova assenza, un'altra scheda bianca e infine l'astensione alla quattordicesima seduta.

Più frastagliato il voto del gruppo misto: in alcune votazioni è stato votato Magnago, in altre Riz, in altre ancora Dujany.

FLASH
VITTORIO RAGONE

Scalfaro richiama Borsano senza giacca. Lotta continua del presidente Oscar Luigi Scalfaro per imporre ai grandi elettori, in aula, il decoro richiesto. Il peccatore di turno è il deputato socialista, e presidente del Torino, Mauro Borsano. Ieri pomeriggio guardava dal suo banco i colleghi sfilare all'urna, e per mettersi comodo s'è tolto distrattamente la giacca. Scalfaro l'ha fulminato con un «onorevole, esca subito, questo non è luogo dove ci si spoglia e ci si riveste». Imbarazzo di Borsano, pacche consolatorie sulle spalle da parte di vari vicini, a cominciare dal leghista Speroni. E sconsolato commento di Scalfaro-Della Casa: «Dovremo fare davvero dei corsi serali di comportamento...».

Ma i distratti ci sono anche fuori dall'aula. I grandi elettori, nei corridoi di Montecitorio, hanno dimenticato di tutto. Esiste perciò un servizio «oggetti in giacenza». L'elenco delle cose disperse, affisso in bacheca, è un incrocio fra una poesia di Gozzano e una canzone di Roberto Murolo. Risultano: un vestitino da neonato, un «pezzo di orecchino», una statuetta di legno, varie paia di occhiali, parecchie agende, un po' di «preziosi» (che vengono rapidamente ritirati) e molta bigiotteria. C'è poi un apparecchio per la traduzione simultanea, quello che mancava nella torre di Babele.

«Ci penserà Santa Rita». Non c'era ancora un santo patrono della via che porta al Quirinale. Ci ha pensato l'on. Luciano Faraguti, elettore Dc. Dopo la decisione del suo gruppo di votare per Vassalli, Faraguti ha convocato Santa Rita da Cascia. «È la santa dell'impossibile – sogghignava –. Speriamo che ci pensi lei». Ma la santa era impegnata altrove.

«Tutti a pulire Capocotta, prima di votare». Domani la votazione è prevista nel pomeriggio. E la Lega per l'ambiente, che domenica mattina ha in programma l'operazione «Spiagge pulite» in tutta Italia, ne approfitta per invitare i grandi eletori a dare una mano ecologista. «Venite sulla spiaggia di Capocotta – esorta la Lega – muniti di guanti e ramazza. La giornata marina e la vicinanza alla tenuta presidenziale di Castelporziano potrebbero forse schiarire le idee dei nostri indecisi parlamentari».

I numeri di Montecitorio. Fra le tante curiosità che si vanno scavando nelle ore interminabili passate in Transatlantico, alla fine spuntano un po' di cifre. Dunque: i grandi elettori sono 1.014, fra i quali 82 donne, 16 che hanno meno di trent'anni e 8 ultraottantenni. Durante le votazioni s'è sentito il grido «ladro» 6 volte. Scalfaro ha fatto richiami in aula 2 volte contro l'uso dei telefoni cellulari. A coadiuvare il presidente nella sua severità ci sono in media 15 commessi, ai quali fanno (in media) compagnia 10 fotoreporter dalla tribuna stampa, mentre 7 telecamere (in media) riprendono le votazioni. Ogni giorno alla buvette si consumano 100 litri di spremuta d'arancia. In media. All'ingresso di Montecitorio la guardia è cambiata, dall'inizio delle votazioni, già 120 volte. Chi non ne avesse ancora abbastanza, sappia che sono 40 le matite a disposizione per il voto, che sono 400 i giornalisti della stampa parlamentare che seguono l'evento e 200 i permessi extra rilasciati a giornalisti che non appartengono all'Associazione della stampa parlamentare. Infine, due numeri per mettersi l'anima in pace sui «metodi» e le «convergenze»: per eleggere Cossiga furono necessarie 2 ore e 15 minuti di seduta. Per eleggere Saragat le ore furono invece 46 e 45 minuti.

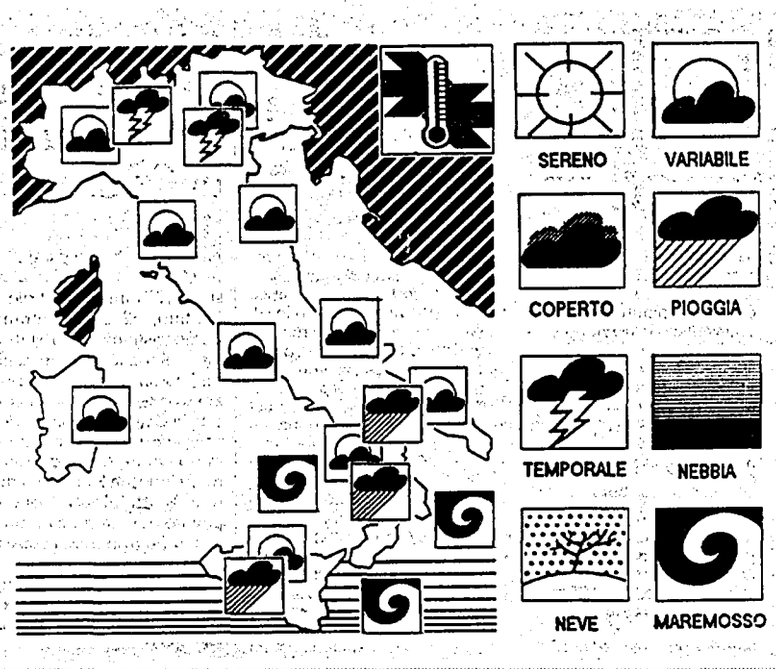
«È l'ora della monarchia», dice Amedeo D'Aosta. Con disinteresse Amedeo D'Aosta, dopo aver pensato di fare lui il presidente della Repubblica, ritiene giunta l'ora che torni in Italia una testa coronata. «Oggi – ha proclamato – sono forse meno lontani i tempi per attuare tutte le forme costituzionalmente corrette per il ripristino della monarchia, che considero un bene di per sè, e per la chiamata del quinto re d'Italia». Che, indovina, potrebbe essere proprio lui.

Pannella e i «desideri di regime». Marco Pannella, ieri mattina, si preoccupava – come tanti – che i voti della Lega facessero da paracadute a Vassalli. Perciò è andato alla trasmissione di Funari, su Italia uno, a sbarrare il passo. «Nel corso della trasmissione – ha raccontato poi – ho detto che Vassalli è il candidato della partitocrazia, con un occhio al soffocamento istituzionale delle procedure di giustizia contro i corruttori e i concussori. Ho detto che mi parrebbe davvero strano che i desideri di regime trovassero, in questa occasione, il sostegno proprio della Lega». Non sarà per fare un piacere a lui, ma almeno per ora la Lega non si concede ai desideri del regime.

Moana: «Voglio Scalfaro». Sappia, il presidente della Camera, che ha una sostenitrice accanita. È Moana Pozzi, segretaria del partito dell'amore. «Se potessi votare – ha detto – sceglierei lui, perchè è l'unica persona che mi dà affidamento, sembrando piuttosto al di fuori dei giochi».

Cossiga fa regali polemici ad Occhetto. «Devo ritenere che Occhetto, come diversivo in queste giornate noiose, abbia deciso di darsi alla letteratura fantastica. Poichè sono una persona cortese gli ho regalato le principali opere del genere: quelle di Edgar Allan Poe, di Tolkien, di altri autori oxofordiani degli anni venti-trenta, di William, e l'ultima opera del genere, il quotidiano L'Unità di oggi». Le battute polemiche dell'ex presidente si riferiscono alle dichiarazioni del segretario del Pds che aveva denunciato l'esistenza di un asse Cossiga-Craxi che pone veti nelle trattative. L'ex capo dello Stato ha aggiunto di provare «due sentimenti ambivalenti: da un lato l'angoscia, e anche l'orgoglio di sentire che tutto dipende da me. Dall'altro l'ilarità: sono contento nel vedere che il segretario di un grande partito scherza, si diverte, si è dato alla letteraturafantastica».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola rimane ancora caratterizzata da una instabilità a causa della persistenza del vortice depressionario in quota. Il miglioramento del tempo tarda a venire proprio per la persistenza del suddetto vortice che è molto lento ad esaurirsi. Comunque la giornata di domenica dovrebbe essere migliore rispetto ai giorni scorsi e durante la prossima settimana il processo di miglioramento dovrebbe consolidarsi.
TEMPO PREVISTO: condizioni generali di tempo variabile caratterizzate dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più consistente sul settore nord-occidentale in prossimità dei rilievi alpini ed appenninici e sulle regioni adriatiche dove si potranno verificare anche piovaschi di tipo temporalesco. La temperatura si mantiene ancora inferiore ai livelli stagionali.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sudorientali.
MARI: mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: graduale miglioramento delle condizioni meteorologiche ad iniziare dalla fascia occidentale della penisola dove l'attività nuvolosa lascerà il posto a schiarite anche ampie. Nuvolosità più consistente lungo la fascia orientale con possibilità di piovaschi isolati specie in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9	23	L'Aquila	10	16
Verona	10	23	Roma Urbe	15	22
Trieste	14	24	Roma Fiumic.	15	21
Venezia	12	22	Campobasso	9	18
Milano	12	16	Bari	15	21
Torino	10	12	Napoli	15	25
Cuneo	5	8	Potenza	10	18
Genova	13	18	S. M. Leuca	16	19
Bologna	13	18	Reggio C.	16	21
Firenze	13	20	Messina	18	22
Pisa	13	16	Palermo	17	23
Ancona	10	19	Catania	13	22
Perugia	11	19	Alghero	14	23
Pescara	14	20	Cagliari	12	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	26	Londra	16	27
Atene	14	21	Madrid	13	31
Berlino	15	28	Mosca	3	10
Bruxelles	7	23	New York	11	30
Copenaghen	10	24	Parigi	8	23
Ginevra	6	20	Stoccolma	15	24
Helsinki	9	19	Varsavia	12	26
Lisbona	17	21	Vienna	14	24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.30 **Rassegna stampa.**
Ore 8.30 **Quirinale 1): Il grande stallo continua.** Le opinioni di A. Occhetto, G. Bianco, U. Bossi e M. Segni.
Ore 8.45 **Quirinale 2): Avanti un altro!** L'opinione di Giovanni Maria Bellu (La Repubblica).
Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil.
Ore 9.30 **Tangenti: la Milano che reagisce.** Con l'on. Luciano Violante.
Ore 10.10 **Quirinale 3): Il Presidente che vorrei.** Filo diretto. In studio M. Gramaglia. Per intervenire tel. 06-6796539/6791412
Ore 11.10 **Quirinale 4): visti da lontano.** Le opinioni di Brigitte Kraatz, Tana De Zuluata (Economist), Marcella Padovani (N. Observateur).
Ore 11.30 **Londra accetta Maastricht.** Con J. Wyles.
Ore 11.45 **Torre di Pisa: più la mandi giù più si tira su.** Intervista al prof. Samilli.
Ore 13.30 **Week end sport.**
Ore 15.30 **Diretta dalla manifestazione di Milano contro la corruzione.**
Ore 16.10 **Buon compleanno Italia Radio.** Gli auguri di Enzo Forcella, Antonello Venditti, Paolo Guzzanti, Eugenio Finardi e moltissimi altri...
Ore 17.15 **Vorremmo essere gli U2.** Le voci dei giovani al concerto.
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

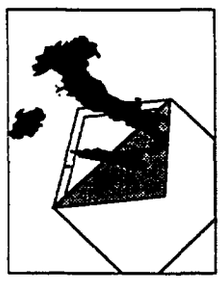
Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

L'Italia del malaffare



Reale rinnovamento, contabilità trasparente, drastica riduzione dell'apparato, congresso straordinario, assunzione di responsabilità da parte dei gruppi dirigenti: queste le principali richieste delle 40 sezioni del Pds

«Operazione verità per ricominciare»

Milano, tesa assemblea degli autoconvocati della Quercia

Forte e reale rinnovamento, contabilità trasparente, restituzione delle somme versate nelle casse della federazione che vengono dalle tangenti, drastica riduzione dell'apparato, congresso straordinario, assunzione di responsabilità da parte dei gruppi dirigenti, bandendo finalmente ogni forma di ipocrisia: queste le principali richieste dell'assemblea autoconvocata da 40 sezioni del Pds milanese.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Lo sdegno e il dolore sono i sentimenti che hanno dominato l'assemblea autoconvocata da una quarantina di sezioni del Pds di Milano. Ma assieme anche la forte volontà di mantenere, rinnovandolo profondamente, un partito che sia punto di riferimento di tutte le forze di sinistra. Certo, il rinnovamento dovrà interessare anche il gruppo dirigente. Nessuno ha chiesto processi sommari ma le responsabilità politiche dovranno essere individuate e analizzate con severo rigore, giacchè, come è stato osservato da molti intervenuti, la sopravvivenza di metodi che hanno consentito degenerazioni tali da interessare addirittura l'autorità giudiziaria, non possono essere più tollerati. In causa, come ha detto Massimo Almagioni, che ha svolto la relazione, è la sopravvivenza stessa del partito. Almagioni ha tuttavia subito precisato, ad evitare equivoci, che l'assemblea non intendeva contrapporsi alla federazione nè al neo eletto segretario Marco Fumagalli, di cui, anzi, pur in un'ottica critica, vengono apprezzate alcune decisioni, prime fra tutte, quella di ritirare tutti i rappresentanti del Pds dalle municipalizzate, dagli Enti e dalle Usl, e di operare, in tempi brevi, una drastica riduzione dell'apparato, assolutamente indispensabile di fronte alle difficoltà finanziarie. Al neo segretario Marco Fumagalli, presente fra il pubblico foltissimo (strapiene sia la platea che la galleria), non sono state però risparmiate critiche. Sandra Torrini, ad esempio, ha attaccato l'analisi svolta dal segretario in un articolo apparso sull'Unità, giudicata del tutto inadeguata, soprattutto laddove si tende ad escludere una responsabilità del gruppo dirigente, mentre, a suo dire, il Pds, sia a Milano sia a Roma, deve assumersi le proprie responsabilità, smettendola di proclamare un'assoluta estraneità, alla quale, ormai, non crede più neppure un ragazzino delle elementari. Operazione di verità, dunque, per realizzare il rinnovamento, chiesto con forza da tutti gli intervenuti nel dibattito, una trentina circa. Un'operazione, che, a detta di molti, deve comprendere anche la restituzione di ogni soldo che sia arrivato al partito attraverso operazioni illecite. La proposta ha suscitato un lungo e convinto applauso dell'assemblea. Almagioni ha anche proposto, a nome delle quaranta sezioni, la costituzione di tre commissioni: la commissione per i contenuti politici, quella per le regole congressuali e quella per l'organizzazione del partito. Inoltre sarà costituito un coordinamento delle sezioni, composto da 13-14 compagni, che dovrà rappresentare il punto di riferimento operativo delle sezioni medesime. Ma anche questo organismo intende essere di stimolo, non di contrapposizione. Intende certo produrre idee, iniziative - come ha detto Nello Paolucci, segretario della sezione Togliatti, che ha concluso la discussione - ma in uno spirito di collaborazione.

Il prossimo appuntamento, sempre nel salone di via Volturno, sede della federazione è stato fissato per il prossimo 4 giugno, e in quella occasione sarà invitato anche il segretario Fumagalli. Una decisione che dovrà essere assunta è quella della data del Congresso straordinano, fissata indicativamente, in un primo tempo, per il mese di ottobre. Alcuni ritengono, però, che quelle assise debbano essere fissate assai prima, entro giugno. La tempesta che sconvolge la vita del Pds non consente, a loro avviso, rinvii considerati troppo vistosi. Perchè - ci si chiede - fra cinque mesi e non subito? In tempi di normalità un periodo così lungo potrebbe essere tranquillamente accettabile. Ma questi non sono tempi che consentano pause ampie. Per altri, invece, la data di ottobre va bene, perchè un congresso, per di più straordinario, può essere utile e importante solo se adeguatamente preparato. Ma cuore e cervello, se così si può dire, del dibattito, è stata in tutti la forte richiesta di rinnovamento, da operarsi in modo vero, con l'effettivo apporto della base. In questo contesto si sono avvertiti in numerosi interventi accenti robustamente autocritici. Troppe volte - è stato detto - abbiamo alzato la mano, delegando questioni importanti, addirittura vitali, senza operare verifiche, rinunciando a quel vigile controllo, che è diritto e dovere di ogni iscritto. Assemblee autoconvocate come questa - ha osservato, per esempio, Tabacco - avrebbero dovuto svolgersi assai prima, e se lo avessimo fatto, con lo spirito di dialettica criticità che deve essere proprio di ognuno di noi, probabimente avremmo evitato i disastri che oggi siamo chiamati a fronteggiare. Ed ecco allora - ha soggiunto Tabacco - la proposta che mi sento di fare ai compagni di altre città italiane: convochino subito assemblee come queste, a Roma, Firenze, Genova, Napoli. Tabacco ha anche detto che occorre mobilitarsi per sostenere l'azione della magistratura milanese, soprattutto per sventare il pericolo che l'inchiesta, come più volte è già capitato a Milano, possa essere o bloccata o spostata in altra sede. Pochissimi, ma presenti, anche interventi critici nei confronti dell'iniziativa di autoconvocarsi presa dalle 40 sezioni. Una sezione come quella di Paderno Dugnano (la Calderara) ha approvato un ordine del giorno di assoluta dissociazione, nel rifiuto di ogni «forma di sciacallaggio operata nei confronti dei dirigenti della federazioone, democraticamente eletti dal Congresso». Marco Fumagalli ha invece seguito con grande interesse l'appassionato dibattito, ripromettendosi un giudizio più meditato nei prossimi giorni, na già fornendo una valutazione sostanzialmente positiva dell'assemblea.

Il parlamentino delle sezioni pidiessine si riunirà di nuovo il 4 giugno. Intanto tre commissioni discuteranno di organizzazione del partito e congresso

I pidiessini oggi potrebbero decidere di lasciare anche le Usl

La Federazione milanese propone: «Usciamo dalle aziende pubbliche»

I pidiessini di Milano usciranno dai consigli di amministrazione delle aziende e degli enti a partecipazione comunale. Questo è l'invito rivolto ai suoi rappresentanti dalla direzione milanese della Quercia. «È un atto chiarificatore indispensabile - spiega il neosegretario Marco Fumagalli - le nomine effettuate il 21 marzo scorso seguivano vecchie logiche spartitorie. Ora occorre azzerare tutto».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Mentre nella sala Gramsci di via Volturno gli autoconvocati invocano pulizia e rinnovamento radicale, al secondo piano del palazzo i dirigenti della Quercia decidono di dare un segnale. «Fuori tutti i pidiessini dai consigli di amministrazione delle aziende e degli enti a partecipazione comunale». Una decisione attesa da giorni. «Un atto di chiarimento doveroso» commenta Marco Fumagalli, il neosegretario della federazione, eletto una settimana fa in pieno ciclone tangenti. «Non significa ovviamente che non riconosciamo l'impegno dedicato da molti compagni a questa attività, né che esprimiamo un giudizio negativo sul loro operato. Ma, alla luce della situazione gravissima che si era creata, è un passo inevitabile per avviare il rinnovamento e la riorganizzazione dell'intervento pubblico». Il Pds è per il momento il solo tra i partiti investiti dalla tempesta giudiziaria ad aver preso una misura del genere: anche se va detto che con l'ultima spartizione del 21 marzo scorso la maggioranza guidata da Piero Borghini aveva tolto alla Quercia le ultime presidenze, riportando tra l'altro all'Atm il dc Maurizio Prada poi finito in carcere come grande elemosiniere delle mazzette. Ma in quel giro di poltrone, contestato anche dal comitato di «saggi» che doveva garantire trasparenza alle procedure, erano rimasti, sia pure come semplici consiglieri, altri tre politici chiacchierati, poi finiti sotto inchiesta: Luigi Carnevale del Pds, Matteo Carriera e Sergio Radaelli, socialisti.

Ora i consiglieri pidiessini se ne andranno. Formalmente non sarebbe il partito, bensì il gruppo consiliare a dover avanzare la richiesta di dimissioni. Ma di questi tempi, debbono aver pensato in via Volturno, non è il caso di andare troppo per il sottile. Di qui la decisione unanime della direzione di invitare i suoi rappresentanti a lasciare. Per ora il ritiro riguarda i grandi enti economici e di servizio, ma già oggi potrebbe essere esteso alle Unità sanitarie. «Le nomine effettuate il 21 marzo dal commissario ad acta nonostante la nostra richiesta di ridiscutere tutto - spiega Fumagalli - risentivano di antichi sistemi spartitori e vecchie consuetudini, senza alcun criterio di rotazione. Ora basta, si volta pagina. Dobbiamo ricominciare da capo, mettendo insieme i criteri di efficienza con quelli della limpidezza e del controllo democratico da parte del Consiglio comunale e dei cittadini: è questo il principale antidoto per evitare infiltrazioni di attività illegali ed ogni commistione tra direzione politica e gestione». Il Pds, ricordano in via Volturno, aveva da tempo proposto di azzerare tutta la partita delle nomine in Comune. «Ma nessuna risposta ci è venuta dagli altri gruppi, né è stato possibile mettersi d'accordo sulla data di un Consiglio comunale per discuterne. A questo punto non ci restava che un atto unilaterale nel segno della chiarezza».

«Io il mio mandato l'avevo già rimesso nelle mani del capogruppo Carlo Smuraglia il 30 aprile» dice Walter Ganapini, 40 anni, presidente del Comitato scientifico per i Rifiuti presso il ministero dell'Ambiente, che era stato designato nel consiglio di amministrazione dell'Amsa. «La mia candidatura era stata avanzata dal Pds e dalla Lega Ambiente, non mi sento affatto un lottizzato, anzi penso che dovremmo stare attenti a non cadere nella trappola di una astratta managerialità che a volte serve a nascondere operazioni politiche non proprio limpide. All'Amsa ad esempio in un mese Borghini e il suo assessore De Carolis hanno cercato di distruggere il lavoro di un anno reintroducendo il ricorso selvaggio alla trattativa privata. Tuttavia penso anch'io che un segnale politico forte andasse dato». Oggi i pidiessini lasceranno anche le Usl?

La mappa delle «poltrone»

Ecco la mappa del potere nei consigli di amministrazione dei principali enti e società milanesi ricostituiti lo scorso 21 marzo. Alla maggioranza (ora dimissionaria) capitanata da Piero Borghini erano stati assegnati il 53,3 per cento degli incarichi nelle aziende municipalizzate e il 47,3 per cento nelle società per azioni. Alle minoranze erano invece andati, rispettivamente, il 23,3 e il 25,3 per cento dei posti. La restante percentuale era stata attribuita a candidati presentati dalla «società civile», in pratica dalle associazioni professionali e di categoria.

ATM. Presidente dell'Azienda tramviaria Maurizio Prada (Dc). Consiglieri di amministrazione: Alberto Malossi (Dc), Adriano De Maio (Psi), Angelo Rossi (Psi), Francesco De Vecchi (Psdi), Giampaolo Pucci (Pds), Giuseppe Pellicanò. Supplenti: Vincenzo Amati (Pensionati) e Claudio Benedetti (Pri).

MM (Metropolitana milanese). Presidente: Giuliano Asperti (Unità riformista). Consiglieri: Claudio Mazzesi, Massimo Costa (Dc), Giuseppe Bernoni (Dc), Ciro De Vincenzo (Pensionati), Piervito Antoniazzi (Verdi), Carlo Gaifani, Giorgio Benevento, Luca Hasdà (Pli), Fredmano Spairani (Psi), Luigi Carnevale (Pds).

SEA (Società esercizi aeroportuali). Presidente: Giovanni Manzi (Psi). Consiglieri di amministrazione: Massimo Benenti (Lega Nuova), Renato Califano (Unità riformista), Alfonso Ceresani (Dc), Giovanni Battista Dincao, Sergio Radaelli (Psi), Mario Miraglia (Pds), Luciano Bruzzi (Pri), Franco Giacomazzi, Pietro Rinaldi.

AEM (Azienda energetica municipale). Presidente: Enrico Cerrai (Psi). Consiglieri: Roberto Meloni (Psdi), Adelio Schieroni, Vinicio Viecca (Dc), Enrico Pescatori (Unità riformista), Franco Dalla Valle (Pds), Bruno Soresina. Supplenti: Virginio Carnevali (Pensionati), Giovanni Battista Curami.

PAT (Pio Albergo Trivulzio). Presidente: Alessandro Antoniazzi (Società civile). Consiglieri: Giorgio Cioni, Bruno Rognoni (Psi), Mario Brughera (Dc), Cecilia Chiovini (Pds), Guido Pollice (Verdi), Renato Boeri.

AMSA (Azienda municipale servizi ambientali). Presidente: Antonino Brambilla (Dc). Consiglieri: Piermario Biava (Verdi), Piergiuseppe Merlo (Psi), Matteo Carriera (Psi), Giambattista Rosa (Pli), Walter Canapini (Pds), Mario Rognoni. Supplenti: Pierluigi Mugnani (Pensionati), Giancarlo Di Palma (Pri).

SOGEMI (Società gestione mercati). Presidente: Armando Brandolese (Società civile). Consiglieri: Mario Mantovani, Adriano Fiore (Psi), Riccardo Casalegno (Pds), Giampaolo Fani (Pri), Mario Giambone, Aldo Moro (Psi), Gianni Paramithiotti (Pli), Francesco Sottolana (Lega Nuova).

CENTRALE DEL LATTE. Presidente: Piergiorgio Sirtori (Pensionati), Vincenzo Pizzarelli (Dc), Luigi Canovi (Psi), Valeria Sborlino (Pds), Attilio Mentasti. Supplenti: Antonio Sozzi (Psi), Emilio Senesi.

FARMACIE. Presidente. Luciano Avanti (Psdi). Consiglieri: Pompilio Marinaro, Carlo Grassi (Dc), Agostino Colace (Pds), Paola Brivio. Supplenti: Guido Lorini (Pli), Giampaolo Salice.

PICCOLO TEATRO. Consiglieri: Vito Volpe, Mario Raimondo, Enrico Campagnoli, Vincenzo Nicastro, Franco Rositi, Ruth De Capitani, Achille Piovella.

FERROVIE NORD. Consiglieri: Antonio Velluto, Enrico Galbussera, Giuseppe Siciliano, Francesco Scarica, Nello Venanzi, Franz Foti, Alberto Rovida.

Nuove rivelazioni ai giudici del cassiere occulto
Le banche svizzere chiudono le porte all'inchiesta

Il dc Prada: «Incassai decine di miliardi»

Al terzo round degli interrogatori Maurizio Prada, il cassiere occulto della dc, ha ammesso di aver incassato decine di miliardi per la metropolitana e per il passante ferroviario. E tra gli «sponsor» dello scudocrociato c'era anche la Fiat, accusa Prada e fa il nome di Enzo Papi. Quest'ultimo è stato al centro della seduta di ieri del Tribunale della libertà, che deve pronunciarsi sulla sua scarcerazione.

MARCO BRANDO — SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Negli ultimi 5 anni a Maurizio Prada, segretario cittadino della Dc milanese arrestato per concussione, sono state pagate tangenti per decine di miliardi relative agli appalti per i lavori del passante ferroviario e per la metropolitana. A proposito di questi appalti è stata coinvolta nell'inchiesta la Cogefa-Impresit (gruppo Fiat); a quanto pare gli inquirenti si stanno interessando anche ad altre imprese del colosso torinese. Se n'è parlato ieri nel corso dell'interrogatorio di Prada da parte del sostituto procuratore Gherardo Colombo. Il denaro avrebbe seguito il solito circuito di spartizione tra i partiti milanesi (finora sono stati coinvolti esponenti di Dc, Psi, Pds e Pri). Durante l'interrogatorio del segretario cittadino dc si è parlato anche dei 2 miliardi che Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impresit, avrebbe fatto giungere alla Dc nazionale (Papi è inquisito, oltre che per corruzione, anche per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti). Su un altro fronte di Tangentopoli, è spuntato un nuovo imprenditore, per ora anonimo: ha detto di essere stato costretto a pagare un tangente di quasi 2 miliardi per ottenere un appalto relativo al Palasport milanese; ne avrebbero beneficiato soprattutto Dc e Psi, qualche briciola anche al Pds. Quasi al traguardo anche le indagini sui parcheggi costruiti per i Mondiali.

Tanto lavoro in arrivo, dunque. Cosicché da lunedì probabilmente un terzo pubblico ministero affiancherà i due pm già in campo. Si fa il nome del sostituto procuratore Pier Camillo Davigo, esperto di reati societari. È proprio il filone d'oro del finanziamento occulto ai partiti, da parte di grosse imprese, il nuovo bersaglio dell'inchiesta. La prima avvisaglia si era avuta con l'accusa, notificata a Papi, il dirigente Fiat in carcere da due settimane. Nuovi obiettivi annunciati proprio mentre il Tribunale della libertà era riunito per decidere se scarcerare o meno Papi. Il «verdetto» è rimandato alla prossima settimana; ma di fatto in quella stanza è in corso una battaglia decisiva tra i vertici della Fiat, rappresentati dall'avvocato Vittorio Caissotti di Chiusano e la magistratura milanese. Chiusano imperversa a colpi di cavilli e impedisce l'interrogatorio del suo assistito. Il sostituto procuratore Antonio Di Pietro invece va giù duro, mettendo sul tavolo dei giudici del tribunale della libertà pile e pile di documenti: un primo plico consegnato giovedì e un secondo, arrivato ieri mattina, che ha esasperato il difensore di casa Agnelli. «In tutta la mia vita – ha detto ieri l'avvocato – non mi ero mai trovato in una situazione del genere. Il Pm ha presentato nuovi documenti e quindi ci siamo aggiornati alle 15,30 perché ho bisogno di tempo per analizzarli. Nella speranza che nel pomeriggio non ne porti degli altri». Speranza andata in fumo quando Di Pietro si è presentato alla seduta pomeridiana con un altro malloppo sotto il braccio.

«Questa è una barzelletta» ha urlato Chiusano. Perché questo stillicidio di documenti?» Lo ha spiegato lo stesso pm Di Pietro: «Il pm deve lavorare in gran segreto e la nostra strategia consiste nello scoprire il meno possibile le nostre carte. Il Tribunale della libertà è composto da tre giudici, che hanno bisogno di elementi probatori. Noi siamo costretti a fornirli ma così passano anche alla difesa. Questo, in un momento delicato, in cui noi preferiamo far trapelare solo lo stretto necessario». In quelle carte c'è buona parte della documentazione relativa alla metropolitana milanese e al passante ferroviario, gli appalti in cui la Cogefar-Impresit (gruppo Fiat) avrebbe avuto un ruolo poco pulito. Tutti quei malloppi consegnati a Romeo Simi De Burgis, presidente del Tribunale della Libertà, dovrebbero dimostrare proprio questo teorema, il cui corollario sarebbe l'accusa, rivolta alla Fiat, di avere per anni finanziato i partiti attraverso fondi neri.

Intanto si continua ad indagare anche sul fronte dell'Ipab e ieri nel calendario degli interrogatori c'erano di nuovo i personaggi che sono stati al vertice dell'istituto di beneficienza nel decennio nero della mazzetta: Matteo Carriera e Francesco Scuderi. Si stanno passando al vaglio tutte le vendite del patrimonio immobiliare dell'Ipab, e anche qui riappare l'asse Milano-Pavia. Tra le alienazioni sospette ci sono anche quelle di tre cascine a Siziano, Bastida Pancarana e Mezzana Rabattone.

Brutte notizie dalla Svizzera, dove il tribunale cantonale ticinese ha accolto almeno uno dei 28 ricorsi, presentati dai personaggi che risultavano nella lista dei possibili titolari di conti neri. La camera dei ricorsi penali ha pure concesso alla banche elvetiche, in attesa di una decisione definitiva, la sospensiva della fornitura dei documenti sui conti che stanno a cuore alla magistratura italiana. Un modo efficace per bloccare le indagini dei pubblici ministeri svizzeri.

Una spilla sulle tangenti A Milano va già a ruba

MILANO. Sta ottenendo successo la spilla creata da un orefice milanese che si è ispirato al fatto di maggiore attualità, l'inchiesta sulle tangenti. Il monile, che in questi giorni viene ostentato al bavero da qualche avvocato che lo ha comprato «solo per collezione», è in oro e rappresenta un cerchio sormontato da una retta (la rappresentazione geometrica della tangente). A prima vista il disegno è apparso indecifrabile a chi è abituato più ai codici che ai testi di geometria, ma poi tutti, facendo appello alle reminiscenze scolastiche, hanno capito la simbologia. Inutile dire che la spilla è destinata ad andare a ruba: sembra siano molti quelli che la hanno già prenotata.

Telefono azzurro per elettori della Dc

PADOVA. Un Telefono azzurro contro la partitocrazia, compresa quella della Dc. Ad istituirlo è stata la sezione scudocrociata di Abano terme, in provincia di Padova, che ha lanciato un appello indirizzato ad iscritti e simpatizzanti del partito appoggiandosi ad una iniziativa concreta: appunto un telefono a disposizione di tutti coloro che vogliono cambiare. Gli interessati sono invitati e telefonare ad Abano (049/812400) tutte le sere, dal lunedì al venerdì, dalle 20 alle 21. Poi, nella prima settimana di giugno, è previsto un incontro pubblico nella sede provinciale del partito a Padova.

La direzione chiede segnali forti e ragiona sulla richiesta di un congresso straordinario

Il Pds torinese: «Il partito ha affrontato in modo inadeguato la questione milanese»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Non servono le «soluzioni propagandistiche», non bastano «segnali testimoniali». La quercia subalpina è scontenta di come il Pds ha reagito allo scandalo di Tangentopoli, dichiara pubblicamente la sua insoddisfazione, avanza una sene di proposte. E sulla delicata questione del finanziamento pubblico ai partiti, anticipa una posizione che farà sicuramente discutere: «Sosterremo la prossima campagna referendaria per l'abolizione della legge attualmente in vigore perché c'è bisogno di uno scossone, di adottare criteri completamente nuovi».

Il tema della «questione morale», diventato incandescente con le vicende milanesi, è stato oggetto giovedì sera di un accalorato dibattito nella direzione provinciale del Pds. Ne è uscito un documento che il segretario Sergio Chiamparino ha illustrato ieri in una conferenza stampa mentre il comitato federale sarà chiamato a votarlo nella prossima settimana. Chiamparino ha parlato chiaro: «Sta emergendo un intreccio perverso tra economia e politica, che mette a rischio la stessa democrazia. Di fronte a questo pericolo la nostra diversità politica non può essere solo proclamata, ma praticata e dimostrata nei comportamenti. Perciò consideriamo inadeguato il modo con cui il Pds ha affrontato la questione milanese». L'opinione dei dirigenti torinesi è che occorreva «un segnale più forte», come un congresso straordinario del partito nel capoluogo lombardo. E qui si sta anche valutando se non sia opportuno insistere per la convocazione di un congresso nazionale, dal momento che «il problema non è solo Milano» ed è ormai inaccettabile la logica della colpevolezza dei singoli o dei gruppi.

Che fare? Al primo posto viene messa l'esigenza di costruire un'organizzazione di partito «compatibile con le risorse disponibili». In altre parole, la «macchina» del Pds deve fare realisticamente i conti con il ridimensionamento delle entrate e con il calo degli iscritti e delle rappresentanze parlamentari. Il che significa riduzione «radicale» del numero dei funzionari, assegnando «una prevalente responsabilità di direzione politica ai volontari». Ma si tratta anche di adottare una diversa distribuzione delle risorse: la proposta che viene da Torino è quella di una direzione nazionale «snella», cui spettano le più importanti decisioni di indirizzo politico o riguardanti i maggiori livelli istituzionali, mentre deve crescere il ruolo dei comitati regionali e della «periferia» come sedi di direzione politica, trasferendo ad esse la parte principale delle disponibilità.

L'altro punto centrale è la revisione del finanziamento dei partiti. Quello pubblico va radicalmente modificato. Attualmente non è altro che un'erogazione di fondi sui quali non viene esercitato alcun controllo reale. Si propone di trasformarlo in una «fornitura di servizi» oltreché di fondi sulla cui destinazione dovrebbe comunque esercitarsi la verifica della giurisdizione amministrativa. Ma si pensa anche a forme e criteri di finanziamento totalmente nuovi. Per esempio, la detrazione dalla dichiarazione fiscale delle somme che il singolo cittadino decida di versare al parito. Oppure la possibilità per le persone giuridiche di sostenere finanziariamente i partiti col vantaggio di sgravi fiscali. «Importante, comunque, è la piena trasparenza. E cioé che il cittadino, quando vota, abbia modo di valutare le diverse forze politiche e le scelte che hanno compiuto, sapendo da chi e come sono arrivati i finanziamenti».

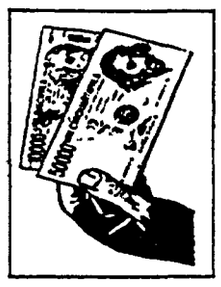
Casteldaccia Inquisiti 16 consiglieri comunali

PALERMO. Sedici consiglieri comunali di Casteldaccia, presso Palermo, in carica nel 1989, hanno ricevuto informazioni di garanzia in relazione a un piano di recupero edilizio. L'indagine riguarda una delibera, adottata in precedenza da un commissario «ad acta», sulla perimetrazione di una zona con costruzioni ritenute abusive. La giunta era espressa da PSI e PRI con sindaco il repubblicano Domenico Bonomolo. Numerosi fra i consiglieri inquisiti sono stati rieletti nel 1990 e fra costoro l'attuale sindaco Giuseppe Pinello (PSI). Informazione di garanzia ha pure ricevuto il consigliere provinciale del PSDI Bartolo Di Matteo che nel 1989 era appunto consigliere a Cadsteldaccia.

La Corte dei conti cita ex sindaci dc di Cagliari

CAGLIARI. Gli ex sindaci di Cagliari Paolo De Magistris, 67 anni, e Michele Di Martino, 62 anni, entrambi democristiani, sono stati citati a giudizio davanti ai giudici della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Sardegna. Secondo il viceprocuratore generale Alfredo Lener, devono restituire al Comune 21 milioni di lire che l'amministrazione ha pagato per interessi maturati su fatture non quetanzate alla ditta Or.Me., specializzata nel montaggio e smontaggio di ponteggi metallici in occasione di manifestazioni. La contestazione mossa ai due sindaci si riferisce al periodo 1982-86.

L'Italia del malaffare



Magistrati all'assalto delle roccaforti della corruzione
Una mappa dei processi contro il partito degli affari
e delle tante indagini che languono nei cassetti delle Procure
Dagli arresti di Milano all'intreccio tra mafia e politica

Diario delle manette eccellenti

Le trenta inchieste che fanno tremare il Palazzo

Viaggio nel regno di Tangentopoli In tutta la penisola fioriscono inchieste sugli appalti e sulla corruzione politica Tanti Di Pietro sono già in azione Il Palazzo trema. Eppure sono poche le inchieste che puntano al cuore del potere occulto politico-economico. E tanti mega-affari da migliaia di miliardi, sembrano esenti da controlli Ma in Calabria c'è chi punta sull'intreccio mafia-politica-massoneria

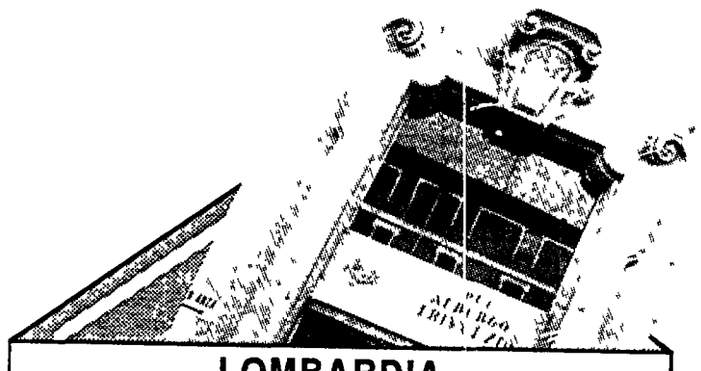
ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Toghe d assalto Così almeno sembra, in questa primavera dell Italia dalle mani pulite E il simbolo è proprio il magistrato che fa tremare il Palazzo, Antonio Di Pietro, il sostituto procuratore di Milano che sta affrontando i nodi di Tangentopoli. Ma quanti Di Pietro ci sono nelle procure nazionali, quante inchieste scottanti turbano i sonni dell establishment politico-economico italiano? E quante, invece, rimangono seppellite nei cassetti dei palazzi di giustizia? In ambedue i casi sono sicuramente di più di quanto si immagini.. Senza mezzi a disposizione, con un nuovo codice che penalizza le maxi-inchieste, lavorano dalla parte della legalità in un paese in cui lo stesso potere politico ha spesso operato standone al di fuori Se fosse passato il progetto Cossiga-Martelli, se fosse stata sancita la fine dell'indipendenza del pubblico ministero se i magistrati fossero diventati dipendenti dall esecutivo, questa «primavera» non ci sarebbe stata.

Quali sono le inchieste, sparse in tutt'Italia, che fanno paura al mondo dei partiti e a quel potere trasversale politico-economico? Una trentina di inchieste vedono tra gli indagati imprenditori ed esponenti delle pubbliche amministrazioni In qualche caso si tratta di indagini preliminari dunque accertamenti giudiziari coperti ancora dal segreto istruttorio In altri casi sono scattate addirittura le manette o le autorizzazioni a procedere per parlamentari Il bilancio provvisorio del livello di crisi politica provocato dall ondata di inchieste «anticorruzione» è questo una giunta, quella di Milano, a pezzi, dimissioni per due giunte regionali in Lombardia e in Sicilia, e tante amministrazioni che cercano di correre ai ripari come a Lecce dove il sindaco democristiano ha chiesto al prefetto la verifica degli appalti Una mossa in anticipo per evitare brutti scherze Ma ci sono anche altre amministrazioni comunali che sono state costrette a consegnare ai carabinieri le delibere degli ultimi anni è il caso di Guidonia terzo comune per numero di abitanti nel Lazio (sindaco del Psi che è il primo partito con più del 30% dei voti) al centro di una maxi-inchiesta sugli appalti urbani che coinvolge il «partito trasversale» della politica e degli affari E qualcuno temendo di veder crollare il castello di carte del consenso politico legato al mondo degli affari invece di viaggiare verso la «trasparenza» attiva i vecchi soliti, canali per esempio a Roma quello della pressione governativa

Un terremoto Qualche volta solo apparente, con inchieste che puntano su episodi illegali ma certo secondari rispetto al regno di Tangentopoli Nella capitale, in una città dove le imprese nazionali fanno affari per migliaia di miliardi, le inchieste puntano un appalto per la pulizia della Regione il leciti nell uso del patrimonio del comune di Roma L unica eccezione potrebbe essere rappresentata dall inchiesta di cui le cronache parlano pochissimo quella sullo scandalo Census un affare da 90 miliardi sponsorizzato direttamente dal Psi di Franco Carraro

Verso i vertici del Psi punta anche un altra grossa indagine forse la più «pericolosa» per il potere politico-economico in Italia quella del procuratore capo di Palmi Agostino Cordova Il giudice candidato al posto di superprocuratore ha cominciato a scavare sul rapporto profondo tra alcuni partiti governativi la ndrangheta e i grandi affari E per grandi affari si può parlare di appalti droga e anche traffico di armi, mentre sullo sfondo si affaccia una delle componenti più potenti del potere reale spesso occulto, la massoneria Due logge potentissime a Crotone, sono in grande fibrillazione Questa inchiesta sembra aver centrato l'essenza vera dello Stato nello Stato quello del potere occulto Che non vuol dire solamente, nascosto talvolta si manifesta per quello che non è



LOMBARDIA

Milano
I sostituti procuratori della Repubblica Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo, lavorano sul sistema di appalti e di forniture di comune, enti e società pubblici. Tra gli indagati principali i deputati socialisti Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, poi il segretario regionale della Dc Gianstefano Frigeno, il segretario cittadino della Dc Maurizio Prada, gli ex assessori pidiessini Maurizio Ferrini ed Epifanio Li Calzi, il segretario cittadino del Pds, Roberto Cappellini, il capogruppo del Pri alla Camera, Antonio Del Pennino.
Oltre a loro un gruppo di oltre cento imprenditori tra i quali Mario Lodigiani ed Enzo Papi della Cogefar-Impresit (gruppo Fiat).
Pavia
Il sostituto procuratore Vincenzo Calia sta indagando sugli appalti al policlinico San Matteo. Sono finiti nel mirino dei giudici Giuseppe Girani della Dc, Giuseppe Inzaghi e Luigi Bertone del Pds, oltre all'imprenditore Mario Ardito
Varese
Il giudice Agostino Abate sta indagando su due vicende quella degli ospizi d'oro e quella sulle opere per le strade che vanno all'aeroporto Malpensa. Sotto inchiesta Carlo Facchini, assessore regionale del Psi, Vittorio Caldiroli, assessore regionale della Dc e il vicepresidente della Provincia, il socialista Tullio Petrone.
Bergamo
I giudice Angelo Tibaldi indaga sull'inceneritore

VENETO

Verona
Il sostituto procuratore Mario Sciinaia ha messo sotto inchiesta il consigliere comunale socialista Stefano Bertoncelli, il presidente dello Iacp Giorgio Bertoncelli e l'imprenditore romano Carlo Paladini per una truffa miliardaria alla Centrale del latte.
Verona
L'inchiesta sui cespugli d'oro lungo l'autostrada Serenissima è stata avviata da Guido Papalia Sono stati indagati quarantacinque tra imprenditori e politici, tra i quali Giovanni Pandolfo ed Enrico Vidali
Venezia
I giudici Nelson Salvarani e Felice Casson hanno indagato, nell'inchiesta sull'autostrada Venezia-Brescia, il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, Severino Citaristi, cassiere della Dc, Giorgio Casadei, Franco Ferlin e i fratelli Merlo

PIEMONTE - VAL D'AOSTA

Aosta
Sugli appalti dell'Anas si è messo a indagare il procuratore capo della Repubblica, Mario Vaudano, il giudice noto per aver avuto l'inchiesta sullo scandalo dei petroli Sono finiti indagati l'imprenditore Giuliano Follioley, più tre direttori compartimentali dell'Anas, Giuliano Aloe, Ludovico Carrano e Vincenzo Mauro
Torino
Sugli appalti nel settore della sanità sta indagando il sostituto procuratore Vittorio Corsi, che ha accusato l'amministratore democristiano della Unità sanitaria locale di Pinerolo, Fabrizio Fabri.
Torino
Il sostituto procuratore Antonio Patrono ha avviato una indagine preliminare sugli appalti per la viabilità della provincia di Torino.

UMBRIA

Perugia
Il sostituto procuratore della Repubblica Fausto Cardella ha avviato un'inchiesta per verificare i fondi pro-terremoto. Tra gli indagati compare un assessore comunale del partito socialista, Rosano Cordiano.
Orvieto
L'assessore regionale del Pds Paolo Menichetti e il vice presidente della provincia di Terni, il socialista Mario Fortinelli si sono dimessi perché citati a giudizio dal pretore per una discarica a Fabro.

LIGURIA

Genova
Il sostituto procuratore Massimo Terrile ha riaperto una inchiesta precedentemente archiviata, seguendo le tracce di una tangente di tredici miliardi, pagata per una commessa di navi e corvette da guerra per la marina irachena.
Nel corso dell'inchiesta sono finiti sotto accusa per corruzione l'ex presidente della Fincantieri, il democristiano Rocco Basilico.

TOSCANA

Firenze
Il sostituto procuratore della Repubblica Alessandro Crini ha avviato una indagine preliminare sull'esecuzione dei lavori di ristrutturazione, in occasione dei mondiali di calcio del 1990, dello stadio intitolato ad Artemio Franchi.

PUGLIA

Foggia
I giudici della Procura, Simonetta D'Alessandro e Giuseppe De Benedictis, hanno un'inchiesta sulle licenze edilizie truccate. Tra gli indagati il sindaco dc Domenico Verile, il vice socialista Mario Bove, l'ex sindaco dc Carmine Tavano, l'ex deputato dc Vittorio Salvatori e il costruttore Armando Russo.
Taranto
Il Gip del tribunale ha rinviato a giudizio per truffa l'assessore comunale democristiano alla Polizia urbana e all'Annona, Alberto Ruggiero.
Lecce
Il prefetto sta verificando tutti gli appalti comunali.

CAMPANIA

Napoli
Il giudice per le indagini preliminari, Maria D'Addea, ha chiesto alla Procura di approfondire le indagini sull'Aman, l'azienda municipalizzata napoletana che gestisce l'acquedotto.
Napoli
I sostituti procuratori della Pretura hanno avviato una inchiesta sulla corruzione elettorale. Un avviso di reato ha raggiunto il parlamentare socialista Carlo D'Amato.

ABRUZZO

L'Aquila
Due appalti vinti dalla Cogefar sono finiti nel mirino della magistratura. Uno riguarda la fornitura di apparecchiature ospedaliere per un valore di 78 miliardi. Il secondo è per 23 miliardi e riguarda la costruzione dell'ospedale

LAZIO

Roma
L'inchiesta che riguarda direttamente la giunta Carraro l'ha aperta, su denuncia del sindacato, il sostituto procuratore Gloria Attanasio, riguarda lo scandalo Census, ossia il censimento del patrimonio comunale affidato a un consorzio di imprese.
Roma
Il magistrato Luigi De Ficchy, che ha attualmente in istruttoria il processo Moro cinque, indaga sugli appalti per la pulizia della Regione Lazio In manette è già finito l'assessore regionale democristiano Arnaldo Lucari.
Roma
In fase preliminare sono le indagini per la costruzione del ministero della Sanità; il fascicolo, aperto dopo l'inizio del ciclone Tangentopoli milanese, è nelle mani del procuratore capo Ugo Giudiceandrea.
Roma
Il sostituto procuratore Cesare Martellino ha avviato un'indagine preliminare sulle licenze edilizie all'Acqua Traversa.
Roma
Il giudice Gustavo De Marinis ha nelle mani un'indagine che riguarda gli affari e gli appalti di due comuni dell'hinterland romano, Guidonia e Mentana.
Tarquinia
Nell'inchiesta sui rifiuti d'oro è stato arrestato per ordine del giudice Salvatore Vecchione, l'ex sindaco socialista Roberto Meraviglia.

SICILIA

Mascali (Ct)
Il sostituto procuratore di Catania, Felice Lima, ha indagato sugli appalti nel comune di Mascali, territorio di influenza politica dell'ex repubblicano Biagio Susinni, deputato regionale del Movimento repubblicano.
Catania
Il sostituto procuratore Mario Amato indaga sulle speculazioni nelle aree industriali della città etnea Nel mirino della magistratura, in questa inchiesta, sono finiti il presidente del consiglio notarile di Catania, Vincenzo Ciancilo, il socialdemocratico Salvino Fagone, e il professore universitario Edoardo Grasso.
Catania
Il giudice Nicolò Marino ha un'indagine sui concorsi truccati nelle Usl. Indagato il deputato regionale democristiano Rocco Lombardo.
Palermo
Il sostituto procuratore Giovanni Ilarda ha messo sotto inchiesta l'assessore regionale ai Lavori pubblici, il socialista Salvatore Leanza.
Trapani
Il giudice Luigi Pistorelli, indagando sulle Usl, ha nel mirino l'ex sindaco dc Saverio Catania.

CALABRIA

Palmi
Un pool di giudici antimafia segue l'inchiesta più pericolosa per il Palazzo, quella sull'intreccio ndrangheta, affari e politica: nel mirino sono finiti il deputato del Psi Sandro Principe e il senatore socialista Sandro Zito. I giudici che indagano sono Agostino Cordova, affiancato da Francesco Neri, Antonio D'Amato e Giancarlo Belleli
Reggio
Il sostituto Roberto Pennisi ha avviato un'inchiesta su mafia, politica e affari. Nell'inchiesta sugli appalti appare il nome dell'impresa Lodigiani; un avviso di garanzia è stato emesso a carico del vicesindaco socialista Vincenzo Logoteta.
Castrovillari
Il giudice Maria Antonietta Rizzo, indagando sugli impianti turistici, ha nel mirino il senatore psi Salvatore Frasca

Si allarga all'azienda telefonica l'inchiesta avviata dalla pretura di Ancona per presunte irregolarità nello smaltimento dei sostegni trattati con sali tossici

Indagati i proprietari dei depositi sequestrati La società smentisce il coinvolgimento del suo amministratore delegato Interrogazione dei parlamentari del Pds

La magistratura indaga sulla Sip

Pali di legno all'arsenico, partono i primi avvisi di garanzia

L'inchiesta della magistratura ha raggiunto la Sip. Per i pali telefonici all'arsenico sono partiti avvisi di garanzia nei confronti dei titolari dei tre depositi sequestrati e di un dirigente Sip. L'azienda si difende sostenendo di essere perfettamente in regola. Ma a pensarla diversamente sono la Lega ambiente e i parlamentari marchigiani del Pds, che hanno già presentato un'interrogazione al governo.

Operai della Sip mentre montano linee telefoniche

GIANNI CIPRIANI - PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Sip sotto inchiesta per i pali all'arsenico. Un alto dirigente dell'azienda e i tre proprietari dei depositi nei quali sono stati sequestrati i pali di legno di pino hanno ricevuto un avviso di garanzia. L'ipotesi di reato è quella di stoccaggio e smaltimento illegale di sostanze tossico-nocive. La vicenda è ancora circondata dal riserbo. L'ufficio stampa della Sip smentisce categoricamente che tra gli indagati vi sia l'amministratore delegato dell'azienda. Con certezza si sa solamente che uno dei destinatari degli avvisi è Lucio Baleani, titolare della «Agrifan» di Osimo. Aveva stipulato una convenzione con la Sip: prelevava i pali dai depositi del comprensorio Marche-Umbria e li riutilizzava per la costruzione di box per cavalli e recinzioni per daini. Nata in seguito agli accertamenti svolti dalla Usl di Jesi che, dopo aver fatto analizzare campioni risultati tossico-nocivi, ha segnalato la «notizia di reato» per lo «smaltimento irrazionale dei rifiuti», l'inchiesta sembra destinata a estendersi. E ieri la sostituto procuratore presso la Pretura di Ancona, Irene Bilotta, con l'avviso di garanzia avrebbe avvertito i vertici della Sip che sul loro conto sono state avviate indagini.

Naturalmente l'inchiesta è solamente alle fasi preliminari, ed è ancora presto per capire se porterà ad accertare responsabilità penali. Tuttavia è molto significativo che la magistratura abbia deciso di veder chiaro su un affare che ha anche un risvolto economico non trascurabile. Basti pensare che ogni anno centinaia di migliaia di pali dismessi vengono «venduti onerosamente». Per ogni chilometro di linea telefonica occorrono 33 pali, e attualmente su tutto il territorio italiano sono piantati dodici milioni di pali, di cui dieci trattati con arsenico, cromo e rame. È evidente, quindi, che se la pretura di Ancona accerterà alcune illegalità sia nell'utilizzo sia nello smaltimento, l'inchiesta non potrà che estendersi anche ad altre preture. La magistratura, insomma, potrebbe bloccare una «bomba ecologica» di enormi dimensioni e, soprattutto, trovare gli strumenti per impedire alla Sip di continuare l'attuale politica di «cessione» dei pali.

L'azienda, intanto, si trincera dietro gli attestati di correttezza rilasciati in più occasioni dai successivi ministri delle Poste e cerca in tutti i modi di minimizzare, sostenendo tra l'altro che quello dello smaltimento dei pali sarebbe comunque un problema ormai marginale, dato che da tempo l'azienda sta predisponendo la posa sotto terra dei cavi dell'intera rete telefonica nazionale. I pali incriminati, insomma, sarebbero destinati a scomparire, e ne verrebbero piantati sempre meno, solo per linee «temporanee» che – affermava nel 1989 l'allora ministro Mammì – «solitamente vengono sostituite con cavi interrati entro tempi brevi». E questo spiegherebbe anche perché non si ricorre – a differenza di altre aziende, come l'Enel e le Fs – ai pali in cemento, che risulterebbero troppo costosi per un impiego solo temporaneo.

Resta da capire che cosa si intende per «tempi brevi» e per «sempre meno». Quel che è certo è che dieci dei dodici milioni di pali in legno che attualmente sostengono le linee telefoniche contengono complessivamente – o almeno contenevano al momento della posa in opera – dalle dieci alle diciannovemila tonnellate di sali di arsenico, cromo e rame, mentre gran parte degli altri due milioni di pali tuttora in servizio è stata piantata prima del 1980. Ed è un fatto che ancor oggi vengono piantati annualmente da 400 a 500.000 pali, dei quali solo una piccola parte è impregnata di sali cosiddetti «ecologici»: è la stessa Sip a dichiarare – lo si ricava da una «nota informativa» diramata dalla direzione generale dell'azienda il 22 aprile dello scorso anno – che «per l'anno 1991 si prevede l'introduzione sperimentale in rete di circa 50.000 pali trattati con tale sale per una percentuale pari a circa il 10% del fabbisogno totale annuo di pali di legno».

Il problema sollevato per ora dai primi avvisi di garanzia, comunque, riguarda il destino dei pali tolti dalle linee, che secondo un decreto presidenziale (e anche in base a una recente sentenza della Cassazione) dovrebbero essere smaltiti come rifiuti tossico-nocivi – e che tali siano non lo nega nemmeno la Sip –, e non riutilizzati se non nelle medesime condizioni e per il medesimo uso, cioè come pali telefonici. L'azienda insiste invece nel considerare suo «obiettivo primario» il riciclaggio del legname proveniente dai pali espiantati «anche in altri sistemi produttivi: agricoltura, edilizia e industria del legno (costruzione di recinti, ponti, paravalanghe, tettoie, ostacoli per concorsi ippici, pannelli ecc.)».

La vicenda ha già suscitato durissime reazioni della commissione ambiente nazionale del Pds e della Lega ambiente, che ha chiesto alla Sip un incontro urgente per chiedere un piano di immediato e corretto smaltimento dei pali velenosi e di sostituzione in tempi brevissimi con pali di cemento, senza escludere un intervento diretto dell'associazione nell'eventuale successivo provvedimento giudiziario. E della questione dovrà occuparsi il governo, chiamato in causa da un'interrogazione dei deputati del Pds delle Marche ai ministri della Sanità, delle Poste e dell'Ambiente. I parlamentari della Quercia chiedono tra l'altro di sapere «se analoghe indagini sono state compiute su tutto il territorio nazionale», quali «rischi esistono per la salute nei casi di inquinamento da arsenico, cromo e rame» e «quali soluzioni di razionale smaltimento, rispettoso delle normative vigenti, possano essere immediatamente suggerite alla Sip nella provincia di Ancona e in tutto il territorio nazionale».

San Giovanni (Iglesias), quarto giorno d'occupazione

I minatori sardi in rivolta: «Ci mureremo vivi dentro ai pozzi»

«Se vogliono chiudere la miniera, tanto vale farla saltare con tutti noi dentro...». Nella miniera-polveriera di San Giovanni, è iniziata la drammatica battaglia per il posto di lavoro di 30 minatori «armati» di dinamite. I sindacati, i parlamentari del Pds e gli amministratori chiedono all'Eni di sospendere il piano di smantellamento delle miniere. «Ci hanno offerto lavori alternativi da cameriere e da fornaio..».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

MINIERA DI SANGIOVANNI. «Ci chiedete tutti di questa storia della dinamite, eppure ci lavoriamo ogni giorno e non fa certo notizia...». Dall'altra parte delle sbarre, dietro il cancello d'ingresso dell'ultima miniera di piombo d'Italia, non piace che si parli di «polveriera», o addirittura di «terrorismo». «È una lotta per il lavoro, come ce ne sono state tante, in questa zona. Magari più insolita, più drammatica. L'esplosivo – racconta un minatore – era già all'interno delle gallerie, quando mercoledì abbiamo occupato. Ci siamo limitati a servircene per minare la volta della galleria d'ingresso. Così siamo sicuri che nessuno farà azioni di forza...».

Un'altra notte è trascorsa all'addiaccio, disturbata dal vento e dal freddo. E anche il terzo giorno della «rivolta del tritolo» è iniziata all'insegna della tensione a San Giovanni. I trenta minatori ricevono i loro sindacalisti, i rappresentanti dei consigli di fabbrica, i giornalisti (pochi) in visita alla miniera occupata. Poi è la volta dei dirigenti della Società Italiana Miniere che insistono perchè vengano portati fuori i 200 chili di esplosivo. Niente da fare, il tritolo non si tocca. «Se proprio hanno deciso di chiudere la miniera – risponde uno dei minatori più anziani –, allora tanto vale che ci pensiamo noi, con la dinamite. E magari restiamo anche noi dentro. Tanto non abbiamo nulla da perdere, se ci tolgono il posto di lavoro».

Sembra una storia d'altri tempi, coi minatori asserragliati negli ultimi pozzi di piombo e di zinco, per difendere un posto di lavoro che sicuramente non invidia nessuno. «Il fatto – spiega uno dei "portavoce" della rivolta – è che da queste parti non esiste per ora alcuna alternativa credibile al lavoro in miniera. Quando l'Eni ha deciso di chiudere i pozzi e di finanziare coi soldi pubblici delle soluzioni di lavoro alternative per i suoi ex dipendenti del bacino minerario, le uniche offerte ci sono apparse inaccettabili. Posti da cameriere in qualche hotel-ristorante, di fornai nei panifici, al massimo di verniciatori in una fabbrichetta di biciclette». Aggiunge uno dei più anziani: «Io in miniera ci lavoro da 30 anni, sono ormai prossimo alla pensione. So fare solo questo: scavare, perforare, raccogliere minerale. E adesso dovrei imparare di punto in bianco un nuovo lavoro, magari a fare il pane...». Un altro ancora: «Se si volessero davvero trovare soluzioni utili e produttive, bisognerebbe cominciare a guardarsi intorno. Pensiamo al degrado ambientale, al turismo: possibile che non si possano incoraggiare iniziative in questi campi?».

Insomma, non è una difesa «a tutti i costi» della miniera. «Sappiamo benissimo – interviene un giovane tecnico – che per le miniere c'è un inizio ed una fine. Ma siamo davvero sicuri di essere arrivati alla fine?». «Noi scendiamo ogni giorno – spiega un altro – vediamo che il minerale c'è, ed è di buona qualità. Da San Giovanni si estraggono quotidianamente circa 800 tonnellate di piombo e di zinco, con un tenore medio dell'otto per cento. Quello che si importa dall'estero non è così "puro"». Ma i conti non tornano lo stesso, l'Eni e la Sim denunciano pesanti passivi per le ultime miniere sarde... «Intanto vorremmo vederli, questi conti. C'è stata una legge mineraria che ha erogato miliardi per l'attività estrattiva, ma a quanto pare hanno raggiunto l'unico risultato di chiudere le miniere... Ci sono stati sprechi, errori, incapacità manageriale: perchè a pagare dobbiamo sempre essere noi?». Ancora il giovane tecnico: «Non siamo arroccati a difendere l'indifendibile. Se bisogna ridimensionare e razionalizzare il settore, discutiamone. Oggi nelle ultime miniere piombo-zincifere lavoriamo in 700, si tratta di stabilire quanti posti di lavoro e quanta produzione possono essere mantenuti ragionevolmente, anche in base alle richieste della Cee. Ma cancellare completamente questo settore sarebbe un errore imperdonabile. In queste miniere si sono formate buone professionalità, è assurdo disperderle di punto in bianco. E poi ogni nazione industriale mantiene una base mineraria, magari ridotta, perchè qui non deve essere così?».

I minatori della miniera di S. Giovanni (Iglesias) asserragliati nei pozzi ad una profondità di 125 m.

Arrivano intanto i rappresentanti sindacali, altri lavoratori di miniere vicine (Monteponi, Campo Pisano, Nebida, San Benedetto), dove è stato proclamato immediatamente lo sciopero. E poi i sindaci e gli amministratori dei comuni del Sulcis-Iglesiente, i rappresentanti del Pds e di altre forze della sinistra, persino gli «inviati» della diocesi. La rivolta di San Giovanni è già diventato un simbolo delle lotte degli ultimi minatori e, assieme a loro, di un'intera zona che sulle miniere ha costruito il suo sviluppo. «Forse i nostri rappresentanti e i nostri compagni di lavoro sono stati presi un po' di sorpresa dalla nostra iniziativa, ma sui contenuti siamo tutti d'accordo. Non siamo Cobas, nè degli irresponsabili». Ma al tritolo, per ora, non c'è alcuna intenzione di rinunciare. «Ci stiamo a contatto ogni giorno – assicura uno degli "occupanti" – quando scendiamo nei pozzi, di certo i pericoli non saranno maggiori adesso». E quei candelotti appesi alla volta della galleria? «Diciamo che sono un simbolo della nostra "resistenza". Da qui non ci faremo di certo sgomberare con un atto di forza o da un decreto del governo. Anche a costo di far saltare tutto o di rimanere mesi in miniera, senza vedere la luce del sole».

Francesco Nuti ferito in un incidente stradale

Tanta paura e qualche punto di sutura per Francesco Nuti (nella foto), il popolare attore pratese che l'altra notte è stato protagonista di un incidente stradale a Firenze. Nuti, che viaggiava da solo a bordo di una Mercedes 500, ha perso il controllo dell'auto finendo prima contro un'auto in sosta e poi contro un palo della luce. L'attore è stato soccorso da un'ambulanza e trasportato al Cto di Careggi. Dopo essere stato medicato, l'attore – che ha subito un trauma cranico-facciale con ferita lacerocontusa alla palpebra destra – ha rifiutato il ricovero che gli era stato consigliato dai medici.

Omicidio Montaldo Il Pm chiede l'ergastolo per gli imputati

Il pubblico ministero Salvatore Cardinale ha concluso, ieri, la requisitoria nel processo d'appello per l'uccisione del giudice Giaccio Montaldo, chiedendo la condanna all'ergastolo per Calogero Minore, 58 anni (in primo grado assolto per l'omicidio, ma condannato per associazione mafiosa) e la conferma dell'ergastolo per il fratello Antonio Minore, di 62, e per Ambrogio Farina, 58, presunto esecutore materiale dell'assassino. In primo grado era stato condannato all'ergastolo anche un altro presunto complice, Natale Evola, successivamente assassinato in un agguato. Antonio Minore è irreperibile dal 1982. Calogero Minore e Ambrogio Farina sono in libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare.

«Diffamò il generale» A processo Germano Nicolini

Il giudice delle indagini preliminari di Milano, Anna Di Mauro, ha rinviato a giudizio Germano Nicolini, l'ex sindaco comunista di Correggio (Reggio Emilia), a suo tempo condannato (prima che il vero assassino confessasse) per l'uccisione, il 18 giugno 1946 a Correggio, di don Umberto Pessina. Nicolini è accusato di diffamazione a mezzo stampa nei confronti del generale dei carabinieri in pensione Pasquale Vesce, ritenutosi diffamato dalle dichiarazioni dell'ex sindaco riportate in un servizio apparso sull'*Unità* l'11 settembre 1991. Nell'articolo incriminato si accusava l'ufficiale dei carabinieri, all'epoca del fatto capitano, di avere «fatto carte false per incastrare il sindaco comunista Nicolini». Nella causa sono anche coinvolti tre giornalisti dell'*Unità*: Gianpiero Del Monte, Jenner Meletti e il direttore responsabile dell'edizione del Nord, Silvio Trevisani.

Lecce Uccise in un agguato due persone

Due persone che viaggiavano su una jeep «Cherokee» sono state uccise, ieri sera, alla periferia di Lecce, da numerosi colpi di arma da fuoco sparati durante un sorpasso dall'interno di un'altra vettura che ha affiancato il fuoristrada. L'agguato è avvenuto in via Marinoci, a pochi metri dall'ingresso dell'albergo «Residence Cristal». Le due vittime non sono state ancora identificate, ma, secondo i primi accertamenti, si tratterebbe di persone conosciute negli ambienti del traffico di stupefacenti.

Settimana pacifista a Taranto e a La Spezia

Taranto, Assisi e La Spezia faranno da teatro, a partire da oggi, ad una serie di iniziative promosse dalla Campagna «Venti di pace», un cartello che raccoglie trenta movimenti pacifisti, ambientalisti, cattolici e della solidarietà, con l'adesione anche di diverse forze politiche e sindacali. Nel corso della presentazione delle diverse iniziative, il cui tema complessivo è riassunto nello slogan «per una società non violenta e per la riconversione dell'economia» e che, come è stato detto, «vogliono ricordare Padre Ernesto Balducci a un mese dalla morte». Giulio Marcon, dell'Associazione per la pace, ha sottolineato la preoccupazione per il previsto incremento delle spese militari italiane, per i contenuti dell'annunciato nuovo modello di difesa che prevede un ruolo più aggressivo delle forze armate, per l'incremento della criminalità organizzata, per il futuro della legge sulla obiezione di coscienza.

Palermo: «Riaprite l'inchiesta Impastato»

«Riaprite l'inchiesta Impastato». È questo l'appello partito dai consiglieri dei gruppi Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Rete, della provincia regionale, al quale hanno aderito 100 tra deputati e senatori, consiglieri comunali, professori universitari. Chiedono che si continui ad indagare sull'assassinio di Peppino Impastato, il giovane militante di Democrazia proletaria dilaniato da una bomba la notte dell'8 maggio 1978. Il caso era stato archiviato, dopo 14 anni di indagini, lo scorso marzo su richiesta del sostituto procuratore Ignazio De Francisci.

Catania, dentista e odontotecnico gambizzati nel loro studio

L'odontotecnico Rosario Fiorentino, 58 anni, e suo figlio Vito, 30 anni, dentista, sono stati «gambizzati» ieri mattina all'interno del loro studio medico in via Palermo nel centro di Catania. Intorno alle 9 due giovani si sono presentati allo studio dentistico dei Fiorentino, nel quale si trovava soltanto il padre. I due hanno atteso che giungesse anche il figlio, quindi hanno estratto una pistola, hanno sparato loro alle gambe, dandosi poi alla fuga. Rosario Fiorentino ha riportato la rottura del femore e guarirà in 40 giorni; più lievi i danni riportati dal figlio. Gli investigatori ritengono che possa trattarsi di un gesto intimidatorio a scopo estorsivo.

GIUSEPPE VITTORI

Festival di Santarcangelo

Andrà in scena il video girato in carcere dal neofascista Mario Tuti

SANTARCANGELO. La querelle sul «video di Tuti», che il 3 luglio contribuirà alla discussione sul rapporto tra teatro e carcere all'interno del Festival di Santarcangelo 22ª edizione, approda in tv. Questa sera alle 22.45, il direttore del Festival, Antonio Attisani, sarà ospite della trasmissione di Raitre «Diritto di replica» e risponderà alle «provocazioni» di Sandro Paternostro e Fabio Fazio. Attisani, ribadisce che per il Consorzio di gestione la questione è chiusa. L'altra sera, infatti, l'assemblea ha riconfermato il programma del Festival, video compreso. Per i partigiani di Santarcangelo, invece, è ancora tutto aperto. Per voce del loro presidente, Serino Baldazzi, fanno sapere che sono pronti a scendere in piazza.

«Continuo a non capire», dice Attisani. «Il video dello spettacolo scritto da Mario Tuti e interpretato da altri detenuti e da un paio di attori professionisti, è solamente un contributo ad un seminario di studio su teatro e carcere. Al seminario ci sarà anche un altro documento, quello realizzato dai detenuti di San Vittore. Tuti è in galera, non è stato fucilato e noi, interessati a ciò che si fa dentro il carcere, abbiamo il diritto dovere di fare vedere gli effetti che produce l'isolamento dal mondo».

Mario Tuti ha riscritto un testo di Oskar Kokoschka del 1907, «Assassino speranza delle donne», adattandolo alla sua esperienza in carcere. Lo spettacolo, che «debutterà» nel carcere di Livorno il 25 giugno, è stato realizzato con l'autorizzazione del ministero di Grazia e giustizia. Il regista è Andrea Mancini della compagnia Terzostudio.

Roma, polemiche e amarezza per la sentenza: «Garanzia di impunità»

Somalo picchiato dal datore di lavoro Processo naziskin, il pm farà appello

Polemiche dopo la sentenza del processo ai 12 ragazzi accusati dell'aggressione a due immigrati a Colle Oppio, a Roma. Il tribunale ha condannato con la condizionale ad un anno e 11 mesi nove imputati e ne ha assolti altri tre. Nessun risarcimento per le vittime. Il pm ricorrerà in appello. Denunciato un altro episodio avvenuto mercoledì scorso: un somalo picchiato e insultato dal suo datore di lavoro.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Tre assoluzioni, nove condanne ad un anno e undici mesi con la condizionale tramite patteggiamento e niente risarcimento dei danni per le vittime. La sentenza del processo contro i dodici ragazzi imputati per l'aggressione di Colle Oppio, pronunciata giovedì sera, non è piaciuta al pubblico ministero Pietro Saviotti, che ieri ha annunciato un probabile ricorso in appello accompagnato dalle «doglianze» del suo ruolo. L'altra sera, i ragazzi sono usciti sorridenti dal tribunale, senza neppure uno sguardo verso l'unico presente dei due nordafricani che quella sera del 20 gennaio avevano assalito a coltellate, pugni e calci al grido di «Fuori dall'Italia!». «Noi per la legge non esistiamo», diceva a denti stretti Lasaad Driidi, mentre gli avvocati delle parti civili parlavano di «tribunale nazista». Subito dopo, le reazioni della Casa dei diritti sociali e del deputato indipendente di Rifondazione comunista Eugenio Melandri contro «una sentenza che è una garanzia di impunità». Ieri si è aggiunta anche l'eurodeputata Dacia Valent. «È come il processo di Los Angeles contro i poliziotti che avevano picchiato un nero – ha commentato – È stata data licenza di uccidere. Qui però le comunità nere hanno paura di tutti, purtroppo». Ed ha denunciato le botte prese da un somalo mercoledì scorso a Roma, dentro l'agenzia di recapiti «Speedy Boys». Ali Hayo Abukar, 28 anni, ora è ricoverato in ospedale con una costola rotta e denuncia anche gli insulti razzisti con cui l'hanno trattato alla «Speedy boys» fin dal primo giorno in cui ci ha lavorato. Il padrone dell'agenzia, Renato Schirripa, nega: «Qui lavorano vari ragazzi neri, non c'è razzismo. Quel giovane si è sfogato, stava male, e io non c'ero». Secondo Abukar, invece, sarebbe stato proprio il proprietario a picchiarlo gridando: «Questo negro non capisce nulla, viene da un paese dove non studiano niente».

Quello di Colle Oppio è stato solo il primo degli episodi di violenza razzista accaduti a Roma negli ultimi mesi. Nel giardino vicino alla zona di Termini, dove dormono sempre parecchi immigrati e senzatetto, quel 20 gennaio una ventina di ragazzi del quartiere, decisero di andare a fare una «spedizione punitiva contro gli spacciatori neri». E lo fecero. Si mossero in almeno quattordici, di cui quattro con meno di 18 anni di età. Mentre altri tre li aspettavano in macchina, si infilarono tra i cespugli e cominciarono a cercare tra le persone addormentate. Al grido di «Fuori dall'Italia!» partì l'assalto. Prima una sassaiola contro un gruppo raccolto dietro un reticolato, poi il rastrellamento con i bastoni giù per i giardini, fino ad arrivare al punto in cui dormivano Lasaad Driidi, Mellohui Lahzar e Mohamed Kenali. Un'aggressione feroce in cui più d'uno aveva il coltello e l'ha usato. Solo Kenali riuscì a fuggire, colpito da sampietrini alle gambe. E per lui ci sarà tra breve un altro processo, perchè non denunciò subito quello che gli era successo. Il pubblico ministero Pietro Saviotti dopo aver disposto l'arresto dei ragazzi per tentato omicidio, al processo ha deciso di chiedere soltanto una pena per lesioni, porto abusivo di armi, tentata violenza privata. Nella richiesta del pm, le condanne avrebbero dovuto essere 11. Ed erano differenziate perchè erano stati individuati sia un capo del gruppo, Cristiano Di Ponto, che alcuni di quelli armati di coltello. Nelle testimonianze, i ragazzi avevano ammesso quasi tutto. Si erano scusati. Ma giovedì non si scusava più nessuno. «Cosa penso delle altre aggressioni avvenute a Roma in questi tempi? Che sono d'accordo», diceva uno degli imputati attendendo la sentenza. Ed un altro insisteva: «Gli spacciatori io non li sopporto». Due settimane fa, il 9 maggio scorso, nove ragazzi assalivano un gruppo di somale in una strada di Primavalle, frustandole con le cinghie dei pantaloni. Motivo: poco prima, uno di loro, un ragazzino di 16 anni, aveva dato una pacca sul sedere ad una somala e lei aveva reagito con un ceffone. Erano le nove e mezza di sera. Tre ore dopo, due molotov contro l'albergo che proprio in quella strada ospita 300 immigrati. Degli undici ragazzi individuati, cinque minorenni sono stati denunciati alla procura competente, mentre i maggiorenni, tutti tra i 19 e i 22 anni, sono stati arrestati. Quattro di loro, però, ieri sono stati mandati a casa con gli arresti domiciliari.

L'aula del processo ai naziskin

Esercito al femminile

Donne in divisa militare? «Noi siamo già pronti» dice la Guardia di Finanza

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ha scritto Giovanna Gotti, 21 anni, di Bergamo: «I miei genitori vogliono che io mi sposi, ma io preferirei una vita meno monotona, più avventurosa...». Giovanna fa l'estetista, vorrebbe diventare «carabiniera». Accadrà?

Tutti d'accordo – sembrano – sulle donne in divisa militare. L'idea piace all'Arma e al ministro della Difesa e, adesso, anche ai finanzieri. Il cui comandante generale, Costantino Berlenghi, ieri ha detto: «La Guardia di Finanza è pronta reclutare le donne fin da domani, perché ha già predisposto le strutture delle proprie scuole in tal senso».

Sono tutti d'accordo, ma l'«evento» tarda a compiersi. Perché? Perché – rispondono gli stati maggiori – la decisione spetta al Parlamento. La questione, insomma, è «politica». Nell'attesa che deputati e senatori si pronuncino, l'iniziale e debole fiumicciattolo dei consensi sta diventando mare.

Buon ultimo, ecco il generale Berlenghi. In viaggio per lavoro a Maddaloni, provincia di Caserta, dice: «Il corpo (le Fiamme gialle, cioè, ndr) avrebbe piacere di poter contare sulle donne, su elementi cioè che sono nella media molto preparati...». I giornalisti lo guardano, lui guarda i giornalisti e sorride: «Noi ne saremmo felici, i contribuenti non so...». Il suo è una specie d'ironico teorema: le donne sono brave; quando indosseranno la divisa da finanziere sarà dura per gli evasori piccoli e grandi...

La proposta del generale Berlenghi non è rivoluzionaria nè inedita. In principio, fu Rognoni. Il ministro della Difesa – nel dicembre scorso – illustrando davanti ai parlamentari la futura riforma delle Forze armate, che va sotto il nome di «nuovo modello di Difesa», azzardò: «Abbiamo previsto anche l'ingresso delle donne, in qualità di soldati volontari».

Dopo Rognoni, venne il Cocer dei Carabinieri. L'inquieto sindacato dell'Arma scelse la data giusta, l'8 marzo, festa, appunto, della donna, per divulgare un comunicato finalmente docile nei toni e nelle parole: «Il Cocer carabinieri rivolge alle donne italiane le più affettuose espressioni augurali. Sollecitato dallo Stato maggiore dell'Arma, questo organismo ha espresso il proprio incondizionato consenso all'ipotesi del reclutamento femminile...».

Convenne il ministro dell'Interno, ricordando il felice precedente della polizia, che, una volta smilitarizzata, nell'81, allargò i propri organici alle agenti. La «rivoluzione», undici anni dopo, è ancora in divenire. Perchè su 95mila poliziotti, le donne sono soltanto 7mila e seicento. E non è che manchino le richieste. Secondo un recente sondaggio, 46 diciottenni su 100 farebbero domanda per entrare nell'Esercito e nella Polizia. Moltissime ragazze inviano lettere, lo stato maggiore dei carabinieri ne ha ricevute duemila in un anno. L'esercito, dall'86 al '90, 4mila.

Risolto il caso della giovane trovata carbonizzata nella soffitta della casa di due suoi amici nel Teramano

Vincenzo D'Elpidio ammette di averla colpita più volte prima di appiccare l'incendio Chiesta la perizia psichiatrica

«Mi respingeva, l'ho uccisa» Confessa il ragazzo di Roseto

L'ha uccisa e le ha dato fuoco perché lo aveva respinto. Vincenzo D'Elpidio, 21 anni, ieri ha confessato l'omicidio di Daiana Di Martino, la quattordicenne trovata carbonizzata in una soffitta a Roseto degli Abruzzi. Timido e introverso, il giovane ha raccontato il delitto senza mai scomporsi. La difesa richiederà una perizia psichiatrica ma anche il Gip parla di «una situazione psicologica molto complessa».

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. L'ha uccisa sfondandole il cranio e poi le ha dato fuoco per simulare l'incidente. Vincenzo D'Elpidio, 21 anni, ha confessato, dopo quattro giorni di serrato interrogatorio, l'omicidio della studentessa quattordicenne trovata carbonizzata, lunedì scorso, nella soffitta dell'abitazione del giovane a Roseto degli Abruzzi.

Un amore adolescenziale non corrisposto, sembra che abbia portato un ragazzo timido e introverso a compiere l'atroce delitto. Lei era bella e simpatica, lui, invece, era considerato un po' imbranato. A differenza del fratello minore, Vincenzo non aveva successo con le ragazze. Ex pizzaiolo, ex elettricista, testimone di Geova, un'adolescenza qualsiasi. Un carattere chiuso, pochi amici e quell'atteggiamento freddo che lo ha contraddistinto anche in questi giorni durante l'incalzante interrogatorio. Probabilmente, in quella soffitta il giovane ha tentato di avvicinare Daiana. Ma lei lo ha respinto. C'è stata una colluttazione. Il ragazzo, colto da un raptus, ha preso in mano un oggetto e ha cominciato a colpire. Colpi forti, almeno cinque, che hanno sfondato il cranio di Daiana.

Il Gip del tribunale di Teramo, Aldo Manfredi, ha confermato ieri l'arresto e la custodia cautelare in carcere. L'accusa è di omicidio volontario aggravato e tentativo di distruzione del cadavere. Ma è proprio sulla volontarietà del delitto che si giocherà il processo. Per l'avvocato della difesa, Guglielmo Marconi, «resta ancora da definire la personalità del giovane. Ci sono molti punti oscuri – ha detto il legale – e sarà necessario fare una perizia psichiatrica. Ho l'impressione che Vincenzo sia un ragazzo che va molto aiutato». Anche il Gip ha parlato di «un giovane in una situazione psicologica molto complessa».

Calmo, come sempre, Vincenzo non ha potuto più sostenere la tesi dell'incendio accidentale. Troppi particolari non coincidevano: nella trachea della ragazza i periti non avevano trovato tracce di fumo e questo dimostrava che Daiana Di Martino era già morta quando è divampato l'incendio. E poi c'erano quelle cinque ferite alla testa, tutte mortali, provocate sicuramente da un corpo contundente. In un primo momento Vincenzo ha sostenuto di avere colpito la ragazza «per aiutarla, per cercare di spegnere le fiamme che la stavano bruciando». Ma ieri il Gip del tribunale di Teramo, Aldo Manfredi, ha insistito su quei particolari inspiegabili: perché usare un bastone e non l'acqua per spegnere il fuoco? In soffitta, infatti, c'era la cisterna che forniva acqua alla casa. Come mai quei graffi sulle mani e sul collo del giovane? E lui, senza scomporsi, ha raccontato tutto.

Quel lunedì Daiana era andata a studiare a casa della sorella di Vincenzo, Annamaria. Fra qualche giorno le due ragazze si stavano preparando per sostenere l'esame di terza media. A un certo punto si decide di fare un piccolo intervallo e Annamaria esce per comprare delle bibite. Quando torna Vincenzo e Daiana stanno parlando in sala da pranzo. Poi lui invita la ragazza a salire in soffitta. Cosa sia successo dopo non è ancora chiaro. Gli investigatori hanno trovato il corpo della giovane con una spallina del reggiseno scesa sul braccio. Accertamenti autoptici dovrebbero stabilire se la ragazza abbia subito violenza carnale, ma il Gip ha già sottolineato che quest'ipotesi è molto poco probabile. È certo che c'è stata una colluttazione. Lo dimostrano i graffi che Vincenzo ha sulle mani e sul collo. Non è ancora chiaro, invece, quale sia stata l'arma usata per colpire la ragazza. Gli esperti della scientifica stanno esaminando alcuni reperti fra cui un rastrello da giardinaggio e un piede di sedia. I risultati saranno resi noti lunedì prossimo.

Dopo aver compiuto il delitto, Vincenzo D'Elpidio ha usato della benzina per dar fuoco alla vittima e poi ha finto di cercare aiuto. Con estrema freddezza ha anche telefonato al padre della ragazza dicendogli che non riusciva a soccorrerla perché la porta si era incastrata. «Attraverso il telefono l'ho sentito tranquillo – ha raccontato Cesare Di Martino, padre di Daiana – quasi mi stesse comunicando una normale notizia. Poi non ho capito più nulla e sono svenuto. Il dolore era troppo grande. Prima della tragedia le famiglie Di Martino e D'Elpidio erano molto amiche, la mamma di Daiana e quella di Vincenzo sono anche colleghe di lavoro. La notizia della confessione ha lasciato senza parole i familiari del ragazzo che si erano sempre dichiarati certi della sua innocenza. Per i De Martino, invece, la conferma del delitto dà un senso al dolore della perdita: «La confessione di Vincenzo ha dato una motivazione alla nostra tragedia – ha detto il padre di Daiana – Poteva essere un incidente o altro, così non è stato, e non riesco nemmeno a trovare le parole per definire ciò che è successo».

Il piromane Giuseppe Di Giorgio

Panico in tre supermarket

Roma, lancia molotov tra gli scaffali e scappa Preso, confessa altri «colpi»

Ha buttato tre bottiglie molotov in tre grandi magazzini di Roma in una sola mattinata. E si è accusato anche degli attentati incendiari contro stazioni della metro e contro il quotidiano «Il Popolo». Giuseppe Di Giorgio, 40 anni, geometra senza fissa dimora, è stato arrestato ieri. Nei suoi messaggi minaccia una guerra mondiale perché è stato sottovalutato il suo miracoloso «rimendio naturale» contro l'Aids.

RACHELE GONNELLI

ROMA. È riuscito a creare momenti di terrore in tre grandi magazzini della capitale lanciando altrettante bottiglie molotov accompagnate da uno stesso biglietto di minacce di «guerra mondiale», poi è stato arrestato. Giuseppe Di Giorgio, quarant'anni, nato in un paese vicino a Taranto ma residente a Vidigulfo in provincia di Pavia, geometra senza fissa dimora, è venuto apposta a Roma per mettere in atto il suo copione incendiario e replicarlo finchè qualcuno non si fosse accorto di lui, e soprattutto del suo miracoloso «rimedio naturale contro l'Aids». «Mi chiamo Time e sono mandato da Dio», ha risposto agli agenti della Digos ai quali era stato affidato in manette. E durante un lungo interrogatorio si è attribuito la paternità di molti altri attentati incendiari avvenuti negli ultimi mesi a Roma: dal primo alla centrale delle ambulanze comunali, alle «bombette» nelle stazioni della metropolitana, fino all'annerimento della serranda del quotidiano Il Popolo, a fine aprile. Per la verità tutti «colpi» che non hanno fatto troppi danni. E tutti con un unico obiettivo: un'udienza dal Papa, al quale Giuseppe Di Giorgio ha scritto della sua straordinaria scoperta senza però ricevere alcuna risposta. Sentendosi sottovalutato anche dai giornalisti ai quali si era rivolto, ha detto di aver iniziato la sua attività di «piromane» un po' per vendetta e un po' per richiamare l'attenzione della stampa.

Ieri ha deciso di prendere di mira il settore negozi. Ha iniziato alle 9 e 30 del mattino. È entrato nel primo magazzino, una grande «Upim» nel quartiere Monteverde. Si è avvicinato alla prima cassiera libera. «Dica?», ha fatto la donna. Lui si è frugato in tasca, ha stretto in mano un coltello e con l'altra mano le ha consegnato un messaggio. «Lo prendo – ha gridato, tremante – è per la polizia». Quindi ha estratto dalla giacca una bottiglia incendiaria e l'ha lanciata contro le stampelle dei vestiti, creando un discreto panico tra i clienti del reparto abbigliamento. Impegnati a spegnere la fiammata, gli inservienti non hanno fatto caso all'uomo che è riuscito a uscire indisturbato.

Alle 10 e 50 la stessa scena si è ripetuta dentro la «Standa» di via Cola di Rienzo, nel quartiere umbertino di Prati. Al secondo giro però il direttore del grande magazzino ha dato l'allarme al 113: «C'è un pazzo che si aggira per i grandi magazzini di Roma». In pochi minuti le «volanti» della polizia si sono sparpagliate per i quartieri centrali della città, a presidiare gli ingressi degli empori commerciali. Per radio è stato diffuso l'identikit dell'«incendiario». «Un uomo di mezz'età, statura media, occhi azzurri, sporco e malvestito». Puntuale, alle 11 e 40 l'uomo della descrizione è entrato nella «Upim» di via del Tritone, in rotta di avvicinamento verso il cuore commerciale della città. Non si è accorto che questa volta i suoi movimenti venivano controllati al di là delle vetrine. E comunque ha seguito il solito copione. Ha avvicinato una commessa, le ha consegnato il biglietto, ha buttato l'ordigno. E nel parapiglia è uscito. Lo hanno preso a poca distanza, dopo un breve inseguimento. Stava scappando in macchina nel tunnel di via Nazionale. È stato immobilizzato, ammanettato e portato in questura dove è stato a lungo interrogato.

È risultato incensurato, proprietario di ben otto automobili, con un diploma da geometra, anche se non esercita la professione da tempo. Pare che a Pavia abbia dei figli e una moglie dalla quale è separato, ma lui non ha voluto dare informazioni sulla propria famiglia. Adesso è recluso nel carcere di Regina Coeli, sotto l'accusa di porto abusivo di ordigni e coltello. Mentre lo portavano in prigione ha detto che aspetta ancora che il Papa gli chieda scusa e che il mondo si renda conto del valore della sua «medicina» anti-Aids.

Provocazione dell'«Associazione vittime ingiustizia»

«Signori della mafia aiutateci voi società e partiti ci trascurano»

Le vittime dell'ingiustizia, l'associazione che raccoglie oltre 400 persone incriminate e spesso assolte, si rivolge alla mafia per avere aiuto economico. «Una proposta velleitaria» commenta l'avvocato Mellini, radicale e sostenitore dell'Associazione. È l'ultima trovata di Giacomo Fassino presidente dell'Avi. Forse la proposta non frutterà soldi, ma un po' di pubblicità è assicurata.

CARLA CHELO

ROMA. Alle provocazioni i soci dell'associazione vittime dell'ingiustizia ci sono avvezzi, anzi affezionati. Ma questa volta il loro presidente, Giacomo Fassino, un imprenditore ligure trapiantato in Toscana, assolto dall'accusa di avere ucciso il socio d'affari dopo tre anni di detenzione, ha superato se stesso: ha chiesto aiuto alla mafia per ottenere un finanziamento.

Proprio così: le vittime del nostro sgangherato sistema giudiziario, da un anno a questa parte riunite in associazione, non disdegnerebbero i soldi dei criminali «storici», così li chiama Fassino, pur di trovare quel sostegno che non trovano altrove. Ne dà notizia un comunicato dell'agenzia Italia. E le argomentazioni scelte del leader delle vittime dell'ingiustizia sono tutto un programma: «Visto l'esempio morale dato dai delinquenti istituzionali negli scandali che hanno dilaniato Milano perché formalizzarsi se la delinquenza comune, quella non politica, quella non di Stato, quella storica, alla quale si addossano spesso responsabilità per fatti e delitti di matrice politico-istituzionale, scende in campo per compiere il nobile gesto di aiutare chi è vittima di questa nostra giustizia del trallallero, che scarcera i politici-ladri e grassatori di Stato entro poche ore e tiene a marcire in galera, per anni ed anni, in attesa di giudizio, migliaia di poveri cristi?»

Un anno fa, quando decise di mettere in piedi l'associazione nessuno gli dava un lira di credito. E non solo in senso metaforico, la sua odissea giudiziaria si era appena conclusa e le banche naturalmente di Giacomo Fassino non volevano più neppure sentir parlare. È stato allora che ha deciso di trasformare in «lavoro» le disavventure all'origine della sua rovina. Ha rintracciato tutti coloro che come lui avevano avuto contenziosi con la giustizia. In poche settimane ha raccolto più di 400 adesioni. Personaggi anonimi e protagonisti di piccoli e grandi fatti di cronaca. Ha iscritto Luciano Rapotez, un comunista torturato e accusato di una strage avvenuta nel 1946, che 35 anni dopo avere dimostrato la sua innocenza, non ha ancora ottenuto giustizia piena, e poi Luciano Schillaci, il padre della bimba morta di tumore accusato di avere causato lui, con uno stupro, le ferite procuratele dal male, Pietrino Vanacore il portiere del palazzo di via Poma a Roma dove è avvenuto un omicidio ancora irrisolto, ingiustamente indicato come mostro dalla polizia per essere poi essere scagionato dal test del Dna. Tra gli altri iscritti «illustri» Silvana dall'Orto, Gigliola Guerinoni, la signora Perruzza, moglie dell'uomo condannato per avere stuprato e ucciso la nipotina a Balsorano, in Abruzzo.

Vittime vere e supposte. Ma tutti carichi di livore contro i giudici dalla manette facili e i mezzi d'informazione pronti a indicarli come responsabili di ombili misfatti. Adesso, delusi dalla società civile, si rivolgono ai malviventi. «Signori della mafia, della camorra, della 'ndrangheta e delle altre organizzazioni criminali equiparabili vi invitiamo a voler dare un concreto aiuto economico all'associazione, vista ed accertata le latitanza del mondo politico, degli imprenditori privati, delle istituzioni».

«Più che scandalosa la richiesta mi sembra velleitaria» commenta l'avvocato Mauro Mellini, radicale, uno dei legali che è stato più vicino all'associazione.

E la mafia risponderà all'appello? Probabilmente no, ma intanto il leader delle «vittime dell'ingiustizia» ha trovato un altro modo per farsi pubblicità.

Nuovo rinvio per i rapitori di Longo

«È un processo-burla» Il sequestrato accusa

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. È nuovamente saltato il processo contro i sequestratori del professor Giuseppe Longo, rapito nel febbraio del 1991 e sfuggito ai suoi carcerieri dopo sette ore. Ieri il tribunale di Locri si è riunito con sei ore di ritardo. Ma la seduta è durata soltanto pochi minuti. Il presidente, nonostante l'opposizione del pubblico ministero e le proteste del professor Longo, ha deciso di rinviare tutto data «l'ora tarda».

Il processo è ufficialmente slittato perché i fratelli Trimboli, imputati, in carcere a Voghera, sono arrivati a Locri sotto scorta solo alle 14. Ma Longo ha denunciato che la richiesta per la traduzione dei prigionieri era stata spedita da Locri a Voghera solo 24 ore prima nonostante il processo fosse fissato da oltre un mese.

L'ex sequestrato dopo la fuga tornò in montagna con i carabinieri e riuscì a ritrovare la prigione in cui era stato segregato. La stessa, lo accertò in un successivo sopralluogo Cesare Casella, in cui era stato incatenato anche il ragazzo di madre-coraggio. Grazie a tutto questo vennero inchiodati alle proprie responsabilità tre coppie di fratelli: Rocco e Giuseppe Vito; Bruno e Filippo Condello; Giuseppe e Bruno Trimboli. I primi quattro perché carcerieri, i Trimboli (coinvolti anche nel sequestro Casella) perché ideatori.

Longo, che insegna all'Università di Messina, pare abbia subito anche delle minacce. Di certo, non fa piacere ai «signori dell'anonima» che il professore si presenti in tribunale per riconoscere i suoi carnefici (anche se non si è costituito parte civile).

Esasperato dai ritardi e dal nuovo rinvio, ieri Longo ha avvertito che in tribunale non ci metterà più piede: dovranno riportarlo in catene i carabinieri perché, ha scritto ai giornali, la giustizia «diventa assolutamente inerte se a condurre i procedimenti capita un presidente torpido. Non garantendo, così, nè le vittime nè gli imputati».

«Non intendo ulteriormente presenziare a queste udienze-burla, dove nella migliore delle ipotesi sono costretto ad esibirmi come un fenomeno da baraccone, passeggiando sotto gli occhi di tutti». «Sono un testimone potenzialmente a rischio – scrive il professor Longo – in quanto sono riuscito a sfuggire ai miei carcerieri, non ho pagato alcun riscatto, ho trovato il buco in Aspromonte dove ero incatenato e, ciononostante, sono costretto a viaggiare da Messina, dove risiedo e lavoro, peraltro in date note a tutti con largo anticipo». «È assurdo, e poi dicono che le vittime non collaborano. La verità – conclude – è che nessuno ha rispetto per la gente».

Il presidente del tribunale, il dottor Luigi Cutrona, è stato già in passato al centro di funose polemiche. La madre di un ragazzo di 16 anni, Rocco Zoccali, ammazzato nella piazza di Locri, lo accusò di aver condotto il processo in modo tale che il maggiore degli imputati, liberato per decorrenza dei termini, riuscì a darsi alla fuga.

Longo alla prima udienza aveva chiesto una rapida conclusione del processo ed una seduta in cui potesse rispondere alle domande del pubblico ministero e degli avvocati della difesa in modo da «uscire» dal processo consegnando in maniera ufficiale la sua versione dei fatti. Tutto inutile. «Vorrà dire – conclude amaro – che la prima volta mi hanno incatenato i sequestratori, la prossima lo farà la giustizia per portarmi fin qui».

Una signora di 69 anni rivela al settimanale «Gente» di essere nata da una relazione di sua madre con il Duce
Una storia vera? Falsa? Chissà. Da quando la nipote Alessandra è diventata deputata e un fiorire di «scoop»

«Sono la figlia segreta di Benito Mussolini»

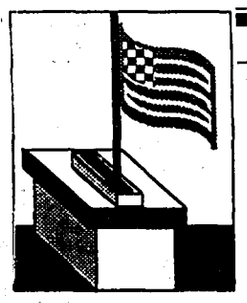
Ed ecco che salta fuori anche una figlia «segreta» di Mussolini. Si tratta di Elena Curti, una signora di 69 anni che vive in Spagna e che ha affidato al settimanale «Gente» confidenze e dettagli. Dal dopoguerra ad oggi non è il primo caso e forse non sarà neanche l'ultimo. Il «Duce», secondo gli storici di destra, certi segretari e camerati della prima e dell'ultima ora, ebbe, quando era al potere, più di una relazione.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. E ora salta fuori una figlia segreta di Benito Mussolini. Si chiama Elena Curti, ha 69 anni e vive in Spagna. La donna ha affidato notizie e confidenze al settimanale «Gente» che le pubblicherà nel prossimo numero. Naturalmente tutto viene dal racconto della stessa signora Curti che, fino a prova contrara, dovrebbe essere degna di fede. Bisogna comunque ricordare, subito, che già durante il fascismo, al capo del regime, vennero ascritte un gran numero di storie e storielle, di rapporti di vario genere, di «amorazzi» volanti e provvisori. Gli uomini del Duce non smentirono mai quelle notizie perchè faceva parte del tipico maschilismo fascista riconoscere a «Lui» un fascino irresistibile su tutte le donne che lo avvicinavano e che cadevano vittime di una specie di «malia». Anche nel dopoguerra e, in anni non troppo lontani, saltarono fuori altri figli e figlie di Mussolini, ma la famiglia, almeno ufficialmente, negò sempre di sapere o di essere a conoscenza. Così, molti figli improvvisati, ricavarono, negli ambienti della destra, onori e prebende già messi in conto in anticipo dai «presunti eredi». In realtà, si è sempre avuta la sensazione che le donne che contarono davvero per il capo del fascismo, furono solo la moglie Rachele e Claretta Petacci che scelse coraggiosamente di morire accanto all'uomo del quale era innamorata da anni. Alla moglie, anche durante il periodo di Salò, Mussolini affidò invece i figli e le cose della famiglia. Ora salta fuori la signora Curti dalla Spagna. Che cosa racconta la donna ? Una propria storia che potrebbe essere vera o falsa. È difficile stabilirlo. Spiega la presunta figlia di Mussolini: «Lui, quando mi incontrò per la prima volta, certamente già sapeva che ero sua figlia e si sentiva orgoglioso di me». Il racconto di Elena Curti specifica poi come sarebbero andate le cose. Sua madre, Angela Cucciati, aveva avuto una relazione con Mussolini nel 1921, quando il capo del fascismo aveva 38 anni ed era ancora direttore del «Popolo d'Italia». La madre della signora Curti, in quel periodo, era già sposata con Bruno Curti che era finito in carcere per motivi politici. La coppia aveva anche un figlio. Proprio a causa dell'arresto del marito, la signora Cucciati si era rivolta a Mussolini per avere un po' d'aiuto. Lui, aveva promesso che si sarebbe occupato del caso e aveva chiesto alla donna di tornare per sapere qualcosa. Dopo quel primo incontro è sempre Elena Curti che parla tra il capo del fascismo e Angela Cucciati era nata una vera e propria relazione fatta di molti incontri furtivi. Nel 1922, la nascita di una creatura: appunto Elena Curti. Dopo la grande ubriacatura del potere, il Duce, sempre più occupato a consolidare il potere, a liberarsi dalle opposizioni (quelle serie e quelle di facciata) e calmare i bollori degli squadristi della prima ora per accattivarsi le simpatie e l'appoggio della borghesia italiana e della casa reale, Mussolini si era completamente dimenticato di Angela Cucciati. Manteneva discreti contatti per sapere notizie della figlia, ma niente di più. D'altra parte aveva i figli nati dal matrimonio con Rachele che lo occupavano e preoccupavano: Bruno, Romano, Vittorio ed Edda. Bruno, come è noto, morrà poi in un incidente di volo. Diventato padrone assoluto del Paese, duce del fascismo, capo del governo e «uomo della provvidenza», Mussolini aveva, ovviamente, cambiato anche le frequentazioni. Ora conosceva principi e principesse, dame della nobiltà, attrici e donne bellissime. I tempi di Angela Cucciati, insomma, erano ormai tramontati. Il dittatore, in realtà, piaceva moltissimo alle donne e riceveva anche lettere d'amore. Aveva, come scrivevano gli agiografi del regime, lo «sguardo magnetico» al quale nessuna resisteva. Così ogni incontro al femminile, secondo le voci correnti, si trasformava in notti d'amore. Se non vinceva la guerra sui vari fronti doveva almeno vincere sempre nelle battaglie a letto. Rachele, come si sa, era gelosissima e non risparmiava scenate al capo del fascismo. Lo fece anche negli ultimi giorni di Salò, quando ebbe notizia che il manto si era portato a Nord anche «quella signora» e cioè la Petacci che scriveva ogni giorno una lettera al «suo Ben» per sentirlo più vicino. Molte le relazioni e gli amori di Mussolini, secondo i biografi e i memorialisti. Quando non era ancora al potere e poi dopo: la giornalista Margherita Sarfatti, un paio di giornaliste straniere, qualche attrice e qualche dama della nobiltà. Elena Curti racconta a «Gente» di essere stata chiamata a Roma da Mussolini, insieme alla madre, nel 1942, e di essere stata trattata con l'amore e la confidenza che soltanto un padre può avere per la propria figlia. Era lei la ragazza bionda trovata sul camion dai partigiani quando Mussolini, in fuga, venne catturato dai partigiani. Una storia vera? Falsa? Chissà. Da quando la nipote del «duce» è stata eletta in Parlamento, le storie legate alla vita e alla morte del dittatore stanno tornando di moda.

Benito Mussolini durante un ballo pubblico

America al voto



Intervista al miliardario texano, terzo incomodo nella corsa presidenziale statunitense
«Mi candiderò solo se gli americani promettono di restare con me sulla scena politica»
«Bisogna andare a Washington per servire il paese e non per guadagnarci sopra»
«La gente mi telefona e dice: non siamo interessati alle sue posizioni ma ai suoi principi»

Perot: «Presidente, ma con voi»

HENRY MULLER RICHARD WOODBURY

Sembra che sia pronto a candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti.

Trovo la cosa affascinante. Se fossimo stati seduti qui e io avessi detto: «Scommetto che troviamo uno con un pessimo accento texano che in un minuto in tv può dire alla gente, "se inserirete il mio nome nelle liste elettorali di tutti i cinquanta Stati americani, mi presenterò come vostro candidato" – e avessi poi aggiunto – e ora vediamo se troviamo qualcuno che accetta di scommettere con me», tutti si sarebbero giocati qualsiasi cifra pensando che un evento del genere fosse impossibile. Quello che sta succedendo non ha niente a che fare con me. E ha tutto a che fare con le preoccupazioni della gente per questo paese. Gli americani là fuori sono preoccupati per i loro figli, si chiedono che paese erediteranno, un sentimento che i sondaggi d'opinione non hanno ancora fatto emergere.

Se voglio centomila volontari in più, mi basta partecipare a una trasmissione nazionale con interlocutori che mi attacchino...

Come i giornalisti?

Sì, come quelli dei talk-show domenicali. È davvero interessante: quando i giornalisti sono scortesi o arroganti o condiscendenti, il centralino impazzisce per tre giorni, in tanti si offrono perché si arrabbiano. L'ultima osservazione, poi può chiedermi tutto ciò che vuole, è che non mi sono mai trovato all'interno di un processo più irrilevante per ottenere il risultato voluto di quello che usiamo per eleggere il presidente. È solo un corpo a corpo nel fango, sporchi trucchetti di cui la gente si stufa subito. È un sistema che incoraggia virtualmente tutti coloro che potrebbero essere dei buoni presidenti a non candidarsi.

Lei è in una fase in cui sta riducendo le apparizioni pubbliche per approfondire i diversi temi. Come sta andando?

Bene. Ho creato un team largo e pieno di talenti che ci sta lavorando.

Che tipo di persone sono?

È un gruppo trasversale. Per esempio, quando lavoro sulle questioni economiche, voglio essere sicuro di avere un ampio spettro di posizioni. Non mi bastano i sostenitori dell'economia dell'offerta (supply-side economics), mi piace sentire le diverse opinioni. Poi, avendo davanti le varie opzioni, confezioniamo la nostra posizione. Sia che ci stiamo occupando di sanità, sia che stiamo lavorando sull'economia o su un diverso sistema fiscale.

Le fanno un rapporto giornaliero di questi approfondimenti?

Molto di più di un rapporto. Non mi basta avere il risultato finale, voglio essere coinvolto nella fase istruttoria. Ma i miei numeri verdi sono zeppi di messaggi lasciati dalla gente comune che mi dice: «Perché spreca il suo tempo con queste cose? Non siamo interessati alle sue posizioni, Perot. Siamo interessati ai suoi principi». Affascinante, vero?

Come riassumerebbe i suoi principi?

Bisogna andare a Washington per servire il paese, non per guadagnarci sopra. Il governo dovrebbe emanare dalla gente, dovremmo avere un governo che dà al paese un potere reale. I cittadini sentono moltissimo di non aver voce in capitolo su ciò che si decide. Abbiamo un sistema politico guidato dall'ansia di far soldi. Tutti i giorni i lobbisti si affannano su e giù per i grandi corridoi del Congresso: hanno in tasca il denaro con cui i politici si compreranno gli spot in tv per fare la campagna elettorale ed essere rieletti l'anno successivo. Non è che siano persone particolarmente «malvage», è che le cose si sono evolute in questo modo. Ora bisogna invece far in modo che il Congresso, la Casa Bianca, tornino ad essere sensibili e ricettivi verso i legittimi proprietari del paese. Questi sono i miei principi.

Non possiamo, perché è moralmente sbagliato e perché è un principio fondamentale, spendere i soldi dei nostri figli. Da quello che so, il Presidente non parla mai dei 4 trilioni di dollari di debito dello stato e di cosa dovremmo fare per abbatterlo.

Lei ha detto che è favorevole a un emendamento alla Costituzione che introduca il voto obbligatorio degli elettori ogni volta che il Congresso propone di alzare le tasse.

Sì.

E secondo lei questo può aiutarci a ridurre il deficit?

Abbiamo un debito di quattro trilioni di dollari. Abbiamo aggiunto quest'anno un altro 10% perché è anno di elezioni. La prima cosa da fare è fermare l'emorragia. Bisogna smetterla di accumulare debiti. Ok? Ora, il secondo punto: il sistema fiscale attuale è molto inefficace e inefficiente, è un sistema che è diventato, in un certo numero di anni, la somma dei diversi «interessi particolari». Bisogna cambiare il sistema fiscale e dargli caratteristiche nuove. La prima è che deve essere giusto. E ora non lo è. La seconda è che, per la maggior parte dei cittadini, dovremmo eliminare i modelli da compilare, le ricevute, le pile di cartacce da consegnare al fisco così da liberarci di questa gigantesca e inefficace burocrazia.

Quando dice che il sistema fiscale è ingiusto, nei confronti di chi lo è?

La più macroscopica iniquità a cui ho assistito è stata la creazione del nuovo sistema fiscale: un vero bubbone, che fa sì che le persone come me paghino un'aliquota più bassa di coloro che hanno un reddito inferiore. L'ho detto pubblicamente molto tempo fa che questo è sbagliato. Ora, secondo me, il fatto che la mia aliquota sia inferiore a quella di chi guadagna meno è una barzelletta. È sbagliato.

Mettiamo che diventi presidente degli Stati Uniti. Lei sembra avere le idee chiare. Ma là, in fondo al viale, ci sono 535 membri del Congresso. E lei non è stato eletto né dai repubblicani né dai democratici. Come li convince?

Innanzitutto il mio gabinetto sarebbe costituito dagli uomini migliori di entrambi i partiti. Se lei ha seguito le mie vicende mi avrà sentito dire migliaia di volte ai volontari: «Se eleggeste Salomone come presidente non sarebbe capace di risolvere i problemi che abbiamo ed è l'uomo più saggio che sia mai vissuto. Non credo quindi di poterli risolvere io, da solo. E a meno che non restiate tutti con me dopo le elezioni di novembre, non avrei nessuna ragione per candidarmi, perché sarebbe un fallimento». Ora, se milioni di persone continueranno ad occupare la scena politica affermando il loro ruolo di proprietari del paese e se, quando daremo vita a questa nuova forma di democrazia elettronica attraverso collegamenti televisivi o via computer, il Congresso, il governo saranno lì, non parlerò io, parleremo tutti. I deputati saranno al centro di questo processo.

Se dopo le elezioni tornerà a trovarmi non mi vedrà fare le stesse cose degli altri presidenti. Io mi seppellirò notte e giorno in incontri con i leader del Congresso. Sono più bravo a creare consenso di tutti quelli che adesso siedono là, in alto, e se non mi crede, parli con quelli che lavorano con me, parli con i deputati del Texas. Sentirà il parere del Congresso e della gente e finalmente avremo un sistema senza intoppi e senza ingorghi, un sistema che funziona.

In altre parole questa sua democrazia elettronica sarebbe un modo per far sentire al Congresso la pressione della gente?

No, no. Chi sarebbe con me a gestire tutto ciò? Il Congresso.

Ma come tratterà con un'istituzione, il Congresso americano, che non è strutturata come una grande società dove basta consultare i tre, quattro top managers?

Mi faccia il piacere, la smetta con i suoi clichè stereotipati sui capitani d'azienda col marchio di autocrati.

Cosa?

Aspetti un minuto. Guardi quello che si è scritto di me, legga i discorsi che ho tenuto nelle facoltà economiche delle università, e agli uomini di affari e mi dica cosa trova. È esattamente il contrario di imporre agli altri ciò che devono fare. La mia storia è chiara e racconta come io sia capace di agire col consenso. Bisogna dare alla gente la possibilità di scegliere. A questo punto la prossima domanda è: i cittadini faranno errori? Certo, tutti ne compiamo.

L'altra domanda è, gli americani saranno d'accordo? Ci sono 250 milioni di persone, con interessi molto divergenti tra loro, e a un certo punto qualcuno deve tagliare corto e decidere, forse anche compiere delle scelte difficili.

Bene, questo è compito del Congresso.

Non riuscirà a mettere d'accordo 250 milioni di persone e nemmeno a mettere d'accordo i 500 membri del Congresso.

Non mi aspetto un voto unanime, non mi aspetto che tutti siano d'accordo. È la maggioranza che governa il paese e io penso che si possa costruire un consenso che vada oltre la maggioranza.

Come riuscirà ad impedire che le lobbies abbiano il dominio di questa inedita democrazia elettronica via computer e via video?

Voglio rivedere il sistema politico così che non sia più tanto affamato di denaro al momento delle elezioni. Voglio ridurre drasticamente il costo delle competizioni elettorali. Penso, e di questo discuterò apertamente con i cittadini e il Congresso, che i contributi delle lobbies, queste gigantesche donazioni ai candidati, vadano eliminate. Dopo però dobbiamo trovare un sistema che consenta anche a chi non ha milioni di dollari di proporsi per cariche pubbliche. Per candidarsi a governatore del Texas servono dai 10 ai 15 milioni di dollari. Non so quanti milioni in più siano necessari per una campagna senatoriale: un'oscenità. La corsa presidenziale costa molto ma molto di più delle cifre citate dalla stampa. E i repubblicani ora si vantano di poter spendere fino a 200 milioni di dollari.

Lei è pronto a metterci altrettanto?

Sono pronto. Se i cittadini vogliono che scenda in campo per servire i loro interessi farò il possibile per lanciare una campagna elettorale di prima classe. Ora, per favore non traduca questo con 'Perot promette di spendere 200 milioni di dollari'. Io non ho mai promesso di spenderne nemmeno 100.

Ha parlato all'inizio di questo corpo a corpo nel fango a cui assistiamo durante le campagne elettorali. In che cosa la sua sarà diversa?

La mia sarà una campagna fuori dell'usuale ma non posso svelare agli avversari le mie strategie e le mie tattiche.

Come reagiranno i repubblicani e i democratici?

I democratici sono razionali, i repubblicani no. I democratici stanno semplicemente facendo la loro campagna. Ma i repubblicani... lei sa cosa stanno combinando.

Sta parlando di giochetti sporchi?

Se lei fa parte del mondo dell'informazione e non sa di cosa sto parlando, bene, per qualche ragione è finito nella lista nera dei giornalisti.

Se la candidatura di Bill Clinton si frantumasse e i democratici non avessero nessun candidato e si rivolgessero a lei, accetterebbe?

Non accadrà, in nessun modo. Clinton non mancherà la nomination.

E se nel partito democratico ci fosse un tentativo di «arruolare Perot»? Un paio di leader del partito, per esempio Willie Brown in California, ne hanno già parlato. Accetterebbe quella nomination?

Credo che sarebbe scorretto persino fare congetture, perché non accadrà.

Lei è stato molto duro con George Bush.

Parliamo di questioni specifiche. Per esempio Bush aveva la responsabilità di controllare le Casse di Risparmio e guardi dove ci ha portato. Per dieci anni le sue impronte digitali erano dappertutto attorno a Saddam, l'ha creato lui, ha gettato miliardi sue tasche. Le prometto questo: che quando farò degli errori dirò semplicemente: «Bene, ho sbagliato» e me la sbrigherò subito. Chi aveva la responsabilità dell'antiterrorismo? George Bush. Chi creò Noriega? George Bush. Chi si trovò al centro dello scandalo Iran-Contra? George Bush. Quando l'Iran-Contra uscì alla luce del sole, perché non hanno detto che era lui il capo dell'antiterrorismo? Perché lui stesso non ha ammesso: «Bene, ho mandato all'aria tutto». Invece si sono tutti precipitati a distruggere i documenti compromettenti, sono fuggiti, si sono nascosti. E chi è stato danneggiato? Gli americani, la nostra gente e stiamo ancora pagando il giudice Walsh perché cerchi di scoprire come sono andate veramente le cose.

Non lo sto attaccando come persona, né sto attaccando la sua vita personale. Non sono come Bush che ordina agli uomini del suo staff di screditare i suoi avversari, che è poi l'unica cosa che sanno fare. E mi creda, non mi sentirà mai dire: «Farò tutto ciò che è necessario per vincere». Penso che un'affermazione del genere sia irresponsabile. E tutti quelli che non capiscono che c'è un'unica regola, in particolare negli attacchi a Clinton, vivono nel mondo delle favole.

Ma lo fanno con o senza il consenso di Bush?

Lei è una persona sofisticata. Decida da solo. Bene, immaginiamo che ci sia qualcuno nella mia organizzazione che sta facendo qualcosa di analogo. Può provarci una volta e poi lo metto fuori, giusto? Sì, lo fanno con la sua approvazione.

Lei ha detto a platee diverse che non ha abbastanza pazienza per essere presidente. Ricordo una sua frase: «La determinazione a raggiungere gli obiettivi dati mi metterebbe in serri guai». Lei avrà riflettuto su tutto ciò e deciso che, dopotutto, ha il temperamento giusto

Penso che ci sia un clima diverso. La gente vuole che le cose vengano sistemate, che qualcuno si stenda sotto il pavimento dell'auto e ripari il motore. Credo che gli americani siano pronti ad avere qualcuno che vada alla Casa Bianca per risolvere i problemi e non per lasciarli deteriorare andando di qua e di là a tenere conferenze stampa e summit di due giorni sui programmi sociali. Ora chiedono azione, dipende da loro.

Torniamo al tema centrale della sua candidatura, la democrazia elettronica. Da come la descrive: dovrebbe coinvolgere il governo, i deputati...

E i dirigenti industriali, per esempio quelli che si occupano di sanità e sono competenti in materia.

Dando per scontato che è molto difficile che la gente guardi la tv per cinque, sei ore di seguito come riuscirà a spiegare i diversi problemi agli americani, intendo con la complessità necessaria a prendere una decisione razionale?

Vede, lei presume che agli americani piacciano i «sound bites» (le frasi ad effetto che i candidati sono costretti a sfornare per catturare l'attenzione degli ascoltatori nei 30-40 secondi di copertura giornalistica che i tg americani dedicano ai comizi elettorali, n.d.t.). Ma io non ci credo. Vogliono i fatti, i dettagli: non ne possono più di tanta superficialità, di tante battute. Gli americani hanno voglia di sapere, di capire perché si rendono conto che quando si va al sodo sono loro a pagare il conto.

Ho discusso con tanti politologi, con esperti di sondaggi, eccetera, dei suoi...

Lei discute con le persone sbagliate. Sta parlando con l'Establishment. Se io fossi un esperto di indagini-campione, di Perot le direi: «Che idee sono mai le sue? È mio il mestiere di spiegare ciò che la gente pensa, mi pagano centomila dollari ogni volta».

Seguiamo il suo ragionamento fino alla fine. Se fossi l'esperto le direi che, per Dio, farebbe meglio a eliminare le elezioni generali perché anche quelle non sono scientifiche. Come si fa a essere sicuri che a votare si presenti un gruppo che rappresenta davvero l'America? C'è un vizio nel sistema. Sarebbe meglio selezionare i candidati coi sondaggi invece che con le elezioni, no? Segua questo ragionamento fino in fondo e si accorgerà di cadere nel ridicolo. Quello a cui penso io è anni luce oltre il sistema dei sondaggi. Questo paese viene governato seguendo le indicazioni degli esperti di sondaggi. Lei lo sa e lo so anch'io, nessuno dei due partiti fa mai una mossa politica senza aver prima commissionato un'inchiesta. Ma questo modo di fare politica è così scemo. Non si cerca di capire qual è la cosa giusta, si commissiona un sondaggio e si segue il vento. La mia democrazia elettronica è venti volte meglio dei sondaggi per scoprire cosa abbiano in testa i cittadini.

Ma niente impedisce a un membro coscienzioso del Congresso, e ce ne sono, di scegliere e dire: «Sì, i miei elettori sono contro di me secondo quest'indagine ma mi fido del mio istinto e quindi decido come meglio credo».

Splendido, sto con quel deputato, lo adoro.

Ma nel modello che lei disegna i deputati diventerebbero, nella sostanza, dei robot che seguono le indicazioni...

Mi ha mai sentito affermare una cosa del genere? L'ha detta lei.

Si è discettato a lungo se le abilità di un uomo d'affari siano trasferibili al mondo della politica. Il suo stile è sempre stato quello di fare le cose. Si aspetta molte frustazioni, molte testate nel muro?

No, perché ci sono comunque migliaia di frustazioni anche nell'azione concreta. La mia vita non è stata tutta dentro il mondo degli affari. Per esempio riuscire a far cambiare ai nordvietnamiti il modo in cui trattavano i nostri prigionieri di guerra non era come dirigere una società. Mi sono dovuto inventare il modo di convincere milioni di persone in questo paese e nel mondo ad esprimere la loro rabbia e dopo i nordvietnamiti hanno mutato atteggiamento e più prigionieri sono riusciti a sopravvivere. Possiamo concordare che quello non era un lavoro da top managers che va in giro a urlare ordini? Anche il mio impegno contro la droga e per una migliore istruzione non è da top manager. Molte volte, tante, mi sono trovato nella condizione di dover convincere gli altri ad impegnarsi.

Come sceglierà il suo vice Presidente?

Ci sto pensando. Vorrei una persona che fosse pienamente all'altezza del compito che dovrà svolgere.

Cosa pensa del commento di Harry Truman quando diventò presidente: «Mi sento come se il sole e la luna e le stelle fossero cadute sulle mie spalle?» Mentre sta per imbarcarsi nell'avventura per la Casa Bianca si chiede mai se anche lei è degno di sostenere quella responsabilità?

Sì. Ciò che mi spezzerebbe il cuore sarebbe arrivare là e non essere all'altezza del compito affidatomi dagli americani, e questa è la ragione per cui ho speso tanto tempo a spiegare che non posso essere solo. Davvero odio la strana vita che abbiamo costruito per il nostro presidente, una vita che lo tiene totalmente al di fuori della realtà, non mi farò catturare in questa trappola. Tutti dicono che è una questione di sicurezza personale. Ma davvero non si può essere dei buoni leader se si è isolati e noi abbiamo completamente isolato il nostro presidente dalla realtà.

Vista la protezione dei servizi segreti, come tenterebbe di liberarsi?

Mi guardi. Non vivrò come un dittatore da Terzo Mondo. Non voglio la parata delle auto blu, non ha niente a che vedere con la sicurezza, solo con una pretesa di regalità. Non chiuderò al traffico interi quartieri per poter guidare dal punto a al punto b senza dovermi mai fermare al semaforo.

L'intera città di New York la voterà se prometterà questo.

Se il traffico a New York è insopportabile e io sono a New York voglio vederlo, capirlo. Come voglio mantenere la mia privacy, non intendo stare in vetrina ventiquattro ore su ventiquattro.

L'annuncio ufficiale della sua candidatura è ormai una formalità?

No, no, no. Domani potrebbe accadere qualcosa e gli americani potrebbero dirmi lascia perdere. È una campagna che deve venire dal basso.

C'è una data entro cui annuncerà la sua candidatura?

Davvero non posso dirlo. Potrei aspettare agosto. Non c'è fretta. Se sono in lista in tutti i cinquanta Stati non devo nemmeno dare l'annuncio formale.

Copyright «l'Unità», «Time Magazine», «Panorama»

H. Ross Perot, il miliardario che sta incantando l'America. Sotto i risultati del sondaggio telefonico Time-Cnn compiuto il 13-14 maggio su 1250 americani

Dietro il mito dell'outsider che sta sbancando nei sondaggi un uomo che alla politica deve i miliardi accumulati coi computer

Chi sarà il più bravo a:	PEROT	BUSH	CLINTON
Cambiare il governo	39%	16%	25%
Ridurre il deficit	37%	17%	20%
Migliorare l'economia	35%	22%	24%
Garantire l'onestà del governo	30%	25%	18%
Aiutare la classe media	28%	20%	34%
Combattere il crimine	22%	29%	22%
Affrontare il razzismo	17%	21%	31%
Guidare la politica estera	15%	52%	18%

Un «principe azzurro» che ha fatto carriera con le commesse pubbliche

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «I'll fix it». Dovesse il nostro vantare origini aristocratiche, questo – con ogni probabilità – sarebbe il motto elegantemente sovrapposto al blasone di famiglia: lo metterò a posto, aggiusterò io le cose. O se si preferisce, più liberamente: ragazzi, lasciatemi lavorare. Ma H. Ross Perot, con tutta evidenza, un aristocratico non è. E – come del resto ben suggerisce la pragmatica filosofia di quel suo slogan preferito – egli non aspira in realtà ad altro blasone che non sia quello del proprio mito di «americano vero», di «uomo qualunque» che ha conosciuto la povertà e che dalla povertà ha saputo sollevarsi – su, fino alle stratosfere della grande ricchezza, ma senza perdere l'anima – grazie al proprio lavoro ed alla solidità dei propri principi. Un texano purosangue, semplice forte e buono come i disegni di Norman Rockwell che colleziona. Un miliardario nei cui forzieri rigonfi splende l'oro di molte virtù. Un potente estraneo ai giochi ed alle miserie del potere. Un riformatore, un ribelle. Un profeta che affida ai fatti e non alle parole il senso della propria missione nel mondo. E che, perdio, *gets the job done*, fa quello che va fatto. Questo, in superficie, è H. Ross Perot. Ed i sondaggi ci raccontano, uno dopo l'altro, come l'America si sia innamorata di lui, tanto da fargli superare persino Bush.

Durerà, questa passione, fino a novembre? Molti pensano di no. E certo è che non pochi, nella febbre che oggi pare divorare l'elettorato, sono gli elementi che fanno pensare alle ambiguità d'una tipica infatuazione senile. Bruciante, certo, ma effimera. Più nostalgia, in fondo, che vero amore. Più rimpianto per quel che non è più (o che non è mai stato) che ricerca di ciò che dovrebbe essere. Quello che l'America vede in Perot, insomma, non è – a detta di gran parte degli analisti – altro che l'immagine della propria gioventù perduta, il suo ricordo idealizzato, un'incantesimo pronto a spezzarsi come cristallo sulla dura superficie della realtà. Basta poco. Basta che Perot, bello come un principe azzurro vestito da cowboy nel limbo della sua «non candidatura», posi concretamente il piede nell'arena della battaglia elettorale. E subito tornerà rospo. Un rospo che, tra altri rospi, si dibatte nei vortici della mediocrità del presente.

Ma chi è, davvero, il rospo-Perot? O per meglio dire, fuor di metafora: di che pasta è davvero fatto, ripulito dalla polvere argentata del proprio mito, questo miliardario virtuoso? Un vecchio adagio vuole che alle origini d'ogni grande ricchezza ci sia sempre un grande crimine. Non è questo, per quanto si sa, il caso di Perot. Nessuno, neppure i più tenaci seguaci dei media americani, è riuscito fin qui a trovare, tra le pieghe della sua fulminante carriera, qualcosa che possa configurarsi come una violazione – grande o piccola – della legge. Ma frottole sì. Ed in grande quantità. Quante bastano, in ogni caso, per conferire alla sua storia i giusti colori della banalità. Perot, amano ad esempio ripetere i suoi esegeti, partì da zero. O meglio da quei mitici mille dollari (di *proprietà della moglie*) coi quali, stanco di fare il piazzista per la Ibm, fondò la sua Electronic Data System. Falso, ovviamente. Quei mille dollari non erano, in realtà, che la somma richiesta per registrare la società.

E non si tratta solo di dettagli. Ciò che si scopre, «laicamente» analizzando l'irresistibile ascesa di questo «outsider» a cui si aggrappano le speranze di un'America sempre più disgustata dai suoi leader, è piuttosto una sorta di peccato originale, un vizio organico che ne capovolge l'immagine. La carriera di Ross Perot l'«impolitico», si è infatti alimentata soprattutto nella frequentazione assidua dei palazzi del potere, nella manipolazione abile dei fondi pubblici. Al punto che Robert Finch – autore nel '71 del libro «Rampart», dedicato appunto alle improvvise *fortune di Perot* – a buon diritto potè definirlo «The America's First Welfare Billionaire», il primo americano divenuto miliardario grazie al sistema assistenziale.

Nulla di illegale, nulla che possa solleticare l'attenzione di un giudice. Ma è un fatto che la grande scalata della Eds, fin lì poco più d'una impresa artigianale, cominciò proprio – e grazie alla «amicizie giuste» – con la commessa pubblica destinata a computerizzare il sistema del *Medicare* nel Texas. E così è continuata, forte di una perenne contiguità con le regole della politica, parte di quel sistema di lobbies che soffoca la democrazia americana. Do ut des. Nel '70 Perot finanziò la campagna di Nixon contro chi protestava per la guerra nel Vietnam. E nel '72 venne compensato con l'incarico di processare tutti i reclami del sistema di salute dell'Ohio e del West Virginia...

Il fatto straordinario è che, partendo da questa base, Perot sia oggi riuscito a coagulare la rabbia d'America, ad afferrare d'un colpo ciò che altri candidati di protesta – da Buchanan a Jerry Brown – non sono riusciti a carpire che per parti separate e per brevi periodi. Nel fatto che in quel «I'll fix it», nella vaghezza d'un programma che si nutre di suggestioni, tutti – dai liberals ai conservatori – sembrino aver trovato qualcosa. E proprio questo, forse, sarà alla lunga il vero problema di Perot. Sul carro del suo mito sono salite troppe cose. Troppe, troppo pesanti e troppo diverse per sperare che il viaggio continui fino alla Casa Bianca.

Ramos vicino al traguardo

È ormai sicuro di vincere il candidato della Aquino alle presidenziali filippine

Fidel Ramos, il candidato sostenuto da Cory Aquino, ha ottenuto ieri un numero di voti sufficiente per avere la certezza di vincere le presidenziali filippine. Sono state scrutinate la metà delle schede. Ramos ha, come ministro della Difesa, salvato l'amministrazione Aquino da ben sette colpi di Stato. Miriam Santiago ha proclamato lo sciopero dello fame «per protesta contro i brogli».

MANILA. Il lento spoglio delle schede per le presidenziali dà ormai un responso abbastanza certo sul nuovo presidente delle Filippine: Fidel Ramos, ex ministro della Difesa e candidato sostenuto dalla presidente uscente Cory Aquino, è saldamente in vantaggio con oltre tre milioni di voti sul cinquanta per cento delle schede scrutinate. Una quantità di voti sufficiente ad affermare che sarà lui il successore di Cory Aquino. Segue l'imprenditore miliardario Eduardo Cojuango (con due milioni e 269 mila voti) mentre Miriam Defensor Santiago è scesa dal primo al terzo posto, con due milioni e 238 mila voti, sono 25 milioni gli elettori affluiti alle urne.

Miriam Santiago ha accusato l'amministrazione Aquino di brogli a favore di Ramos, nella consultazione dell'11 maggio. Ma le manifestazioni indette per protestare contro le irregolarità non hanno avuto molto successo. Gli elettori della sua circoscrizione sono scesi in piazza in più di ventimila ma nelle altre regioni del paese e a Manila l'iniziativa di Miriam Santiago non ha avuto seguito. È così fallita l'idea di far rivivere il «people's power» dei giorni della rivoluzione contro Marcos. Santiago aveva puntato tutto, nella sua campagna, sulla lotta alla corruzione, conquistando il voto giovanile. La sua protesta non è finita, infatti Miriam Santiago ha annunciato uno sciopero della fame che proseguirà «se necessario sino alla morte».

Certificati elettorali falsi, irregolarità che hanno fatto arrivare nelle urne un migliaio di voti in più sono state denunciate dal *Manila Times* nelle province in cui il candidato della Aquino è in testa.

Fidel Ramos, protestante, esponente del partito cristiano democratico, si è invece presentato come il continuatore del programma di riforme di Cory Aquino: libero mercato e opposizione a ogni forma di monopolio. Parla di ripristino della legalità, di miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Però l'eredità che dovrà gestire, se sarà confermata la sua vittoria, è molto difficile. Le Filippine hanno, infatti, un debito di 29 miliardi di dollari, una corruzione non debellata, un tasso di disoccupazione molto elevato.

Gli avversari accusano Ramos di essere stato un uomo di Marcos e il cardinale Jaime Sin, influente primate delle Filippine, lo ha definito un voltagabbana. Molti osservatori e analisti ritengono al contrario che Ramos ha sempre avuto un atteggiamento professionale, anche quando «tradì» il dittatore, nel 1986. La presidente uscente Aquino sostiene che Ramos, capo della polizia negli anni della legge marziale, fu solo un esecutore. Non sembra che il presidente in pectore si fosse macchiato personalmente di arbitri e violenze durante la dittatura, in ogni caso il debito di gratitudine di Cory Aquino è grande perché il suo contributo, che spostò l'orientamento delle truppe a lui fedeli, fu decisivo per la caduta del dittatore. Nell'amministrazione Aquino è stato ministro della Difesa e ha salvato il governo da sette colpi di Stato.

La proclamazione ufficiale del nuovo presidente è prevista per martedì e il risultato dovrebbe far piacere all'amministrazione americana che, dicono fonti diplomatiche, ha appoggiato Ramos. Non manca però la minaccia di un attacco armato nel giorno della cerimonia da parte dei soldati ribelli alla macchia.

Ramos è un militare di carriera, oltre che ingegnere civile, nato nel 1928, si è formato all'accademia americana di West Point, partecipò alla guerra di Corea come sottotenente, è sposato con cinque figlie. Singolare, in un paese a stragrande maggioranza cattolico, la sua fede protestante.

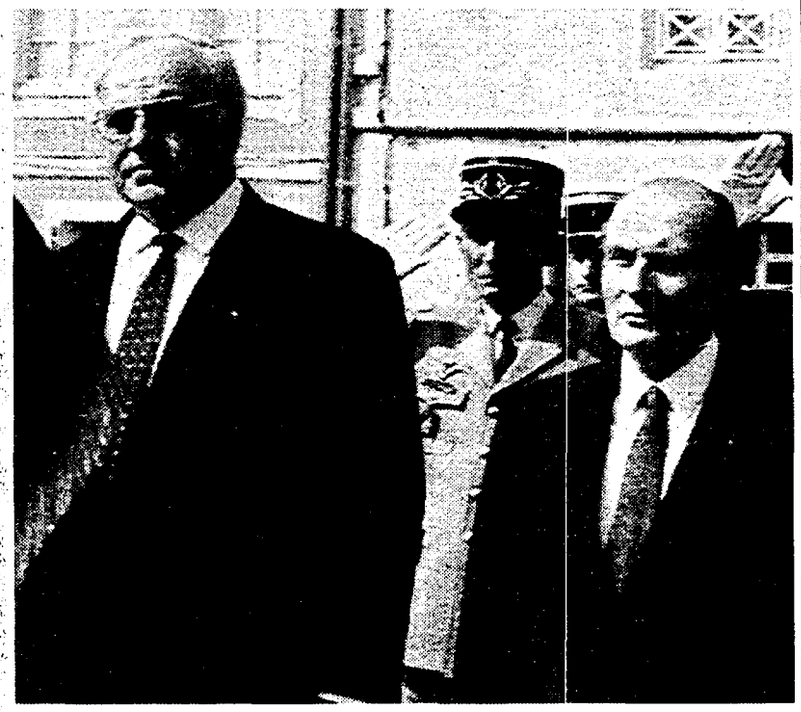
A La Rochelle firmata l'intesa franco-tedesca sull'Eurocorp
Si tratta di 35-40mila uomini con un comando unificato

Statuto aperto ad altri paesi
Disponibili Spagna e Belgio
Bonn in contatto con Roma
Minimizzate le critiche Usa

Mitterrand e Kohl padrini della mini-armata europea

La «locomotiva d'Europa» è ripartita, dopo la sosta alla quale l'aveva obbligata la caduta del muro di Berlino. L'asse franco-tedesco si è ricostituito ieri a La Rochelle attorno al corpo d'armata misto voluto da Kohl e Mitterrand, con buona pace delle perplessità americane. Ma i due governi hanno stretto anche altri accordi: in particolare una rete ferroviaria a grande velocità e una tv bilingue.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI


L'incontro tra il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il presidente francese François Mitterrand

PARIGI. Aveva il groppo in gola e gli occhi umidi, il cancelliere Helmut Kohl, quando i bambini della scuola Jean-Bart di La Rochelle hanno intonato in tedesco *L'Inno alla gioia*, scritto da Schiller e musicato da Beethoven. La scolaresca era raggruppata attorno a Francois Mitterrand, e salutava così l'ospite dopo un'ora di chiacchierata sull'Europa e dintorni. Tra i due, si sa, la commozione fa spesso capolino. Resterà negli annali la foto che li ritrae mano nella mano come due scolari, a simbolizzare che Francia e Germania hanno bandito la guerra dal loro futuro. Della guerra aveva parlato Kohl ai bambini, ricordando che nel '40 lui aveva dieci anni e ripetendo quanto fosse «meraviglioso» essere oggi a La Rochelle. E Mitterrand, che in quegli anni peregrinava prigioniero tra gli Stalag tedeschi, ha spiegato paterno i vantaggi dell'Europa senza frontiere. Il suo tono è diventato un po' pedagogico soltanto quando una bimba gli ha chiesto se suo padre, disoccupato, troverà lavoro grazie a Maastricht: «Negli anni prossimi – ha risposto il presidente – forse si creeranno addirittura quattro milioni di posti di lavoro». L'idilliaca scenetta, così ricca di simbologie e buoni sentimenti europeisti, è stata un po' l'emblema del 59° vertice franco-tedesco, a buon titolo definito «diverso dagli altri». Diverso innanzitutto perchè si è voluto dargli più la forma di un consiglio dei ministri binazionale che quella classica dell'incontro al vertice. Dieci ministri francesi e dieci tedeschi, sembrava la riunione di un unico governo. È stato il segnale più netto inviato agli altri partner comunitari: l'asse Parigi-Bonn, che la riunificazione aveva messo in ombra, ha ancora molto da dire, si è rimesso in moto, e vuol essere più che mai la «locomotiva» dell'unione europea.

Al centro del vertice è stata la costituzione del corpo d'armata franco-tedesco «a vocazione europea». Come preannunciato, Kohl e Mitterrand hanno sottoscritto un accordo già dettagliato, che comincerà ad attuarsi dal 1 luglio prossimo. Si tratta di 35-40mila uomini, di uno stato maggiore unificato con sede a Strasburgo, di uno statuto aperto ad altre adesioni. Sui malumori americani si è passato un colpo di spugna. «Non è un segreto per nessuno – ha detto Jean Musitelli, portavoce dell'Eliseo – che esistono divergenze in seno alla nebulosa dell'amministrazione americana». Tutti valorizzavano comunque la dichiarazione di Dick Cheney, il quale ha detto di aver «incoraggiato» l'iniziativa franco-tedesca, purchè «si iscriva nel quadro di un sostegno alla Nato». Tendevano per contro a minimizzare le parole di William Taft, ambasciatore Usa presso l'Alleanza atlantica, che aveva invitato la Francia a tornare nel comando integrato della Nato, abbandonato da De Gaulle nel '66, anzichè farsi promotrice della difesa europea. Il corpo d'armata risponderà sia all'Ueo che alla Nato. Non sarà tuttavia il solo contingente pronto alla mobilitazione: a disposizione dell'Unione occidentale Parigi mette anche altre unità, come ad esempio le sue «forze di rapido intervento». Parigi e Bonn auspicano infine che altri paesi si aggiungano a loro: sarebbero pronti in particolare il Belgio, il Lussemburgo, la Spagna e l'Italia. Secondo il consigliere diplomatico di Mitterrand, Pierre Morel, con il nostro paese i tedeschi avrebbero già avviato i primi contatti.

Tutt'altro che trascurabili sono gli altri dossier trattati a La Rochelle. Innanzitutto quello dei trasporti: i due partners hanno firmato un accordo per la creazione del TGV (Treno a Grande Velocità) est-europeo. Tradotto in orari e guadagno di tempo (e soldi) significa che tra qualche anno si andrà da Parigi a Francoforte in tre ore (adesso ce ne vogliono quasi sei), da Parigi a Stoccarda in 2h40 (da 6h08), da Parigi a Monaco in 4h30 (da 8h30). Si tratta di un asse che legherà Parigi-Strasburgo-Stoccarda-Monaco (e che potrebbe allungarsi fino a Vienna-Budapest) e di un altro, più a nord, che mira a unire Parigi e Berlino via Mannheim. Con buona pace dell'asse «mediterraneo» Barcellona-Marsiglia-Genova-Trieste-Budapest, un tempo caro al ministro De Michelis in contrapposizione ai flussi di traffico di quell'Europa che definiva «carolingia». Terzo dossier, la nascita della tv franco-tedesca. È tutto già pronto, comincerà a trasmettere il 30 maggio via cavo («è un prototipo sperimentale», spiegano i dirigenti). Doppiaggi e sottotitoli «per misurare la tolleranza del pubblico», ma trasmissioni di qualità: per cominciare film di Losey e Angelopoulos e anche Molière messo in scena da Dario Fo.

Lady Helen con il padre, Duca di Kent

La «royal family» inglese

Nella lista di nozze di Lady Helen strofinacci e pattumiera

LONDRA. La premiata ditta di Buckingham Palace cerca di rimettersi in sesto dopo i colpi infertigli dai rampolli reali. E sfodera la sua arma di più sicuro successo presso i pragmatici sudditi. L'insostenibile ambizione di essere borghese, abbastanza «middle class» per presentare una puntigliosa lista di nozze che esprime lo stesso messaggio degli abominevoli cappellini di sua Maestà: un modello a portata di mano per ogni famiglia media del Regno Unito.

L'operazione simpatia della «firm», la ditta reale, è questa volta affidata a Lady Helen Windsor, figlia dei duchi di Kent. La fanciulla, ventunesima nella linea di successione, sposerà il 18 luglio prossimo nella cappella di San Giorgio del castello di Windsor il mercante d'arte Tim Taylor. La cugina di secondo grado della sovrana ha messo a punto, con pedanteria, una lista di nozze, corredata di prezzi che farebbe invidia a qualsiasi parsimoniosa sposa. L'elenco, che doveva essere fornito solo agli ospiti dietro presentazione di invito, ma che come molti «royal affairs» è finito sulle colonne dei giornali popolari e non, è stato questa volta pubblicato e commentato dall'«Evening Standard». Fra i desideri espressi dalla quasi coppia reale ci sono cucchiai d'osso per gustare l'uovo a la coque, un set di borse dell'acqua calda (rosa per lei, azzurra per lui), un secchio per l'immondizia in metallo, un gioco per il computer nonchè, e qui le maestre del bon ton hanno un sussulto, strofinacci da cucina al prezzo di 75 pence ciascuno. Aspirazioni borghesissime, fin troppo. E poi, trattandosi di una coppia che coltiva qualche ambizione culturale, Lady Helen è diplomata in arte, hanno elencato anche dei libri nella lista di nozze. Con una bella rilegatura, s'intende, visto che sono destinati ad essere esposti in bella mostra nella libreria del salotto buono. La scelta è prevedibilmente caduta sui classici della letteratura inglese, l'opera omnia di Jane Austen, delle sorelle Bronte nonchè di Dickens, Conrad, Eliot, Hardy fino a Trollope che nella sua «Fiera della vanità» aveva dipinto a perfezione la vita della borghesia britannica.

Un merito la lista perlomeno lo ha. Se qualche casalinga del Dorset, o qualche pensionato del Derbyshire volessero offrire alla coppia quasi reale un omaggio, come fecero in gran copia per il matrimonio del principe Carlo e Lady D, saprebbero come orientarsi.

Ma di feeling in questo momento verso la «royal family» non ce n'è più di tanto. Sono in ribasso le quotazioni della principessa Anna che ha fatto collezionare ai reali britannici il terzo divorzio dopo quello di Margaret e quello storico di Enrico VIII. A picco la popolarità di Andrea e della rossa Fergie, la cui immagine assomiglia troppo a quella di una «Dinasty» televisiva, troppo poco allo stile della dinastia britannica. Sudditi freddi anche con il successore al trono e la sua Lady D. per un matrimonio di facciat che non inganna nessuno. L'unica che regge nel cuore degli inglesi è Elisabetta.

La Cina delle riforme

Economisti famosi e dirigenti di primo piano si schierano per il mercato
Ma a Shenyang la politica di Deng avanza ancora a piccoli passi

I timori dei manager rossi

Questa città, culla della dinastia mancese dei Qing, affronta la crisi della grande impresa pubblica. Si parla di «riforma» ma si temono le ripercussioni sociali di decisioni troppo drastiche: «Se dovessimo tenere solo quelli che ci servono, cinquecentomila lavoratori dovrebbero andare sulla strada». Nella piazza centrale un enorme ritratto di Mao con alle spalle un grande cartello pubblicitario della Canon.

LINA TAMBURRINO

Deng Xiao Ping

SHENYANG. Economisti famosi e dalla parte di Deng Xiaoping scrivono brillanti articoli sull'urgenza della riforma delle imprese: tutto il potere ai managers e al mercato. Il Consiglio di Stato emana circolari tassative :« dovete ridurre le perdite». Il ministro del lavoro ordina di tagliare i salari se le imprese continuano ad essere «in rosso». Belle parole. Basta venire in posti di vecchia industrializzazione come questo per provare con mano quanto sia difficile passare dalle direttive alle scelte concrete. E quanto, alla fin fine, nessuno se ne voglia assumere le responsabilità. Il governatore della provincia del Liaoning, di cui Shenyang è la capitale, è uno dei più appassionati sostenitori del nuovo corso denghista. Ma nella sua provincia le riforme hanno un prezzo alto e non è che corrano speditamente. A Shenyang, quasi cinque milioni di abitanti e 5500 fabbriche , ci sono tra operai e tecnici circa due milioni di lavoratori. «Se dovessimo mantenere nelle fabbriche solo quelli che realmente ci servono o solo quelli che sono i più qualificati dovremmo mettere sulla strada almeno mezzo milione di persone» mi dice Li Guoyun, responsabile della commissione per la pianificazione. La tecnologia dell'industria pubblica di Shenyang è largamente superata, c'è bisogno di un ammodernamento , ma, sospira Li, laddove la tecnologia che compriamo all'estero richiede un solo operaio noi ne dobbiamo mettere tre o anche più. La manodopera «esuberante», ecco il nostro vero problema.

Stremata dalla politica restrittiva degli ultimi tre anni, plena di grandi e vecchiotte fabbriche di industria pesante installate dai giapponesi negli anni trenta e dai sovietici negli anni cinquanta, Shenyang, città del profondo nord, è la Torino cinese. In peggio, però. E' cresciuta attorno ai suoi stabilimenti e oggi ha uno dei livelli di inquinamento più alti di tutta la Cina. Ha un'aria sciupata, trasuda vecchiezza, con palazzi senza manutenzione e anneriti dal fumo delle ciminiere, brutte strade e una grande piazza centrale intitolata a Sun Yatsen, il padre della Repubblica che chiuse con l'impero. In mezzo però c'è una immensa statua di Mao e dietro le sue spalle si innalza un enorme cartello che reclamizza la Canon. Pioniera della riforma delle imprese, Shenyang, dall'88 «città aperta all'estero», ha installato per prima la commissione per la bancarotta. Ma il signor Han Yaoxian, che di quella commissione è il responsabile, racconta che i casi di bancarotta sono stati finora poche decine e si è sempre trattato di piccole imprese di proprietà collettiva, anche se in città il 50 per cento delle grandi aziende pubbliche è in rosso e sono coinvolti nella loro crisi almeno duecentomila lavoratori. La bancarotta è l'ultima spiaggia e prima si faranno tutti i tentativi possibili per evitarla e comunque mai coinvolgerà grandi fabbriche pubbliche. E queste come verranno guarite? Cambiando i meccanismi manageriali, è la risposta. Ecco un'altra di quelle frasi che si sentono dovunque ma nessuno sa che cosa esattamente voglia dire. Nell'unico grande albergo moderno della città incontro alcuni dirigenti della Nuova Pignone di Firenze. Sono delusi: anni fa hanno venduto la licenza per compressori a uno stabilimento del posto, però il prodotto è scadente, improponibie in Italia, buono solo per il mercato cinese. E nemmeno poi tanto, visto che per il grande complesso petrolchimico che sorgerà alla periferia di Pechino i cinesi hanno chiesto sì i compressori della Nuova Pignone, ma quelli fatti a Firenze, non quelli fatti a Shenyang. L'impressione di questi addetti ai lavori è che nelle fabbriche ci sia una scarsa capacità manageriale: è gente, dicono, formatasi nella logica della economia pianificata, preoccupata della quantità e non della qualità, non responsabile dei costi e delle perdite che venivano accollati allo Stato. Deve arrivare una nuova generazione di manager, capace e desiderosa di guidare le riforme.

Quelli di adesso sono cauti e prudenti e non sono dei fanatici dello stock market dal momento che nelle imprese pubbliche la proprietà deve rimanere dello Stato. Prendono le distanze dalle frenesie azionarie di Shenzhen e Shanghai. Nelle loro fabbriche una parte della produzione, anche se minima, è ancora legata alle decisioni del governo,e loro perciò non stanno a scaldarsi troppo per la «autonomia» del management dalle autorità amministrative. Hanno innanzitutto il problema di non creare problemi con gli operai che non servono più. Gu Dianren, un ingegnere di 49 anni che ha studiato ad Harbin, è stato in varie occasioni all'estero, dirige una fabbrica di tubi di gomma che produce, con profitto, su tecnologia giapponese, racconta : «avevamo bisogno di nuovo spazio e così abbiamo acquistato il terreno di due stabilimenti contigui che avevano chiuso per bancarotta. Ma abbiamo ereditato anche gli operai disoccupati, circa 200, e mi sono trovato con un esubero di 151 dipendenti, tutti sistemati inventando per loro dei lavori nel terziario». La mensa dove stiamo mangiando è uno di questi lavori. E' la tecnica seguita dovunque e gli operai «in più» si trasformano in spazzini, rivenditori, cuochi, giardinieri e molti vanno in prepensionamento. La stabilità sociale è garantita anche se il passo della riforma è rallentato.

Shenyang è la riprova che la riforma mette in moto una crescita a due velocità: quella più rapida delle imprese con capitale straniero e quella più lenta delle imprese statali. E' un dualismo che viene accentuato anche dalla «commercializzazione» crescente che c'è nella economia cinese, fenomeno al quale non sfugge nemmeno Shenyang. In questa città, che fu la culla della ultima dinastia cinese quella dei Qing ed ha uno splendido palazzo imperiale fatto costruire dal primo imperatore della dinastia, c'è il più grande mercato all'aperto di tutta la Cina. Ci si può perdere dentro.Ben ordinato e incasellato , vi si trova di tutto, ma più che altro capi di abbigliamento a migliaia, che arrivano dalle città del sud oppure, se si tratta di fibre artificiali, da altri paesi asiatici. C'è anche il recinto nel quale sono stati confinati i russi dopo alcuni violenti litigi con i commercianti cinesi. Arrivano qui in volo da Irkutsk e portano in vendita gli oggetti più disparati , ma sono interessati innanzitutto a comprare. Nei negozi di Shenyang si possono trovare frigoriferi di marca cinese su licenza Zanussi, frigoriferi tedeschi oppure giapponesi, con un prezzo che va dalle 250 alle 600 mila lire, liquori e sigarette straniere,indumenti femminili all'occidentale, scarpe in pelle a un prezzo molto basso. L'albergo più moderno della città, carissimo nonostante la moquette piena di macchie e sfilacciata, è pieno di cinesi che vengono dalle città del sud per affari ma anche di giapponesi che sono al primo posto per investimenti e trasferimento di tecnologia. E' tutta gente rumorosa, che sfoggia oggetti d'oro e roba di seta. Le donne hanno strani vestiti vistosi, pieni di borchie, forse è la moda e non si capisce se sono anche loro qui per affari o per qualche altro motivo, anche se Shenyang, vecchio centro operaio, non è così corrotta come Shenzhen. Il massimo della perdizione è la serata al ristorante con ballo liscio e intermezzo di karaoke, ma le canzoni che ho sentito cantare sono quelle patriottiche dei film sulla guerra in Corea. Chi compra tutta questa roba? Shenyang dunque ha gente che dispone di soldi? Chi può dire quali siano i salari di questa città, risponde il funzionario governativo che mi accompagna. Ufficialmente i salari sono intorno ai 200 yuan al mese (40 mila lire), ma poi ci sono i premi, la casa gratis, il secondo lavoro e c'è chi risparmia e chi preferisce consumare....

(*3. Fine*)

Gruppo per la Sinistra Unitaria Europea
Parlamentari Europei del PDS

LA CULTURA E L'ECONOMIA MERIDIONALE NELLA INTEGRAZIONE EUROPEA

Progetto dell'immagine /Franco Canale

Napoli
Hotel Royal
Via Partenope

Sabato 23 maggio
ore 9,30

Introduzione
Luigi Colajanni
Presidente del Gruppo

Relazione
Roberto Barzanti
Vice Presidente
del Parlamento Europeo
Già Presidente della
Commissione Cultura
del Parlamento Europeo

Intervengono
Scipione Dobbio
Giuseppe Cacciatore
Carlo Cilliberto
Biagio De Giovanni
Umberto di Porzio
Marco Salvatore
Domenico Silvestri
Uberto Sicola
Nicola Spinosa
Maurizio Triticco

Domenica 24 maggio
ore 9,30

Interviene
Rosario Solima
della Direzione
Generale
per la politica regionale.
Commissione CEE

Conclusione
dei relatori

Tavola rotonda
sul tema
"La sinistra
e la nuova Europa"

Intervengono
Maurice Duverger
Enzo Mattina
Manuel Medina
Giorgio Napolitano

ore 16

Relazione
Mariano D'Antonio
e Ugo Marani
Docenti della Facoltà
di Economia e Commercio
dell'Università di Napoli

Intervengono
Antonio Bassolino
Alessandro Cugini
Gianfranco Federico
Giorgio Fiore
Enzo Giustino
Antonio Lettieri
Mario Malone
Graziella Persico
Alfredo Reichlin
Antonio Rubbi

Partecipano ai lavori
Adriana Ceci
Antonio Napoli
Andrea Raggio
Franco Siani
Renzo Trivelli
Antonio Villani
Giuseppe D'Alò
Gaetano Daniele
Eugenio Donise
Franco Iacono
Antonio Mango
Gerardo Marotta
Aldo Masullo

Fuga dalla guerra

Il convoglio che da tre giorni tenta di lasciare la Bosnia è atteso nelle prossime ore a Spalato, poi partirà per Fiume
La meta finale potrebbe essere l'Italia, ma Roma dice: «Preferiamo che restino lì, manderemo soldi e tende»

Porte chiuse per i bimbi di Sarajevo?

Braccio di ferro con i croati sul destino dei profughi

Odissea senza fine per i profughi di Sarajevo per tre giorni ostaggio dei serbi. Il convoglio in arrivo a Spalato. Le autorità di Fiume: stiamo trattando con l'Italia per l'invio di mille bambini. L'Italia li rifiuta? L'ambasciatore a Zagabria Salvatore Cilento smentisce una dichiarazione in tal senso che gli era stata attribuita. L'energenza cresce di ora in ora. Convogli con aiuti boccati a Zagabria.

TONI FONTANA

Una donna a Sarajevo davanti ai resti della propria abitazione

Il dramma dei profughi dall'ex-Jugoslavia si aggrava di ora in ora. La situazione è ormai diperata in Dalmazia, ed particolare a Spaato. Aumenta la pressione sulla Serbia di Milosevic contro la quale Cee e Stati Uniti potrebbero presto decidere pesanti sanzioni. Croazia Slovenia e Bosnia Erzegovina sono state ammesse all'Onu che minaccia di ritirare i caschi blu dala zone calde del conflitto a causa delle continue aggressioni.

La vicenda che nassume la tragedia della guerra è quella della colonna di profughi bosniaci la cui Odssea non è ancora terminata.

Il convoglio, dopo essere stato bloccato per tre giorni a Ilidza (a pochi chilometri dalla capitale bosniaca Sarajevo) dalle milizie serbe, è ripartito l'altra sera verso la costa dalmata, ed era atteso per ieri pomeriggio a Spalato. Il porto dalmata è ormai al limite della capienza (ci sono 40.000 sfollati dalle zone di guerra della Bosnia- Erzegovina), molti profughi sono alloggiati in rifugi di fortuna e la situazione peggiora di ora in ora.

Per questo, mentre un migliaio di sfollati potrebbe fermarsi presso parenti o farsi ricoverare nel grande ospedale militare della città, almeno un migliaio di essi (soprattutto bambini) potrebbero partire già nelle prossime ore con un traghetto per raggiungere questa mattina il porto di Fiume. Qui, secondo l'uffico regionale dei profughi di Fiume, gli sfollati ormai allo stremo potrebbero raggiungere l'Italia.

«Speriamo - dicono i responsabili dell'Ufficio di Fiume - che la signora Boniver abbia parlato anche di questo a Zagabria». E sempre la stessa fonte sottolinea che anche le strutture di accoglienza fiumane non possono ospitare praticamente più nessuno, anche perché nella zona gli sfollati bosniaci sono oltre trentamila. Secondo l'Ufficio, poi, sarebbero già in corso trattative tra il governo di Zagabria e l'Italia per far arrivare i traghetti da Spalato, direttamente a Trieste, Venezia o Ancona. Ma non è affatto chiaro quale sia la disponibilità dell'Italia ad accogliere i profughi. Ieri il ministro degli Esteri De Michelis, rispondendo alla interrogazioni al Senato, ha ribadito che l'Italia intende promuovere interventi in loco, inviando fondi e e materiali per allestire tendopoli. Questo è anche l'orientamento emerso dal vertice europeo che si è svolto giovedì a Vienna. I croati dal canto loro insistono e chiedono ospitalità temporanea per almeno diecimila sfollati. E da Fiume si chiede di accogliere una parte dei bambini di Sarajevo.

Ieri si è diffusa la notizia (riportata da Televideo) che l'Italia intende chiudere le porte agli sfollati e non è disponibile ad ospitare neppure uno dei bambini di Sarajevo. L'informazione sarebbe stata diffusa dall'ambasciata italiana di Zagabria. Ma l'ambasciatore Salvatore Cilento che abbiamo raggiunto telefonicamente nella capitale croata ha smentito seccamente: «Non ho mai detto quanto è stato riportato». Alla Farnesina si fa notare che non c'è alcun «muro» contro l'arrivo dei profughi, ma che l'Italia intende muoversi di concerto con gli altri partners europei e privilegia interventi in loco. Questo è del resto quanto ha ripetuto Margherita-Boniver a Zagabria. Il ministro per Immigrazione nei giorni scorsi a Roma, annunciando le misure del governo, aveva dichiarato la disponibilità del nostro paese ad accogliere «alcune migliaia di profughi». E giovedìdle Michelis aveva dato carta bianca alla Boniver per l'accoglienza dei cinquecento sfollati bosniaci nelle caserme dell'Alto Adige. Non è chiaro se la Farnesina ora intende dare lo stop ad altri arrivi.

Le autorità croate, per quanto pressate dall'ondata di sfollati, tentano di scaricare sbrigativamente sui paesi vicini l'emergenza. Giovedì, quando gli sfollati sono giunti a Fiume sono stati caricati in fretta sui pullman. Molti di loro non sapevano neppure che la meta del viaggio era l'Italia. E all'arrivo nelle caserme alcuni si sono impaurriti. Pare che nella giornata di ieri alcuni sfollati abbiano chiesto di abbandonare l'Italia per raggiungere le tendopoli che i croati stanno allestendo nelle vicinanze dei confini con la Bosnia. E tuttavia l'emergenza cresce di ora in ora, migliaia di sfollati vivono in condizioni impossibili. L'Alto commissanato dell'Onu per i rifugiati sta tentando l'impossibile per creare un corridoio permanente attraverso la Croazia per raggiungere la zone della Bosnia dove si concentrano migliaia di profughi in fuga. Ieri è partito da Zagabria un convoglio con cibi e coperte. Ma altre partenze sono state bloccate «per ragioni di sicurezza». Alcuni camioni carichi di aiuti umanitari sono «spanti» durante il viaggio. La Croce Rossa ha chiesto alle fazioni in guerra di garantire l'incolumità dei propri funzionari.

Al senato il Pds critica il governo. Il segretario di Stato Usa ipotizza azioni militari

Bush: «Caro Andreotti, si muova l'Europa» Ma Baker aggiunge: se fallite, tocca a noi

Bush risponde ad Andreotti: è la Comunità europea «nella posizione migliore per guidare la ricerca di una soluzione per la crisi bosniaca». Il presidente Usa annunca nuovi aiuti. Baker intanto, da Londra, ipotizza un'azione militare internazionale contro i Serbi se falliranno le azioni politiche, diplomatiche ed economiche. Critiche del Pds alla «linea politica debole» della Farnesina.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È la Comunità europea a trovarsi «nella posizione migliore per guidare la ricerca di una soluzione per la crisi bosniaca», è qui il senso politico della posizione degli Stati Uniti spiegata da George Bush in una lettera a Giulio Andreotti in risposta al messaggio del presidente del Consiglio italiano del 18 maggio scorso. Diverso invece il tono delle dichiarazioni che il segretario di Stato James Baker ha rilasciato ieri sera a Londra, dove ha anche annunciato che Washington chiuderà due dei tre consolati jugoslavi negli Usa e che l'ambasciatore americano non tornerà a Belgrado. «Se dovessero fallire tutte le azioni politiche, diplomatiche ed economiche – ha poi dichiarato – bisognerebbe ipotizzare un'azione militare internazionale contro i Serbi».

L'annuncio che il presidente Bush aveva dato in risposta al governo italiano l'ha fornita ieri mattina il ministro degli Esteri Gianni De Michelis in un'affollata aula del Senato convocata straordinariamente proprio per discutere la tragedia delle comunità dell'ex Jugoslavia. Dal banco del governo – affiancato da Margherita Boniver, ministro per l'Emigrazione – il titolare della Farnesina ha dato risposta alle 11 interrogazioni parlamentari presentate in questi giorni ed ha aggiornato il Parlamento sugli ultimi sviluppi della drammatica situazione bosniaca spiegando anche la posizione del governo italiano. «L'Italia – ha detto De Michelis – è alla testa di quei Paesi che chiedono che l'azione politico-diplomatica sanzionatoria sia accelerata e portata al massimo livello. Abbiamo messo in atto un'azione volta a convincere i più riluttanti ad operare in modo molto forte. Oltre questo, però, non si può andare». E in effetti il ministro degli Esteri, non si è spinto oltre ammettendo anzi tutte le difficoltà (diplomatiche, politiche e pratiche) che si frappongono all'attuazione di «un blocco aereo e navale di carattere militare» per il suo «indubbio significato offensivo» e non ha nascosto quanto poco «agevole appaia il ricorso alle procedure dell'articolo 7 della Carta dell'Onu.

Ma c'è una precondizione al dispiegamento delle iniziative politiche internazionali: un cessate il fuoco «abbastanza stabilizzato», così lo ha definito De Michelis. Intanto la situazione resta «al di là dell'immaginabile e di grandissima emergenza». La Croazia e la Slovenia «hanno ormai superato la soglia di sopportabilità».

L'Italia è fatta oggetto di innumervoli appelli. Come rispondere? Secondo due principi: ottenere una risposta coordinata dal massimo numero di Paesi; creare le strutture di accoglimento in loco, senza disperderle in tutta Europa. Si tenta anche di realizzare un «corridoio umanitario» per allontanare donne e bambini dalle zone di più aspro conflitto: progetto non facile da realizzare per «le disastrose condizioni dell'aeroporto di Sarajevo». Questo complesso di difficoltà ha indotto De Michelis ad un'amara costatazione: «Tutto quanto si sta facendo è ben al di sotto della drammaticità della situazione eppure non sembrano percorribili strade diverse che richiederebbero il travalicamento delle regole che presiedono alla comunità internazionale». Non è apparso dunque fuori luogo il giudizio espresso in aula dal Pds, con l'intervento di Diodato Bratina, sulla «linea politica debole» perseguita dal governo italiano. Il Pds ha posto ad esso un obiettivo concretro e urgente: «Fermare – ha detto Bratina – la guerra con tutti i mezzi e quindi bloccare le forniture di armamenti e assicurare il rispetto dell'integrità territoriale e dei confini tra le varie repubbliche, garantendo nel contempo i diritti delle minoranze in qualunque parte dell'ex Jugoslavia esse vivano».

Proprio sulla questione dei profughi insiste in modo particolare George Bush nella lettera a Giulio Andreotti. Sul piano politico – fa intendere il presidente degli Stati Uniti – quella della ex Jugoslavia è una matassa che deve sbrogliare l'Europa. Bush ha coniugato questa prudente posizione con la richiesta di «una risposta concertata da parte della comunità internazionale». Per quanto riguarda gli aiuti, dopo lo stanziamento di otto milioni di dollari, gli Usa annunceranno «tra breve un altro rilevante contributo» diretto «ad appoggiare le attività dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifiugiati, della Croce Rossa internazionale e delle altre agenzie che agiscono in loco».

Dopo aver diffuso il testo della lettera, la Farnesina ha reso noto che il Segretario di Stato americano James Baker si è detto disponibile ad incontrare a Lisbona il ministro degli Esteri italiano (in occasione dell'incontro tra europei ed americani dedicata agli aiuti all'ex-Urss). L'appuntamento di Lisbona non è l'unico di questi giorni: a Vienna si riuniscono i Paesi del Centro Europa e nella stessa capitale lusitana si incontreranno i rappresentanti Cee per l'immigrazione e a Bruxelles si svolgerà la riunione del Comitato politico della Comunità Europea.

Piccoli profughi bosniaci al loro arrivo a Vipiteno

Willy Brandt di nuovo operato di tumore

Willy Brandt (nella foto), il 78nne presidente dell'Internazionale socialista, è stato sottoposto a un intervento chirurgico per la rimozione di due tumori dall'intestino. L'intervento è stato eseguito alla clinica universitaria di Colonia, dove Brandt era stato ricoverato. Il decorso postoperatorio è normale, hanno comunicato i medici che hanno in cura l'ex cancelliere tedesco. L'esame dei due tumori prenderà qualche giorno e l'esito sarà reso noto la prossima settimana. Se non intervengono complicazioni, il paziente potrà lasciare l'ospedale entro una settimana. Brandt aveva lasciato la clinica una settimana fa dopo cinque giorni durante i quali aveva subito dei controlli medici per disturbi addominali. È la seconda volta che viene operato per cancro: sette mesi fa era stato operato di cancro al colon.

Francia Il ministro Bernard Tapie nella bufera

Il ministro per le Aree urbane francese, Bernard Tapie, rischia di essere incriminato la settimana prossima per «falso in bilancio, complicità e ricettazione», dopo l'audizione con il magistrato che indaga su una complicata vicenda risalente al 1985, ma comunque non si dimetterà, in quanto «significherebbe riconoscersi in torto». Questa dichiarazione è contenuta in un' intervista al quotidiano 'le Figaro' in cui Tapie accusa tra l'altro il suo accusatore Georges Tranchant, (suo ex socio e attuale deputato Rpr) e il giudice istruttore Edith Boizette, di avere «costruito» l' operazione per fare di una vicenda personale un caso politico, scatenando così le reazioni dell opposizione. L'associazione professionale dei magistrati Apm (di destra), ha invocato da parte del guardasigilli Michel Vauzelle, «a prezzo del suo onore, una reazione estremamente vigorosa» , mentre il responsabile per la giustizia dell' Rpr, Jean-Louis Debrè, ha definito «scandalosa» la posizione di Tapie. È facile prevedere la bufera politica che solleverà l' eventuale incriminazione di Tapie, che sarebbe il primo ministro in carica della quinta Repubblica a trovarsi in questa situazione, molto imbarazzante per il primo ministro Pierre Beregovoy, che ha voluto nel suo governo Tapie contro molte resistenze nello stesso Ps.

Negli Usa polemiche sull'aborto in uno spot repubblicano

Scandalo in California per uno spot elettorale pagato da un repubblicano ultraconservatore: la telecamera entra di soppiatto in una sala operatoria dove si sta effettuando un aborto e le femministe indignate gridano al colpo basso. Responsabile del messaggio, un candidato di colore: Bill Allen, aspirante senatore, appartiene alla minoranza degli afro- americani che, come il giudice della corte suprema Clarence Thomas, ha sposato il vangelo della destra repubblicana. «Voglio che il pubblico veda sul serio che cosa è un aborto», ha proclamato. Lo spot ha provocato un coro di osanna tra i militanti di Operazione Rescue, le brigate anti-aborto che picchettano le cliniche: «È un'arma fantastica per la nostra causa», ha proclamato una portavoce. La sequenza della camera operatoria occupa otto lunghissimi secondi sui trenta dell'intero messaggio. Alcune stazioni televisive hanno espresso indignazione, per legge, tuttavia, sono obbligate a trasmetterlo: non farlo sarebbe una violazione del Primo Emendamento della Costituzione che protegge la libertà di espressione di ogni cittadino.

Thailandia In fuga il premier Suchinda?

Un aereo da trasporto militare si tiene pronto a decollare da una base aerea dell'aeroporto internazionale di Bangkok per condurre all'estero il premier generale Suchinda Kraprayoon, che ieri sera, secondo fonti attendibili, si è dimesso dalla carica di primo ministro.Le stesse fonti, che non hanno precisato quale sia la destinazione del C-130, hanno fatto notare che da alcune ore la base è stata chiusa e sono stati accesi i proiettori che illuminano la pista. Secondo fonti vicine ai servizi di informazione, il generale Suchinda, la cui moglie avrebbe già lasciato la Thailandia, sarebbe arrivato alla base aerea a bordo di una automobile.

Bill Clinton esclude Jackson da una riunione con politici neri

Tensione negli Usa, in casa democratica: il governatore dell'Arkansas Bill Clinton, in corsa per la Casa Bianca, ha organizzato una riunione con i politici neri del partito senza invitare il leader storico Jesse Jackson. La reazione da parte di Jackson non è tardata ad arrivare e il consigliere Frank Watkins ha parlato di conseguenze immediate. «Non una minaccia, ma uno stato di fatto», ha detto. Nessuno scandalo invece secondo Jerry Austin, organizzatore della campagna elettorale di Jackson nel 1968. «Jackson non è fra quanti appoggiano apertamente Clinton. Non c'era bisogno di farne un caso» ha dichiarato. Il mese scorso l'attivista nero aveva annunciato la sua disponibilità a sostenere la candidatura di Clinton candidandosi alla vicepresidenza.

VIRGINIA LORI

Da Zagabria lungo la costa dalmata sulla soglia che divide dalla guerra: strade deserte, spiagge vuote, campagne isterilite
In Bosnia non si arriva, autocolonne dell'Onu bloccate e perquisite. Si tenta dalla costa, via isola di Pago

Andando verso la bocca del vulcano, verso Spalato

Da Zagabria verso Zara e quindi verso Spalato, la terribile soglia dalla quale continuano ad uscire i testimoni di un dramma terribile: quello che si consuma in queste settimane in Bosnia-Erzegovina. Deserte le strade, vuoto il litorale, sprangati i villaggi turistici, inanimata la campagna: un itinerario quasi surreale, un continuo zig zag tra scene di guerra e scene di vita quotidiana.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

COSTA DALMATA. Il cuore dello scontro, la Bosnia-Erzegovina, è ormai da giorni un territorio inaccessibile. Una linea del fronte mobile e infida si associa ad una assoluta mancanza di copertura da parte sia dei serbi che dei croati. Nessuno controlla nulla e tutto sembra essere nelle mani delle formazioni irregolari. Ha difficoltà l'Alto commissariato Onu per i rifugiati; hanno difficoltà la Caritas e le altre associazioni di solidarietà. Le autocolonne di medicine e viveri vengono bloccate, perquisite, alleggerite del carico, poi ancora fermate, perquisite, alleggerite. . E questo, se non peggio, può accadere decine di volte nella stessa missione.

Non va meglio ai giornalisti, che continuano a correre intorno alla bocca del vulcano, sperando di vedere più da vicino. Ma in Bosnia non ci si arriva. Qualcuno, nelle settimane scorse, ci ha provato ma è stato depredato, picchiato, tenuto in ostaggio. È comunque è impossibile passare. Non si passa a nord, da Banja Luka; non si passa da Slavonski Brod, né da Loznica, né da Mostar, né da Bihac. E allora, forse, vale tentare almeno un avvicinamento da Spalato, la terribile porta dalla quale continuano a uscire migliaia di profughi terrorizzati.

Ma neppure questo è un percorso facile. Trasmettiamo queste righe da Pago, un'isola pietrosa della costa dalmata, stretta e lunga, mentre il cielo s'illumina della luce dei bengala, e mentre a qualche chilometro di distanza mortai e cannoni lanciano i loro colpi al di qua e al di là di una collina alta sul fiordo. Da nord, a Pago ci si arriva in traghetto, se non c'è bora. A sud, un ponte la collega con la terraferma. E sulla terraferma, quasi alle viste, c'è Zara, che pur non essendo un'isola è ugualmente inaccessibile. L'allarme generale dura da tre giorni, sono in corso duri cannoneggiamenti da parte dei serbi, e la popolazione vive rintanata nelle cantine e nei rifugi. Da 19 giorni non c'è corrente elettrica (anche qui a Pago manca da tre giorni) e i consumi d'acqua sono stati ridotti al minimo.

Per chi scenda a Spalato, a Sebenico, ed anche a Zara, Pago può essere una diversione turistica lungo la costiera. Adesso è diventata invece una deviazione obbligata per evitare le zone calde controllate dai serbi ai piedi dei monti Velebit. Ma formazioni serbe agiscono anche nella penisola e ieri hanno attaccato Zara con mortai e carri armati piazzati nella base aeronautica di Zemunik. Sicché per procedere verso Spalato non si sa quanto si dovrà aspettare: un giorno, due, di più...

Il viaggio da Zagabria alla costa dalmata è un viaggio che ha del surreale. Si entra e si esce dallo scenario della guerra come se si uscisse si entrasse dalle quinte di un tragico palcoscenico. Lasci a Zagabria le ragazze che mangiano gelati e appena a quaranta chilometri di autostrada, a sud-ovest, trovi Karlovac che medica le sue ferite: case sventrate, ponti e ferrovia danneggiati, schermi di plastica allg finestre. Sulle facciate le tracce dei colpi di proiettile aiutano a ricomporre il percorso degli scontri, sanguinosissimi, che diedero avvio a questa carneficina. Quasi tutte le strade ne sono paurosamente istoriate. E poi cavalli di frisia, sacchi di sabbia, camion militari, uomini in tuta mimetica, vessilli sulle porte, «Mauser» nelle vetrine.

La strada più breve per la costa non si può fare («Cetnici, cetnici a tre chilometri. Pericolosol»), e tocca prendere a destra per la montagna, in un giro lunghissimo che costringe a passare per Fiume. La città sembra allegra, gruppi di ragazzi cantano in una piazza; ma alla «Voce del Popolo», un giornale che si stampa per la minoranza italiana, ci raccontano di una comunità solidale ma provata, stanca, allibita da ciò che vede passare sotto i suoi occhi. Proprio ieri sono scesi dai traghetti partiti da Spalato gli ultimi 650 che hanno abbandonato Sarajevo, Livno, Zavidovici, Travnik. Moltissimi bambini. Sono undicimila a Fiume, oggi, ma c'è stato un momento - quando fu assalita Dubrovnik - che erano più di ventimila.

La strada costiera è deserta, nonostante la giornata calda. In altri tempi, già a fine maggio, qui c'erano code di automobili, folle di gitanti, turisti tedeschi, austriaci, italiani. Oggi non c'è nessuno, le case sprangate, i bar vuoti. Nessuno ha rinfrescato i cartelli che offrono «zimmer». La campagna è inanimata, solo qualche vecchia curva in un campo di patate. Il paesaggio è come irrigidito. Scendono verso l'imbarco di Pago gli autocarri targati Sarajevo carichi di aiuti, con la bandiera blu dell'Onu sul parafango. Evidentemente provano anche loro a entrare in Bosnia dalla costa. E intanto, al di là della collina, si continua a sparare.

A Lubiana 50mila rifugiati Cee sotto accusa

LUBIANA. Cinquantamila rifugiati della Bosnia Erzegovina sono arrivati ieri in Slovenia, mentre la stampa locale non ha esitato a sottolineare il baratro che separa lo sforzo di Lubiana e Zagabria dalla «passività» dell'Europa di fronte al dramma profughi. A dare la notizia dell'esodo dei 50 mila è stata l'agenzia slovena Sta secondo la quale 31.231 di loro hanno già chiesto lo status di rifugiati temporanei. Gli altri hanno trovato ospitalità nelle case dei 100 mila parenti bosniaci che lavorano da anni in Slovenia.

I 32.213 rifugiati sono alloggiati in centri di accoglienza o nelle caserme. Per fronteggiare la situazione, il governo di Lubiana ha approvato una legge secondo la quale ogni lavoratore svolveno deve donare una giornata di lavoro in solidarietà con i profughi scappati da Sarajevo. Ma insieme alla disponibilità agli aiuti è scattata la polemica sul ruolo defilato dell'Europa. «La Slovenia agonizza, l'Europa non ha il diritto di dormire il sonno del giusto. La Slovenia non ha maggior obbligo morale del resto d'Europa di aiutare queste persone», ha accusato il quotidiano Slovenec commentando gli sforzi di solidarietà di Lubiana e l'indifferenza europea. Il vertice di Vienna, concluso giovedì sera, non ha tranquillizzato Slovenia e Croazia. La flebile disponibilità europea ad aiuti finanziari e tende da inviare per allegerire il carico di sofferenze umane dei fuggiaschi devono essere sembrate vere e proprie briciole elargite, inoltre, per evitare che l'onda dell'esodo prendesse in pieno i confini dell'Europa.

Sotto accusa anche la Cee: il quotidiano Delo l'ha apertamente criticata, «per la prima volta ha dimostrato apertamente di cosa possa avere l'ana una fortezza europea».

Borsa
Nuovo rialzo
Mib 975
(-2,5%
dal 2-1-'92)

Lira
Sotto
pressione
Il marco
a 753,17

Dollaro
Torna
a salire
In Italia
1219,9

ECONOMIA & LAVORO

Il ministro comunica a Cgil-Cisl-Uil che la maxitrattativa con gli industriali riprenderà tra poco più di una settimana, anche con il governo dimissionario

Confindustria respinge l'ipotesi di soluzione transitoria per la contingenza del 1992 Qualche margine per i pubblici dipendenti, ma Pomicino ripete: «Lo scatto non si paga»

Scala mobile, Marini getta la spugna

Niente accordo ponte, per ora. Ma dal primo giugno si tratta

Il ministro del Lavoro Marini annuncia ai sindacati che un accordo ponte con Confindustria sulla contingenza del '92 non è possibile. Però, dal primo giugno (anche col governo dimissionario) la maxitrattativa a tre ripartirà in ogni caso. E se Marini sembra disponibile a una soluzione transitoria, il ministro del Bilancio Pomicino ripete: «La scala mobile non è abolita, ma lo scatto di maggio non si paga».

PIERO DI SIENA

ROMA. Ormai è certo. Il primo di giugno le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali riprenderanno al ministero del Lavoro la trattativa con il governo interrotta lo scorso 10 dicembre. Lo ha annunciato il ministro Marini ieri mattina al termine dell'incontro con le organizzazioni sindacali.

Non è nuova la disponibilità della Confindustria, che più volte tramite il suo presidente designato, Luigi Abete, ha dichiarato di voler riprendere a trattare anche senza governo. Contemporaneamente, però, l'assoluta intransigenza degli industriali per quel che riguarda lo scatto di maggio rischia di far nascere questa fase di ripresa dei negoziati certamente non sotto i migliori auspici. Una posizione ribadita ieri punto per punto dall'attuale presidente, Sergio Pininfarina.

Tutti del resto sono convinti che sarà un negoziato lungo e difficile. Marini ha osservato che «le posizioni delle parti sono distanti e sembra molto difficile riuscire a metterle d'accordo». Le differenze infatti non riguardano solo l'interpretazione dell'accordo del 10 dicembre sul pagamento dello scatto di maggio e la difesa del potere di acquisto dei salari del 1992. Resta cioè legittimo il sospetto che la Confindustria pensi che per la riduzione del costo del lavoro non vi sia altra strada della riduzione dei salari reali. Osservando che «il governo dimissionario rispetta gli impegni assunti con il protocollo del 10 dicembre», il ministro del Lavoro ha ribadito che «il governo ha sempre come obiettivo l'accordo triangolare tra governo, imprenditori e sindacati». Tuttavia, sull'ipotesi che il governo scenda in campo con una propria proposta, Marini, dopo che il padronato ha duramente decretato nei giorni scorsi il naufragio della sua proposta di mediazione sugli scatti del 1992, è molto cauto. Infatti, il ministro giudica «improbabile» l'uscita di un documento del governo, e tuttavia sostiene che sul '92 «se, in queste ore e in questi giorni, non ci fosse la possibilità di un'intesa tra le parti, prima di iniziare la trattativa, il governo preciserà la sua posizione sulle linee generali».

Sono frasi in verità un po' oscure, ma che sono state interpretate come una ventilata disponibilità del governo a distinguersi, come datore di lavoro, dalla rigidità del fronte imprenditoriale sullo scatto di maggio. In ogni caso, il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, pur affermando che «la scala mobile non è abolita», ha escluso nettamente che il governo possa pagare la contingenza a maggio, confermando la linea della circolare Carli e dell'invito di Scotti ai prefetti a premere sugli enti locali perché non paghino lo scatto.

Non si può dire però che l'iniziativa del ministro dell'Interno sia destinata a grande successo. Ieri la Funzione Pubblica Cgil ha diffuso un elenco delle amministrazioni locali che hanno gia comunicato ufficialmente che pagheranno lo scatto di maggio, o che si sono impegnate con i sindacati in tal senso. Oltre la provincia di Milano, quella di Firenze e la Giunta dell'Emilia Romagna, vi sono circa una quarantina di comuni tra cui alcuni capoluoghi di provincia come Ferrara, Cremona, Pisa e Grosseto e grandi centri, quali Piombino, Prato e Monza.

Comunque il lavoro dei giorni scorsi di Marini ha avuto l'effetto di rendere possibile la ripresa delle trattative. E i commenti dei sindacati ieri mattina erano tutti improntati alla cautela. «A questo punto non c'è né da arrendersi né da registrare successi – ha affermato il segretario generale della Cgil Bruno Trentin – siamo in una fase in cui ci sono solo le condizioni per rispettare la data del primo giugno come avvio di trattative né brevi né facili. Prendiamo atto che il governo come datore di lavoro è intenzionato a garantire ai pubblici dipendenti la salvaguardia del potere di acquisto dei salari». Un riconoscimento all'iniziativa di questi giorni di Marini viene dal segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che spera ancora che una soluzione transitoria per il '92 e il '93 possa essere trovata. Prodigo di elogi il leader della Uil Pietro Larizza. «Sta facendo – ha affermato – un lavoro egregio che ci porterà al primo di giugno a un negoziato che non avrà una temperatura altissima».

Intanto, mentre la Confapi e la Cna emiliana confermano la linea dura, la Lega delle cooperative – pur non recedendo dalla sua posizione sul non pagamento dello scatto di maggio – ha ieri presentato una sua proposta con cui parteciperà alla trattativa di giugno. Si tratta di una nuova ipotesi di indicizzazione dei salari che si fonda su una base minima rivalutabile (820 mila lire) intercategoriale indicizzata al 100%.

Franco Marini

Scatto di maggio e contrattazione articolata al centro delle lotte

I metalmeccanici confermano: il 29 maggio sciopero generale

Ieri gli organismi unitari della Fiom, Fim e Uilm hanno approvato la proposta di sciopero generale di 2 ore per il 29 maggio. Gli obiettivi sono il mancato pagamento dello scatto di maggio e il blocco della contrattazione articolata da parte della Finmeccanica. Le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil per allargare la mobilitazione unitaria in Lombardia. Segnali in tal senso anche da Ancona e dalla Campania.

ROMA. «Non solo per 20 mila lire:..."wir streiken" come direbbero i nostri amici tedeschi». A voler prestare fede alla lettera con cui ieri Gianni Italia, segretario generale della Fim Cisl, ha concluso la sua relazione alla riunione degli organismi dirigenti di Fiom, Fim e Cisl, sembra che i lavoratori tedeschi inizino a fare scuola. Quel «noi scioperiamo», detto in tedesco, può essere solo una innocente civetteria, ma una cosa è certa: i metalmeccanici restano l'unica categoria che va unitariamente allo sciopero generale. Da ieri la decisione è ufficiale. Il 29 maggio faranno 2 ore di sciopero. Le organizzazioni sindacali reagiscono così a due palesi violazioni da parte degli industriali del contratto nazionale di categoria. La prima è il mancato pagamento dello scatto di maggio. La seconda «riguarda – come dice l'ordine del giorno conclusivo della riunione unitaria – il blocco della contrattazione decentrata e aziendale, esplicitamente e formalmente dichiarata dalla Federmeccanica mediante lettera circolare inviata alle aziende associate».

Ieri si sono intensificate le spinte ad allargare anche alle altre categorie la mobilitazione per il 29. La Camera del Lavoro di Milano dice in suo documento che «a fronte delle pressanti richieste provenienti da parti significative del mondo del lavoro (Pirelli, Ansaldo, Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera) ritiene indispensabile che il 29 maggio 1992 assuma le caratteristiche di una giornata di grande mobilitazione e di lotta per l'insieme del movimento sindacale». E anche le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil della Lombardia «ritengono necessaria un'azione generale di mobilitazione della regione». Dopo i metalmeccanici, dunque, dalla regione in cui c'è la maggiore concentrazione industriale del paese viene un'indicazione unitaria da tutto il movimento sindacale. Ma anche nelle Marche, e precisamente da Ancona, prende corpo l'iziativa unitaria. Le segreterie territoriali dei tre sindacati confederali hanno inviato a tutti i datori di lavoro, pubblici e privati tramite le proprie organizzazioni una lettera in cui si chiede il pagamento della contingenza. Una similare iniziativa è partita anche in Campania, mentre il sindacato delle poste e telecomunicazioni aderente alla Cgil per il 29 ha proclamato, senza Uil e Cisl, uno sciopero di 2 ore. Fiom, Fim e Uilm di Brescia, la città che in altre fasi delle lotte operaie in Italia ha costituito per molti aspetti una punta di diamante, rende pubblico il suo programma di iniziative: dalla prossima settimana l'astensione dallo straordinario, naturalmente la partecipazione allo sciopero del 29, un nuovo appuntamento di lotta a giugno se la situazione non si dovesse modificare, e infine l'avvio della contrattazione decentrata. Ieri intanto alla Landini-Massey-Fergusson di Reggio Emilia vi è stato uno sciopero unitario di tre ore.

La riunione di ieri degli organismi di Fiom, Fim e Uilm potrebbe, inoltre, costituire il punto di partenza per altri sviluppi unitari. Gianni Italia non ha nascosto le differenze ma ha detto che esso non possono più essre un ostacolo alla mobilitazione. La sua relazione non si fermata solo sul mancato pagamento dello scatto di maggio, che ha definito senza mezzi termini il tentativo da parte della Confindustria di tagliare il potere di acquisto dei lavoratori «aprendo così un capitolo senza precedenti nella storia delle relazioni industriali italiane». Ma ha espresso il proponimento di definire un programma unitario sulle questioni relative all'organizzazione e alle condizioni di lavoro, come anche sul tema della rappresentanza aziendale. Un bel passo avanti se si pensa agli accordi separati di qualche mese fa. □ P.Di.S.

Federconsorzi Primo «ok» delle banche estere al piano Capaldo

Primo apprezzamento positivo delle banche estere esposte verso Federconsorzi, sulla soluzione elaborata dal presidente della Banca di Roma Pellegrino Capaldo (nella foto), che la settimana prossima sarà inviata al commissario giudiziale Nicola Picardi. La prospettiva di una società di savataggio deve però essere presentata ai vertici degli istituti stranieri (la cui esposizione non supera il 7-8% della cifra totale a carico delle banche), il cui responso non sarà immediato per cui la decisione definitiva dovrebbe slittare all'estate. Secondo Capaldo gran parte dei creditori sono d'accordo col suo piano, e due fornitori (Fiat ed Eni) più otto banche su dieci sono favorevoli ad aderire alla costituenda società.

Incidenti sul lavoro Interrogazione dei deputati Pds

Dodici deputati del Pds (primo firmatario Rebecchi) hanno presentato una interrogazione a risposta scritta ai ministri del Lavoro e della Sanità per conoscere quali provvedimenti sono stati presi in relazione all'aumento degli infortuni sul lavoro recentemente denunciato dall'Inail. In particolare i 12 deputati chiedono di sapere quali istruzioni sono state impartite agli ispettorati del lavoro e alle Usl per una maggiore iniziativa preventiva, specie nel settore edile. I parlamentari chiedono anche di sapere perché «il governo ritarda l'emanazione di un testo unico sugli infortuni».

Nelle piccole imprese rallenta la produzione

L'andamento generale delle piccole e medie imprese ha subito un rallentamento produttivo, dovuto ad ostacoli di vario tipo: il calo della domanda (una delle principali cause), il costo della manodopera, la perdita di competitività, l'inadeguatezza degli impianti, il costo dele materie prime, il costo del denaro. È quanto risulta dall'indagine congiunturale della Confapi sul primo trimestre 1992. In calo risultano gli ordini dall'estero, mentre i prezzi di vendita (+ 0,57% nel trimestre) sono cresciuti molto meno dell'inflazione. Riprende l'occupazione (2%), il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto dell'1%.

L'Antitrust condanna la Cementir e la Sacci

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha condannato l'accordo intercorso tra la Cementir e la Sacci per l'assunzione di una partecipazione paritetica (50%) nella impresa comune Cemsa srl. l'Autorità ha ritenuto, di conseguenza, di irrogare una sanzione nei confronti di Cementir per una cifra pari a 3 miliarde mezzo di lire, e della Sacci per 2 miliardi di lire. A quest'ultna è stata inflitta anche un'ulteriore sanzione pari a 60 milioni per aver fornito informazioni non veritiere.

Fs, accordo societario informatico con l'Olivetti

Sarà targato Olivetti il software delle Fs. Necci e De Benedetti hanno firmato un accordo per «un pogetto sinergico di collaborazione strategica per il perseguimento di obiettivi congiunti», che assumerà le caratteristiche di una vera e propria partnership nelle aree di interesse comune. L'Olivetti entrerà quindi in Datasint, a società che le ferrovie stanno costituendo (la delibera di Necci è sul tavolo di Bernini) per la progettazione, produzione e commercializzazione dei servizi informatici delle ferovie. La quota azionaria del gruppo di Ivrea sarà del 20%. Un altro 20% sarà detenuto dalla Finsiel, società informatica del gruppo Iri, mentre il restante 60% rimarrà in mano ale Fs.

L'Opec decide di non decidere Confermate le vecchie quote

I 13 membri de cartello Opec hanno raggunto faticosamente un accordo dopo lunghe ore di trattativa a Vienna sulle quote produttive. Per il terzo trimestre dell'anno sono confermati i «tetti» di tutti i menbri ad eccezione del Kuwait che sta accelerando la ripresa estrattiva ai livelli precedenti l'occupazione. Lo scontro tra sauditi e iraniani è così rinviato al prossimo vertice. Dissociato l'Irak che non ha ancora raggiunto con l'Onu un'intesa sull'esportazione dei barili.

FRANCO BRIZZO

Ora il governo pensa di tagliare il 3% dei pagamenti

Roma protesta con Bruxelles e sui nostri conti la Cee rettifica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. A Roma, in questi giorni di affannose votazioni, i nervi devono essere molto tesi, se persino il Giulio Andreotti ha reagito scompostamente al comunicato dei ministri finanziari dei 12 che accusavano di sabotaggio dell'Unione economico europea l'Italia, per il suo abnorme deficit. Andreotti, una presa di posizione simile non se la aspettava, certo voleva una sollecitazione targata Bruxelles per politiche di rigore e risanamento, ma l'accusa di ignavia, con il tono dell'ultimatum non era prevista. E non era previsto neppure un Carli schierato con Teo Waigel che invece di difendere il governo italiano recitava il ruolo dell'eroe e del pubblico accusatore. Così, tra mercoledì e giovedì gli uomini del presidente hanno inondato di telefonate la Commissione Cee: «dovete precisare, dire che non era un ultimatum, ma si trattava di un suggerimento». I grandi burocrati di Bruxelles hanno resistito 24 ore e poi, sia pur con malavoglia, hanno passato la velina. Ieri è apparso il comunicato, che facendo riferimento agli articoli apparsi sulla stampa italiana e internazionale, dichiara esplicitamente essere una precisazione della Commissione esecutiva secondo il quale, nel comunicato del consiglio Ecofin, non vi era nessun ultimatum e non veniva lanciata nessuna accusa. No, niente di tutto questo: i ministri volevano solo incoraggiare l'Italia a continuare su una strasda che, nonostante quello che aveva detto Carli, era proprio la strada scelta dallo stesso governo di Roma.

Il giudizio sulla grave situazione delle nostro bilancio in fondo non cambia, c'è solo la precisazione, cui, occorre aggiungere, non crede nessuno (nè a Bruxelles, nè a Roma), secondo la quale proprio la stessa banda che ha portato il paese allo sfascio avrebbe capacità e volontà politica di risanarlo. L'irritazione, nei corridoi di palazzo Belliard è evidente: «comunicati del genere, di solito, ci rifiutiamo di farli. Evidentemente in questo caso le pressioni devono essere state feroci».

A Roma, intanto, il ministro del bilancio Cirino Pomicino ha confermato l'intenzione del governo di prorogare la scadenza del condono fiscale al 19 giugno, e di riproporre per decreto gli estimi catastali bocciati dal Tar del Lazio. Sul fronte delle privatizzazioni, Pomicino ha ribadito quali saranno i prossimi «passi» da compiere per dare «vita» al provvedimento. La strategia del governo è quella di chiarire tre punti cardine: 1) sarà concessa la parziale sospensione d'imposta per le plusvalenze derivate dalla trasformazione in spa degli enti; 2) saranno garantiti i monopoli di alcune aziende privatizzate; 3) oltre ai fondi di dotazione anche i patrimoni degli enti potranno essere convertiti in capitale sociale. A dare la «benedizione» finale al processo di dismissioni mobiliari e immobiliari - ha riferito Pomicino - dovrebbe pensarci il Cipe: il ministro ha precisato che una prossima convocazione del comitato è prevista per la fine della settimana prossima o l'inizio di quella successiva.

Confermata anche l'intenzione di bloccare la spesa pubblica. Secondo uno studio presentato ieri a Firenze dall'economista Paolo Savona, nel secondo trimestre dell'anno dovrebbe essere congelato il 3% dei mandati di pagamento dello Stato.

Tensione per la riforma sugli aiuti, unici soddisfatti i danesi

Agricoltori contro l'accordo di Bruxelles Ma ora c'è un po' di ottimismo per il Gatt

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo l'accordo di Bruxelles è il giorno della protesta. Il passaggio dal sistema dei prezzi garantiti al sistema degli aiuti al reddito agricolo non piace alle organizzazioni dei coltivatori. Sono sul piede di guerra i francesi che già hanno fatto conoscere al governo socialista il sapore amaro della rivolta elettorale. Si teme che sia stata aperta la strada alla «capitolazione» nelle trattative del Gatt. Nelle manifestazioni contro le decisioni della Cee, è stato più volte gridato lo slogan: «L'Europa è diventata una colonia americana». La federazione degli agricoltori tedeschi giudica la riforma «disastrosa» anche se Kohl ha ottenuto un beneficio per i cinque Länder orientali. Preoccupazioni in Grecia, in Portogallo, in Belgio, dove viene evocato lo spettro di un'Europa agricola ridotta peggio dell'Est, delusione in Italia. Soddisfazione solo in Danimarca.

Se non sarà riconosciuta al prossimo vertice europeo di Lisbona la posizione sostenuta dal ministro dell'agricoltura Goria, l'Italia sarà costretta ad abbattere 500 mila vacche da latte e a pagarela multa per 25 milioni di quintali di eccedenza produttiva. La Cee aveva assegnato al nostro paese una quota annua di novanta milioni di quintali di latte rispetto ad una produzione annua di 115 milioni di quintali garantita da tre milioni di capi. La Confagricoltura si scaglia contro «i vincoli e gli obblighi crescenti che discendono dalla comunità europea». La Confcoltivatori parla di «difficile posizione negoziale dell'Italia» e giudica la transizione dal sistema dei prezzi all'integrazione dei redditi (vicina al modello americano) sbagliata perchè «si continuerà a produrre per l'intervento (comunitario - ndr) e ciò confermerà l'iniqua distribuzione delle risorse». Secondo la Confcoltivatori, la musica non cambierà rispetto al passato, quando con il sistema del sostegno ai prezzi l'80% delle risorse finiva nelle casse del 20% degli agricoltori.

La transizione al nuovo sistema avvicina il modello europeo al modello americano, nel senso che tende ad aprire - sia pure lentamente - le agricolture europee alla concorrenza. Di qui nasce un certo ottimismo sulla trattativa commerciale Gatt. Mentre il cancelliere tedesco pensa che la strada ad un accordo a Ginevra sia ormai spianata, Mitterrand è più cauto. Per non inimicarsi ancora di più l'elettorato agricolo, ha precisato: «Io vi posso dire solennemente che l'accordo del Gatt deve ancora essere fatto». I francesi, cioè, daranno battaglia contro gli americani. La distanza tra Europa e Usa al Gatt è in realtà ancora enorme particolarmente sul *plafond* delle esportazioni di cereali che Washington vuole sia limitato per l'Europa a 11 milioni di tonnellate/anno, sull'accesso ai mercati (la guerra della soja).

Le organizzazioni degli agricoltori che si rendono conto che la riforma passata a Bruxelles sanziona la riduzione del peso del settore nell'insieme delle economie, apre uno scenario nel quale l'asse è più spostato sulla competività internazionale che non sulla protezione interna di tutti i produttori. La riforma ha il passo lungo: a pieno regime sarà applicata da partire dal 1996. Riguarda principalmente i mercati dei cereali e dei semi oleosi: i prezzi saranno abbattuti del 29%, saranno tagliati i sussidi all'esportazione allo scopo di avvicinare il prezzo Cee (più alto) a quello del mercato mondiale (più basso). Per ridurre le eccedenze di cereali, i produttori saranno obbligati a ritirare dalla produzione il 5% delle terre coltivate.

Un economista dell'Autorità britannica dei cereali (organismo parapubblico che rappresenta i produttori) dà una interpretazione controcorrente: la riduzione del 29% del prezzo dei cereali europei avrebbe poco effetto sul mercato internazionale la cui evoluzione dipende soprattutto da paesi economicamente imprevedibili come Russia e Cina che sono sia grandi produttori che grandi importatori. Al taglio della produzione di 10-15 milioni di tonnellate/anno potrebbe seguire non un sensibile aumento del corso delle quotazioni mondiali quanto un incremento della produzione in altri paesi. L'accordo europeo potrebbe funzionare, dunque, solo se si impedirà a Russia e Cina di esportare.

Pasticcio mense

Ieri la conferma: i ricorsi sono 34mila, e se non arriva una legge in 190 stabilimenti non si mangerà più in mensa
I sindacati protestano, e chiedono di sospendere la decisione
«In questo modo si finisce per penalizzare tutti i lavoratori»

200mila operai da ottobre senza pasto

«Non è soltanto una minaccia», dicono Fiat e Intersind

Bel pasticcio. Ieri mattina, prima ai sindacati metalmeccanici e poi ai giornalisti, Fiat e Intersind hanno ufficializzato che da ottobre, se non si sblocca il disegno di legge Marini, verranno chiuse le mense in circa 190 stabilimenti. Il che significa che quasi 200mila lavoratori (ma la cifra potrebbe salire, visto che altre industrie pubbliche sono pronte a seguire l'esempio) dovranno «organizzarsi» da casa.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non ce l'abbiamo con i sindacati, ma non è una vuota minaccia, facciamo sul serio», hanno avvertito Michele Figurati (responsabile per il gruppo Fiat delle relazioni industriali) e Ettore Attolini (direttore generale dell'Intersind, la «Confindustria» delle imprese pubbliche). Ma anche se la legge Marini – che sancisce che la mensa è un servizio, e non un elemento della retribuzione – venisse approvata in tempi rapidi, non è detto che sarebbe in grado di chiudere il discorso per le migliaia di ricorsi già avviati.

Il dado è tratto. L'ultimatum di Corso Marconi scade all'inizio di ottobre, e riguarda 132mila dipendenti (il 60% del totale del gruppo per complessivi 21 milioni di pasti annui); alla fine dello stesso mese per 50 aziende metalmeccaniche del gruppo in che occupano 55mila dipendenti (ci sono l'Alenia, l'Elsag, l'Ansaldo, l'Italtel). Da adesso vengono disdettati tutti gli accordi sulla ristorazione aziendale, e in autunno se non c'è la legge si chiude. «Era inevitabile – dice Attolini – la colpa è degli sconsiderati ricorsi giudiziari che rischiano di causare oneri pesantissimi per le imprese. Siamo tutti d'accordo, sindacati compresi, che serve un provvedimento legislativo, e per questo abbiamo comunicato la nostra decisione con un congruo preavviso». Ci rimetteranno, tra l'altro, i dipendenti dei servizi di ristorazione: solo per la Fiat, sono 1800.

Ricorsi, oneri. Numeri davvero impressionanti, quelli che comunicano Attolini e Figurati. 12mila lavoratori in causa per l'Intersind, addirittura 22mila *per il gruppo Fiat, con punte di* 6500 a Pomigliano e 5000 ad Arese. Quanto costerebbe, la faccenda? Per le industrie pubbliche, si parla di 950 miliardi; per la Fiat, tra gli 800 e i 2000 miliardi. Proiettando queste cifre per tutti i lavoratori dell'industria manifatturiera italiana, diventano 50mila miliardi. Ovviamente, si tratta di «conti della serva», basati sull'ipotesi che tutti i dipendenti ricorrano alla magistratura perché il valore economico effettivo della mensa venga considerato per il calcolo di tutte le voci della retribuzione, dalle liquidazioni alle ferie, e che tutte le sentenze – e così non è stato – siano «pro-operai». Per ora la Fiat ha dovuto sborsare già 22 miliardi (clamoroso il caso del pignoramento di duecento Alfa 75 a Pomigliano). «Abbiamo tanto faticato per ridurre il costo del lavoro di un punto e mezzo...», dice Figurati parlando del miniaccordo del 10 dicembre. Di chi è la colpa? «Non ci sono responsabili particolari – continua Figurati – si tratta di lavoratori fuori dalle organizzazioni sindacali, né vogliamo discutere le decisioni dei pretori. Certo, siamo preoccupati per l'orientamento della Cassazione; dopo aver firmato una serie di accordi, ignorati dalla magistratura, che dicono che la mensa è un servizio, ci troviamo di fronte a una situazione del tutto diversa».

I sindacati metalmeccanici sono in serio imbarazzo. Tutti *gli accordi sindacali firmati*, infatti, presuppongono che la mensa è servizio. Insomma, va bene l'emergenza, va bene l'uso strumentale della disdetta *delle mense con lo scopo* dichiarato di far approvare la legge Marini, ma Fiat e Intersind intanto scaricano sui sindacati e sui lavoratori le conseguenze di iniziative di «altri». Fiom-Fim-Uilm ribadiscono che se trent'anni fa la mensa era davvero retribuzione, oggi – dopo le dure lotte per conquistare il diritto a mangiare per tutti – la situazione è completamente diversa, anche se legge e giurisprudenza non hanno «recepito». Col rischio che magari, se il *surplace* in Parlamento continua, la minaccia si tramuti in realtà. Che fare? In sostanza, far approvare la legge e rinegoziare tra confederazioni e Confindustria l'accordo del '56, sperando che l'emergenza ritorni governabile. E spiegare ai lavoratori che possono anche intascare i due milioni e mezzo (lordi) annui della «mensa-retribuzione», purché sia chiaro che a quel punto la «mensa-servizio» diventerebbe solo un ricordo.

Legge, o panino. Ma difficilmente la norma potrà avere davvero valore retroattivo come dice Marini. Il ministro, in una nota, sollecita comunque una rapida riproposizione del suo progetto, messo a punto col consenso delle parti sociali. D'accordo con Marini è il senatore socialista Gino Giugni, che accusa il Pds di avere affossato il disegno di legge. E Rifondazione, invece, accusa i sindacalisti di difendere gli interessi delle aziende.

Una mensa aziendale, in alto, l'Alfa di Arese

«Dieta Europa» a Mirafiori?

DIEGO NOVELLI

Il giorno in cui il presidente designato della Confindustria, Abete, proclama da Bruxelles che per rispettare gli accordi di Maastricht si devono tagliare salari e pensioni, dall'Italia giunge la notizia che Fiat e Intersind dal prossimo ottobre intendono sospendere il servizio di mensa in tutti i loro stabilimenti. Due notizie che, ad una prima lettura, lasciano increduli: hanno un non so che di stucchevole e di grottesco, che inducono a pensare (per pigrizia) ad una boutade di qualche provocatore alla ricerca di pubblicità. Invece sono vere e autentiche: si tratta di informazioni ufficiali, che rispecchiano la cultura imprenditoriale della nostra classe padronale. In un paese moderno, industrialmente avanzato come l'Italia dove un operaio della Fiat guadagna ben un 1 milione e 300mila lire al mese, dove ci sono milioni di lavoratori che dopo trent'anni di serena permanenza alle Grandi presse di Mirafiori e alla Catena di montaggio di Cassino, godranno di una pensione che sfiora il milione al mese è più che mai giusto che «la cura Europa» – come l'ha definita Sergio Pininfarina – incominci dalla fabbrica e da chi ha avuto (o ha) il privilegio di frequentarla.

La questione della mensa, usando il linguaggio degli urbanisti, potrebbe essere definita una super'etazione, una escrescenza sorta chissà come, nella vita delle nostre aziende. Esattamente venne fuori nel marzo-aprile del '69 con una vertenza anticipatrice di quel terribile «autunno caldo» che si sarebbe manifestato di lì a qualche mese. Nel 1969 (attenzione si legga bene, non nel *1869!) gli operai della Fiat mangiavano ancora nel «barachin»*, come viene chiamato a Torino il portavivande nel quale parecchie generazioni di mogli ogni sera hanno predisposto il pasto per il giorno dopo. All'ora del pasto ogni operaio estraeva dalla sua borsa di telacerata (la plastica non era ancora arrivata) e metteva sopra ad un grande cilindro contenente acqua bollente, il suo «barachin» per riscaldare il contenuto. In quel «maledetto» 1969 gli operai della Fiat si accorsero che alla Olivetti da 20 anni consumavano il pasto seduti in luminosi refettori e così in tutte le altre medie aziende del settore.

La vertenza mensa fu impostata dalla Fiom subito seguita dalle altre organizzazioni sindacali per giungere ad un accordo unitario siglato con l'Azienda ai primi di maggio. Non potendo organizzativamente predisporre un servizio mensa nel volgere di poco *tempo per tutti i 50mila di Mirafiori, la Fiat si impegnò* a versare dal 1° giugno di quell'anno ai lavoratori che non potevano usufruire del servizio mensa una indennità di lire 21,50 all'ora.

Ma da quel «maledetto 1969» ne è passata tanta di acqua sotto i ponti di Torino; c'è stata la svolta romitiana, ci sono stati gli anni del rambismo. Ormai marciamo verso l'Europa del Duemila e ancora ci si deve attardare su questioni vetero-sindacali come la mensa? Nella fabbrica della «qualità», possibile che non si possa risolvere il problema in altro modo, con qualche ritrovato di qualche super dietologo? Una pasticca, ad esempio, oppure una supposta, magari energetica, per Cipputi!

E le fabbriche rispondono con l'autogestione

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO «Un atto intimidatorio, anzi una rappresaglia», dicono i delegati Alfa di Fim–Fiom–Uilm. «Stile ricattatorio Fiat», secondo i Cobas di Arese. «La solita arroganza del padronato», dice Francesco Casarolli della Flmu dell'Ansaldo. Sempre dall'Ansaldo, per bocca del delegato Fiom Antonio Gabriele, ecco la prima risposta concreta alla sfida di Agnelli e dell'Intersind: «Loro ci tolgono la mensa? E noi risponderemo con l'autogestione. Ne abbiamo già discusso oggi, a mezzogiorno, tra noi, i delegati e gli stessi lavoratori della mensa.

La minaccia dunque suscita aspre reazioni ovunque. All'Alfa malumori e commenti irati si sono confrontati tra i delegati Fiom convocati per la scala mobile: «Tutti d'accordo è un ricatto inaccettabile al quale bisogna rispondere con iniziative di lotta», dice Domenico Familari Fiom Iniziative che saranno discusse in una apposita riunione dell'organismo unitario. Ieri per incanalare il malessere dei reparti i delegati hanno distribuito un comunicato: «Agnelli vuol forzare il livello dello scontro, vuole drammatizzare. Visto? Avevamo ragione noi, non i Cobas. Non bastano le sentenze. La materia va regolata sul piano contrattuale». In fabbrica ci si scanna a vicenda. Ai Cobas che stamane al teatro di Porta Romana convocano un'assemblea nazionale «per dare le risposte più adeguate alla Fiat», e che denunciano «la carica di Cgil–Cisl–Uil», i confederali con Familari ribattono «che anche noi abbiamo sempre fatto le cause, ma abbiamo anche cercato gli accordi. Anzi le cause sono partite dai cantieri di Monfalcone, sono stati i nostri delegati, non i Cobas». I quali tuttavia incalzano e serrano i ranghi e rilanciano: «Il padronato italiano dimentica che per 30 anni ha rubato ai lavoratori migliaia di miliardi non rivalutando, come dice la legge, la mancata mensa dal 1956 ad oggi». Ed ora «l'atto repressivo» *«per arrivare nella* trattativa sul costo del lavoro ad un accordo da trasformare in legge per vanificare le cause di migliaia di lavoratori».

Oggi la loro grande assemblea di Milano con l'intento di «costruire un sindacato dei lavoratori», una impresa ambita ormai da qualche anno ma *sempre rinviata, è indetta da* molte sigle: Cobas Alfa, autorganizzati Alfa sud Pomigliano, Somepre di Avellino, Sepi Sud di Napoli, Cobas Ansaldo di *Sesto, Comitato lotta Breda Fucine*, coordinamento Ticino Olona, delegati Contraves di Roma, collettivo Alcatel. Ieri nei reparti molti si sono chiesti il *«perchè proprio adesso»*. Contro la contrattazione articolata che sta per partire? «Non nel nostro caso, la Fiat», rispondono i delegati. «La nostra *piattaforma non è stata* nemmeno abbozzata». Familari: «La verità è che l'azienda sarà costretta a pagare e, dunque, vuole scoraggiare chi ha firmato e mettere la gente di fronte all'alternativa: o le sentenze, oppure il rischio di non mangiare. La Fiat spera comunque che, qualunque sia la scelta, la gente si schieri contro il sindacato». Magari con l'involontario aiuto dei Cobas. All'Ansaldo sono in grado di fornire anche le cifre della sconfitta padronale. La causa promossa da 162 lavoratori di Fim-Fiom-Uilm e 32 Cobas è in dirittura d'arrivo: l'esecuzione della sentenza favorevole ai lavoratori con il prelievo, da parte del giudice Frattini, di 300 milioni dal conto della Banca Commerciale da dividere tra gli attori, ciascuno dei quali si accinge ad intascare lire un milione 186 mila 226 come acconto sulle indennità del valore reale della mensa non calcolate a carico di quattro voci: liquidazione, tredicesima, ferie, malattia. Un'altra causa promossa da altri 160 lavoratori è stata da poco depositata, e dati i precedenti si può facilmente prevederne la conclusione.

Dopo le minacce di Fiat e Iri parla Giorgio Ghezzi

«Il Pds ha bloccato la legge e ha fatto bene»

Il Pds ha bloccato la legge Marini e non intende tornare indietro. Giorgio Ghezzi, giurista del lavoro, spiega perché qualche mese fa il Partito democratico della sinistra ha detto di no ad un provvedimento voluto dalla Confindustria e che cancellava un principio garantista quale la non reatroattività. Ed ora che fare? «Il sindacato riprenda la contrattazione», dice il deputato pds.

RITANNA ARMENI

ROMA. Senza legge niente mensa. Ma la legge, la legge del Ministero del lavoro, è stata bloccata. E non dal sindacato, dal momento che parte di esso la voleva esattamente come il ministro del lavoro l'ha poi formulata, ma dal Pds che nella passata legislatura non ha voluto concedere la sede legislativa alla commissione lavoro del Senato. Non ha voluto cioè che in fretta, una fretta assai sospetta, venissero cancellati le richieste e i ricorsi dei lavoratori. Ed ora c'è chi dice che se la Fiat e l'Iri hanno annunciato e minacciato la chiusura delle mense per il 30 ottobre la colpa è proprio di quel Pds che non ha permesso una legge che regolasse subito tutto. Magari facendo decine di migliaia di vittime e calpestando alcuni capisaldi della giurisprudenza quale la non retroattività delle leggi.

Giorgio Ghezzi, giurista del lavoro, deputato del Pds, è fra i «colpevoli», fra coloro che hanno bloccato la legge Marini e che oggi, di fronte alle minacce della Fiat e dell'Iri, conferma e riabadisce quelli che per lui sono principi sacrosanti.

Allora la colpa è del Pds? C'è chi dice che se voi non vi fosse opposti la legge sarebbe passata. E se la legge fosse passata i grandi gruppi industriali non avrebbero deciso di chiudere le mense. Che cosa rispondi?

È davvero strano parlare di colpe dell'opposizione se questa boccia una proposta del governo. Come è strano incolpare i lavoratori di non voler fare gli interessi dei padroni. Giustamente i gruppi parlamentari del Pds hanno bloccato una legge con la quale il governo cercava di far passare una disciplina di carattere retroattivo. Ti dirò di più: il Pds non deve abbandonare questa linea.

Ma ora alla vicenda delle mense si è aggiunto un dato, la minaccia dei grandi gruppi industriali. Che cosa si risponde?

Intanto non si dimentica che questo colpo di teatro con cui la Fiat e l'Iri hanno rilanciato la questione delle mense è stata pensato anche per incidere sulla trattativa di giugno e per colpire un sindacato già in difficoltà. E poi deve essere chiaro che il Pds non nega il valore della contrattazione. La mensa è uno degli elementi della retribuzione quindi è giusto che il sindacato la valuti insieme a tutti gli altri tenendo conto del peso economico complessivo.

Dici che il Pds non deve mollare la sua linea, quella che lo ha portato a dire di no alla legge Marini. Su quali punti legislativi poggia questa linea?

Su quattro punti che ti riassumo brevemente. Il riconoscimento che delle mense deve occuparsi la contrattazione collettiva. La mensa ha un valore retributivo. Questo valore non può che computarsi nella base di calcolo di altri istituti come la tredicesima, il trattamento di fine lavoro, le ferie, le festività. O almeno di quelli sui quali la legge già dispone. L'ultimo punto sul quale non si può cedere è quello della retroattività.

Questo è un punto molto delicato. Se non c'è la retroattività comunque le aziende dovranno pagare. Ed è questo che non vogliono.

Sai che cosa penso? Che la retroattività è incivile. È incivile che si intervenga retroattivamente su giudizi in corso. Questo *è un punto essenziale di* garantismo sul quale intendo ancora misurarmi. La legge Marini è voluta dalla Confindustria per tagliare l'erba sotto ai piedi dei lavoratori che hanno fatto ricorso.

Ma tu che cosa pensi? che i lavoratori che hanno fatto ricorso abbiano ragione e basta? Che non c'è spazio per una mediazione?

Penso che i giudici che hanno dato ragione ai lavoratori hanno fatto bene. Ma questo non significa che per il futuro non possa definirsi una mediazione o un compromesso. Per esempio si possono definire diversamente gli istituti sui quali la mensa va computata. E quindi la mensa può avere un valoro retributivo inferiore e comunque sempre dipendente dalla contrattazione e dai risultati che i sindacati riescono a raggiungere. Ma questo ovviamente è valido per il futuro. Sul passato la legge non può intervenire.

Quindi la mensa è retribuzione... retribuzione da contrattare.

Non c'è contrattazione fra servizio e retribuzione. La mensa può essere definita un servizio che ha anche valore retributivo. Il resto è una discussione inutile.

Nei ricordi di Cesare Cosi, ex operaio di Mirafiori, figlio di operaio, la fabbrica, il refettorio, il panino, la conquista della mensa

Quel «barachin» esploso con l'autunno caldo

FERNANDA ALVARO

ROMA «Barachin» è un termine piemontese per dire la pietanziera. Una volta era di alluminio, poi è diventato di acciaio inox. Era fatto di due parti che si inseriscono l'una nell'altra. Sotto si metteva il primo, sopra il secondo. L'«infarnata», termine piemontese anche questo, è una «grande mica», il tipo di pane è simile al casareccio, ma con meno mollica. Peso medio quattro etti, ripieno di verdura, carne, frittate, «acciughe al verde», affettati. La borsa che li conteneva insieme al vino, un quarto, le posate e la frutta, non era una borsa termica. Assomigliava alle cartelle, quelle di scuola, ma aveva un rinforzo di ferro alla base per poter essere legata alla canna della bici senza rompersi. La ricorda perfettamente Cesare Cosi, 49 anni, ex operaio Fiat ora distaccato alla Fiom di Torino. Questo e altro, ricorda, dell'era «pre-mensa». Racconta una fabbrica che non c'è più. «Anche se – dice – c'è chi vorrebbe rimettere indietro l'orologio. E non soltanto sulla mensa».

Ha una voce allegra, ci parliamo per telefono. Di lui, che è uno dei primi 52 delegati di linea, i delegati nati dopo l'«autunno caldo», si sono interessati vari studenti universitari. Tesi di laurea per raccontare Mirafiori dal di dentro. E dentro un libro della Piccola biblioteca Einaudi, dedicato agli studenti lavoratori, l'intervista a Cesare ha un titolo significativo: «Freno e spunto le lance della repressione». Per finire anche Giuliano Ferrara lo cita in un suo libro... Sposato da sei anni, ha un bimbo di tre anni e mezzo. E questo è il presente. Il passato è dominato dalla Fiat.

Nasce nel '44 e cresce, anche, con il minestrone Fiat. Verdure varie condite con le cotiche che l'azienda distribuisce ai suoi dipendenti durante e un po' dopo la guerra. Perchè il padre di Cesare, manco a dirlo, lavora a Mirafiori e, ogni tanto porta a casa il «barachin» pieno di minestrone. Un contenitore in alluminio riconoscibile dalla cifra C.G, Cosi Guido. «È da lui che l'ho ereditato – racconta – come ho ereditato da lui anche la borsa. Era il '66, avevo 22 anni, sono entrato come aggiustatore attrezzista alle produzioni ausiliarie di Grugliasco. Ma ero comunista, facevo scioperi e non facevo gli straordinari e allora hanno voluto punirmi mandandomi a Mirafiori e poi a Rivalta. Era una punizione perché facevo la scuola serale, dalle 7 a mezzanotte, e per arrivare a Rivalta dovevo alzarmi alle quattro e un quarto». Ma ricordiamo l'era «pre-mensa». Un tempo lontanissimo a sentire i racconti di Guido. «Il primo turno cominciava alle 6, il secondo alle 14,30. In un caso o nell'altro, ti portavi da mangiare. Un panino per la colazione o la merenda da consumare nei 10 minuti di fermata collettiva e il barachin o l'infarnata per il pranzo o la cena. Prima di cominciare il lavoro passavi dal refettorio e mettevi il «barachin» nello scaldavivande e la bottiglia da un quarto in un'altra vasca dove sarebbe stato raffreddato al momento opportuno». Non possiamo vedere quel che l'ex operaio descrive, ma l'immaginazione ci fa vedere due vasconi. In uno, qualche minuto prima dell'ora di mensa, scorrerà acqua calda, nell'altro, contemporaneamente, scorrerà acqua fredda. I «baracchini» erano contrassegnati da scubidou di vari colori, puntini di vernice, timbri con le iniziali. «A mezzogiorno suonava la campana e tutti si precipitavano – ricorda – ma quel modo di portarsi il vitto aveva una serie di inconvenienti. Primo: o era troppo caldo o troppo freddo, perchè avevano acceso presto o troppo tardi. Secondo: se scorreva troppa acqua e allora c'erano i "baracchini" sommersi e travavi acqua nel sugo o nella frittata. Terzo: l'acqua troppo calda disidratava i cibi. Quarto: era più caldo il primo che il secondo e allora bisognava invertire. In molte vecchie famiglie piemontesi l'abitudine dell'operaio Fiat è entrata in casa».

Ma c'era un quarto «inconveniente», nell'era pre mensa. Quello di restare senza cibo, pur avendo portato il «barachin» pieno e aver fatto di tutto per distinguerlo. «I compagni immigrati, quelli del Sud e quelli del Nord, i più poveri, facevano finta di sbagliarsi e mangiavano il cibo degli altri. Scoperti, dicevano di aver scambiato «barachin», ma poi scoprivi che non l'avevano. Avevano soltanto fame». D'estate le cose cambiavano. C'era il rito collettivo dell'insalata con tanto di divisione dei compiti: «C'era chi portava olio, aceto, sale e origano già mischiati in una bottiglietta, chi portava i pomodori, la lattuga, la carne in scatola, l'insalatiera. Avevamo mezz'ora. Chi poteva, chi lavorava in luoghi un po' discreti, montava un fornellino elettrico e via con la pastasciutta, per quattro o cinque. C'era anche chi si faceva uno scaldavivande in officina. Chi portava il bottiglione di vino, chi il caffè».

In fabbrica si faceva, si fa, anche colazione o merenda. Chi si alzava alle 4 non sarebbe mai riuscito a resistere fino alle 12,30. E allora c'era il panino. Clandestino fino all'«autunno caldo», tollerato, ma ufficialmente vietato. Prima delle rivolte operaie del '68, anche le esigenze fisiologiche erano tollerate. «Per andare in bagno dovevi chiedere permesso e poi sbrigarti – continua a raccontare Cesare – in realtà avevi 20 minuti per il "godimento sostanziale del fattore fisiologico concesso", ma se stavi in bagno più di 5 minuti venivano a chiamarti, magari sbirciando dal soffitto scoperto». Era anche «tollerato» il caffè, distribuito da un omino in bicicletta Costava 25 lire quando la paga era di 70mila lire. Una paga che non veniva versata una volta al mese, ma rateizzata settimanalmente con conguaglio finale. «La Fiat pensava che vedendo tutti quei soldi avremmo potuto perdere la testa, ubriacarci. È anche questo che ha fatto esplodere la rabbia operaia. Sì lo sfruttamento, sì il non rispetto delle regole, ma anche l'autoritarismo, il paternalismo idiota». E siamo al '68, al protagonismo del mondo del lavoro. Anche la mensa fa parte di quelle vittorie, l'accordo si firma nel '71 (40 minuti di refezione con mensa di precotti surgelati, 40 minuti di «godimento del fattore fisiologico» per chi lavora in catena di montaggio. Nel '77 si riduce il tempo di permanenza in fabbrica da otto ore e mezza a otto ore, mensa compresa. È gran festa davanti a Mirafiori. Damigiane di vino, balli, canti. Nell'88 l'accordo sulla mensa fresca. E ora, un tentativo di far rinascere il «barachin».

Ed ora anche insegnanti e bidelli saranno costretti a restare... a bocca asciutta?

ROMA. Altra storia, stesso risultato: non si mangia. Stavolta le vittime sono gli insegnanti e i bidelli delle scuole di tutta la Repubblica, che dovranno andare a scuola già «mangiati» e non consumare i pasti nelle mense scolastiche. L'ordine è contenuto nel decreto legge sulla finanza locale, reiterato nei giorni scorsi dal *governo e pubblicato sulla* Gazzetta Ufficiale di ieri. Il decreto infatti ribadisce che gli enti locali «non sono tenuti» a fornire il servizio di mensa al personale insegnante o ausiliario dipendente dallo Stato o da altri enti, «fino a quando lo Stato o gli altri enti non provvederanno a individuare gli aventi diritto al servizio mensa e a garantire il pagamento del servizio stesso».

È proprio su chi deve pagare che nasce, tra Stato e comuni, una *querelle* che si trascina ormai da un anno e che costringe molti insegnanti, sopratutto delle scuole elementari e medie a tempo pieno, a rimanere digiuni mentre i loro alunni consumano la refezione quotidiana. Lo spiega il segretario nazionale della Uil-Scuola, che si chiama (scherzi del destino) Lello Magro. «Nel contratto – dice – è previsto che nelle scuole che hanno il tempo prolungato, l'assistenza ai pasti è considerata attività educativa; *ma i comuni si rifiutano* di pagare i pasti per gli insegnanti delle scuole elementari e medie statali». In attesa di capire chi deve pagare, molti comuni *hanno da tempo sospeso* l'erogazione dei pasti ai docenti statali. Altri, come il comune di Milano, continuano a dar da mangiare riservandosi di fare i conti quando si sarà deciso chi paga. A nulla è valso un recente parere del Consiglio di Stato che ha riconosciuto il pasto dei docenti come facente parte degli obblighi di servizio, che quindi deve essere fornito gratis dal Comune o dallo Stato.

Il dopoguerra della Perrier

Ifil, bilancio da record ma per gli Agnelli a Parigi alleanze da ridisegnare

MILANO. Antoine Riboud, padre padrone della potente Bsn, l'uomo che più di ogni altro si è opposto alla offensiva delle acque minerali lanciata dagli Agnelli in Francia, ha stretto la mano con un sorriso ad Umberto Agnelli, ieri mattina, al termine del consiglio di amministrazione della finanziaria Ifil di cui è membro autorevolissimo. Tra i due avversari di ieri pace fatta, dunque. L'accordo che ha messo fine alla guerra – le acque minerali alla Bsn e alla Nestlé, gli immobili e le partecipazioni finanziarie agli Agnelli – sembra reggere.

Ma a dispetto degli ottimi risultati di bilancio approvati (l'utile consolidato del gruppo Ifil è salito a 162 miliardi e mezzo, con un incremento del 42% sull'anno precedente) e delle nuove iniziative avviate, il brusco stop subito a Parigi allora continua a pesare come un macigno sulla società, punta di diamante della diversificazione del gruppo Fiat. Al di là dei sorrisi e delle strette di mano, è chiaro che con Riboud si è incrinato un rapporto di fiducia e di collaborazione che datava da anni, e che autorizzava a collocare la Bsn tra gli alleati di maggior peso strategico della galassia Agnelli in Francia e in Europa.

Oggi la rete delle alleanze va ridisegnata. Ed è forse anche più significativo, alla luce di quanto è avvenuto nei mesi scorsi, l'acquisto per 70 miliardi del 2% di Accor (leader mondiale nel settore alberghiero) annunciato al consiglio. La Accor è controllata dalla Compagnie Financière de Suez, attraverso la Sgb di Bruxelles. E non va dimenticato che a seguito della campagna di Francia dei mesi scorsi la Ifil è divenuta anche azionista di rilievo della stessa Suez.

Insomma, il gruppo Agnelli conferma la scelta della Francia come terreno di sviluppo prioritario della propria diversificazione, puntando in particolar modo sull'alimentare e sul settore turistico-alberghiero. Con la stesa Accor, come è noto, il gruppo torinese ha due società paritetiche, la Novotel Italia e la Sifalberghi (che presto saranno fuse), che potranno contare entro breve su 14 alberghi per un totale di 2.300 camere.

Visto il buon risultato dell'Ifil il consiglio ha approvato la proposta di incrementare il dividendo per i soci (è una delle poche società a farlo) e di rifinanziare il fondo per l'acquisto di azioni proprie.

Restando in casa Fiat, da segnalare infine la conferma dei movimenti in corso attorno alla Ufima, la società di componentistica controllata dalla Magneti Marelli. La Matra cederà il 35% in suo possesso; l'ingresso di un nuovo partner sarà probabilmente l'occasione per uno sviluppo della presenza della società nella componentistica elettronica per l'auto. □ D.V.

All'indomani dell'accordo con la Banca di Roma scambi di accuse tra Cantoni e i vertici della compagnia

Il Fata (polizze agricole) passerà ad Assitalia mentre all'istituto della capitale andrà Inabanca

Ina annuncia l'addio alla Bnl «Meglio un partner fedele»

È rottura definitiva tra Bnl e Ina all'indomani dell'accordo firmato da quest'ultima con la Banca di Roma. Cantoni caustico («questo matrimonio lo giudicherà il mercato») ma sempre più solo: l'Ina non parteciperà alla ricapitalizzazione della Bnl, e anzi cederà la sua quota. Tra i due nuovi partner in vista uno scambio incrociato: all'Ina andrà Fata (polizze agricole), alla Banca di Roma l'Inabanca.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il primo brindisi è arrivato proprio dal partner «tradito», dal presidente della Bnl Giampiero Cantoni. Ma è un brindisi al vetriolo: tanti auguri ai novelli sposi, anche se «sarà il mercato, come sempre, il miglior giudice». Nelle parole di Cantoni c'è «stupore, perplessità, amarezza», per essere stato piantato in asso dall'oggi al domani. Che il matrimonio tra l'Ina e la Banca di Roma stesse per andare in porto lo sapevano tutti: il ministro del tesoro Guido Carli, quello dell'industria Bodrato, il governatore di Bankitalia Ciampi, persino il ministro dell'agricoltura Goria. Solo a via Veneto la notizia è arrivata dalle agenzie di stampa e dai giornali.

Ma se Cantoni si affida all'ironia velenosa, non da meno è Mario Fornari, direttore generale dell'Ina: «Volevano la coppia aperta? Noi siamo latini, non ci saremmo stati, e lo dicemmo subito». Sono parole che segnano la fine di un rapporto consolidato, quello tra l'Istituto nazionale delle assicurazioni e la Bnl, che lo stesso Fornari non ha difficoltà ad ammettere: «La nostra presenza nella Bnl ha soltanto un valore di partecipazione finanziaria. Non credo proprio che, a questo punto, potremo sottoscrivere un eventuale aumento di capitale della banca». A questo punto si tratta solo di vedere quando l'Ina deciderà di dismettere il suo 20% nella Bnl.

E pensare che qualche anno fa, con il concorso dell'Inps, sembrava imminente la costruzione di un mega polo bancario-assicurativo-previdenziale. Ma proprio il fallimento di quel polo – e le scelte di mercato che lo causarono – sono alla base del divorzio di oggi. È sempre Fornari a ricordarne i motivi: «L'accordo fallì perché non ci vollero concedere l'esclusiva nel settore assicurativo». L'accordo con la Banca di Roma è invece molto più chiaro: è un partner che vuole continuare a fare il banchiere, lasciando all'Ina l'esclusiva («è scritto nell'accordo», sottolinea Fornari) delle assicurazioni. Tra l'altro gli agenti della compagnia assicurativa potranno aprire uffici di vendita in tutte le filiali della Banca di Roma, che entro l'anno raggiungerà la bella cifra di 1.300 sportelli, aumentando a dismisura la capillarità della propria rete di vendita. Anche l'istituto di credito, peraltro, potrà accrescere la sua presenza territoriale con 185 sportelli «leggeri» (le sedi Ina).

Nelle intenzioni dei due nuovi partner c'è anche uno scambio tra il Fata (il fondo assicurativo agricolo, controllato dalla Federconsorzi, che nel '91 ha raccolto premi per 320 miliardi) e l'Inabanca. Nelle mani della Banca di Roma c'è un 16,7% del Fata, e un diritto di prelazione sul 51%. L'accordo prevede che l'Ina rilevi la quota della Banca di Roma assumendo una partecipazione di maggioranza nella compagnia, come ha chiarito il presidente di Assitalia (nella quale verrà collocato il fondo degli agricoltori), Pierluigi Cassietti: «Ora possiamo dire che la ricapitalizzazione di Assitalia è stata decisa anche per realizzare il polo con la Banca di Roma e non per chiudere i buchi». All'Ina tra l'altro sono convinti che il Fata – che ha solo 45 agenti e manca praticamente di una rete di distribuzione – abbia enormi potenzialità di sviluppo.

Dal canto suo l'Inabanca finirà per essere ceduta al Banco di Roma, liberando in tal modo l'istituto di assicurazioni di una presenza ormai divenuta imbarazzante. «Nel programmare lo sviluppo del nostro braccio bancario-assicurativo, siamo stati illusi – ha ammesso il presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi – dalla conclamata libertà di apertura degli sportelli. In realtà la liberalizzazione non c'è stata. La Banca d'Italia adotta un criterio inespresso di proporzionalità rispetto all'esistente nel concedere nuove filiali. Per ottenere i servizi che garantisce ora l'accordo con la Banca di Roma ci avremmo messo 30 anni».

E l'accordo potrebbe non fermarsi qui: se l'Ina diventasse una spa, infatti, la Banca di Roma potrebbe acquisirne una partecipazione. Interessanti anche le prospettive del gruppo Ina-Assitalia all'estero. Pallesi ha annunciato che la Praevidentia aprirà prossimamente una rappresentanza a Malta, mentre è stata richiesta l'autorizzazione per la costituzione di una società assicurativa del gruppo in Gran Bretagna.

Ultimatum delle compagnie aeree alla Cee

Guerra aperta tra Cee e Aea, l'associazione delle ventitré compagnie aeree europee. Sotto accusa la proposta di introdurre l'iva sui biglietti continentali. «Il costo, almeno 800 miliardi l'anno, ricadrebbe sui viaggiatori», accusa il presidente dell'Alitalia Bisignani che paventa il «caos dei cieli». Ma lo scontro si allarga a tutta la politica della Commissione: «Penalizza gli europei, favorisce americani e giapponesi».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

LISBONA. Stangata sui biglietti aerei. L'alba del mercato europeo, il 1° gennaio 1993, rischia di sorgere portando come primo frutto una secca crescita del costo dei voli in Europa. La commissione Cee, infatti, vuole introdurre l'Iva sui biglietti aerei continentali, attualmente esentati da prelievo fiscale. La parola definitiva spetta al Consiglio dei ministri della Cee che si riunirà in giugno. Una prospettiva contro cui sono insorte tutte le compagnie aeree. «È una decisione che danneggia l'industria e i consumatori», accusa Giovanni Bisignani, presidente dell'Alitalia e della Aea, l'associazione dei vettori europei. «In questi anni le compagnie hanno ridotto il costo dei biglietti di circa il 22% in termini reali – incalza Bisignani –, se la Cee ci imporrà l'Iva dovremo per forza aumentare i prezzi: esattamente il contrario della politica di mercato che stiamo seguendo. Una scelta deleteria, tanto più che le compagnie non si sono ancora completamente riprese dai contraccolpi della guerra del Golfo».

Secondo le prime stime, l'Iva europea dovrebbe costare ai viaggiatori almeno 800 miliardi l'anno, il 5% in più di quel che spendono ora. Ma il prelievo potrebbe essere ancora maggiore a seconda delle rotte. Incapace di imporre ai vari paesi la via dell'armonizzazione fiscale, la commissione Cee ha scelto la scorciatoia: il prelievo seguirà le aliquote esistenti in ciascuno Stato. Ciò che significa, ad esempio, che un biglietto Roma-Londra pagherà un'iva del 19% (la più alta della Cee), mentre l'entrata inversa verrà aggravata con l'aliquota zero. «Un assurdo – accusa Bisignani –, la concorrenza tra le compagnie non può essere fatta dal fisco. Sarebbe il caos dei cieli». Si è infatti calcolato che, ad esempio, per andare da Madrid a Copenaghen si spenderà meno facendo tappa a Londra o a Parigi piuttosto che con volo diretto. È questo solo per l'arbitraggio fiscale.

Forti del fatto che una volta tanto possono innalzare il vessillo dei consumatori, le compagnie aeree hanno dichiarato guerra frontale alla Cee. Bisignani, il presidente di Air France, Attali, e quello di Swissair, Otto, Loepfe sono volati a Lisbona per incontrare il presidente dei ministri dei Trasporti della Cee Do Amaral e il commissario responsabile Van Maert. Un incontro inusuale nella tradizione comunitaria che segna l'inizio di un duro braccio di ferro che si giocherà soprattutto sui tavoli dei vari governi in vista dell'incontro comune di giugno. La posta in gioco è alta anche perché in ballo non c'è solo l'Iva. In queste settimane, infatti, si giocano le politiche Cee in campo aereo. Il commissario Van Maert ha un'idea fissa in testa: liberalizzare i cieli. E mentre i vettori invitano alla cautela ricordando l'esperienza Usa («ad un oligopolio si è sostituito un altro oligopolio ed i prezzi interni sono nuovamente in crescita», fa notare Bisignani), Van Maert si prepara a giocare una carta ad effetto: confiscare gli «slots», ossia le fasce di partenza a disposizione delle compagnie, accusate di essere pigliatutto in casa propria. I diritti così liberati saranno assegnati ad altri vettori. «Per i viaggiatori non vi sarebbero vantaggi – ribatte Bisignani –, guadagnerebbero solo le compagnie di paesi terzi, soprattutto americane». «Se i governi vogliono più concorrenza aggrediscano le cause vere dei limiti di offerta: aeroporti insufficienti e controllo del traffico aereo troppo frammentato», aggiunge Loepfe. E probabilmente aprono il fronte fiscale e della libertà di mercato, le compagnie aeree tolgono alla Cee il diritto di rappresentarle nel confronto con gli Usa. Italia, Francia e Germania hanno in corso un duro contenzioso sui diritti di sfruttamento delle rotte intraoceaniche. «Lasciamo che a trattare siano i singoli governi – dice Bisignani – non vorrei che la Cee barattasse aerei con auto. In tal caso il futuro di molti di noi rischia di farsi durissimo».

Fs-Spa, il progetto di Necci non piace ai confederali

Rischia di diventare un «boomerang» l'offensiva delle Fs contro i macchinisti Comu, che la Filt Cgil definisce un «attacco al diritto di sciopero». Anche la trasformazione in Spa è nell'occhio del ciclone, le categorie Cgil Cisl Uil dicono no al piano di Necci mentre i leader confederali Trentin, D'Antoni e Larizza chiedono un incontro urgente al governo, e il Pds non nasconde i suoi dubbi sull'operazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il braccio di ferro delle Fs con i macchinisti del Comu non accenna ad allentarsi, e dopo la presa di posizione dei parlamentari della sinistra (Pds, Rifondazione, Verdi e Rete) contro le iniziative dell'Ente, ecco scendere in campo di nuovo la Filt Cgil con il suo segretario Paolo Brutti. «Gli atti di forza verso i lavoratori sono all'ordine del giorno – ha dichiarato – e porteranno le Fs nel caos di un conflitto sociale ingovernabile». Questo non cambia il giudizio della Filt sullo sciopero del Comu («Un errore gravissimo, una pericolosa avventura») che ha dato luogo alle misure dell'Ente contro gli scioperanti negando loro gli aumenti contrattuali e citandoli per danni. Ma tali misure «configurano oggettivamente un attacco al diritto di sciopero e delineano un comportamento antisindacale». Brutti rifiuta anche il referendum («deve essere ritirato dall'Ente e comunque rigettato dai lavoratori») proposto dall'azienda sull'integrativo di marzo, perché tale accordo «è valido, accettato dai lavoratori» e quindi «deve essere attuato in tutte le sue parti, comprese quelle economiche, e applicato a tutti i ferrovieri alla scadenza prevista del 27 giugno».

Ma il malessere nelle Fs non si limita agli effetti dell'offensiva di Lorenzo Necci (amministratore straordinario e dimissionario dell'Ente) e di Felice Mortillaro (presidente dell'Agens delegato alle questioni sindacali delle Fs) contro i vari Cobas. Non convince l'operazione Spa, come dovrebbe trasformarsi l'Ente secondo l'imposizione del Cipe e in base a un piano di Necci che prevede anche l'esodo di altri 53mila addetti. Sul piano le federazioni di categoria Cgil Cisl Uil hanno espresso «un giudizio nettamente negativo», e pur restando disponibili al confronto non escludono uno sciopero se il governo procedesse con decisioni «unilaterali». Del resto nei compartimenti serpeggia la sollevazione, l'autonoma Fisafs è già sul piede di guerra.

A parte la Fisafs, per la verità non ci sono oggi obiezioni di principio all'ipotesi della Spa, che pure l'anno scorso era stata oggetto di scontri feroci nella maggioranza governativa fino al prevalere della soluzione dell'Ente pubblico economico. Dall'opposizione, il Pds con il suo responsabile dei Trasporti Franco Mariani sostiene che il progetto di Necci è comunque «una basa di discussione». Anche se le motivazioni portate a sostegno della trasformazione in Spa sono le stesse che Necci aveva sostenuto nella sua precedente proposta: quella dell'Ente pubblico economico articolato in divisioni e società operative.

Tuttavia nel merito del progetto di trasformazione in Spa, i dubbi del Pds sono parecchi. Ad esempio, si parla tanto di questioni finanziarie (risparmi per decine di migliaia di miliardi per lo Stato, altre migliaia di miliardi che si spostano); ma c'è poca strategia progettuale per l'insieme dell'esercizio. Mariani cita il progetto di Spa che avanzò il predecessore di Necci, Mario Schimberni, in cui le proposte di sviluppo riguardavano tutto il sistema ferroviario. Invece qui si guarda solo a 5mila chilometri di rete potenzialmente attivi (entro i quali si collocherà il business dell'Alta velocità), mollando i restanti 11mila km ad altro soggetti come gli enti locali. E pure in materia finanziaria, non è che quei 70mila miliardi di debito pregresso spariscano solo perché vengono garantiti dal patrimonio, peraltro sottostimato. Infine, mentre si propone un altro grosso taglio dell'occupazione, non si vede il corrispettivo degli interventi tecnologici necessari a far camminare nella sicurezza tutti i treni. Per non parlare del passaggio dei ferrovieri all'Inps, dei costi dell'operazione, insomma tutte cose che secondo Mariani «l'impresa Fs non può decidere da sola».

Riguardo all'offensiva contro il Comu di Gallori, anche per Mariani si tratta di «un attacco al diritto di sciopero». Invece – dice – «il rapporto con i lavoratori va affrontato con il coinvolgimento del complesso delle organizzazioni sindacali». Compreso il Comu, che Mortillaro definisce «coalizione di interessi». «Il presidente dell'Agens non può decidere lui chi rappresenta i lavoratori – conclude Mariani – a deciderlo saranno le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie».

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 64.23.557 - 66.10.35.85
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

In collaborazione con
ИНТУРИСТ
INTOURIST DI MOSCA

MUSICA, ARTE E LETTERATURA RUSSA

LA RUSSIA DEGLI SCRITTORI
(minimo 20 partecipanti)
Partenza da Milano il 30 luglio, quota di partecipazione lire 2.820.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000). Durata del viaggio 13 giorni (12 notti), trasporto con volo di linea Austrian (via Vienna). Supplemento camera singola lire 565.000.
L'itinerario: Italia/San Pietroburgo - Pskov - Mosca - Yalta - Mosca - Peredelkino - Mosca/Italia.
La quota comprende
Volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, gli ingressi ai teatri, cena e concerto letterario al «Literaturnoe Kafe», tutte le visite previste dal programma e l'incontro all'Unione degli scrittori. Un accompagnatore dall'Italia adeguato all'itinerario culturale.

SAN PIETROBURGO IL GRANDE MUSEO SUL BALTICO
(minimo 20 partecipanti)
Partenza da Milano il 18 giugno, 6 agosto e 24 settembre, quota di partecipazione lire 2.100.000 (riduzione partenza 24/9 lire 100.000), supplemento partenza da Roma lire 30.000. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti), trasporto con volo di linea Austrian (via Vienna). Supplemento camera singola lire 320.000.
L'itinerario: Italia/San Pietroburgo/Italia.
La quota comprende
Volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la pensione completa, gli ingressi ai musei, due visite all'Ermitage, tutte le visite previste dal programma, la rappresentazione al teatro Kirov, la cena al Caffè letterario. Un accompagnatore dall'Italia.

ARMONIE MOSCOVITE MOSCA E I SUOI COMPOSITORI
(minimo 20 partecipanti)
Partenza da Milano il 10 luglio, 21 agosto e il 2 ottobre, quota di partecipazione lire 1.970.000 (riduzione di lire 200.000 per la partenza del 2 ottobre).
Supplemento partenza da Roma lire 30.00. Durata del viaggio 7 giorni (6 notti), supplemento camera singola lire 280.000, trasporto con volo di linea Austrian (via Vienna).
L'itinerario: Italia/Mosca/Italia.
La quota comprende
Volo andata e ritorno, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso ai musei, al teatro Bolshoj, al Conservatorio e alla sala Cjaikovskij, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LE SETTIMANE NATURA

PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO
(Alta Valtellina)

PARCO NATURALE BRENTA-ADAMELLO
(Passo del Tonale)

ALTA VALTELLINA
Partenze periodo A
dal 21/6 al 12/7 e dal 6/9 al 13/9 L. 550.000
Partenze periodo B
dal 12/7 al 2/8 e dal 30/8 al 6/9 L. 650.000

PASSO DEL TONALE
Partenze periodo A
dal 26/7 al 9/8 e dal 23/8 al 30/8 L. 500.000
Partenze periodo B
dal 9/8 al 23/8 L. 600.000

Le settimane iniziano di domenica e terminano di domenica: 8 giorni (7 notti).

Il soggiorno è previsto in Alta Valtellina presso il Residence Hotel Valtellina (4 stelle) – situato in S. Caterina Valfurva – in miniappartamenti a 3 o 4 posti letto.

Al Passo del Tonale il soggiorno è previsto presso il Residence Hotel Biancaneve (3 stelle) in miniappartamenti a 3 e 4 posti letto.

Per entrambe le località la quota individuale comprende: la pensione completa, escursioni giornaliere accompagnate da naturalisti nelle aree protette per osservare e conoscere la flora, la fauna e la geomorfologia della regione. La quota comprende la sistemazione nei miniappartamenti. È previsto un supplemento di lire 80.000 se l'appartamentino è occupato da una sola persona e di lire 30.000 (a persona) se occupato solo da due partecipanti. Le attività nei parchi non richiedono una particolare preparazione specifica.

I'UNITÀ VACANZE
MILANO Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via Dei Taurini 19
Tel. 06/44490345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del Pds

Le vacanze per i ragazzi dagli otto ai sedici anni: natura, sport e studio della lingua inglese

BORMIO / VALDIDENTRO
1° turno dal 21/6 al 5/7 L. 1.200.000
2° turno dal 5/7 al 19/7 L. 1.300.000
3° turno dal 19/7 al 2/8 L. 1.300.000
4° turno dal 23/8 al 23/9 L. 1.200.000
La quota comprende: il soggiorno presso il National Park in appartamentini a 3-4 letti, la pensione completa - escluse le bevande. Sport praticati con l'ausilio di maestri: tennis, sci estivo, calcio, pallavolo, basket, palestra, pattinaggio e trekking nel Parco nazionale dello Stelvio.

PONTE DI LEGNO/TONALE
1° turno dal 14/6 al 28/6 L. 1.100.000
2° turno dal 28/6 al 12/7 L. 1.100.000
3° turno dal 12/7 al 26/7 L. 1.100.000
Supplem. corso di lingua inglese L. 200.000
La quota comprende: il soggiorno presso il Residence Hotel Biancaneve in appartamentini a 3-4 letti ocn la pensione completa - escluse le bevande. Sport praticati con l'ausilio di maestri: tennis, sci, trekking nei parchi dello Stelvio, del Brenta/Adamello e dell'Adamello, montain bike e passeggiate a cavallo.
È previsto il pullman — andata e ritorno — da Milano alle località prescelte. Quota da stabilire all'atto della prenotazione.
In entrambe le località i ragazzi sono assistiti da maestri specializzati nelle varie discipline durante l'attività sportiva e da personale qualificato per il restante della giornata. A Ponte di Legno, ove è previsto il corso di lingua inglese, i ragazzi faranno le escursioni nel parco e ceneranno con l'insegnante madrelingua.

Bonito Oliva sarà il curatore delle arti visive alla Biennale

Achille Bonito Oliva è il nuovo curatore del settore arti visive della Biennale di Venezia Lo ha nominato ieri il consiglio direttivo dell'ente culturale con dieci voti su dodici, mentre la scelta per il settore musica è caduta su Alberto Messinis critico musicale del *Gazzettino di Venezia* e già direttore del festival di Musica Contemporanea Nell attuale regime di «prorogatio» dopo la scadenza di tutti gli incarichi l unica nomina finora effettuata riguarda il settore cinema, affidato a Gillo Pontecorvo Come presidente della Biennale si parla invece di Gian Luigi Rondi che dovrebbe sostituire Paolo Portoghesi provvisoriamente in carica

CULTURA

«L'ultimo comunista» è il primo romanzo di Maurizio Ferrini
In esso non c'è solo il ritratto antropologico di un particolare tipo di militante divenuto «leggendario» per il pubblico italiano
ma anche un controcanto verso il cinismo vincente nel nostro paese

Ma Egisto non s'adegua

IGOR SIBALDI

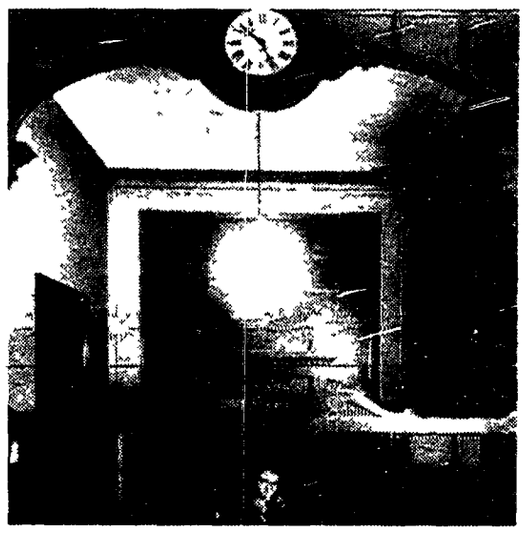
C'è, nella storia delle religioni, una categoria che si chiama *abolizione del tabù* include quegli atti, sempre consapevoli e sempre sorprendenti, mediante i quali un individuo distrugge una proibizione, un confine, e dimostra alla comunità che quel confine non esiste o può non esistere Il primo romanzo di Ferrini (*L'ultimo comunista* Biblioteca umoristica Mondadori lire 26mila) rientra in questa categoria culturale con mitezza e candore esso abolisce tutto a un tratto il tabù che l'intellettualità italiana aveva decretato sulla vecchia base del vecchio Pci, sui milioni di becero, ridicoli e imbarazzantissimi «ultimi comunisti» delle provincie e delle squallide periferie. Fino a ieri questi paria avevano ufficialmente cessato di esistere il loro destino era il silenzio – raríssimamente interrotto da qualche lazzo cinico in *Avanzi* o in altre occasioni affini, caratterizzate sempre da quello strano modo di ridere *dando per scontato qualcosa*, glissando, sopravvolando, come di chi rida uscendo frettolosamente da una stanza senza voltarsi indietro Oggi c'è, invece, l'Egisto di Ferrini l'«ultimo comunista» Egisto Quadri, ex segretario del Pci-Pds di Longiano (tra Rimini e Cesena), attualmente gestore del salone di bellezza *Glayds e Egisto* – in società con l'amante Glayds Corrandoli Ai tempi del Pci Egisto era calvo, pudico, mite, ingenuo fino al delirio, eroicamente infelice nel suo adeguarsi senza capire oggi ha il parrucchino, è disperato, dilaniato da una selvaggia malinconia, che lo spinge ad adescare con caramelle i ragazzini all'uscita da scuola, per condurli a casa sua e spiegare loro Marx e Engels, «la retta via» (e viene equivocato, quasi linciato e arrestato per circuizione di minore a fini di libidine) Ha un infarto al momento dell'arresto e in ospedale, alle soglie del coma, ripercorre nella memoria la propria biografia, conversando in romagnolo con Dio, «che gli vuole bene» E nella storia di Egisto tutti gli «ultimi comunisti» italiani hanno oggi modo di riconoscere, come in un album, i propri struggenti amori platonici, idealizzantisi come tante Beatrici la Beatrice-Pci, la Beatrice-sede del Pci, coi ritratti, la biblioteca, le sedie, la Beatrice-festa dell'Unità con i preparativi gratuiti e dibattiti stentati, la Beatrice-Urss («i russi badano alla sostanza, non alle apparenze»), la Beatrice-Germania Est («che prospererà sicuramente fino al 2010»), e in più la Beatrice-Romagna rossa, che sotto gli occhi di Egisto si è andata trasformando definitivamente e consapevolmente in una copia mignon del Texas e di Las Vegas

E non è un Amarcord, né per Egisto né per il lettore. Per Egisto Quadri è la scoperta, rimeditata insieme e addirittura ad opera di quel Dio romagnoleggiante, della propria *condanna alla resurrezione*. L'insensata militanza, l'illusione dell'avvenire, l'illusione senza avvenire a cui Egisto era stato consacrato dal padre Giuseppe («detto il Tarzan») si scopre essere, in realtà, un profondo fenomeno religioso, che come tale è immune da morte. Perdurerà, terribilmente sempre, terribilmente inutile. e Egisto ha la dura sorte di esserne il custode, la comica testimonianza – «col braccio levato e il pugno chiuso», e con lo sguardo comicamente felice in quel gesto

Per il lettore, comunque la si ringri, è una bestemmia Potremmo dire innanzitutto una bestemmia politica – se la politica italiana non fosse ultimamente divenuta, per il pubblico politicheggiante, qualcosa di molto diverso da quella cara-vecchia, lunga cosa che si chiamava politica ai tempi di Leone e di Pasolini La politica italiana, per il pubblico politicheggiante, è bensì divenuta una raggelante, totalizzante *pratica dell'assoluto*, sostenuta da un altrettanto raggelante fede nell'assoluto stesso Quale assoluto Vi ricordate i tempi in cui si diceva, anime belle, che «tutto è politica»? Oggi si sa invece per certo che «la politica è tutto», e che non c'è altro Non ci sono ragioni motrici della politica che siano altro dalla pratica politica stessa, non è più possibile pensare che so, di «far politica» perché facendola si può andare alla ricerca della verità e della giustizia, e far progredire il paese e via dicendo. Nessuno, nel pubblico politicheggiante, ci crede più oggi il tono politico è ovunque un «non mi scocciare», e il resto è sottinteso – ed sottinteso che è retorica – È come se fossere divenuti tutti quanti del Pli L'imposizione del tabù che dicevo prima (e la conseguente scomparsa ufficiale dei buffissimi «ultimi comunisti») ha coinciso con l'ingresso della larghissima maggioranza della sinistra italiana e della quasi totalità dei suoi intellettuali nella dimensione di questa politica totale e nichilistica, dall'alto della quale li dendevano prima gli altri partiti. Nella storia della cultura italiana, questo è il delicatissimo, torbido momento in cui un generale smarrimento si trasforma in legge, in durissima dialettica di gruppo, in una forma di religione quasi-islamica, quanto a compattezza ed ansiosità Perciò contravvenire a un tabù di questo quasi-islamismo sgomento, è oggi una bestemmia E perciò soltanto un comico poteva farsene carico, in un romanzo comico perché una bestemmia che fa ridere non allarma, non grida alla lapidazione, la si può perdonare «Tanto lui scherza, no?»

Fate attenzione, però, al modo di scherzare di Ferrini Maurizio Ferrini è un grande comico cioè un grande narratore realista Far ridere non è il suo mestiere è il suo linguaggio, la sua forma espressiva – il che lo differenzia dai principali comici italiani d'oggi, e lo avvicina al Sordi d'una volta e, tra i non-comici, a De Niro. Entro quel linguaggio, Ferrini non stilizza un «tipo» come i cosiddetti comici «di costume» (il napoletano di Troisi, il *plebbeo* di Verdone, ecc) bensì narra *una* storia e unicamente per narrarla Vi ricordate il venditore di pedalò sette anni fa a «Quelli della notte»? Lo si ricorda non perché facesse ridere bene, ma perché era un personaggio tragico («non capisco, ma mi adeguo») che per timidezza, rispettosità e orrore del mondo, porgeva la sua tragicità in forma comica stralunando gli occhi sul presentatore nella disperata, impossibile ricerca d'un varco attraverso il quale comunicare Comunicare avrebbe significato per lui, data l intensità del suo sogno sovietico, il compimento del regno dei cieli accorgersi dell impossibilità di comunicare era, per lui un ritrarsi gallinesco del capo «mi adeguo», e un ripiegarsi dello sguardo verso remote, recondite e folli utopie interiori Non si rideva *di lui* ridendo, lo spettatore esprimeva l improvvisa emozione del capire d'un tratto il volto e l'anima del venditore di pedalò era un riso di sorpresa, d orgoglio e di compassione ad un tempo E la signora Corrandoli che adesso fa «Striscia la notizia» è una miss Jekill-Hyde, troppo possente e granitica per poter soffrire della propria duplicità La sua personalità precipita dal polo del felice buonsenso («non - litigate vo'!») alla voragine entro la quale il suo «coniglio con cozze e strutto montato a neve» ha assassinato il manto e in lei i due poli coesistono in armonia titanica Allo stesso modo il suo volto passa dalla compitezza con cui risponde in franco-romagnolo al *telefono*, alla mostruosa imitazione della *iungla* – con le mascelle divaricate nell urlo della scimmia – e anche qui la Corrandoli è un'icona di demoniaca armonia Il fatto che nessun saggista illustre se ne sia accorto va a scapito dei saggisti illustri. Attenzione, dicevo dunque, al modo di *non-scherzare* di Ferrini Il suo *romanzo non è un* buffo, non «prende in giro» è una storia, con pagine di intensa poesia. E in quanto tale non sgattaiola sul mercato nella linea recente dei libri da ridere, che «vendono» Bensì *piomba* sull'intellighenzia italiana, mite e sfrontato, capitombolando giù da un senssimo mondo possibile, da un senssimo modo di capire e di narrare, che l'intellighenzia e la narrativa italiana «postcomunista» hanno maledettamente perso di vista Capitò qualcosa del genere, all'intellighenzia italiana, qualche anno fa, quando Villaggio provò e italianizzare Gogol' in alcuni suoi romanzi e nessuno dei dotti se ne accorse – mentre il pubblico se ne accorse e come Attenzione questa è un'altra occasione di tutto rispetto

Manifestazione comunista sulla Piazza Rossa di Mosca il 19 gennaio 1992


«Torino 1920 ufficio informazioni e reclami» Una foto dell'Archivio storico Sip

Una mostra all'Archivio della Sip

La storia vista per telefono

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Quella fotografata in un giorno imprecisato del 1906, alle 11,20 come rivela il grande orologio a muro appeso alle sue spalle, se ne sta in piedi, con la cuffia al capo e il pesante vestito a fiori che giunge alle caviglie, davanti a un cassone da cui escono fasci di fili L'obiettivo ha «fermato» uno dei tanti momenti ripetitivi della sua attività, mentre infila lo spinotto in una presa In quel primo scorcio del secolo, in cui elettronica e informatica appartenevano a un futuribile neppure immaginato, tutte le chiamate passavano attraverso le centraliniste che dovevano selezionarle e inoltrarle ai destinatari E quando, col trascorrere degli anni e dei decenni, il traffico telefonico conobbe un'espansione vertiginosa, il carico di lavoro di quelle che venivano chiamate «operatrici di centralino» o più semplicemente «signorine telefoniste», arrivò a toccare le 200 comunicazioni all'ora

In questa mostra di «immagini e documenti su telefono lavoro, società» che fa da «vetrina» al neocostituito Archivio storico della Sip la telefonia non è solo aspetto tecnico, ma «pezzo» della storia recente, strumento per leggere le trasformazioni sociali e il ruolo che in esse ha avuto e ha l'innovazione tecnico-scientifica. Ed è testimonianza della «centralità» del lavoro, anche ora che ai grossi cavi sotterranei si vanno sostituendo le fibre ottiche e fa capolino il videotelefono nel futuro prossimo venturo Forse sta proprio nell indispensabile coniugazione tra progresso tecnologico ed «elemento umano» l'attualità della citazione da Marcel Proust, che scriveva del telefono con toni insolitamente enfatici «Non dobbiamo fare altro perchè si compia il miracolo, che muovere le manopole della cassetta magica e chiamare le Vergini Vigilanti di cui noi udiamo ogni giorno la voce senza conoscerne il volto »

La documentazione copre l'arco di tempo che va dal 1899 al 1964, quando la Sip diventa unica concessionaria della rete telefonica nazionale e prende il via un impetuoso processo di ammodernamento degli impianti Immagini e didascalie rendono omaggio alle umili e preziose operatrici che fino all introduzione definitiva delle centrali automatizzate sono «il cuore pulsante» del sistema Preziose anche durante la guerra di Liberazione quando il lavoro che svolgono quotidianamente le mette in condizione di intercettare le comunicazioni dei comandi repubblichini e nazisti Rischiando la pelle, le «signorine telefoniste» ascoltano, prendono rapidi appunti che nascondono nel camice nero e che qualcuno farà poi avere alle formazioni partigiane Nel luglio del 45, molti di quei biglietttini spiegazzati che in tanti casi avevano consentito di anticipare le mosse del nemico e salvare vite umane vengono restituiti dal comando generale del Cvl al comitato di liberazione aziendale della Stipel, la società che gestiva le telecomunicazioni nell'Italia nord-occidentale In uno è resocontata la conversazione tra un colonnello e un generale fascisti Il primo protesta contro le «vere porcherie e soprusi» che si fanno a danno di arrestati. Ma il superiore replica che «non bisogna fare nulla, ma lasciare andare le cose così perchè il Duce è al corrente e oggi stesso darà lui gli ordini»

Nel dopoguerra c è da rimettere in sesto la rete e soprattutto bisogna per lo meno avvicinarla alla dimensione di utenze che gli altri paesi occidentali avevano già raggiunto da tempo Nel '47 i telefoni in Italia non sono nemmeno un quarto di quelli installati in Gran Bretagna il confronto con la Francia (meno della metà) è altrettanto umiliante Quindici anni dopo il ritardo è in parte colmato nelle abitazioni e negli uffici triliano 4 2 milioni di apparecchi contro gli 8,6 degli inglesi e i 4,6 dei nostri vicini d'oltr'Alpe Migliora lentamente anche il livello del servizio, che farà il salto di qualità dopo l'unificazione nella Sip, lasciandosi alle spalle un trentennio di gestioni separate. I segnali del progredire della nostra telefonia arrivano in anteprima in occasione di grandi avvenimenti sportivi con le postazioni volanti per le tappe di montagna del Giro d Italia, o con l'installazione di linee ad altitudini record, come ai quasi 4600 metri della Capanna Marghenta sul Monte Rosa

Ospitata nelle sale dell Archivio di Stato curata da Bruno Bottiglieri con la collaborazione del dirigente Sip Alessandro Zussini la mostra resterà aperta sino al 14 giugno Tra le carte dell'archivio storico aziendale, consultabili per il periodo 1889-1952 si cela più di una chicca Come quella circolare del novembre 1907 firmata dal direttore generale dei telefoni dello Stato, che ricordava agli uffici compartimentali il divieto imposto «alle signorine addette a questa amministrazione di prendere marito» Per cui veniva fatta «viva raccomandazione» di «bene appurare lo stato di famiglia delle impiegate dipendenti» segnalando «i casi di inosservanza perchè si possa subito procedere al licenziamento delle trasgredienti»

In libreria una nuova «Guida critica» a cura di Pietro Rossi

Volete capire il vecchio Hegel? Lasciate pure che s'allontani

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

Uno dei modi per avvicinarsi oggi al pensiero di Hegel, può essere offerto dalla elaborazione della questione di quale sia lo statuto della «storia della *filosofia*» che costituisce matena di insegnamento nelle facoltà di lettere delle nostre università e in alcune scuole medie superiori

Il richiamo al nome di Hegel è tutt'altro che casuale, poiché deriva dalla circostanza, largamente nota che egli è stato il primo pensatore a stabilire un rapporto interno tra filosofia, storia del mondo e storia della filosofia Hegel riteneva che il «divenire» e lo «sviluppo» costituissero la trama più profonda della realtà e della ragione La rappresentazione concettuale di una realtà in sviluppo costituiva ai suoi occhi non tanto il «compito» della filosofia, quanto il suo essenziale modo d'essere

Questo impianto teorico presiede ai corsi di lezioni di storia della filosofia tenuti a Berlino nell'ultima fase della vita di Hegel A dispetto delle differenze rispetto all'impostazione hegeliana, introdotte nelle filosofie idealistiche italiane di questo secolo (e dominate, nel caso di Croce dal criterio dalla distinzione di «ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel», e nel caso di Gentile dall'intenzione di «riformare» la dialettica hegeliana), elementi non secondari di esso sopravvivono in quella *declinazione* dell'idealismo, nel cui ambito venne ampiamente discussa la questione del rapporto tra la filosofia, la *sua* storia e *la* storia

Ma anche se si prescinde dalla tradizione dell'idealismo italiano, è impossibile affrontare il tema della storia della filosofia senza tornare a misurarsi con la filosofia hegeliana Due dei saggi di cui si compone il volume di Pietro Rossi, *Hegel, Guida storica e critica*, (Laterza 1991), scritti da alcuni dei principali studiosi italiani di Hegel, meritano di essere segnalati nella prospettiva che ci interessa in questa sede Quello di Remo Bodei, programmaticamente dedicato alla storia della filosofia hegeliana si presenta come una veloce, ma puntuale delineazione della problematica antinomia costitutiva della concezione hegeliana della storicità del filosofare

L'originale studio di Giovanni Bonacina, dedicato all'analisi della trattazione di Hegel nei manuali scolastici meriterebbe una discussione specifica Si riassume nella tesi che nei manuali meno validi «l'esigenza di classificare il filosofo prevale sulla comprensione del compito che Hegel assegnava a se stesso nei confronti dei contemporanei» Questa carenza di ricostruzione storica attenta alla «altenità» anche linguistica dei testi intralcia in modo particolarmente pesante la comprensione di Hegel, proprio perché «le domande che il filosofo si pone rimangono in secondo piano rispetto alle risposte classificatorie del manuale»

Se si osserva il succedersi storico delle filosofie, dice Hegel nelle lezioni del 1829-30, ciascuna di esse appare come un nuovo «viaggio di scoperta» «per chi è filosofo - leggiamo nel saggio di Bodei - la storia della filosofia è un viaggio di scoperta nel proprio tempo *appreso col pensiero*», secondo la nota espressione hegeliana Ciò implica un atteggiamento di ricerca del nuovo e di partecipazione alla dinamica della «tradizione» che «non è una statua immobile, ma vive e rampolla come un fiume impetuoso che tanto più s'ingrossa quanto più si allontana dalla sua origine» (Hegel) Riprendendo un tema che gli è caro, Bodei ritiene che si debba riconoscere l'azione potente di «passioni e presentimenti intellettuali ancora opachi ma che forniscono l'impulso, la spinta in avanti», tra i motivi che spingono il filosofo a «muoversi e a progredire», procedendo «a tentoni» alla ricerca di ciò che ancora non conosce

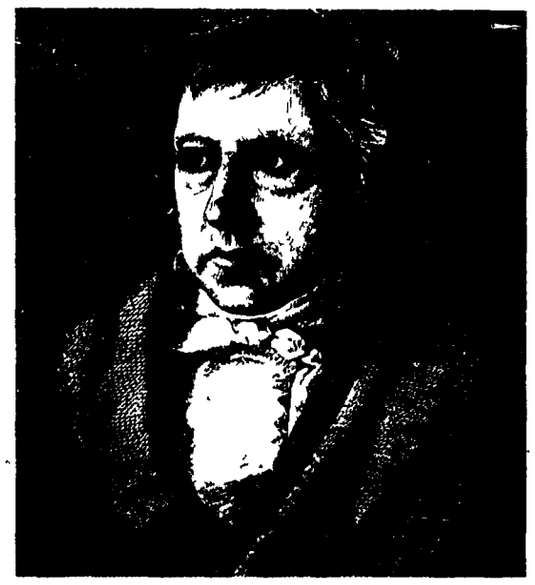
La storia della filosofia è dunque volta per volta costituita dal risultato in cui confluisce (nella forma dell'«estuario» di un fiume) l'opera di una ragione non «fredda», che compie le sue scoperte in quanto si presenta come punto di intersezione tra la comprensione o l'autocomprensione del tempo storico e la rete delle categorie logiche storicamente succedutesi e da cui essa è intessuta L'immagine che se ne ricava è che la storia della filosofia sia un «tempio della rimembranza», un luogo in cui avviene il «risveglio» e la presa di coscienza rispetto al passato, ma insieme al lavoro di interiorizzazione e ricordo, essa implica quel viaggiare alla scoperta del nuovo grazie al quale il ricordare serve a «poter andare avanti»

Ciò tuttavia non è tutto ed è qui che si innesta l'antinomia di cui si è parlato. Hegel stesso avverte la possibile presenza di una «contraddizione interna» alla storia della filosofia Il pensiero filosofico ha per oggetto la conoscenza dell'immutabile, poiché «il suo scopo è la verità» E poiché la verità è eterna essa non può avere storia Quando dunque si costruisce una storia del pensiero che ci fa conoscere la serie di «figure trapassate» della filosofia, si è destinati ad escludere la conoscenza della verità, che non trapassa e non è transeunte

La contrapposizione tra l'istanza della verità e quella del tempo, che devono convivere in una storia della filosofia, investe negativamente la legittimità della attribuzione a quest'ultima della caratteristica del «viaggio di scoperta» ogni scoperta avviene nel tempo ed è appunto destinata a svelare qualcosa di nuovo Ma quale tempo e quale novità sono compatibili con l eternità e immutabilità del vero? Bodei introduce le nozioni di «metafisica del tempo», di «tempo sistemico» o di «eternità in movimento» per indicare la via lungo la quale Hegel ritiene di svolgere e solvere l'antinomia Si tratta, come è evidente, di nozioni che comportano l apertura di un ambito problematico, piuttosto che condurre a pacifiche soluzioni

L'esaurirsi della *koinè* culturale cui appartengono la tradizione storicistica e l immagine di una storia della filosofia «orientata vettorialmente» verso un presente in cui sfocia e si raccoglie unitariamente la materia filosofica del passato, impongono certamente il ripensamento dello statuto della storia della filosofia di stampo hegeliano v'è da chiedersi con Bodei se non si debba rispettare nella sua altenità un passato filosofico «che non entrerà mai nel presente» La stessa idea della filosofia non come sapere compiuto «di cui la storia fornirebbe il codice genetico», ma come ricerca o «amore» del sapere, non può essere dimenticata Le pagine che Jacques Derrida dedica alla interpretazione heideggeriana della *philosophia* come «tensione determinata dall'*Eros*» (J Derrida *La mano di Heidegger*, a cura di M Ferraris, Laterza 1991), sollecitano lo stesso tipo di approfondimento cui invita Bodei

In entrambi i casi l'approfondimento coincide con una interpretazione realizzata grazie a quella «distanza temporale» tra noi ed Hegel, in cui consiste secondo Gadamer l'essenziale dell'«esperienza ermeneutica» Il rifiuto della tentazione di abbandonarsi ad esercizi ermeneutici nei confronti di Hegel, evocata da Pietro Rossi, non può impedire di vedere che soltanto la «polarità di familiarità ed estraneità», e il raggiungimento ormai compiuto di quest'ultima, consentono di pensare criticamente i problemi della sua storia della filosofia


Georg Wilhelm Friedrich Hegel

Tutti i lunedì un libro d'arte
con l'Unità
Lunedì 25 maggio
la 3ª serie de
I GRANDI PITTORI
Giornale + libro L. 3.000

Meno suicidi se la marmitta dell'automobile è catalitica?

La marmitta catalitica non si limita a ridurre le emissioni di scarichi tossici nell'atmosfera, ma serve anche a «prevenire» i suicidi: è quanto afferma, in una lettera al «British Medical Journal», il medico inglese John O'Brian, filustrando il caso di un uomo di 43 anni che, deciso aporre fine ai suoi giorni, ha aspirato per cinque ore i gas discarico dell'auto, senza riuscire a morire. Se la sua auto avesse montato una marmitta normale, osserva il medico, l'uomo sarebbe rimasto ucciso nello spazio di trenta minuti. Ovvia la contro deduzione: è difficile che chi è intenzionato a farla finita con l'esistenza, vista l'impraticabilità di questo classico metodo, rinuncerà per sempre all'idea del suicidio. Quasi certamente passerà ad altro sistema.

Continuano ad aumentare i casi di colera nel mondo

I casi di colera nel mondo sono aumentati nell'ultimo mese di oltre 50.000 unità: stando alle cifre segnalate all' organizzazione mondiale della sanità a tutto il 21 maggio, sono infatti 179.000 contro 128.638 il 23 aprile. I morti, nello stesso periodo, sono passati da 1.406 a 1.860. l'aumento è distribuito in tutti i continenti dove la malattia ha un carattere epidemico. In America Latina, i casi di colera sono ora 163.090 (contro 119.079 in aprile) e i morti 1.001 (contro 711). Il paese più colpito resta il Perù, seguito dall'Ecuador, alla Bolivia ed il Brasile. In africa l'aumento è più o meno delle stesse proporzioni (da 9.445 a 14.666 casi e da 694 a 853 morti) : i paesi più colpiti sono lo Zambia e il Mozambico. In Asia, infine, le cifre sono molto più basse ma la progressione è fortissima, e quindi preoccupante: da un mese all'altro i casi di colera sono passati infatti da 113 a 1.247 (di cui 1.166 nella sola India) e i morti da uno a sei.

La malaria, il flagello dell'Africa sub-sahariana

Per cercare di dare un contributo alla lotta senza fine contro la malaria in Africa è in corso ad Abidjan una riunione specialistica convocata per iniziativa dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e del Cda atlanta (il maggiore osservatorio epidemiologico del mondo). All' ordine del giorno il rafforzamento delle misure di controllo, anche mediante la formazione di responsabili scientifici e sanitari delle singole nazioni. Le cifre parlano chiarp. Le stime dell'Oms indicano che circa due milioni di persone muoiono di paludismo ogni anno. Altri 270 milioni di esseri umani sono portatori del germe. Attualmente la metà della popolazione mondiale, in cento paesi, è minacciata dalla puntura letale degli anofeli e le persone ritenute più esposte sono oltre cento milioni. La malaria, per il suo tasso costante di mortalita, è la malattia tropicale più devastante in assoluto. L' Africa subsahariana è la zona del pianeta più esposta. Nel 1991 - sono sempre dati dell'Oms - sono morti di malaria in questa parte del continente nero 800.000 bambini di età inferiore ai cinque anni. Ogni minuto due bambini muoiono sul pianeta per la puntura delle zanzare.

Umberto Eco e Noam Chomsky a Capri parleranno del linguaggio

Con un incontro tra Umberto Eco e Noam Chomsky si aprirà il 31 maggio a Capri la Scuola estiva su «Linguaggio e scienza cognitiva», il cui tema centrale sarà appunto quella rivoluzione cognitiva che ha fatto voltar pagina, pur nel rispetto della psicologia tradizionale, all'approccio al linguaggio e alla mente. Il seminario è organizzato dal Consorzio per la Ricerca e le Applicazioni di Informatica e dal Centro di Scienza cognitiva del Massachusetts Institute of Technology di Boston negli Stati Uniti. Per seguirne i lavori non sono richieste particolari conoscenze o esperienze culturali specifiche.

Una Carta costituzionale ecologica? Se ne discute ad Erice

Le ipotesi di modifiche costituzionali per affermare il diritto umano all'ambiente saranno al centro di un convegno che si terrà a Erice, al centro Ettore Majorana, dal 24 al 26 maggio prossimi. Promotori dell'iniziativa la Corte suprema di cassazione, Italia nostra, il Centro francescano di studi ambientali, che hanno invitato il «gotha» della magistratura, del mondo politico, accademico e scientifico. L'obiettivo dell'iniziativa è trovare soluzioni efficaci sul piano giuridico perchè anche la nostra carta costituzionale tuteli il diritto umano all'ambiente, sulla scia di quanto è stato già fatto in altri paesi. In Italia però è stato presentato un disegno di legge costituzionale, che, secondo i promotori del convegno, va in direzione del tutto opposta al riconoscimento di questo diritto.

MARIO PETRONCINI

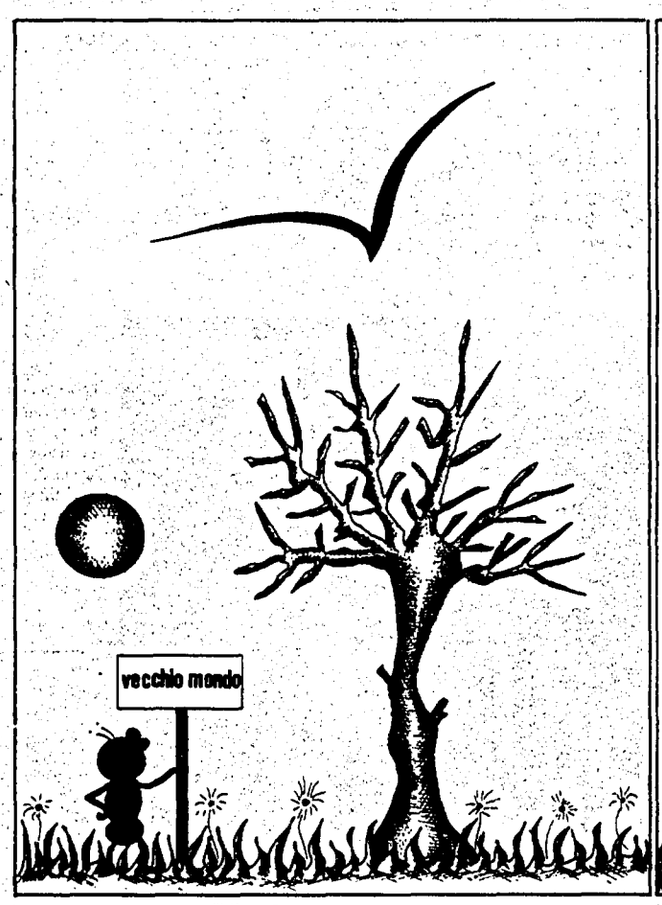
A pochi giorni dalla Conferenza sull'ambiente
A Rio de Janeiro, scienziati e politici si confronteranno
sulla più ambiziosa delle utopie: il governo mondiale

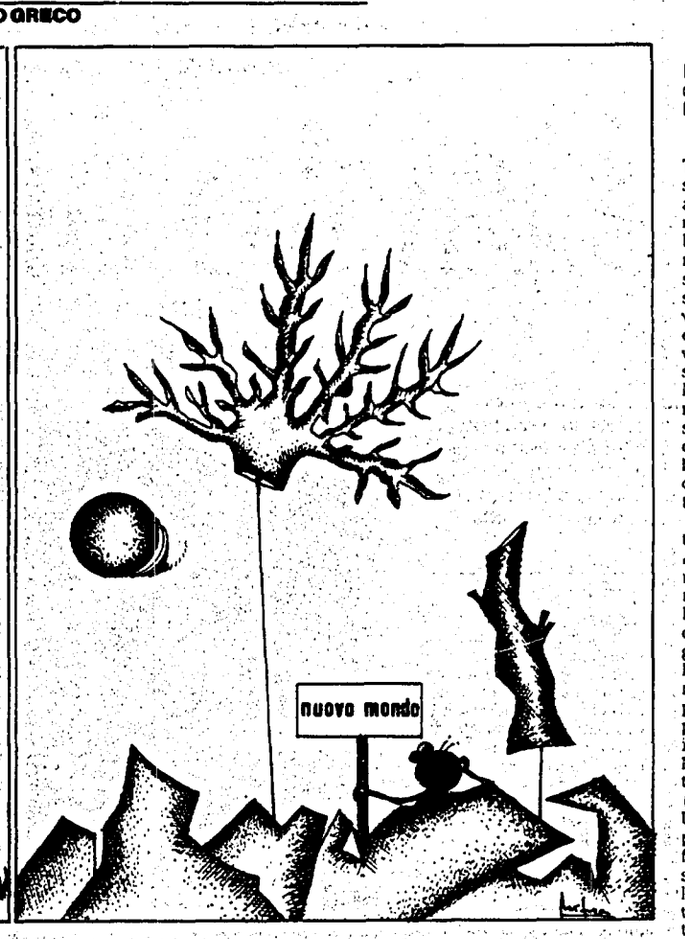
La cittadinanza terrestre

PIETRO GRECO

«I principi a cui diamo il nostro appoggio sono radicali. Ma qualsiasi impostazione meno ambiziosa non servirebbe ai nostri scopi.» I principi, davvero radicali, sono quelli della creazione di un governo (e di un tribunale) mondiale per l'ambiente (e lo sviluppo) con pieni poteri decisionali. Le parole, decisamente autorevoli, sono di Gro Harlem Brundtland, primo ministro di Norvegia e presidente della «Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo». Mentre i rappresentanti al massimo livello di 160 ed oltre nazioni della Terra stanno preparando le valigie per volare a Rio de Janeiro, dove dal 3 al 15 giugno daranno vita alla più grande conferenza intergovernativa della storia dell'umanità, quella Conferenza della Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED) non a caso definita «Earth Summit», vertice del pianeta Terra, comincia a diventare evidente la difficoltà intrinseca che hanno i poteri nazionali di affrontare e risolvere i problemi globali. Cresce l'interdipendenza dei commerci e dei mercati, ma manca una sede mondiale in grado di regolarla in modo soddisfacente (vedi l'asfittica stanchezza in cui si trascinano i negoziati Gatt). Il cambiamento generale dell'ambiente accelerato dall'uomo ha già espropriato in molti casi le sovranità nazionali. Basti pensare all'inasprimento dell'effetto serra, alla diminuzione dell'ozono stratosferico, al crescente inquinamento degli oceani che minacciano i cittadini di tutto il pianeta senza che i singoli stati abbiano da soli modo e possibilità di proteggerli. D'altra parte la fase di preparazione alla Conferenza di Rio ha dimostrato che, avvinti in un groviglio sempre più inestricabile di veti incrociati, gli interessi e i poteri particolari si bloccano a vicenda e rischiano la paralisi. Insomma, si avverte la mancanza di un'autorità globale in grado di regolare lo sviluppo e di riassicurare la protezione ai cittadini del pianeta. Così sono in molti a chiedere ai popoli e ai governi di modificare la nozione tradizionale di sovranità nazionale in quella di sovranità planetaria e di creare un vero e proprio governo mondiale dell'ambiente (e dello sviluppo) che, in tempi relativamente brevi, assuma la capacità di prendere decisioni sui grandi problemi globali senza sottostare ai veti delle singole nazioni.

Lo chiedono gli ambientalisti. Lo ha fatto di recente con grande lucidità e buone argomentazioni Hilary French (The Worldwatch Institute, State of the world 1992, edizione italiana a cura della Isedi). E lo hanno ribadito Lester Brown, Christopher Flavin e Sandra Postel (Un pianeta da salvare, edito da Franco Angeli nella collana a cura della Lega per l'Ambiente).





Disegno di Mitra Divshali

Lo chiedono gli scienziati. Lo hanno fatto per esempio lo svizzero Lang, l'olandese Opschoor, lo statunitense Perrings nella lunga relazione, «Istitutional Arrangements», tenuta lo scorso novembre a Vienna ad Ascend 21, la Conferenza Internazionale sull'Agenda della scienza per l'Ambiente e lo Sviluppo nel 21° secolo.

Lo chiedono i politici. Come ricorda French nella primavera del 1989 a L'Aia diciassette capi di stato, tra cui quelli Germania, Francia, Giappone, India e Brasile, hanno firmato un documento in cui propongono che per problemi come quelli dell'ozono o del cambiamento del clima si crei un'istituzione, magari ampliando i poteri di quelle già presenti in sede Onu, che prenda decisioni «anche se, occasionalmente, non si è raggiunto l'accordo unanime». E che possa imporre penali ai trasgressori.

Tutti sono coscienti che quella del governo mondiale dell'ambiente e dello sviluppo (come non ricordare a questo punto la precoce intuizione di Enrico Berlinguer?) è una proposta «impossibile», al limite dell'utopia. Perchè impone, come rilevano Lang, Opschoor e Perrings, un «nuovo modo di pensare» le relazioni internazionali. Ma molti sono altrettanto convinti, con la Brundtland, che qualsiasi altra impostazione non servirebbe allo scopo.

E poichè, come rileva ancora Hilary French, gli avvenimenti di Rio de Janeiro costituiranno la base per un esame più approfondito in vista di una prossima riforma delle Nazioni Unite, vale la pena di iniziare a cercare i principi e le strutture su cui poggiare il «nuovo modo di pensare» le relazioni internazionali.

I principi. I diritti della natura ed i diritti dei cittadini vanno saldati insieme in un processo di sviluppo sostenibile. E se per i primi deve valere un principio di precauzione (agire con prudenza per assicurare l'integrità dell'ambiente), per i secondi deve valere un principio di democrazia: salvaguardare i diritti delle minoranze ed evitare che il processo di sviluppo sostenibile sia vissuto dai popoli più poveri e più deboli come una sorta di imperialismo ecologico. Prima di formare un governo, occorre stilare una carta costituzionale della Terra. Ha ragione Talal Younes (Biology Intern., luglio 1991): per il nuovo cittadino del mondo occorre una sorta di «cittadinanza terrestre». Tra pochi giorni a Rio de Janeiro verrà probabilmente firmata la «Earth Charter», una sorta di Dichiarazione dei diritti e dei doveri che hanno nazioni e popoli in materia di ambiente e sviluppo. Sarebbe importante che la «Carta della Terra» contenesse i presupposti per trasformarsi in tempi brevi in una «Earth Citizenry»: in una Carta di Cittadinanza del pianeta Terra.

Le istituzioni. Nel 1995 le Nazioni Unite compiono 50 anni. La celebrazione coinciderà con un tentativo di riforma dell'Onu. Molti si augurano che la riforma sia tale da portare ad una vera e propria costituzione di un governo democratico mondiale. In una dichiarazione nota come Iniziativa di Stoccolma un gruppo di eminenti politici, da Willy Brandt a Eduard Shevardnadze, da Jimmy Carter a Julius Nyerere e Vàclav Havel, ha proposto che in quell'anno si tenga un apposito vertice mondiale sul governo del pianeta. Che porti ad una nuova e più rappresentativa struttura del Consiglio di Sicurezza. Ma che nel contempo abolisca il diritto di veto. Ciò «costituirebbe una trasformazione radicale della legislazione nazionale» nota Hillary French «tale da stare alla pari con quella prevista dalla Dichiarazione dell'Aia.» Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu diventerebbe un vero e proprio governo mondiale. Dotato, peraltro, di poteri di sanzione e di veri e propri poteri di polizia. Che dovrebbero, però, essere esercitati con molto più equilibrio e molta più democrazia di quanto non sia stato fatto in passato. Ma per raggiungere questi risultati e vincere la diffidenza dei paesi più piccoli, più poveri e più deboli non basterebbe, probabilmente, cooptare nel Consiglio di Sicurezza la Cee, il Giappone, l'India e magari il Brasile, come molti hanno proposto. In ogni caso occorrerà prevedere un tribunale mondiale indipendente dal governo. E ciò potrebbe essere fatto con un rafforzamento della Corte di Giustizia Internazionale dell'Aia. La funzione di governo assegnata, dunque, al Consiglio di Sicurezza riformato dell'Onu. La funzione di controllo del rispetto delle leggi internazionali dello sviluppo sostenibile deve essere affidata, propongono Lang, Opschoor e Perrings, ad apposite agenzie regionali indipendenti dai governi nazionali.

L'accesso all'informazione. Tutto ciò ovviamente non basta. Per vincere le diffidenze e assicurare democrazia occorrono due altre condizioni. Il libero accesso alle informazioni. E la gestione dei flussi di spesa. Tutte le informazioni, scientifiche, tecniche, legislative sui problemi dell' ambiente e dello sviluppo sostenibile dovrebbero essere raccolte su base regionale e globale da quello che Lang, Opschoor e Perrings chiamano «Consiglio scientifico» planetario e gestite da quella che Vassili Leontief ha chiamato una «Banca Mondiale dell' Informazione» a cui tutti abbiano libero accesso.

I flussi di spesa. Chi (e quanto) paga per lo sviluppo sostenibile? E chi gestisce il Ministero del Tesoro nel governo mondiale dell'economia ecologica? Su queste due domande, non c'è dubbio, ruoterà gran parte del negoziato di Rio. E le conclusioni creeranno un precedente importante per il futuro. «The polluter pays principle», il principio del chi inquina paga, proposto dai Paesi in via di sviluppo e accettato dalla Cee e dai Paesi Ocse (con una certa riluttanza degli Usa), si va imponendo come il principio guida per allestire le finanze e canalizzare i flussi di spesa dello sviluppo sostenibile. Restano enormi le distanze tra i bisogni di spesa e le entrate per farvi fronte. Ma ancora più acceso è il dibattito su chi deve gestire questi flussi. I Paesi industrializzati propongono la Banca Mondiale, su cui esercitano un pieno controllo. I Paesi in via di sviluppo chiedono una nuova istituzione con una gestione democratica.

Molta retorica si va facendo in questa vigilia della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro. Cresce la febbre dello spettacolo, ma diminuiscono le speranze di raggiungere importanti obiettivi concreti rispetto ai problemi posti in agenda. Il rischio è quello di camuffare con dichiarazioni roboanti uno stallo sostanziale dei negoziati per lo sviluppo sostenibile.

Su un tavolo di poker quando il gioco langue un forte rilancio può riaprire la partita. Quello del governo mondiale, ne siamo consapevoli, è il più ardito dei rilanci. Ma ogni altra soluzione meno ambiziosa, è ormai chiaro, difficilmente potrebbe servire ad affrontare i problemi globali dell'ambiente e dello sviluppo. In ogni caso ne riparleremo dopo Rio.

Stati Uniti: sperimentato sui topi un nuovo composto contro il tumore
È derivato da sostanze naturali ed ha una attività altamente selettiva

Dai batteri, un anticancro

Alcuni ricercatori americani hanno messo a punto una nuova sostanza chimica che, iniettata nei topi, ha mostrato una elevata capacità di uccidere le cellule cancerose, lasciando intatte quelle sane. La sostanza è stata ottenuta manipolando chimicamente dei batteri, le enediine, comunemente presenti nel terreno. Per la sperimentazione sull'uomo bisognerà aspettare almeno due anni.

ATTILIO MORO

NEW YORK. I ricercatori dell'Università di San Diego in California, guidati da Karl Nikolaou dello Scripps Research Institute, hanno messo a punto una sostanza chimica che – una volta iniettata nei tessuti tumorali dei topi – ha mostrato una elevata capacità di uccidere le cellule cancerose, lasciando intatte quelle sane.

La notizia è stata data ieri dal settimanale scientifico americano *Science*. La sostanza – che i ricercatori di San Diego hanno chiamato «dinemicina A» – è stata ottenuta manipolando chimicamente dei batteri, le enediine, comunemente presenti nel terreno. Esistono quattro tipi di enediine, ma nell'87 si scoprì che una di esse era particolarmente tossica ed aveva una elevata capacità di attaccare e distruggere le cellule. Ma colpiva indistintamente sia quelle ammalate che quelle sane. Ora i ricercatori californiani comunicano che sono riusciti a modificare in laboratorio la struttura chimica della enediina, e ad ottenere un composto (la dinemicina appunto) che colpisce selettivamente le cellule ammalate, e soltanto marginalmente quelle sane.

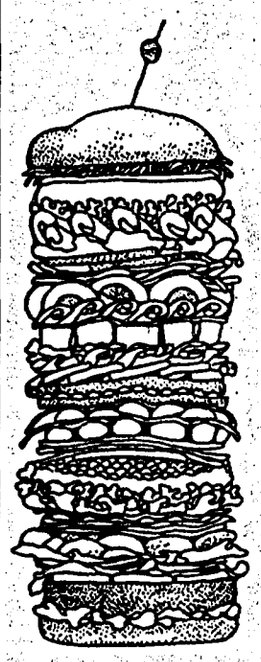
«Si può paragonare la *strategia* da noi messa a punto a quella del cavallo di Troia – ha detto Nikolaou –: la sostanza viene iniettata nelle cellule e rimane del tutto inerte fino a quando non viene stimolata da un attivatore. Soltanto a questo punto la dinemicina libera tutto il suo potenziale distruttivo, sfaldando il Dna delle cellule ammalate».

In una conferenza stampa tenuta ieri, Nikolaou ha detto di avere ottenuto risultati sorprendenti iniettando la dinemicina in topi ammalati di leucemia, ma ha ammesso di non conoscere con esattezza la ragione per la quale l'esercito di batteri attacca soltanto le cellule ammalate. Perché possa venire sperimentata sugli uomini – ha detto Nikolaou – saranno necessari almeno due anni, ma al momento la sostanza da lui messa a punto promette di dare risultati migliori degli altri composti sperimentati nella lotta al cancro. «Dagli esperimenti finora effettuati – ha detto Nikolaou – risulta che la sostanza distrugge per il 95% cellule ammalate, e soltanto per il 5% quelle sane. Si tratta perciò di un ritrovato caratterizzato da un alto grado di tollerabilità. Il più alto tra le sostanze impiegate nella lotta al cancro». L'ottimismo di Nikolaou sembra condiviso dagli altri ricercatori. Bert Vovelstein della John Hopkins School of Medicine che da anni lavora alla messa a punto di un'alta sostanza, il taxol, estratto da una pianta diffusa dell'Oregon per altro in via di estinzione, ha detto ieri che il composto usato da Nikolaou «sembra essere promettente» e si dice convinto che la via maestra della lotta al cancro sia quella di migliorare – esattamente come hanno fatto i ricercatori californiani – le capacità aggressive delle sostanze naturali.

In realtà oi composti chimici messi a punto dai ricercatori americani sono 12, tutti sintetizzati in base alle caratteristiche della famiglia dell'antibiotico naturale, la enediina. La dinemicina però si è dimostrato il più potente, riuscendo ad avere, per lo meno in provetta, un'attività contro alcuni tumori come le leucemie, superiore a farmaci usati attualmente in chemioterapia.

Il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti consiglia un'alimentazione «italiana»
Nulla di nuovo nella «dieta a piramide»: una riconferma della superiorità della pastasciutta

Il top? Gli spaghetti al pomodoro



NICOLETTA MANUZZATO

Spaghetti, spaghetti e ancora spaghetti. Il nostro piatto nazionale sta conoscendo il suo momento di massima celebrità. In realtà già da tempo la dieta mediterranea incontra i favori (e i gusti) d'oltre Oceano. Da quando cioè si è scoperto che pasta e pomodori, lungi dal far ingrassare, aiutano a mantenere a linea. Questa volta però il cibo italiano ha uno sponsor d'eccezione: il Dipartimento dell'agricoltura statunitense. Il quale ha preparato un agile libretto ad uso dei consumatori, illustrando il nuovo decalogo dell'alimentazione con un disegno a forma di piramide. Un semplice accorgimento grafico che, meglio di tante parole, spiega agli americani come debbano nutrirsi.

La base della piramide è costituita da pane, pasta e riso, per i quali sono raccomandate dalle sei alle undici unità di consumo giornaliero (un'unità è rappresentata da una porzione minima, ad esempio una fetta di pane o 40 grammi di pasta). Nel gradino superiore figurano gli ortaggi (tre-cinque unità) e la frutta (due-quattro unità). Un gradino ancora e siamo a latte, formaggio e yogurt (due-tre unità) e a carne, pesce, uova, fagioli, frutta secca (sempre due-tre unità). Al vertice zucchero, oli e grassi, da usarsi con moderazione.

Il numero di unità consigliate è in relazione al fabbisogno energetico: chi fa attività sportiva potrà consumare il massimo di quantità indicata, chi fa vita sedentaria dovrà attenersi al minimo. Altro suggerimento da tenere presente è quello di consumare grassi in proporzione non superiore al 30% delle calorie necessarie. Per una persona con un fabbisogno di 2.200 calorie, solo 660 dunque dovrebbero provenire da grassi. La parola d'ordine fondamentale, comunque, rimane quella della varietà nella scelta del cibo, per garantire all'organismo tutti gli apporti necessari.

Non è la prima volta che una piramide compare nelle raccomandazioni dietetiche. Nel 1980 il ministero della Sanità svedese utilizzò la figura di questo solido per la sua campagna di informazione alimentare. A differenza della piramide americana, quella svedese era divisa in tre parti. Fra gli alimenti di base comparivano, accanto ai cereali, patate e soprattutto latte e derivati. Questi ultimi hanno perso da allora parecchie posizioni e oggi, come abbiamo visto, si trovano accomunati a carne e uova, il cui consumo eccessivo è messo sotto accusa. Una dieta «povera», sostengono gli esperti, è la più indicata a curare i tanti mali delle società opulente. A patto di superare quella concezione, ancora tanto diffusa, che vede nella carne l'alimento per eccellenza: un retaggio dei secoli della fame, quando arrosti e bistecche erano riservati ai ricchi e sulle mense popolari comparivano solo in rarissime occasioni. Ecco perché gli anni del boom economico coincidono in Italia con una modifica delle abitudini a tavola; diete ipercaloriche, ricche di grassi di origine animale, segnano il nostro allineamento con l'Occidente industrializzato. Con le conseguenze che ora abbiamo sotto gli occhi: dopo i trent'anni quasi la metà degli italiani è in sovrappeso (e un quinto è decisamente obeso). La tendenza si manifesta già fra i bambini delle scuole elementari. E con l'obesità aumentano cardiopatie, ipertensione, diabete.

«Le indicazioni americane concordano con gli orientamenti prevalenti in Italia: si tratta in pratica di una dieta mediterranea – correttamente intesa – afferma Alberto Donzelli, specialista in Scienza dell'alimentazione e coordinatore sanitario di una Usl milanese – la direttiva della Regione Lombardia sulle mense scolastiche si collocava sulla stessa linea: base di cereali, abbondante contorno di verdura e frutta e integrazione con legumi e alimenti di origine animale».

Nella nuova dieta-piramide, in conclusione, di nuovo non c'è proprio niente. Ma forse gli italiani si convinceranno, una volta per tutte, della superiorità della pastasciutta, visto che adesso a proclamarlo ufficialmente sono illustri specialisti statunitensi.

Londra: sulle scene il mito di Marlene

LONDRA. Marlene Dietrich è appena scomparsa ma il suo mito continua a vivere. In questi giorni a Londra va in scena l'adattamento teatrale de *L'angelo azzurro*, il film che Josef von Sternberg trasse dal romanzo di Heinrich Mann e che diede il successo all'attrice. Il regista dell'allestimento è Pat Gems, il palcoscenico quello del *Globe*, la piccola sala del Royal Shakespeare Company. Kelly Hunter interpreta il personaggio di Lola in chiave contemporanea: più provocante e priva di qualsiasi principio morale di quanto non fosse nel film. Anche la ricostruzione della Repubblica di Weimar è «moderna», più vicina all'immagine del libro di Mann che non al film.

SPETTACOLI

U2, la forza tranquilla del pubblico di Assago

ASSAGO. U2, secondo atto: missione compiuta. Al Forum di Assago il gruppo irlandese ha concluso ieri sera il suo brevissimo e tormentato tour italiano: al di là delle polemiche che hanno preceduto i concerti sulla «pericolosità» del popolo rock e dei problemi sollevati dalla cancellazione improvvisa dello show di mercoledì, resta il ricordo di uno spettacolo ipnotico e frastornante, un caleidoscopio affascinante di suoni, immagini e colori. Bono e compagni hanno tenuto banco con un pugno di canzoni violente e dolcissime: pubblico in delirio, naturalmente. Ma anche civilissimo, nonostante i tanti disagi patiti.

Problemi per il concerto romano di Clapton e Elton John Gli organizzatori: «Senza tessere non si può più lavorare» E lanciano un duro attacco all'assessore allo Sport (Psi) che concede lo stadio Flaminio solo a Jackson e Venditti

Fate largo al rock

Problemi per la data romana del concerto di Eric Clapton ed Elton John, prevista per l'8 luglio: il promoter Mimmo D'Alessandro lamenta manovre politiche ai suoi danni. «Senza tessera in tasca non puoi lavorare» dice, e spara a zero sull'assessore agli Affari generali, Sport, Turismo e Problemi della Gioventù, il socialista Daniele Fichera, che ha concesso lo stadio Flaminio solo per Jackson e Venditti.

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Adesso per lavorare nella musica devi avere in tasca una tessera politica, altrimenti sei fregato: noi non ne vogliamo sapere di tutte queste pressioni e manovre di sottobosco». È arrabbiato di brutto Domenico D'Alessandro, Mimmo per gli amici, professione promoter. Accanto a lui il suo socio, Adolfo Galli: insieme stanno preparandosi all'ennesima avventura per portare in Italia grossi calibri del rock. Stavolta si parla di Eric Clapton ed Elton John, protagonisti di un tour europeo a quattro mani che si aprirà il 18 giugno a Parigi e toccherà in luglio anche l'Italia: proprio su queste date si accende subito la polemica.

I due promoter non hanno per nulla voglia di spiegare che spettacolo vedremo, come mai le due rockstar hanno deciso di esibirsi insieme e via discorrendo: in ballo c'è qualcosa di meno legato alla musica, che mette in discussione il regolare svolgimento di uno dei tre concerti previsti dalle nostre parti. «È da due mesi che siamo in lotta con Roma – spiega D'Alessandro – per ottenere uno spazio adeguato: e ancora non siamo venuti a capo del problema. Così è tutto fermo, dalle prevendite ai manifesti».

La storia comincia il 3 gennaio di quest'anno: in quella data i due organizzatori inoltrano regolare richiesta per ottenere lo stadio Flaminio di Roma e si sentono opporre un netto rifiuto. «Ci siamo rivolti all'assessore allo sport, Daniele Fichera, che ci ha detto di consegnargli tutti i documenti relativi al concerto: era tutto in regola, non avevamo nulla da nascondere. In poco tempo abbiamo recapitato il materiale richiesto, ma la risposta è stata negativa: una lettera ci rendeva noto che il Flaminio non poteva venire concesso per motivi tecnici. Poi ci hanno comunicato che lo stadio sarebbe stato dato solo per altri due eventi, Michael Jackson e Antonello Venditti: perchè no a Clapton e John? La risposta è stata che il comitato di quartiere intorno al Flaminio non voleva più di due concerti nella zona fra giugno e luglio per motivi di tranquillità e ordine pubblico: il fatto curioso è che Venditti suonerà per due sere di fila. Così siamo già a tre: i conti non tornano».

Insomma, aria di bufera. Tanto che il concerto romano, previsto per l'8 luglio, rischia ora di saltare. «Ci hanno offerto la curva dell'Olimpico oppure tutto lo stadio senza il prato, due situazioni assurde: forse perchè in quello stadio si svolge una manifestazione patrocinata dallo stesso Fichera, "Olimpico in Musica". Ma il colmo è stato raggiunto qualche giorno fa, quando alcuni faccendieri dell'area socialista ci hanno contattato per proporci uno strano accordo: annunciare il concerto all'Olimpico per poi spostarlo, con qualche stratagemma, al Flaminio. Bastava trovare un modo per accordarsi».

Passano in secondo piano, allora, le informazioni relative al tour delle due rockstar, attese allo Stadio Dall'Ara di Bologna (6 luglio) e allo Stadio Brianteo di Monza (10 luglio): si parla di uno spettacolo sofisticato e ricco di effetti speciali, una produzione che mobilita 25 Tir e necessita di 100 persone solo per montare il palco. D'Alessandro, comunque, incalza e non ritira le accuse: «I nostri legali ci hanno sconsigliato di rilasciare simili dichiarazioni, ma io non riesco a stare zitto. Queste pressioni politiche non le vogliamo accettare: non siamo legati a nessun partito, ci interessa soltanto la musica. Questo si definisce un paese democratico, ma evidentemente qualcuno usa dei canali preferenziali per arrivare: e questo non ci va giù. Non sappiamo se la data romana salterà davvero: Elton John tiene moltissimo a suonare in quella città, vedremo di accontentarlo. Per quanto mi riguarda comincio ad essere davvero nauseato di fare questo mestiere in simili condizioni: se va avanti così, penserò seriamente a dedicarmi alla mia seconda passione, allevare i cavalli».

Elton John e Eric Clapton In alto Bono Vox leader degli U2 In basso Alice

Con Alice e Sylvian a «Time Zones»

BARI. L'Europa della ricerca musicale, e l'Europa alla ricerca di una sua unità, è questo il tema della settima edizione del festival «Time Zones - Sulla via delle musiche possibili», che si apre stasera al Teatro Kursaal Santalucia con un doppio concerto: lo spettacolo di teatro-musica *La liberazione di Prometeo* presentato da Heiner Goebbels, e il progetto *Lungo l'est* che riunisce cinque musicisti italiani di differenti aree musicali. Domani la giornata è dedicata ai film di Derek Jarman: *Sebastiane, The Tempest, The last of England*. Lunedì altre tre opere del regista inglese: *The Garden, Caravaggio, Edward II*. Martedì 26 l'omaggio a Jarman si chiude con l'esibizione di Simon Fisher Turner, autore delle musiche di molti suoi film . Mercoledì 27 la serata è dedicata alla Svizzera, con il violinista Paul Giger, seguito dal duo di violoncellisti Patrik e Thomas Demenga. Giovedì 28 è di scena Andrea Chimenti con i Beau Geste e i tamburi di Africa X, il duo di sassofonisti Lousi Scalvis & Hans Koch, e i bravi Avion Travel. Venerdì 29, dopo un set di Danny Thmpson, sarà la volta di Alice, che a Bari apre la sua tournée; seguono l'orchestra di organetti di Ambrogio Sparagna e il «tarantamuffin» dei Sud Sound System. Ultimo appuntamento, il 14 giugno, all'auditorium Nino Rota, dove si esibiranno David Sylvian e Robert Fripp, per la prima volta insieme.

Ognuno fa i propri interessi ma chi pensa ai diritti dei giovani?

Mancano gli spazi e manca pure la voglia di trovarli

ALBA SOLARO

La guerra degli stadi. Antonello Venditti ce l'ha con Roma: anzi, ce l'ha con il Coni e con il sindaco Carraro, perché gli hanno negato lo stadio Olimpico e lo hanno costretto a «ripiegare» sul più piccolo (si fa per dire, siamo sui 36 mila posti) stadio Flaminio. D'Alessandro e Galli, promoter della tournée di Elton John ed Eric Clapton, sono invece furibondi con la municipalità romana proprio perché non gli è stato concesso il Flaminio: dovranno accontentarsi della Curva sud dello stadio Olimpico, capienza 24 mila posti, ma non si sono arresi. Affilano la lama della polemica e intanto cercano una via d'uscita.

Non c'è pace sotto il cielo della musica e dei concertoni estivi, la stagione si è appena aperta e già siamo alle proteste, in un clima di forte dejà-vu, perché il problema degli «spazi della musica» è ormai diventato un luogo comune qui da noi, un pianto antico, esercizio di stile per tante belle idee che sono sempre rimaste sulla carta, o materia da campagna elettorale come tante, troppe altre cose (anche alle ultime elezioni la questione degli spazi era nel programma elettorale di un discografico candidatosi, da indipendente, nelle liste del Pri). Ma bisogna stare attenti: attenti a non confondere i diritti del pubblico, di chi spende i suoi soldi per un biglietto sempre più caro (ed ha ragione a chiedere in cambio la possibilità di godersi il concerto nelle migliori condizioni), con quelle che sono le pretese degli organizzatori, che sono pur sempre imprenditori privati preoccupati dei propri conti molto più di quanto non lo siano dei diritti del pubblico. Il caso degli U2 è da questo punto di vista significativo. I primi a giocare sulla pelle dei ragazzi sono stati proprio i manager della band irlandese, nel momento in cui hanno scelto di fare un tour solo in spazi chiusi, niente stadi: in questo modo, era ovvio che la disponibilità di posti non avrebbe mai coperto l'intera domanda. Mossa tattica che può giovare all'immagine del gruppo (sempre più richiesto, ricercato, prezioso), ma non certo ai loro fans. E poi quelle file interminabili davanti ai cancelli del Forum di Assago, sotto la pioggia, stanchi stremati da ore di treno, di pullman, abbandonati lì senza che nessuno avesse il coraggio di avvertirli dell'inutilità della loro attesa, quelle file sono proprio il simbolo di come vanno le cose: finché c'è da prendere, nessun problema, anzi, siamo l'unico paese europeo dove il biglietto in prevendita costa di più, ma in quanto a fornire in cambio servizi ed organizzazione adeguata, è meglio non illudersi.

Il nuovo atto di questa telenovela è la guerra degli stadi. «Roma mi ha deluso, mi sarebbe tanto piaciuto cantare all'Olimpico ma il presidente del Coni, Gattai, ci ha negato il permesso nonostante gli avessimo offerto tutte le garanzie tecniche», si lamentava un paio di settimane addietro Antonello Venditti. Il punto è che il cantautore romano chiedeva la disponibilità dell'intero stadio; mentre invece per i concerti (un cartellone che si aprirà il 14 giugno con una notte napoletana, e il 10 luglio ospiterà James Brown e Fats Domino), è stata allestita solo la curva, per non guastare il manto erboso. È lì che dovrebbero andare a suonare l'8 luglio Elton John ed Eric Clapton, se gli organizzatori D'Alessandro e Galli non riusciranno a spuntarla col Flaminio. Ma perché il Flaminio, già concesso a Venditti ed a Michael Jackson (che vi suonerà il 4 luglio, portato da David Zard), non dovrebbe accogliere anche John & Clapton? Dietro ai paraventi burocratici, i personaggi coinvolti fanno capire chiaramente che si tratta di avere le «conoscenze» giuste. Le amicizie politiche necessarie, insomma. Siamo o non siamo il paese delle tangenti e della lottizzazione?

Bari. Gli spazi non sono l'unica problema, quando si tratta di musica dal vivo. Anche i soldi lo sono, quando si vogliono portare in concerto nomi non propriamente di cassetta, e il supporto dei vari assessorati alla cultura diventa fondamentale. Prendiamo il caso di Bari, situazione forse anomala, ma decisamente grave. I quattro miliardi e mezzo stanziati quest'anno per la cultura sono bloccati alla Commissione provinciale di controllo, perché evidentemente non si è ancora deciso come spartirli. Mancano così i fondi per festival come «Time Zones», che prende il via proprio oggi (il programma lo presentiamo qui a fianco), con 300 milioni di debiti alle spalle e la speranza di farcela, per ora, con gli incassi. Gli stessi problemi li incontra anche il «Black rock festival» come pure l'ArciNova che ha appena lanciato, coi propri mezzi, l'Archivio dei giovani artisti baresi, un servizio a disposizione di tutti gli artisti sotto i 30 anni. Sarebbe facile, dicono gli organizzatori di «Time Zones», portare qualche nome di grosso richiamo e imporre un biglietto alto, per farcela senza i finanziamenti dello Stato. Ma allora sarebbe un'altra cosa. In tutta questa bella situazione, gli unici «spazi per la musica» che sembrano in qualche modo funzionare in Italia sono – sorpresa – i centri sociali: occupati, semi-illegali, autogestiti, e comunque attivi, sempre pieni, malgrado tutti i limiti e le difficoltà.

Dopo trent'anni ininterrotti di successi si è concluso «Tonight show», il programma tv più celebre d'America

L'ultimo «buonanotte» di Johnny Carson

Molti lo considerano il più incredibile caso di longevità televisiva. Ed è probabile che abbiano ragione. Ieri dopo 30 anni di ininterrotta presenza sul piccolo schermo, Johnny Carson ha dato il suo definitivo addio al pubblico americano. Tutto era cominciato il primo ottobre del 1962, alla presenza di Groucho Marx. E da allora, immutabile, il *Tonight Show* ha dato la buonanotte a generazioni di americani.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Heeeeeeere's Johnny!!». Questo era il grido. Fatale come il canto del gallo o come il rombo del cannone che annuncia mezzogiorno. Un suono famigliare ed atteso che negli anni, generazione dopo generazione, era diventato, per lo spettatore americano, un elemento fisso del panorama televisivo, una sorta di tranquillizzante scansione del tempo. Tutto passa, tutto cambia. Tutto, tranne il *Tonight Show starring Johnny Carson*...

Ieri è stato il giorno, o meglio, la notte dell'addio. E molte sono state le star che si sono affollate attorno all'altare di quell'ultimo rito. Nessuna lacrima, nessuna solennità. Per celebrarsi nel giorno della sua dipartita il *Tonight show* altro non ha dovuto fare che ripetere se stesso, offrire una volta di più l'immagine di quel suo segreto visibilissimo eppure impenetrabile. Il medesimo che gli ha consentito di accompagnare immutabile i due terzi della storia della televisione nazionale americana. Tutto, narrano gli annali, era cominciato il primo ottobre del 1962 alla presenza di Groucho Marx. Tutto è finito ieri accompagnato dall'irresistibile monologo che Robin Williams, con esilarante ed innocentissima volgarità, ha dedicato al peso dei testicoli di suo figlio neonato. Al suo fianco ancora lui: discreto ed immarcescibile, Johnny Carson. «Ragazzi, credo che non potrei sopportare tutto questo un solo giorno di più» ha detto. E questo è stato il suo addio.

«Heeeeere's Johnny!!», dunque. Per l'ultima volta. E nessuno, forse, saprà mai perchè sia durato tanto. Ma certo è che, nel cangiante mondo della televisione, Carson ha saputo afferrare qualcosa di essenziale e sostanzioso, qualcosa che, come una fonte di vita e di perenne giovinezza, si trova alle radici stesse del piccolo schermo. In trent'anni, il *Tonight Show* ha cambiato solo due cose: la sede, trasferita da New York a Burbank, in California, nel 1972; ed i tempi di trasmissione, ridotti da 90 a 60 minuti nel 1980. Tutto il resto è passato senza alterazioni attraverso il millenario susseguirsi di intere ere geologiche televisive. Scomparivano i dinosauri, ma Johnny Carson restava. Glaciazioni ed eruzioni vulcaniche cambiavano il volto del pianeta-tv, ma Johnny Carson restava.

Il rito era semplice. «Heeeeere's Johnny!», gridava una voce fuori campo. E Johnny appariva da dietro un sipario, immancabilmente accompagnando gli applausi del pubblico con la simulazione d'un colpo di golf. Poi cominciava il suo monologo. E molti giurano che questo suo colloquio col pubblico, passato indenne attraverso le strettoie del tempo, sia in più occasioni riuscito a cambiare il corso della storia. Il declino di Nixon – assicurano, forse con qualche esagerazione, i cultori del «carsonismo» – è cominciato allorchè il Watergate è diventato oggetto dei lazzi di Johnny. Ed è certo che, in tutti i palazzi del potere, una regola è stata in vigore per anni: se per tre volte entri nei monologhi di Carson, la tua carriera è in pericolo. Quindi, terminato l'assolo, Johnny si dedicava agli ospiti in un dialogo condotto da dietro una scrivania, nel reiterarsi di tic ormai famigliari ad ogni americano: il giocherellare con la cravatta, il tamburellare della matita. Interviste *soft*, condotte con una malizia priva di aggressività. Una conversazione tra amici. Di qui sono passate, come in sereno cocktail party, intere generazioni di attori, comici, scrittori, personaggi di cronaca.

Da ieri Johnny Carson è un pensionato. Ed il fatto straordinario è che questo pezzo di storia della tv Usa rientra nell'ombra senza una storia sua. Di lui non si sa quasi nulla. Nato in Nebraska e cresciuto in Ohio. Tre divorzi. Nient'altro. Che sia questo il vero segreto della sua longevità?

Maurizio Costanzo: «Copiato da tutti ma lui era unico»

ROMA. «Abbiamo fatto le cose in grande, con molta ufficialità, quando il *Costanzo show* si è gemellato con il programma di David Letterman, uno dei talk-show prodotti da Johnny Carson: abbiamo anche firmato un protocollo d'intesa, passandoci la penna... come gli statisti. Io sono stato ospite nel salotto di Letterman, poi ho trasmesso un suo filmato, e tutto è finito lì». Maurizio Costanzo, quasi dieci anni dopo, ne sorride. Non ha mai incontrato Carson di persona («Lo avevo invitato, quando abbiamo portato il programma in America, ma era in un momento particolare, alle prese con uno dei suoi matrimoni...»), ma vedere e rivedere, «spiare» le registrazioni del suo talk show, per uno che fa questo mestiere, è un dovere: se non altro perché Carson è un uomo da venti milioni di audience...

Che impressione fa, da collega, sapere che Carson ha deciso di lasciare il video dopo trent'anni, quando da noi invece i «vecchi» sembrano essere ancora i pilastri della tv, a partire da Mike Bongiorno?

Vorrei rassicurare tutti, ci fossero delle preoccupazioni: io non voglio raggiungere i trent'anni di tv. E comunque sto a quindici... Per quel che riguarda Bongiorno, poi, il discorso è particolare. Dopo 40 anni di tv (non 30), è avvenuto un prodigio della tecnologia: Mike ha una prerogativa solo sua, può guardare i telespettatori attraverso il tubo catodico...

Da «Bontà loro» al «Costanzo show», vi siete mai ispirati (nello stile, nelle idee) al talk show americano?

Bontà loro aveva tre ospiti in salotto, come il *Johnny Carson show*, ma non lo sapevo: l'ho scoperto solo qualche anno dopo. Invece io e Alberto Silvestri siamo sempre stati colpiti dall'avvio fulminante del suo programma: gli otto minuti con cui inizia il programma, bruciando una battuta dietro l'altra. Abbiamo visto molte cassette del programma, ed è sempre così. Negli anni deve avere usato uno stuolo di autori per reggere quel ritmo. Abbiamo provato anche noi, cinque anni fa, quando è partita l'edizione quotidiana del *Costanzo show*: un minuto ogni sera, prima di alzare il sipario. Ma non era possibile reggere...

L'inserimento dei comici nel «Costanzo show», David Riondino per esempio, aveva questo scopo?

Sì, Riondino doveva commentare, ironizzare sugli avvenimenti del giorno, intervendo all'interno del programma. Ma la partenza la deve fare il conduttore. E in questo Carson era avvantaggiato: è nato come attore brillante, sapeva come porgere un'infilata di battute una dietro l'altra. Forse era anche il suo limite: perché in America è una prerogativa dei giornalisti avere ospiti che discutono di politica e di temi sociali; nel suo salotto c'erano solo personaggi dello spettacolo, al massimo qualche scrittore. □ *S.Gar.*

Johnny Carson (seduto) durante l'ultima puntata del suo spettacolo

Piero Chiambretti e Serena Dandini

«Oscar Tv Milazzo 1992»

Da «Babele» a «Lubrano» Vanno in onda su Raitre i preferiti dalla critica

ROMA. Non saranno magari i più amati dagli italiani, ma dai giornalisti sì Da *Babele* al *Portalettere*, sono i programmi di Raitre ad aver fatto incetta di voti fra i 106 critici televisivi chiamati a dire la loro dagli «Oscar Tv Milazzo '92», ovverossia il Premio nazionale regia televisiva che in questo fine maggio si prepara ad affrontare la sua 32ª edizione Così come la rete capitanata da Angelo Guglielmi riscuote successo, altrettante insufficienze le ottiene Raidue i cui programmi sono riusciti solo a raggiungere qualche secondo posto in classifica. Due i favoriti della critica in assoluto *Babele*, il programma di Corrado Augias, piccolo «ma tenace», controverso, dalla tenuta di pubblico tutto sommato stabile. E *Pressing*, ossia il calcio secondo Raimondo Vianello, in onda la domenica su Italia 1. I due programmi hanno ottenuto ognuno 47 voti A ruota, altro programma di Raitre, in un settore tradizionalmente non suo, il varietà stravince *Avanzi* (con 41 voti), la trasmissione di Linda Brunetta, Valentina Amurri e Serena Dandini (che si porta a casa anche l'Oscar tv per il «personaggio femminile dell'anno») Successone (46 voti) anche per *Mi manda Lubrano* il programma anti-truffa mentre, nel settore «programmi giornalistici», viene riconfermata *Samarcanda* con 36 voti Chi esce in modo trionfale dal concorso di Milazzo è però Piero Chiambretti il postino di Raitre si aggiudica il primato come «personaggio tv maschile dell'anno», come «programma dell anno» e infine come «trasmissione più innovativa» E le altre reti? A parte la suddetta Italia 1 (di cui sono state molto apprezzate anche *Mai dire gol* e *Scherzi a parte*), un Oscar a Raiuno per *Il cane sciolto 3*, *Notte rock*, *Scommettiamo che?* e per il programma per ragazzi *Big*. A Canale 5 due premi per *Casa Vianello* nel settore «serial e sitcom» e per il *Maurizio Costanzo Show* in quello dei «programmi d'intrattenimento con ospiti», ovvero il talkshow.

L'11 e 12 luglio Raiuno trasmetterà l'opera in diretta mondovisione

Tosca, suicidio via satellite

Annunciato ieri da Raiuno un fantastico week-end musicale. La proiezione, cioè, di un "film in diretta", che segue, nei luoghi della *Tosca* di Puccini, le vicende del melodramma. Zubin Mehta, appartato con l'orchestra in altro posto, attraverso sofisticate tecnologie, dirigerà l'opera dislocata via via in S Andrea della Valle, Palazzo Farnese e Castel S. Angelo Previsto un miliardo e mezzo di spettatori.

Catherine Malfitano sarà Tosca nell opera diretta da Giuseppe Patroni Griffi A sinistra Ruggero Raimondi (Scarpia)

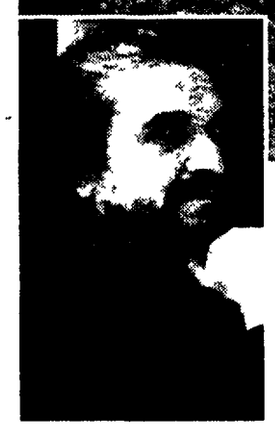
ERASMO VALENTE

ROMA. Raiuno sfasudiata da certe trasmissioni ripetitive che affliggono la tv, con Carlo Fuscagni alla testa, si è gettata, anima e corpo, in un colossale *week-end* Cioè, un sabato-domenica (11 e 12 luglio) tra i luoghi di Tosca, con la musica di Puccini e in compagnia di un miliardo e mezzo di telespettatori In tutto il mondo, infatti, sono già quarantacinque le emittenti televisive – di Stato e private – che parteciperanno al singolare *week-end* internazional-popolare, tramite satellite e con il conforto di tutte le più nuove e sofisticate tecnologie *Tosca*, dunque nei luoghi e nelle ore in cui Mario Cavaradossi e la sua innamorata trascorsero gli ultimi momenti di vita

Una iniziativa pazzesca, annunciata l'altra sera in Castel S Angelo un sabato-domenica che va così fuori porta da coinvolgere il globo Rapportando la vicenda ai fusi orari delle Americhe (Nord e Sud), della Cina, Giappone, Australia e Nuova Zelanda, tutti vedranno, intorno a mezzogiorno, il primo atto di *Tosca*, collocato in S Andrea della Valle (dove il San Sebastiano – dice Giuseppe Patroni Griffi – soffre più per il traffico che ha intorno che per le frecce che lo trafiggono). Sul calar della sera, l'azione si sposterà a Palazzo Farnese e la domenica mattina, sul far dell'alba, tra le cinque e le sei, in Castel Sant'Angelo, dove Cavaradossi sarà fucilato e Tosca si ucciderà, gettandosi di sotto dall'alto della terrazza sovrastata dall'Angelo I tre atti si vedranno, dunque, dapprima distanziati nel tempo e, poi nel corso della domenica (12 luglio), in fila l'uno dopo l altro

Uno «sceneggiato», si direbbe che Puccini aveva in serbo già più di novant'anni fa *Tosca* si rappresentò a Roma il 14 gennaio 1900 (Teatro Costanzi) I teatri debbono ricostruire gli scorci architettonici la tv li prende così come sono, dal vivo frugandoli, all'esterno e dentro, con tantissime telecamere ficcanaso Diciamolo è un buon colpo. *Turandot* è la Cina, la *Bohème* è Parigi, la *Fanciulla del West* è l'America, ma *Tosca* è *Roma, Amor* del mondo L idea,è di Andrea Andermann È da ventisette anni che cova questa idea come un sogno, un incubo Da quando vide *Tosca*, a Parigi, con la Callas e Zeffirelli. Ha saggiato, via satellite, spettacoli sensazionali (è suo il programma dedicato al *Solstizio della musica* (e si vedeva Isaac Stern, con il suo violino, addirittura tra la cascate del Niagara) ed è riuscito a trascinare nel suo sogno Raiuno che lo ha condiviso

Ma non è uno sceneggiato Si tratta di un particolare «film in diretta», affidato a Giuseppe Patroni Griffi Collaborano con lui l'illustre fotografo Vittorio Storaro (vi ricordate, tra l'altro, *L'ultimo imperatore!*) e tutto lo staff di Raiuno da Ennio Ceccanni ad Aldo Terlizzi Dice Patroni Griffi «Non voglio mettere il carro davanti al buoi



Facciamolo questo film in diretta, poi vi dirò il perché e il per come Il tutto è una sfida, una scommessa, una provocazione Quel che ci voleva, per uscir fuori dal torpore» Basti pensare ai rischi di avere l'orchestra come relegata nello spazio, per i fatti suoi (ma sta in uno studio di via Asiago), e dover collegare ad essa i cantanti con monitor particolari e microapparecchiature infilate persino nelle parrucche

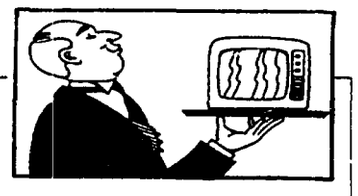
L'orchestra è quella della Rai sul podio c è Zubin Metha che debuttò in campo lirico proprio con *Tosca*. I protagonisti sono Catherine Malfitano del Metropolitan, Placido Domingo e Ruggero Raimondi che debutta nel ruolo di Scarpia Anche profittando della bravura dei cantanti (attori stupendi), Patroni Griffi punta su una *Tosca* tutta emozioni, tutta movimento, una «cosa 'e pazzi», da tenere il pubblico incollato allo schermo

«Quanto costa?», chiede qualcuno «Un miliardo e mezzo» risponde Fuscagni, spiegando che, dopotutto, non è una grossa somma e che le intenzioni culturali valgono bene la spesa Facendo il conto, pensiamo che la Rai spende una lira per ognuno dei millecinquecentomilioni di spettatori ognuno dei quali avrà in cambio uno spettacolo da un miliardo e mezzo Ma salta su incavolato, Patroni Griffi «Così poco? Se lo sapevo, non lo facevo Pensavo di stare in mezzo a un affare più grande, non si spende mai abbastanza per la cultura Spero proprio che alla fine costi molto, moltissimo di più»

È vero però che con il contributo delle reti televisive «sotto contratto» si arriva alla spesa di cinque-sei miliardi Ma niente paura Si potrà sempre chiedere a quei già famosi millecinquecentomilioni di spettatori, un rimborso di quattro lire a testa

24ORE

GUIDA RADIO & TV



IN VIAGGIO CON PIACERE ITALIA *(Tmc, 12)* Appuntamento per buongustai con gli itinerari gastronomico-turistici di Wilma De Angelis e Luigi Veronelli Si parte da Messina per arrivare ai Ganzirri, i laghi salati più profondi d Italia dove si allevano cozze Lo chef spiegherà come si prepara la «caponata» il piatto tipico messinese

AMICI *(Canale 5 15)* Lella Costa presenta oggi un caso da «teledolore» si tratta della storia di un ragazzo di Lecco che tra solitudine e abbandoni ha cercato di togliersi la vita ben dieci volte

INSIEME *(Raitre 19 45)* L obbiettivo della rubrica del Tg3 è puntato sui sieropositivi pregiudizi e cattiva informazione fanno sì che vengano isolati ed emarginati dalla società In studio Donato Greco, direttore del Centro operativo Aids dell istituto superiore di Sanità.

FLASH *(Italia 1 20 30)* Continuano le avventure del super-eroe «più veloce del mondo» Nel *Ritorno dell uomo ombra* Barry Allen alias Flash è alle prese con un misterioso personaggio che semina il panico in città.

SCOMMETTIAMO CHE? *(Raiuno, 20 40)* Ultima serata per il fortunato varietà (ha avuto un ascolto medio di 8 milioni 500mila telespettatori) condotto da Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci I due padroni di casa salutano il pubblico con una puntata piena di ospiti Alain Delon, Monica Bellucci, Stefano Tacconi, Catherine Spaak, Aldo Agroppi e Gianni Morandi che scommette di vendere 3mila biglietti per la «partita del cuore», l'incontro tra la nazionale cantanti e i radiotelecronisti Rai prevista per il 3 giugno allo stadio Olimpico

L'APPUNTAMENTO *(Tmc, 22 30)* Alain Elkann incontra Paolo Conte Ricordi e «chiacchiere» del celebre cantautore raggiunto nello studio di registrazione. L'intervista parte dall infanzia. «Pensi che ho visto il mare per la prima volta dopo la guerra» E poi i genitori, il rapporto con la musica, gli studi, le donne, la morte e il successo

DIRITTO DI REPLICA *(Raitre, 22 45)* Con un'ora di anticipo sul normale orario di messa in onda ecco a voi una puntata speciale del programma di «autodifesa» Sul banco degli imputati è Gina Lollobrigida, al centro di roventi polemiche per via di un interrogazione parlamentare presentata da sette deputati che chiedono il ritiro immediato della sua scultura presente nel padiglione italiano dell'esposizione universale di Siviglia Tra gli altri ospiti Antonio Attisani, direttore del festival di Sant'Arcangelo di Romagna (accusato dai partigiani di aver dato spazio ad una piéce del terrorista nero Mario Tuti), Maria Di Stefano, ex moglie del tenore Giuseppe Di Stefano (del quale ha rivelato in un libro la relazione con Maria Callas), Riccardo Schicchi, leader del pomo made in Italy

GUERRA O PACE *(Canale 5, 23)* Maurizio Costanzo a caccia di coppie in crisi presenta stasera il caso di una famiglia napoletana sull'orlo della «rottura» a causa del padre troppo autoritario

(Gabriella Gallozzi)

RAIUNO

- **6.55 IL GRANDE CIELO.** Film (2ª L)
- **8.15 PASSAPORTO PER L'EUROPA**
- **9.00 PRIMA DELL'OMBRA.** Tv movie di P Newman. Con J Woodward
- **10.40 CUORI SENZA ETÀ**
- **11.25 VEDRAI**
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 TELEGIORNALE UNO**
- **12.05 SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS.** Telefilm
- **12.30 CHECK-UP.** Programma di medicina ideato da Biagio Agnes
- **13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG1 TRE MINUTI DI...**
- **14.00 PRESSA**
- **14.30 BILIARDO.** Coppa internazionale «Pool»
- **15.15 GINNASTICA ARTISTICA**
- **16.45 DISNEY CLUB.** Per ragazzi
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.15 PIÙ SANI PIÙ BELLI.** Di Rosanna Lambertucci
- **19.25 PAROLA E VITA**
- **19.40 IL NASO DI CLEOPATRA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.25 TG UNO SPORT**
- **20.40 SCOMMETTIAMO CHE...?** Conducono M Carlucci e F Frizzi
- **22.45 TG UNO-LINEA NOTTE**
- **23.00 SPECIALE TG UNO**
- **24.00 TG UNO-CHE TEMPO FA**
- **0.30 FRANCES.** Film di G Clifford Con J Langen, K Stanley
- **2.10 TG UNO-LINEA NOTTE**
- **3.10 IL GIARDINO DELLE STREGHE.** Film di G Von Fritsch e R Wise
- **4.20 GRANDI FIUMI.** Il Gange
- **5.05 TG UNO LINEA NOTTE**
- **5.20 DIVERTIMENTI**
- **6.00 L'AMICO DELLA NOTTE.** Show (2ª puntata-1ª parte)

RAIDUE

- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **8.25 L'ISOLA DI GEORGE.** Film di P Donovan Con M Chaykin
- **9.55 DSE L'OCCHIO MAGICO**
- **10.25 GIORNI D'EUROPA**
- **10.55 JACKIE E MIKE.** Telefilm
- **11.45 TG2 FLASH**
- **12.00 SALVIAMO LA TERRA**
- **12.10 MEDICO ALLE HAWAII.** Telefilm con R Chamberlain
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 DRIBBLING**
- **13.55 METEO 2**
- **14.00 L'ARCIERE DI RE.** Film di R Thorpe Con R Taylor
- **15.40 VEDRAI.** Tutto quanto è Rai
- **16.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **16.15 DA UOMO A UOMO.** Film di G Petroni, Con L Van Cleef
- **18.20 GIROVAGANDO.** Appunti e curiosità dal 75° Giro ciclistico d Italia
- **18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.** Telefilm
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 SORVEGLIANZA MORTALE.** Film di P Ziller Con M Ironside
- **22.10 IL CORAGGIO DI VIVERE.** Settimanale di storie vere
- **23.30 TG2 NOTTE**
- **23.45 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- **23.50 ROCK CAFÈ MAGAZINE**
- **0.30 TG5 NOTTE SPORT.** Ginnastica artistica, Vela, campionato del mondo femminile, Biliardo
- **2.45 TG2 DRIBBLING**
- **3.20 L'ASSO DELLA MANICA.** Telefilm
- **4.10 GLI INNOCENTI DALLE MANI SPORCHE.** Film di C Chabrol Con R Schneider
- **6.00 VIDEOCOMIC**
- **6.20 LA PADRONCINA**

RAITRE

- **9.30 VEDRAI.** Tutto quanto è Rai
- **10.00 TENNIS.** Torneo ATP
- **12.00 20 ANNI PRIMA**
- **12.30 MAGAZINE 3**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 TG3 POMERIGGIO**
- **14.40 AMBIENTE ITALIA**
- **15.15 TENNIS.** Torneo ATP
- **17.30 RUGBY.** Campionato italiano
- **18.45 TG 3 -DERBY**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 INSIEME.** Il Tg3 con le associazioni e il volontariato
- **20.45 IN NOME DI DIO.** Film di John Ford Con J Wayne
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 DIRITTO DI REPLICA**
- **23.30 LA TRIBÙ PERDUTA**
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO.** Meteo3
- **0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **1.05 FUORI ORARIO.**
- **1.35 MAGAZINE 3**
- **3.00 TG3 NUOVO GIORNO**
- **3.20 DIRITTO DI REPLICA**
- **4.00 SCOTT JOPLIN.** Film di J P Kagan. Con B D. Williams
- **5.20 BODY MATTERS.** Telefilm
- **6.00 SCHEGGE**
- **6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **6.40 IL VIAGGIATORE**
- **7.25 SCHEGGE**

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.**
- **8.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO**
- **9.00 SABATO 6.** Attualità Nel corso del programma Il mondo del bebè Con A Vianini
- **10.45 NONSOLOMODA.** Attualità
- **11.15 ANTEPRIMA.** Con F Pierobon
- **11.50 IL PRANZO È SERVITO.** Conduce Claudio Lippi
- **12.40 AFFARI DI FAMIGLIA.** Con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI.** Varietà con Enrica Bonaccorti
- **14.30 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **15.00 AMICI.** Conduce Lella Costa
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 LA CORRIDA.** Varietà condotto da Corrado Mantoni
- **23.00 GUERRA O PACE.** Attualità con Maurizio Costanzo
- **24.00 TG5.** Notiziario
- **0.15 L'AQUILA E LA RUOTA.**
- **0.30 CALIFORNIA POKER.** Film di R Altman Con G Segal
- **2.00 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **2.20 CANNON.** Telefilm
- **3.05 BARETTA.** Telefilm
- **4.30 ATTENTI A QUEI DUE.** Telefilm
- **5.15 ARCIBALDO.** Telefilm
- **5.40 MASH.** Telefilm
- **6.10 MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm

ITALIA 1

- **6.30 RASSEGNA STAMPA**
- **6.40 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- **8.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **9.05 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- **9.30 CHIPS.** Telefilm
- **10.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Conduce Gianfranco Funari Nel corso del programma alle 12 55 L'edicola di Funari
- **14.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **14.15 CALCIOMANIA.** Con L Colussi, C Cadeo, M Mosca
- **15.30 TOP VENTI.** Con E Folliero
- **16.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm
- **17.00 A TEAM.** Telefilm
- **18.00 MAC GYVER.** Telefilm
- **19.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.30 STUDIO SPORT**
- **19.35 METEO**
- **19.40 IL GIOCO DEI 9.** Conduce Gerry Scotti
- **20.30 FLASH.** Telefilm
- **22.30 LA MACCHINA NERA.** Film di E Silverstein Con J Brolin
- **0.30 STUDIO APERTO**
- **0.50 STUDIO SPORT**
- **1.00 CALCIOMANIA**
- **2.20 A TEAM.** Telefilm
- **3.25 MAC GYVER.** Telefilm
- **4.25 CHIPS.** Telefilm
- **5.25 MAGNUM P.I.** Telefilm

TELEMONTECARLO

- **8.00 L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- **8.55 BUONGIORNO AMICA.** Varietà
- **9.00 UNA DONNA IN VENDITA**
- **9.50 GENERAL HOSPITAL**
- **10.10 CARI GENITORI.** Quiz nel corso del programma alle 10 55 Tg4
- **11.10 MARCELLINA.** Telenovela
- **12.10 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.30 TG4 - POMERIGGIO**
- **13.45 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.50 SENTIERI.** Soap opera
- **14.45 VENDETTA DI UNA DONNA**
- **15.40 IO NON CREDO AGLI UOMINI**
- **16.10 TU SEI IL MIO DESTINO**
- **16.50 CRISTAL.** Teleromanzo
- **17.20 FEBBRE D'AMORE**
- **17.50 TG4 - SERA**
- **18.00 LUI LEI L'ALTRO.** Conduce Marco Balestri
- **18.30 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz con Corrado Tedeschi
- **19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN**
- **19.50 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- **20.30 DETECTIVE STRYKER.** Telefilm con Burt Reynolds
- **22.30 CATTIVI PENSIERI.** Film di e con Ugo Tognazzi
- **0.50 SENTIERI.** Soap opera
- **1.45 CRISTAL** Teleromanzo
- **2.10 TU SEI IL MIO DESTINO**
- **2.30 LUCREZIA BORGIA.** Film di Chris Jan Jacques Con M Carol
- **4.10 L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- **5.00 ITALIAN SECRET SERVICE.** Film
- **6.35 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- **7.05 FEBBRE D'AMORE**
- **7.25 IO NON CREDO AGLI UOMINI**

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 SORVEGLIANZA MORTALE
Regia di Paul Ziller, con Michael Ironside, Cristopher Bondy. Usa (1988). 85 minuti.
Due poliziotti «buoni» sulle tracce di un colossale traffico di stupefacenti A mettere in moto l'indagine è un banalissimo furto A complicarle arrivano un omicidio sgradevole e alcuni sgradevoli sospetti su un terzo poliziotto Il thriller fila via, senza strappi E senza grandi emozioni
RAIDUE

20.45 IN NOME DI DIO
Regia di John Ford, con John Wayne, Pedro Armendrariz, Jane darwell. Usa (1945). 106 minuti.
Il grande Ford alle prese con una storia strappalacrime che nelle sue mani si mescola con l'epos del western migliore Come in altre precedenti versioni mute tre banditi s'imbattono, mentre fuggono nel deserto, in una donna che sta per partorire Lei muore, a loro tocca portare in salvo il neonato Ci riuscirà uno soltanto dei tre, l unico a sopravvivere
RAITRE

20.30 SULLE TRACCE DELL'ASSASSINO
Regia di Roger Spottiswood, con Sidney Poitier, Tom Berenger. Usa (1988). 116 minuti.
Un agente dell Fbi è sulle tracce di un pericoloso assassino che semina cadaveri uno dopo l'altro Lo raggiunge in Canada dove il malvivente, alle prese con una preziosa partita di gioielli, ha preso come ostaggio la guida di una comitiva turistica Un thriller ben congegnato che si basa molto sui duetti bianco-neri dei due protagonisti
TELEMONTECARLO

21.00 DARK BAR
Regia di Stello Fiorenza, con Marina Suma, Richard Hatch, Barbara Cupisti. Italia (1988). 100 minuti.
Un piccolo film italiano che fa il verso ai thriller «neri» un po francesi, un po americani Il regista, noto organizzatore culturale romano per l occasione si cela dietro un nome anglofono, Stnley Florence Una ragazza insegue sua sorella scomparsa dopo aver lasciato un messaggio inquietante
ODEON TV

22.30 LA MACCHINA NERA
Regia di Elliott Silverstein, con James Brolin, Kathleen Lloyd, John Marley. Usa (1977). 120 minuti.
Sulla scia di «Duel» ma senza la stessa grinta In una cittadina del Sud Ovest d America una potente macchina mera ha ucciso, investendole, tre persone Lo sceriffo che indaga fa la stessa fine E così altri tre o quattro poliziotti Nel paese intanto comincia a spargersi la voce che a bordo della macchina non ci sia nessuno
ITALIA 1

23.15 TRE DONNE, IL SESSO E PLATONE
Regia di Rudolph Thome, con Johannes Herrschmann, Adriana Altaras, Friederike Tiefenbacher. Germania (1989). 93 minuti.
Georg Hermes vive all insegna della pura speculazione filosofica, monacalmente, senza svaghi e senza amicizie, dedicandosi alla ricerca e al sapere Quando il suo primo libro (su Eraclito) viene finalmente pubblicato, decide di comprarsi un vestito adatto e di presenziare alla presentazione Nella boutique dove si reca come un marziano in visita a un pianeta sconosciuto, viene letteralmente circuito da tre donne
TELEMONTECARLO

0.30 CALIFORNIA POKER
Regia di Robert Altman, con George Segal, Elliott Gould, Gwenn Welles. Usa (1974). 110 minuti.
Due amici, che hanno il comune la passione del gioco del pokjer e per le scommesse, vanno insieme a Reno con il proposito di sbancare il casinò In una sola serata arrivano a vincere 82 000 dollari Per loro però giocare ò molto piu importante che vincere Un Altman d'annata
CANALE 5

0.30 FRANCES
Regia di Graeme Clifford, con Jessica Lange, Sam Shepard. Usa (1982). 140 minuti.
Gran prova d attrice di Jessica Lange alle prese con la travagliata vita dell attrice holywoodiana Frances Farmer l'unica che negli anni Trenta si ribellò alle piccole-grandi imposizioni dello star system
RAIUNO

TMC (TELEMONTECARLO)

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 CARTONI ANIMATI**
- **9.30 NATURA AMICA**
- **10.00 CARTONI ANIMATI**
- **10.15 SOCIETÀ A IRRESPONSABILITÀ ILLIMITATA.** Telefilm
- **11.00 APPUNTI «DISORDINATI DI VIAGGIO.** Tunisia
- **12.00 PIACERE ITALIA.** Varietà
- **12.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI**
- **13.15 SPORT SHOW.** Rotocalco sportivo con Marina Sbardella Nel corso del programma, alle 15 Ciclismo. Classica delle Alpi
- **18.00 MONDOCALCIO**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.30 SULLE TRACCE DELL'ASSASSINO.** Film di R Spottiswoode Con S Poitier
- **22.30 L'APPUNTAMENTO.** Con Alain Elkann
- **23.05 TRE DONNE, IL SESSO, PLATONE.** Film di R Thome Con J Herrschmann
- **0.50 TRUCK DRIVERS.** Film di P Carter Con P Fonda
- **2.45 CNN NEWS.** Attualità

TV7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo con S Mathis
- **14.30 IL MAGNATE.** Telenovela
- **15.00 CRIME STORY.** Telefilm
- **16.00 IL MERCATONE**
- **17.20 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni
- **19.00 COMPAGNI DI SCUOLA.** Telefilm con J Cavalier
- **19.30 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **20.30 IL FIGLIO DELLO SCEICCO.** Film di M Costa. Con G Scott
- **22.10 TOMA.** Telefilm
- **23.10 LUI È MIO.** Film di J Burrais Con R O Neal
- **0.40 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **1.40 IL MERCATONE**

ODEON TV

- **13.30 QUATTRO DONNE IN CARRIERA.** Telefilm
- **14.00 AUTO & MOTORI**
- **15.00 NAVY.** Telefilm
- **16.00 FIORI DI ZUCCA**
- **16.15 GIOVANNI DALLE BANDE NERE.** Film di S Grieco
- **18.00 EMOZIONI NEL BLU**
- **19.30 DIETRO LE QUINTE**
- **20.30 CAPOZZI E FIGLI.** Telefilm
- **21.00 DARK BAR.** Film di S Florency Con M Suma
- **22.45 NERO WOLFE.** Telefilm
- **23.45 SERPICO.** Telefilm
- **0.45 AUTO & MOTORI** Sport

TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 RUOTE IN PISTA**
- **20.00 HENRY & KIP.** Sit Comedy
- **20.30 CHE CI FA UN PRETE TRA LE THAILANDESI?** Film
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 CHOPPER SQUAD.** Telefilm
- **24.00 DRAGNET.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **12.00 SPORT MARE**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 DIAGNOSI.** Con M Trecca
- **18.30 ARCOBALENO.** Con D Leoni
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 LA LUNGA CORSA.** Film di P Gazor Con J Savage
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

VIDEOMUSIC

- **12.00 GINO VANNELLI IN CONCERTO**
- **15.00 METALLICA SPECIAL**
- **15.30 RADIOLAB**
- **16.00 VIDEO NOVITÀ**
- **17.00 BEST OF BLUE NIGHT**
- **18.00 METAL HAMMER ROCK CLUB**
- **19.30 TELEGIORNALE**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 HARRY TI PRESENTO SALLY.** Film con B Crystal C Fisher
- **22.15 QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO.** Film di M Forman Con J Nicholson
- **0.35 NON APRITE QUEL CANCELLO.** Film con Stephen Dorf

TELE +3

- **1.00 ROCAMBOLE.** Film con Channing Pollock
  Replica ogni due ore

RETE A

- **19.30 CHECK UP AMBIENTE**
- **20.30 VICTORIA.** Telenovela
- **21.15 UN AMORE IN SILENZIO**
- **22.00 L'IDOLO.** Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6, 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15, 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18 10; 19.30; 22.30. GR3 6.45, 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.

RADIOUNO. Onda verde 6 08 6 56 7 56 9 56, 11 57, 12 56, 14 57 16 57, 18 56, 22 57, **8.40** Chi sogna chi chi sogna che **9.00** Week-end, **11.45** Cineteatro **14.28** Stasera e domani dove **16.00** Week end, **18.30** Quando i mondi si incontrano, **20.30** Il grande cinema alla radio «Sorveglianza mortale» Per non vedenti

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26 9 26 10 23 11 27, 13 26 15 27, 16 27, 17 27, 18 15, 19 26, 21 27, 22 37, **8.46** So anch io la virtù magica **12.50** Hit Parade **14.15** Programmi regionali **15.00** Ritorneranno, **15.53** Hit Parade, **19.55** Radiodue sera jazz **21.00** Stagione sinfonica pubblica

RADIOTRE Onda verde 6 42, 8 42, 11 42, 18 42 **6.00** Preludio, **7.30** Prima pagina **8.30** Alla scoperta di Colombo **14.05** La parola e la maschera, **16.00** Concerto jazz **20.00** Radiotre suite

RADIOVERDERAI. Musica notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12 50 alle 24

Raidue

Rock café chiude con Mandela

ROMA. Un servizio sull'incontro di Bob Geldof con Nelson Mandela chiude stasera alle 23 50 su Raidue il secondo ciclo di *Rock café* il magazine musicale della seconda rete Lo speciale racconta il viaggio in Sudafrica del celebre musicista rock organizzatore del Live Aid, il primo mega concerto di solidarietà degli anni Ottanta che ha segnato la via di una nuova stagione di impegno del rock in cause sociali e civili In circa due ore di intervista, il leader dell'Anc ha raccontato al musicista (fondatore, tra l altro, della sezione irlandese del comitato contro l apartheid) della sua vita e del suo impegno politico a partire dall'infanzia nelle campagne del Natal, fino alla scelta di entrare in clandestinità. «Mio padre era un capo – dice Mandela – per questo ci rendeva dei privilegiati Ho conosciuto l'Anc ai tempi della scuola superiore. ho finalmente capito quanto quel movimento aveva fatto per noi Anche il re della mia tribù apparteneva al movimento e Hubusson, uno dei fondatori, era un mio conterraneo» Mandela racconta così gli anni trascorsi a Johannesburg da giovane avvocato e la decisione di impegnarsi nella lotta contro l'apartheid «Ho fondato Umkotho, il braccio armato dell Anc – continua Mandela – perché il metodo nonviolento di lotta non poteva dare più risultati Il governo bianco non era neanche disposto ad incontrarsi con i nostri rappresentanti» Inizia allora il periodo della clandestinità e, nel '63, la condanna al carcere a vita. «In prigione non ho mai avuto momenti di disperazione – aggiunge – Il morale era sempre alto, soprattutto grazie alle discussioni Leggevo molto, vedevo pochi film Ascoltavo Bach e Haendel, ma anche i Beatles e gli Abba» Nel corso del suo viaggio Gendolf ha intervistato anche l'arcivescovo di Johannesburg Desmond Tutu, premio Nobel per la pace e il leader degli Zulu Mangosuthu Buthelezi.

Mentre parte a Milano il festival dell'orrore, Alberto Negrin presenta la serie televisiva dedicata al celebre eroe a fumetti

«No, niente teste mozzate, punterò più sulla dimensione onirica» Top-secret sull'attore protagonista, di sicuro non sarà Rupert Everett

Dylan Dog poco al sangue

Preparatevi all'evento televisivo del 1993 il popolarissimo fumetto di *Dylan Dog* (nel cui nome, in questi giorni a Milano, si celebra il «Dylan Dog Horror Fest») sta per diventare un serial tv. Una prima serie di 12 episodi di un'ora che porteranno la firma di Alberto Negrin Ma il regista non fa rivelazioni sul cast. Così, per sapere chi interpreterà Dylan Dog e chi il suo aiutante Groucho, dovremo aspettare ancora.

RENATO PALLAVICINI

MILANO «Io non c'entro come non c'entravo col film di Tessari» L'editore Sergio Bonelli sembra mettere le mani avanti Quasi a dire «Se poi rimarrete delusi dalla trasposizione cinematografica di Dylan Dog, non prendetevela con me»

Il rischio è grande ed il ricordo di Tex, evidentemente brucia ancora Il film di Duccio Tessari, ispirato al mitico ranger inventato da Gian Luigi Bonelli e disegnato da Aurelio Galleppini fu un vero fiasco al botteghino e lasciò delusi tutti i fans di Tex (nel film aveva la faccia di Giuliano Gemma) e Kit Carson Figuriamoci confrontarsi con un fumetto-culto come Dylan Dog, indagatore dell'incubo partorito da Tiziano Sclavi, protagonista di storie a fumetti di argomento horror, che stracciano tirature da 800 000 copie mensili?

Eppure qualcuno ci sta provando è Alberto Negrin, regista televisivo che ha firmato film e serial di successo come *Il deserto del Sahara*, *Io e il Duce* e *Viaggio nel terrore l'Achille Lauro* L'annuncio ufficiale (anche se la notizia circolava da tempo), lo ha dato lo stesso Negrin l'altra sera in una affollatissima e fastosa conferenza stampa nell'hotel Principe di Savoia a Milano nel corso della presentazione del «Dylan Dog Horror Fest 3», rassegna cinematografica dedicata al genere horror, che prende il via stasera al Palatrussardi. E così, mentre a pochi metri di distanza fans e fotografi scalpitavano in attesa dell uscita di Bono & C che si recavano al Forum di Assago per l'attesissima (e rinviata) prima del concerto italiano degli U2, le centinaia di invitati scalpitavano per sapere tutto del Dylan Dog formato tv

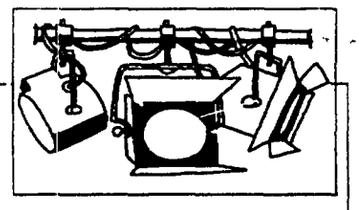
Sì, perché di un serial televisivo si tratta 12 episodi (tanto per cominciare) di un ora l'uno che Negrin inizierà a girare nella primavera del '93 e che dovrebbero andare in onda nel successivo autunno Produce Raiuno con partecipazioni francese e tedesca E questo è tutto o quasi Negrin non si sbilancia quasi su nulla e sul cast, ovviamente, alza un rigoroso «top secret» Tutti a chiedergli chi interpreterà Dylan Dog, e magari se sarà lo stesso Rupert Everett, sulle cui sembianze il personaggio a fumetti è stato dichiaratamente pensato e disegnato «Rupert Everett è una copia, l'originale è Dylan Dog», risponde salomonicamente Negrin, che aggiunge «Certo, Tiziano Sclavi lo ha pensato dopo aver visto al cinema il protagonista di *Another Country*, ma da quando esiste Dylan Dog, l'attore inglese è come se non esistesse più e il personaggio a fumetti ha assunto una sua propria identità e autonomia che è altra cosa dall'aspetto fisico di Rupert Everett»

Dylan Dog visto dal disegnatore Angelo Stano

Più tardi, al termine della conferenza stampa, riusciamo a fargli dire qualcosa di più, anche se sui nomi continua il *black-out* «Per ora posso solo dire – racconta il regista – che sto lavorando con Tiziano Sclavi alla stesura di una sceneggiatura per l episodio-pilota Ci basiamo su episodi scritti (a tutt'oggi sono stati pubblicati 69 albi, *ndr*) e la scelta, in questa prima fase, si è concentrata sui due episodi *La bellezza del demonio* e *Attraverso lo specchio* Inoltre ho proposto alcune situazioni-tipo a due équipe diverse, una per gli effetti speciali e l altra per le scenografie» Ma come saranno rese in una produzione tv le raccapriccianti situazioni in cui Dylan Dog si viene a trovare o i mostri, vampiri e zombi che deve quotidianamente affrontare? «Non aspettatevi dei film horror e splatter – precisa Negrin – squartamenti e teste mozzate come pure nel fumetto esistono. No, non è questa la nostra linea Io cercherò, piuttosto di privilegiare l'aspetto onirico, di sogno e la dimensione ironica delle storie scritte da Sclavi Anche perché, visto l'impegno produttivo, la serie è destinata ad un ampia diffusione televisiva europea adatta a tutti i tipi di pubblico Certo, trucchi ed effetti non mancheranno, e penso che ricorreremo molto all'aiuto dell elettronica»

Sì va bene, ma chi farà Dylan Dog? «Non è mia abitudine fare nomi prima di aver pensato a qualcuno – risponde Alberto Negrin – Abbiamo fatto dei provini altri ne stiamo facendo, molto probabilmente sarà un attore straniero ma potrebbe essere anche un italiano» Vagamente lapalissiano Ma almeno sul personaggio di Groucho l'assistente di Dylan Dog, sosia perfetto non solo fisicamente del grande Groucho Marx Negrin forse qualcosa dirà? «Sto facendo un lavoro di ricerca sul vero Groucho, sul suo modo di muoversi, sulle sue battute, sulla sua genialità, una genialità che mi fa pensare a Benigni» E sta a vedere che dopo aver vestito i panni del figlio della Pantera Rosa, il comico toscano inforcherà un paio di occhiali e un bel paio di baffi posticci alla Groucho Marx.? «No, non è lui – smentisce sorridendo Negrin –, comunque sarà un attore italiano, comico, molto noto, una maschera riconoscibile sotto la maschera di Groucho» Chissà, magari Beppe Grillo, Piero Chiambretti o

SPOT



CHARLATANS IN CONCERTO. Si apre questa sera a Firenze la tournée italiana dei Charlatans, giovanissima formazione inglese esplosa sulla scia della scuola pop di Manchester Psichedelia anni Sessanta, organo Hammond capelli a caschetto per Tim Burgess e soci, che presenteranno in concerto il nuovo album *Between 10th and 11th* Dopo Firenze i Charlatans si esibiranno domani a Roma, il 26 a Cesena, il 27 a Torino ed il 28 a Milano

PLESKOW: ADDIO ORION. La Orion è senza presidente A pochi giorni dalla conclusione di un' «asta» che dovrebbe decidere chi è il nuovo proprietario della *mini-major* di Hollywood (tre candidati, la Pathé la Republic e il Savoy Entertainment) si è dimesso Eric Pleskow, tra i fondatori della società nel 1978 con Krim e Bernstein

CERCASI «BARNABO DELLE MONTAGNE». Il primo romanzo breve di Dino Buzzati, *Barnabo delle montagne* diventerà un film, prodotto dalla Nautilus e diretto da Mario Brenta Oltre ottomila persone della provincia di Belluno hanno ad oggi partecipato ai provini attraverso i quali il regista cerca il suo protagonista. Individuato invece il set. è a Forcella Giralba, a 2 000 metri di altezza.

ROSSINI, BICENTENARIO A VIENNA. Il secondo centenario della nascita di Rossini sarà festeggiato anche a Vienna, il 29 maggio con la prima esecuzione austriaca della *Petite Messe Solennelle* nella versione per orchestra in lingua originale

UN FILM SULLA VICENDA TYSON. Con la stessa struttura di *Jfk* sarà girato il film documentario sul pugile nero Mike Tyson annunciato ieri dal produttore Ted Watley Tyson, ex campione del mondo, coinvolto più volte in episodi di violenza, lo scorso febbraio è stato condannato a sei anni di reclusione per aver violentato una miss. Oltre alle ultime vicende e al processo di Indianapolis, il film ricostruirà anche la scalata al ring del pugile

CINEMA EXPÒ A BRUXELLES. Prima edizione, a Bruxelles, dal 29 giugno per il «Cinema Expò International», mostra-mercato cui sono collegati due seminari sullo stato delle sale e sulla distribuzione cinematografica in Europa. La manifestazione è organizzata con la consulenza di un gruppo di esperti tra cui david Quillen, presidente dell'Anec.

VENEZIA INSIDIATA DA TOKIO? Il festival del cinema di Tokio si svolgerà dal 25 settembre al 4 ottobre, a pochi giorni cioè dalla conclusione della Mostra di Venezia Se, come si dice, le *majors* americane decideranno di utilizzare questo festival per lanciare nell'immenso mercato asiatico i propri prodotti migliori, il propgramma di venezia potrebbe risentirne Anche Deauville, tradizionale rassegna francese che si svolge più o meno negli stessi giorni della Mostra, avrebbe già prenotato importanti titoli Usa come *Batman 2* e *Arma letale 3*

IL TOUR DI MINGARDI & BONO: Comincia stasera a Mirandola in provincia di modena la tournée di Andrea mingardi e Alessandro Bono, la prima dopo il successo sanremese di *Con un amico vicino* Tra le date annunciate Genova (24 maggio), Arezzo (26 maggio) e Sulmona (29 maggio)

FUMATA NERA PER «MODA» E «KING». Nessuna decisione ancora circa il nome dei futuri direttori dei due mensili del gruppo Eri dopo le «dimissioni» di Vittorio Corona ideatore e fondatore dei due giornali Il consiglio di amministrazione della società ha rimandato al 27 maggio ogni decisione, mentre il comitato di redazione ribadisce l assoluta urgenza e trasparenza delle nomine

(Dario Formisano)

Dal 31 luglio il festival nell'anno del bicentenario

Un «Barbiere» di qualità doppia festa per Rossini

ERASMO VALENTE

ROMA. Dai e dai, il Rossini Opera Festival è arrivato alla edizione coincidente con il bicentenario della nascita di Rossini C'è in programma qualcosa in più, ma la strada del Festival è diversa da quelle delle celebrazioni, ha tenuto a precisare Gianfranco Manotti, sovrintendente della manifestazione, ieri, nel corso di una conferenza stampa

Il Festival si inaugura il 31 luglio e, per connotare il bicentenario, apre il ventaglio degli spettacoli con l'opera-simbolo genio rossiniano *Il barbiere di Siviglia*. Sul podio Paolo Carignani in funzioni di regista Luigi Squarzina che – ha detto – vorrà accentuare, in palcoscenico, la presenza di Beaumarchais, che circola in orchestra Bruce Ford (Almaviva) Roberto Frontali (Figaro) e Lola Casanego (Rosina) sono i protagonisti Repliche il 2, 5 e 8 agosto Segue *Semiramide* (1, 4, 7 e 10 agosto), diretta da Alberto Zedda, con regia, scene e costumi di Hugo De Ana (un'opera eseguita da giovani cantanti) Sarà ripresa *La scala di seta* diretta da Riberto Benini (2, 5, 7 e 9 agosto), seguita (6 e 8 agosto) da due *Cantate* recuperate tra quelle composte da Rossini per i Borboni Dirige Riccardo Chailly; cantano Gloria Banditelli, Mariella Devia, William Matteuzzi, Alessandra Ruffini Francesco Piccoli

La ripresa del *Viaggio a Reims*, trasferito nel Teatro Rossini, conclude il cartellone Sul podio Claudio Abbado, scene e costumi di Gae Aulenti, regia di Luca Ronconi Ritornano per l'occasione (16 e 18 agosto), le «stelle» (quest'anno piuttosto evitate) e cioè Cecilia Gasdia, Leila Ciuberli, Lucia Valentini Terrani, Chris Merritt, Samuel Ramey, Ruggero Raimondi Ritorna anche l'Orchestra da camera dell'Europa

Il Festival è arricchito da concerti, sinfonici e cameristici, incontri, mostre e alcuni «omaggi» per il bicentenario una mostra illustrante Rossini attraverso quadri di Alberto Savinio (31 luglio-31 agosto), un balletto (23 e 24 agosto) su musiche di Rossini, «rivisitate» da Azio Corghi, coreografate da Amedeo Amodio

Un cartellone lontano dalla *routine*, cui per l'ultima volta ha dato la sua esperienza Alberto Zedda che, dopo il Festival, assumerà la direzione artistica del Teatro alla Scala. Subentra a Zedda nel Rossini Opera Festival, il maestro Luigi Ferrari

Sarà un buon segno, pensiamo, il mancato indugio, questa volta, sulle attività del Festival, rapportato ai finanziamenti, mentre ha un po' sorpreso l'assenza di rappresentanti della Fondazione Rossini, dalla cui attività (l'edizione critica delle opere rossiniane) è poi nato il Festival Si sono avute, in compenso anticipazioni sul Festival 1993 (*Guglielmo Tell* nell edizione francese e *Armida*) e 1994 (*Matilde di Shabran*) con Cecilia Gasdia e una *Italiana in Algeri* con la regia di Dario Fo)

Alla Scala una serata di balletto tutta italiana

A.A.A. cercasi coreografi senza «paura di volare»

MARINELLA QUATTERINI

MILANO È proprio vero che alla Scala musica e danza vivono in mondi separati Può indurre a una simile riflessione la discutibile serata di balletti contemporanei italiani decentrata al Teatro Linco Chi ha buona memoria ricorda, infatti, che da alcuni anni, sotto la quasi esaurita direzione artistica di Cesare Mazzonis, l'ente milanese offre, in ogni nuova stagione d'opera, uno spazio ad una creazione di compositore contemporaneo Si tratta di un opera completa, e in genere allestita con lo stesso riguardo osservato per le opere del passato Ribadire l'importanza di un simile spazio per la produzione contemporanea anche se comporta rischi quali l'incomprensione, il pericolo dei fischi è forse inutile Caldeggiarne l'allargamento al settore della danza sembra essere invece, almeno per il momento, pura utopia

Dopo aver sperimentato l'inutilità di aprire al pubblico serate laboratoriali ove si mettono in mostra solo talenti di coreografi domestici, quest'anno si è tentato di inglobare alcuni esterni In particolare, tre coreografi (Massimo Moricone, Fabrizio Monteverde e Virgilio Sieni) che vantano già al loro attivo un discreto numero di creazioni

Moricone e Sieni hanno prodotto i lavori più riusciti. Il primo indagando il suo nuovo amore per l'oriente in un *Magnificat* appunto accademico-orientale che ha visto trionfare la brava Isabel Seabra Il secondo organizzando uno dei suoi solidi pezzi di originale archeologia di danza e cinema (il titolo *Nove danze per Michelangelo Antonioni*), davanti alla accattivante scena di Tiziana Draghi, ma contando solo sulla svagata rotondità di movimento di Anita Magyari vestita da Miuccia Prada

Quanto al resto della serata Simona Chiesa ha il merito di averci fatto scoprire l'intensità di Roberta Nebulone, nei panni autobiografici di una fanciulla ancora divisa tra amore filiale e di donna (nel pezzo narrativo a sette voci *Sono, sognando*) Monteverde ci ha rituffato nella coreografia anni Sessanta, tra mantidi gravide di volgarità e tre finti San Sebastiano legati da movimenti solo qua e là preziosi e barocchi. Infine Lisa Giobbi ha immaginato un *assolo*, intitolato *Paura di volare*, che consiste nello sballonzolare qua e là di Orella Dorella, appesa a due corde

La prima ballerina assoluta del teatro ha dimostrato coraggio, sia nel restare per venti minuti sospesa in aria, sia nel credere che l'acrobazia circense della Giobbi potesse anche lontanamente essere considerata una coreografia. In conclusione invece di stordire il pubblico come se partecipasse ad un'affannosa gimkana ad ostacoli (gli stili e le atmosfere per lo più depressive, quanto i tempi), non valeva forse la pena di puntare su di un solo cavallo, possibilmente di razza?

Armand Assante e Antonio Banderas sono «i re del mambo»

Primefilm. La storia di due fratelli cubani nell'America del '52

Alla corte dei re del mambo

MICHELE ANSELMI

I Mambo Kings
Regia Arne Glimcher Sceneggiatura Cynthia Cidre Interpreti Armand Assante, Antonio Banderas, Maruschka Detmers Usa, 1992
Roma: Ariston

«In nome del mambo, della rumba e del cha-cha-cha» i fratelli cubani Cesar e Nestor Castillo sbarcano in America, all'alba del 1952 A malincuore hanno lasciato l'isola natia, dove erano dei piccoli Perez Prado per inseguire il sogno di tutti i musicisti caraibici suonare al Palladium di New York. Film curioso, *I Mambo Kings*, che il regista debuttante, con lungo passato da produttore, Arne Glimcher ha tratto dal romanzo di Oscar Hijuelos *I Mambo Kings suonano canzoni d'amore* Un po' come succedeva nei *Favolosi Baker*, anche qui l accurata ricostruzione d'epoca è un pretesto per raccontare il legame conflittuale tra due fratelli diversi in tutto il pianista Cesar (Armand Assante) è stafottente, puttaniere, risucchiato nel Sogno Americano, il trombettista Nestor (Antonio Banderas) è sensibile, introverso, consumato dall'amore per una donna lasciata all'Avana. Naturalmente è Nestor il cervello musicale del gruppo mentre l'altro a suo agio con gli intrallazzi, si occupa dell'immagine

Senza impennate di stile avvolgendo il tutto nella smaltata fotografia di Michael Ballhaus, il film di Glimcher ricostruisce l ascesa dei due fratelli macellai di giorno, musicisti di notte, Cesar e Nestor si fanno notare da Tito Puente, sono ingaggiati da un manager che poi taglia loro le gambe, finiscono addirittura nello show televisivo *Lucy e io* del compatriota Desi Arnaz Ma col successo vengono i guai Nestor, che nel frattempo s'era sposato con la dolce Dolores (Maruschka Detmers), non riesce a dimenticare il suo amore cubano e manda a schifo il sodalizio schiantandosi in macchina contro un albero mentre Cesar, immerso nel suo delirio di grandezza, taglia i ponti con tutti, ritrovandosi infine a gestire un piccolo club in cui risuonano le note della struggente *Beautiful Mania of My Soul*

Difficile dire se la bella colonna sonora (indicata dal nostro Roberto Giallo sul *Mucchio selvaggio* come uno dei dischi del mese) innescherà un revival del mambo e dei ritmi confratelli, sull'onda di quanto avvenne qualche anno fa con Kid Creole and the Coconuts, ma l'effetto è piacevole, e il tormentone percussivo non è così invadente Semmai, è la regia a fare acqua pur bravi e iperprofessionali nel restituire la cornice mimica del mambo, Armand Assante e Antonio Banderas (era il sequestratore di *Legami*) si ritrovano a battere strade convenzionali, in un mix piuttosto banale di parentesi comiche e curvature drammatiche Sarà per questo che in America il film non è piaciuto

QUESTA SERA SAPRETE COME HA FATTO CONTE A DIVENTARE RE.

Questa sera, insieme ad Alain Elkann, avete appuntamento con una bella favola. La favola di un avvocato innamorato del jazz, del mare e delle donne, che un giorno parte dalla sua amata Asti e arriva al grande successo internazionale. La favola di Paolo Conte, uno dei più importanti cantautori italiani, che racconterà il suo modo di comporre canzoni, le sue nostalgie, i suoi sogni a colori. Se amate le favole, non mancate all'appuntamento con le parole e la musica di Paolo Conte.

L'APPUNTAMENTO CON PAOLO CONTE QUESTA SERA ALLE 22.20

TMC

FINANZA E IMPRESA

■ **FIAT.** Dal 1° giugno i prezzi delle autovetture della marca Fiat aumenteranno mediamente dell'1,5%. Lo ha reso noto ieri la società torinese. Ma per ordini fatti entro il 31/5 sarà garantito fino alla consegna il vecchio prezzo.

■ **EDILCOOP.** L'Edilcoop di Crevalcore (Bologna), azienda Lega che opera in prevalenza nelle costruzioni, ha realizzato nel '91 un fatturato di 176 miliardi (171 nel '90) e un utile netto di oltre 14 miliardi con un incremento del 77% sul '90.

■ **GIM.** Un utile netto di 8,1 miliardi (+14%) che permetterà la distribuzione di un dividendo invariato di 160 lire alle azioni ordinarie e 200 alle risparmio per il bilancio '91 della Gim approvato dal cda riunitosi ieri sotto la presidenza di Luigi Orlando.

■ **COOP LIGURIA.** La Coop Liguria (Lega) nel 1991 ha avuto un utile di oltre 45 miliardi di lire. Nel '91 i clienti Coop Liguria sono stati 12 milioni (+1,91%), pari ad un fatturato di 442 miliardi (+10,27%).

■ **GRUPPO FABBRI.** Dividendo di 200 lire alle azioni privilegiate e di 180 lire a quelle ordinarie per gli azionisti del gruppo editoriale Fabbri Bompiani Sonzogno Etas spa (42,4% Rcs Rizzoli libri) per l'esercizio '91 che chiude con un utile netto di 26,5 miliardi (10,8 nel '90) su 392,6 miliardi di ricavi. Il fatturato consolidato si attesta a quota 668,3 miliardi (+17,3%).

■ **FISIA.** Nei primi mesi del '92 la «Fisia» società capofila del settore ecologico della Fiat, ha acquisito ordini per 30 miliardi ed è anche entrata con il 9,6% nella «Igei» società che gestirà gli immobili Inps. Quanto al bilancio '91 approvato ieri il fatturato salito a 136,2 miliardi ha fatto registrare una crescita del 10% in valore assoluto e +19% in termini omogenei e un utile lordo di 6 (+59%).

■ **EMIRATES.** Dal 2 agosto entrerà in attività il nuovo volo di linea Roma-Dubai non stop. A garantire tre voli settimanali (martedì, venerdì e domenica) sarà la «Emirates» la compagnia di Dubai, che ha avviato da quest'anno un programma di espansione.

Le Fiat avanzano ancora ma il mercato si raffredda

MILANO. La ripresa del listino sembra tenere ma con qualche scricchiolio. Gli affari sono invece calati se non proprio ai livelli dei giorni scorsi certo assai vicini. Le Fiat invece mantengono quasi intatto lo sprint manifestato l'altro ieri e malgrado le limature del dopolistino hanno avuto un'ottima chiusura: +2,73% a 5380 lire.

Avanzano ancora le Generali che con un aumento dell'1,76% si avvicinano a grandi passi di nuovo alle 30.000 lire. È vero si avverte già qualche scricchiolio dovuto anche a prese di beneficio, ossia a monetizzazioni dei guadagni. Le Olivetti e le Cir perdono terreno: le prime l'1,57%, le seconde dell'1,61%. Le Montedison restano al palo, le Credit alle grida arretrano di oltre il 2%.

Il Mib che alle 11 segnava un ulteriore progresso di tutto rilievo dell'1,76%, ad oltre metà listino lo aveva ridotto all'1,2% con un tendenziale però che ingloba anche i titoli del telematico intorno all'1%. Il Mib finale complessivo segna un progresso dell'1,14% a quota 976 (ultima rilevazione delle 13,30 prima che il Ced andasse in tilt per l'ennesima volta).

Fra i bancari oltre all'arretramento delle Comit, si registra il lieve assestamento di Mediobanca, l'immobilismo delle Ambroveneto e il balzo sorprendente delle S.Paolo di Torino (+3,23%). Fra le note di folklore interessante l'ulteriore progresso delle Westinghouse salite di un altro 5,65% a 19000.

Ci sono stati anche ieri rinvii per eccesso di rialzo che hanno riguardato le Rotondi e le Autostrade Mi-To. Le blue chips concludono una settimana molto più sollevate: le Fiat tra l'altro mettono a segno un rialzo complessivo dell'11%. Ma probabilmente siamo ancora lontani da una vera e propria inversione di tendenza. □R.G.

CAMBI

DOLLARO	1219 725	1215 275
MARCO	753 225	753 350
FRANCO FRANCESE	224 230	224 060
FIORINO OLANDESE	668 845	669 095
FRANCO BELGA	36 601	36 615
STERLINA	2213 200	2212 525
YEN	9 395	9 327
FRANCO SVIZZERO	818 040	819 100
PESETA	12,067	12 067
CORONA DANESE	195 190	195 190
LIRA IRLANDESE	2014 500	2013 600
DRACMA	6 337	6 335
ESCUDO PORTOGHESE	9 070	9 057
ECU	1547 7	1547 380
DOLLARO CANADESE	1021 70	1017 725
SCELLINO AUSTRIACO	107 004	107 059
CORONA NORVEGESE	193 185	193 075
CORONA SVEDESE	209 195	209 195
MARCO FINLANDESE	277 4	277 345
DOLLARO AUSTRALIANO	926 475	922,950

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	90000	89800	0 22
BRIANTEA	10200	10200	0 00
SIRACUSA	16000	15920	0 50
GALLARATESE	9650	9610	0 42
POP BERGAMO	15349	15300	0 32
POP COM IND	16700	16700	0 00
POP CREMA	41020	40920	0 24
POP BRESCIA	6700	6700	0 00
POP EMILIA	92800	92800	0 00
POP INTRA	9150	9120	0 33
LECCO RAGGR	7000	6900	1 45
POP LODI	13100	13290	1 43
LUINO VARES	15835	15835	0 00
POP MILANO	5540	5540	0 00
POP NOVARA	13000	13000	0 00
POP SONDRIO	58000	58000	0 00
POP CREMONA	6800	6700	1 49
PR LOMBARDA	2625	2600	0 96
PROV NAPOLI	4960	4950	0 20
B AMBR SUD	4950	4920	0 61
BROGGI IZAR	1580	1510	4 64
CALZ VARESE	245	230	6 52
CIBII MME PL	532	530	0 38
CON ACQ ROM	144	143	0 70
CR AGRAR BS	5800	5810	-0 17
CR BERGAMAS	12010	11950	0 50
C ROMAGNOLO	15500	15500	0 00
VALTELLIN	11510	11470	0 35
CREDITWEST	5700	6150	7 32
FERROVIE NO	8120	8070	0 82
FINANCE	46500	45900	1 31
FINANCE PR	34900	34900	0 00
FRETTE	9110	9110	0 00
IFIS PRIV	920	890	3 37
INVEUR AXA	83	61	36 07
INVEUROP	1289	1290	-0 08
ITAL INCEND	137400	137100	0 22
NAPOLETANA	5098	5070	0 55
NED ED 1849	1325	1330	-0 38
NED 1GE92	1285	1250	2 80
NED EDIF RI	1640	1620	1 23
SIFIR PRIV	1900	1900	0 00
BOGNANCO	425	435	2 30
W EI MI FB93	305	290	5 17
ZEROWATT	5320	5270	0 95

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	28900	5 09
ERIDANIA	7300	0 69
ERIDANIA RI	5600	-1 41
ZIGNAGO	5800	0 78

ASSICURATIVE

ABEILLE	113000	0 71
ASSITALIA	7300	1 39
AUSONIA	600	3 27
GENERALI AS	29400	1 73
LA FOND ASS	10700	-1 38
PREVIDENTE	13220	0 84
LATINA OR	5765	2 04
LATINA R NC	2840	-1 39
LLOYD ADRIA	12200	6 88
LLOYD R NC	8925	0 17
MILANO O	13300	0 00
MILANO R P	6600	3 13
SAI	16150	1 00
SAI RI	7550	2 03
SUBALP ASS	9181	-0 21
TORO ASS OR	18970	0 85
TORO ASS PR	10400	4 21
TORO RI PO	10080	1 31
UNIPOL	11200	1 82
UNIPOL PR	5420	1 31
VITTORIA AS	6962	-0 68

BANCARIE

BCA AGR MI	8400	-8 04
BCA LEGNANO	4915	-0 10
B FIDEURAM	850	3.03
BCA MERCANT	6140	0 74
BNA PR	1640	4 19
BNA R NC	990	2 06
BNA	4650	-1 69
BNL OTE RI	11649	-0 01
BCO AMBR VE	3945	0 00
B AMBR VE R	2230	2 76
B CHIAVARI	2852	1 75
BCO DI ROMA	1898	0 96
LARIANO	3865	2 78
B S SPIRITO	1802	2 39
B SARDEGNA	17000	0 47
CREDITO FON	5100	0 00
CR VARESINO	4403	0 07
CR VAR RI	2540	-2 31
CRED IT	1680	-2 04
CRED IT R P	1375	0 07
CREDIT COMM	2760	-0 38
CR LOMBARDO	2125	2 07
INTERBAN PR	27000	3 85
MEDIOBANCA	13510	-0 07
S PAOLO TO	11200	3 23

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	6900	4 39
BURGO PR	8710	2 58
BURGO RI	8750	2 34
FABBRI PRIV	4540	-2 16
ED LA REPUB	3398	1 43
L ESPRESSO	6190	-0 18
MONDADORI E	7650	0 00
MOND ED RNC	2950	-1 34
POLIGRAFICI	5400	0 00

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3050	3 39
CEM BAR RNC	6155	0 08
CE BARLETTA	8850	-0 56
MERONE R NC	2185	0 00
CEM MERONE	4410	0 23
CE SARDEGNA	7960	0 76
CEM SICILIA	8590	1 06
CEMENTIR	1750	6 38
UNICEM	9520	1 17
UNICEM R P	6180	2 15

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	3920	0 26
ALCATE R NC	2645	-1 12
AUSCHEM	1600	-5 04
AUSCHEM R N	1350	0 00
BOERO	6050	-2 42
CAFFARO	634	1 77
CAFFARO R P	651	0 77
CALP	3190	1 09
ENICHEM	1192	0 00
ENICHEM AUG	1370	1 48
FAB MI COND	2160	1 89
FIDENZA VET	1300	0 00
MARANGONI	2670	-0 74
MONTEFIBRE	710	-0 14
MONTEFIB RI	611	-4 08
PERLIER	646	0 00
PIERREL	1470	0 68
PIERREL RI	686	0 88
RECORDATI	10450	0 00
RECORD R NC	5100	0 99
SAFFA	6600	1 30
SAFFA RI NC	5590	1 64
SAFFA RI PO	6620	0 00
SAIAG	2251	1 40
SAIAG RI PO	1250	-0 40
SNIA BPD	1175	2 71
SNIA RI NC	988	1 33
SNIA RI PO	1200	2 56
SNIA FIBRE	660	5 60
SNIA TECNOP	5100	-0 58
TEL CAVI RN	7630	4 59
TELECO CAVI	10000	1 01
VETRERIA IT	4220	0 24

COMMERCIO

RINASCENTE	6395	1 49
RINASCEN PR	3665	4 71
RINASC R NC	3980	2 05
STANDA	32450	0 00
STANDA RI P	6020	3 79

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	779,75	1 40
ALITALIA PR	722	1 40
ALITAL R NC	860	3 37
AUSILIARE	8680	0 00
AUTOSTR PRI	997	-0 10
AUTO TO MI	9000	11 25
COSTA CROC	2365	1 50
COSTA R NC	1355	1 88
ITALCABLE	5050	5 21
ITALCAB R P	3655	2 96
SIRTI	10200	0 00

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	3060	0 00
ANSALDO	3051	0 03
EDISON	4160	1 46
EDISON RI P	3760	0 40
ELSAG ORD	4340	1 64
GEWISS	8910	0 22
SAES GETTER	5560	-0 71

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	183	1 67
ACQ MARC RI	165	3 13
AVIR FINANZ	6700	-0 07
BASTOGI SPA	130	-3.70
BON SI RPCV	8700	1 75
BON SIELE	24500	2 08
BON SIELE R	4820	2 55
BRIOSCHI	465	3 33
BUTON	2485	0 61
C M I SPA	4645	0 76
CAMFIN	2650	1 79
COFIDE R NC	896	-1 54
COFIDE SPA	2200	-0 23
COMAU FINAN	1430	5 15
EDITORIALE	2920	-0 65
ERICSSON	38100	2 42
EUROMOBILIA	3490	2 65
EUROMOB RI	1680	-0 59
FERR TO-NOR	1070	1 90
FIDIS	4670	0 86
FIMPAR R NC	460	1 10
FIMPAR SPA	855	0 47
FIN POZZI	1295	-5 47
FIN POZZI R	581	-0 68
FINART ASTE	4090	0 00
FINARTE PR	1297	0 15
FINARTE SPA	3152	0 70
FINARTE RI	915	-0 11
FINREX	1175	2 17
FINREX R NC	1360	1 49
FISCAMB H R	1620	1 89
FISCAMB HOL	2500	0 00
FORNARA	710	0 57
FORNARA PRI	562	1 44
GAIC	1390	2 21
GAIC R P CV	1350	1 73
GEMINA	1235	1 40
GEMINA R PO	1100	1 01
GEROLIMICH	580	3 94
GEROLIM R P	465	2 20
GIM	4170	1 61
GIM RI	1835	0 82
IFI PR	13010	0 23
IFIL FRAZ	4790	1 27
IFIL R FRAZ	2645	2 12
INTERMOBIL	2100	-1 87
ISEFI SPA	1130	4 92
ISVIM	13500	-0 81
ITALMOBILIA	49990	0 99
ITALM RI NC	27900	-0 89
KERNEL R NC	687	2 84
KERNEL ITAL	320	1 27
MITTEL	1350	2 43
MONTEDISON	1520	0 00
MONTED R NC	1025	0 49
MONTED R CV	1620	3 18
PART R NC	983	0 20
PARTEC SPA	1390	11 20
PIRELLI E C	4600	0 88
PIREL E C R	1581	4 01
PREMAFIN	11200	1 82
RAGGIO SOLE	2289	-0 48
RAG SOLE R	1320	-2 58
RIVA FIN	5395	0 00
SANTAVALER	987	-1 89
SCHIAPPAREL	488	0 62
SERFI	5490	1 67
SIFA	1230	1 65
SIFA RISP P	1010	1 51
SISA	1150	4 55
SME	3385	-0 21
SMI METALLI	805	0 63
SMI RI PO	760	1 17
SO PA F	3050	0 66
SO PA F RI	1750	0 63
SOGEFI	2740	0 37
STET	1985	1 17
STET RI PO	1869	2 69
TERME ACQUI	1930	0 00
ACQUI RI PO	649	-3 13
TRENNO	3910	-0 51
TRIPCOVICH	6495	6 30
TRIPCOV RI	2680	5 98
UNIPAR	575	-0 86
UNIPAR R NC	929	0 43

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	15400	0 98
AEDES RI	5960	-0 33
ATTIV IMMOB	3252	0 00
CALCESTRUZ	13400	0 00
CALTAGIRONE	3095	5 45
CALTAG R NC	2840	0 00
COGEFAR-IMP	3710	0 00
COGEF-IMP R	2688	0 00
DEL FAVERO	2351	2 22
GABETTI HOL	1889	0 75
GIFIM SPA	2530	1 61
GIFIM RI PO	2030	-0 49
GRASSETTO	8800	2 92
RISANAM R P	25830	0 23
RISANAMENTO	56500	0 89
SCI	2305	0 57
VIANINI IND	1082	0 09
VIANINI LAV	3110	0 32

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1570	-1 88
DANIELI E C	7100	4 41
DANIELI RI	4740	4 29
DATA CONSYS	2250	2 27
FAEMA SPA	3630	5 22
FIAR SPA	7680	-4 00
FIAT	5380	2 73
FISIA	1780	4 71
FOCHI SPA	12330	-0 92
FRANCO TOSI	21490	-0 05
GILARDINI	2965	1 37
GILARD R P	2440	0 00
IND SECCO	1140	1 33
I SECCO R N	1375	0 73
MAGNETI R P	820	0 00
MAGNETI MAR	830	-5 03
MANDELLI	6700	0 75
MERLONI	2385	0 21
MERLONI R N	1027	0 49
NECCHI	1110	2 30
NECCHI R NC	1460	0 00
N PIGNONE	4170	0 48
OLIVETTI OR	3127	1 57
OLIVETTI PR	2360	-2 48
OLIVET RP N	1920	-1 54
PININF R PO	10010	0 10
PININFARINA	9890	0 71
REJNA	9000	-0 11
REJNA RI PO	31720	0 00
SAFILO RISP	10000	0 00
SAFILO SPA	7998	-0 65
SAIPEM	1665	0 61
SAIPEM R P	1230	0 82
SASIB	6280	0 32
SASIB PR	6300	0 03
SASIB RI NC	4900	1 03
TECNOST SPA	2140	1 18
TEKNECOMP	474	1 07
TEKNECOM RI	458	3 85
VALEO SPA	4360	-0 91
WESTINGHOUS	19000	5 56
WORTHINGTON	2180	2 20

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	380	-0 65
FALCK	5205	-0 29
FALCK RI PO	5601	0 00
MAFFEI SPA	2890	3 58
MAGONA	4700	0 00

TESSILI

BASSETTI	8810	2 32
CANTONI ITC	3390	-3 14
CANTONI NC	2940	0 00
CENTENARI	249	-0 40
CUCIRINI	1090	-2 59
ELIOLONA	2600	0 00
LINIF 500	475	1 28
LINIF R P	404	0 00
ROTONDI	601	21 41
MARZOTTO NC	3950	0 51
MARZOTTO RI	6090	0 00
OLCESE	1825	8 44
SIMINT	4785	0 84
SIMINT PRIV	2803	0 11
STEFANEL	3475	0 99
ZUCCHI	9930	0,91
ZUCCHI R NC	7010	2,94

DIVERSE

DE FERRARI	7610	-1 55
DE FERR R P	2300	0 44
BAYER	220500	-0 27
CIGA	1740	-1 92
CIGA RI NC	1200	0 00
CON ACQ TOR	14900	0 00
JOLLY HOTEL	9501	1 61
JOLLY H-R P	19200	0,00
PACCHETTI	473	0 21
PACCHE LG91	441	-1 34
UNIONE MAN	2300	4 55
VOLKSWAGEN	299400	0 57

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	13113	1,66
ALLEANZA RNC	11944	3,26
COMIT RNC	2613	0,08
COMIT	3102	0,26
BCA TOSCANA	3214	3,81
BCO NAPOLI	2586	2,29
BCO NAPOLI RNC	1455	-0,41
BENETTON	13728	0,73
BREDA FIN	366,4	5,96
CART SOT-BINDA	575,8	2,67
CIR RNC	915,5	-0,96
CIR RISP	1811	1,06
CIR	1768	-1,61
EUROPA MET-LMI	710,2	2,54
FERFIN	1769	0,86
FERFIN RNC	1251	-0,56
FIAT PRIV	3652	1,39
FIAT RISP	3983	1,53
FONDIARIA SPA	30977	1,39
G RUFFONI	2325	4,73
IMM METANOPOLI	1949	1,72
ITALCEMENTI	15287	0,78
ITALCEM RISP	6986	-1,44
ITALGAS	3122	-0,26
MARZOTTO	5648	-0,05
PARMALAT FIN	9479	0,00
PIRELLI SPA	1466	-0,27
PIRELLI RNC	976,2	0,29
RAS	18220	1,13
RAS RISP	10632	0,62
RATTI SPA	3267	0,09
SIP	1388	0,22
SIP RISP	1314	-0,45
SONDEL SPA	1327	-0,08
SORIN BIOM	3962	1,93

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-1AG92 11 5%	99 56	0 00
BTP-1AG93 12 5%	99 9	0 00
BTP-1FB93 12 5%	99 9	0 00
BTP-1GN92 9 15%	100 2	0 20
BTP-1LG92 10 5%	99 75	-0 05
BTP 1LG92 11 5%	99 7	-0 10
BTP-1LG93 12 5%	99 9	-0 05
BTP 1OT92 12 5%	99 8	0 00
BTP-1ST92 12 5%	99 8	0 00
BTP-1ST93 12 5%	99 9	-0 05
CCT ECU 30AG94 9 65%	100 1	0 00
CCT ECU 84/92 10 5%	99 65	-0 15
CCT ECU 85/93 9%	98 35	-0 46
CCT ECU 85/93 9 6%	99 35	-0 60
CCT ECU 85/93 8 75%	97 7	-0 36
CCT ECU 85/93 9 75%	99 7	0 00
CCT ECU 86/94 6 9%	94 9	0 53
CCT ECU 86/94 8 75%	99	0 41
CCT ECU 87/94 7 75%	94 95	-0 11
CCT ECU 88/92 MG8 5%	99 55	0 00
CCT ECU 88/93 8 5%	96 7	0 00
CCT ECU 88/93 8 65%	96 4	-0 62
CCT ECU 88/93 8 75%	97 6	-0 20
CCT ECU 89/94 9 9%	101 2	0 00
CCT ECU 89/94 9 65%	100 75	-0 59
CCT ECU 89/94 10 15%	100 25	0 05
CCT ECU 89/95 9 9%	100 2	-0 10
CCT ECU 90/95 12%	105 25	0 33
CCT ECU 90/95 11 15%	105 1	0 00
CCT ECU 90/95 11 55%	103 9	0 10
CCT ECU 93 DC 8 75%	96 4	0 00
CCT ECU 93 ST 8 75%	96 9	-0 10
CCT ECU NV94 10 7%	101 6	0 00
CCT ECU-90/95 11 9%	102 85	0 34
CCT-15MZ94 IND	100 2	0 05
CCT-17LG93 CV IND	100 05	0 10
CCT-18FB97 IND	99 15	-0 05
CCT-18GN93 CV IND	100 2	0 00
CCT-18NV93 CV IND	100 05	0 05
CCT-18ST93 CV IND	99 55	-0 05
CCT-19AG92 IND	99 95	0 00
CCT-19AG93 CV IND	99 9	0 00
CCT-19DC93 CV IND	100 1	0 10
CCT-20LG92 IND	99 95	0 10
CCT-20OT93 CV IND	99 45	-0 05
CCT-AG93 IND	100 3	0 00
CCT-AG95 IND	99 55	0 05
CCT-AG96 IND	99 5	0 00
CCT-AG97 IND	99 3	-0 05
CCT-AG98 IND	98 7	0 00
CCT-AP93 IND	99 95	-0 05
CCT-AP94 IND	100 1	-0 10
CCT-AP95 IND	98 8	0 00
CCT-AP96 IND	99 45	-0 05
CCT-AP97 IND	98 75	0 00
CCT-AP98 IND	98 45	-0 10
CCT-DC92 IND	100	-0 05
CCT-DC95 IND	99 2	0 00
CCT-DC95 EM90 IND	99 75	0 00
CCT-DC96 IND	98 8	0.00
CCT-FB93 IND	99 95	0 00
CCT-FB94 IND	100 15	0 00
CCT-FB95 IND	100 5	0 10
CCT-FB96 IND	99 75	0 00
CCT-FB96 EM91 IND	99 75	0 10
CCT-FB97 IND	99 15	0 00
CCT-GE93 EM88 IND	100	0 05
CCT-GE94 IND	100 2	0 00
CCT-GE95 IND	99 9	0 00
CCT-GE96 IND	99 2	0 00
CCT-GE96 CV IND	99 25	0 00
CCT-GE96 EM91 IND	99 75	0 00
CCT-GE97 IND	98 8	0 00
CCT-GN93 IND	100 45	-0 05
CCT GN95 IND	99 45	0 05
CCT-GN96 IND	99 95	-0 05
CCT-GN97 IND	99 9	0 00
CCT-GN98 IND	98 8	0 00
CCT-LG93 IND	100 35	0 00
CCT-LG95 IND	99 9	0 05
CCT-LG95 EM90 IND	99 8	0 05
CCT LG96 IND	99 9	-0 05
CCT-LG97 IND	99 65	0 00
CCT-LG98 IND	98 8	-0 05
CCT-MG93 IND	100 35	0 00
CCT MG95 IND	98 95	-0 05
CCT-MG95 EM90 IND	99 6	0 00
CCT MG96 IND	99 7	0 00
CCT-MG97 IND	99 05	-0 05
CCT-MG98 IND	98 6	0 00
CCT MZ93 IND	99 95	0 00
CCT MZ94 IND	100 1	0 00
CCT MZ95 IND	99 1	0 00
CCT MZ95 EM90 IND	99 6	-0 05
CCT-MZ96 IND	99 7	-0 05
CCT-MZ97 IND	99	0 10
CCT MZ98 IND	98 65	-0 05
CCT NV92 IND	99 9	-0 05
CCT-NV93 IND	100 45	-0 10
CCT NV94 IND	99 3	0 00
CCT-NV95 IND	99 25	-0 10
CCT NV95 EM90 IND	99 5	0 00
CCT-NV96 IND	98 7	0 00
CCT-NV98 IND	98 45	-0 05
CCT-OT93 IND	100 1	-0 05
CCT-OT94 IND	99 75	0 05
CCT-OT95 IND	99 15	0 05
CCT OT95 EM OT90 IND	99 4	0 00
CCT-OT96 IND	98 6	0 00
CCT-OT98 IND	98 35	0 00
CCT ST93 IND	100 15	0 00
CCT ST94 IND	99 95	0 00
CCT ST95 IND	99 1	-0 05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 6	0 00
CCT-ST96 IND	99 1	-0 05
CCT ST97 IND	98 9	-0 05
CCT-ST98 IND	98 6	-0 05
BTP-17NV93 12 5%	100 25	-0 05
BTP-18ST98 12%	98 3	-0 05
BTP 19MZ98 12 5%	100 1	0 00
BTP-1DC93 12 5%	100 1	0 00
BTP-1FB94 12 5%	99 95	0 00
BTP-1GE94 12 5%	100	-0 10
BTP-1GE94 EM90 12 5%	99 95	0 00
BTP-1GE96 12 5%	100	-0 05
BTP-1GE98 12 5%	100 05	-0 05
BTP-1GN01 12%	99	0 00
BTP 1GN94 12 5%	100 1	0 00
BTP-1GN96 12%	98 55	0 05
BTP-1GN97 12 5%	100 1	-0 10
BTP-1LG94 12 5%	100	0 05
BTP-1MG94 EM90 12 5%	100	-0 05
BTP-1MZ01 12 5%	101 55	0 00
BTP-1MZ94 12 5%	99 9	-0 05
BTP 1MZ96 12 5%	100	-0 05
BTP-1NV93 12 5%	99 95	-0 05
BTP-1NV93 EM89 12 5%	99 9	-0 05
BTP-1NV94 12 5%	100	0 00
BTP-1NV96 12%	98 5	0 00
BTP-1NV97 12 5%	100 2	0 00
BTP-1OT93 12 5%	99 9	-0 05
BTP-1ST01 12%	98 95	0 00
BTP-1ST04 12 5%	99 95	0 00
BTP-1ST96 12%	98 45	0 00
BTP 20GN98 12%	98 25	-0 05
CASSA DP-CP 97 10%	97	-0 21
CCT-17LG93 8 75%	96 95	0 00
CCT-18GN93 8 75%	97 4	0 00
CCT-18ST93 8 5%	101	0 00
CCT-19AG93 8 5%	101 05	0 00
CCT-83/93 TR 2 5%	101 1	0 05
CCT-GE94 BH 13 95%	101 5	0 05
CCT-GE94 USL 13 95%	102	0 20
CCT-LG94 AU 70 9 5%	99	0 00
CTO-15GN96 12 5%	100 1	0 00
CTO-16AG95 12 5%	100 1	0 00
CTO-16MG96 12 5%	100 05	-0 15
CTO-17AP97 12 5%	100,2	-0 05
CTO-17GE96 12 5%	100 05	0 00
CTO-18DC95 12 5%	99 95	-0 10
CTO-18GE97 12 5%	100 15	0 00
CTO-18LG95 12 5%	100 05	0 05
CTO-19FE96 12 5%	100 15	0 10
CTO-19GN95 12 5%	100	0 00
CTO-19GN97 12%	99 1	0 00
CTO-19OT95 12 5%	100 15	-0 05
CTO-19ST96 12 5%	100 15	0 00
CTO-19ST97 12%	99 15	0 00
CTO-20NV95 12 5%	100 1	0 05
CTO-20NV96 12 5%	100 1	-0 10
CTO-20ST95 12 5%	100 15	0 15
CTO-DC96 10 25%	98 6	0 00
CTO-GN95 12 5%	100 15	0 15
CTS-18MZ94 IND	88 2	-1 01
CTS-21AP94 IND	88 45	0 00
ED SCOL 77/92 10%	103 5	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	106 25	0 00
RENDITA-35 5%	52 5	0 96

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	11855	11815
ADRIATIC EUROPE FUND	12267	12236
ADRIATIC FAR EAST FUND	8500	8447
ADRIATIC GLOBAL FUND	12125	12083
ARIETE	10143	10144
ATLANTE	10684	10676
BN MONDIALFONDO	10105	10094
CAPITALGEST INT	9990	9967
EPTAINTERNATIONAL	11152	11131
EUROPA 2000	12011	11949
FIDEURAM AZIONE	10425	10410
FONDICRI INTERNAZ	12772	12775
GENERCOMIT INTERNAZ	11952	11899
GENERCOMIT NORDAMERICA	12777	12720
GESTICREDIT AZ	12117	12084
GESTICREDIT PHARMACHEM	10060	11899
GESTICREDIT EUROAZIONI	10914	10891
GESTIELLE I	9317	9303
GESTIELLE SERV F FIN	10970	10964
IMIEAST	8587	8567
IMIEUROPE	10918	10893
IMIWEST	10247	10235
INVESTIRE AMERICA	11695	11629
INVESTIRE EUROPA	10780	10746
INVESTIRE PACIFICO	9874	9873
INVESTIRE INTERNAZ	10275	10240
INVESTIMESE	10395	10356
MAGELLANO	10149	10135
LAGEST AZ INTER	10188	10146
PERSONALFONDO AZ	10894	10863
PRIMEGLOBAL	10776	10756
PRIME MERRILL AMERICA	11461	11453
PRIME MERRILL EUROPA	13024	12985
PRIME MERRILL PACIFICO	11849	11785
PRIME MEDITERRANEO	10399	10397
S PAOLO H AMBIENTE	12339	12318
S PAOLO H FINANCE	13336	13287
S PAOLO H INDUSTRIAL	10934	10894
S PAOLO H INTERNAT	10838	10815
SOGESFIT BLUE CHIPS	11250	11220
SVILUPPO EQUITY	12034	11994
SVILUPPO INDICE GLOBALE	8955	8933
TRIANGOLO A	11986	11973
TRIANGOLO C	10007	9906
TRIANGOLO S	11999	11946
ZETASTOCK	10683	10660
ZETASWISS	10258	10254
ARCA AZIONI ITALIA	10210	10193
ARCA27	11211	11176
AUREO PREVIDENZA	11977	11957
AZIMUT GLOB CRESCITA	10069	10050
CAPITALGES AZIONE	12110	12068
CENTRALE CAPITAL	12138	12103
CISALPINO AZIONARIO	9677	9640
DELTA	10146	10145
EURO ALDEBARAN	10819	10794
EURO JUNIOR	11737	11730
EUROMOB RISK F	13060	13018
FONDO LOMBARDO	11777	11746
FONDO TRADING	8248	8185
FINANZA ROMAGEST	8906	8893
FIORINO	26412	26364
FONDERSEL INDUSTRIA	7573	7549
FONDERSEL SERVIZI	8911	8877
FONDICRI SEL IT	10648	10647
FONDINVEST 3	11040	11009
GALILEO	9996	9958
GENERCOMIT CAPITAL	9291	9272
GEPOCAPITAL	11355	11322
GESTIELLE A	8199	8172
IMI ITALY	10619	10586
IMICAPITAL	24513	24464
IMINDUSTRIA	9330	9311
INDUSTRIA ROMAGEST	8970	8968
INTERBANCARIA AZION	17038	17012
INVESTIRE AZIONARIO	10732	10706
LAGEST AZIONARIO	14373	14333
PHENIXFUND TOP	9381	9296
PRIME ITALY	9583	9564
PRIMECAPITAL	27893	27820
PRIMECLUB AZ	9441	9417
PROFESSIONALE	39273	39145
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	10201	10165
RISPARMIO ITALIA AZ	10767	10732
SALVADANAIO AZ	8805	878[illegible]
SVILUPPO AZIONARIO	10262	1023[illegible]
SVILUPPO INDICE ITALIA	8408	865[illegible]
SVILUPPO INIZIATIVA	10315	1029[illegible]
VENTURE TIME	10867	1086[illegible]

BILANCIATI

ARCA TE	12620	12601
CENTRALE GLOBAL	12663	12645
COOPINVEST	10194	10183
EPTA92	10810	10809
FONDERSEL INTERNAZ	10599	10591
GESFIMI INTERNAZIONALE	10761	10740
GESTICREDIT FINANZA	12126	12101
INVESTIRE GLOBALE	10554	10524
NORDMIX	11486	11445
PROFESSIONALE INTERN	12690	12653
ROLOINTERNATIONAL	11171	11112
SVILUPPO EUROPA	11504	11461
ARCA BB	22637	22590
AUREO	18796	18762
AZIMUT BILANCIATO	12477	12460
AZZURRO	19510	19474
BN MULTIFONDO	10480	10398
BN SICURVITA	12991	12976
CAPITALCREDIT	12573	12559
CAPITALFIT	14684	14681
CAPITALGEST	17667	17623
CISALPINO BILANCIATO	13754	13732
COOPRISPARMIO	10342	10329
CORONA FERREA	11962	11943
C T BILANCIATO	11438	11412
EPTACAPITAL	11417	11393
EURO ANDROMEDA	19082	19048
EUROMOB CAPITAL F	13214	13198
EUROMOB STRATEGIC	11695	11674
FONDATTIVO	11189	11148
FONDERSEL	30444	30170
FONDICRI 2	11042	11026
FONDINVEST 2	17269	17237
FONDO AMERICA	15550	15542
FONDO CENTRALE	15940	15902
GENERCOMIT	20474	20448
GEPOREINVEST	11766	11738
GESTIELLE B	9380	9288
GIALLO	9805	9798
GRIFOCAPITAL	12983	12966
INTERMOBILIARE FONDO	13103	13081
INVESTIRE BILANCIATO	10410	10393
LIBRA	20630	20598
MIDA BILANCIATO	10025	9999
MULTIRAS	18891	18845
NAGRACAPITAL	16030	16002
NORDCAPITAL	11169	11135
PHENIXFUND	12078	12053
PRIMEREND	19258	19223
PROFESSIONALE RISP	10034	10014
QUADRIFOGLIO BILAN	11866	11823
REDDITOSETTE	20825	20816
RISPARMIO ITALIA BIL	11735	16958
ROLOMIX	10807	10784
SAIQUOTA	16159	16155
SALVADANAIO BIL	11735	11700
SPIGA D ORO	12505	12477
SVILUPPO PORTFOLIO	14633	14771
VENETOCAPITAL	10278	10251
VISCONTEO	19407	19359

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND		13440
ARCA BOND	10297	10298
ARCOBALENO	12747	12746
CENTRALE MONEY	11764	11764
EUROMONEY	10769	10759
GESTICREDIT GLOB REND	10031	10022
IMIBOND	12178	10125
INTERMONEY	10815	10800
LAGEST OBBL INT	10124	10125
OASI	10015	10006
PRIMEBOND	13254	13266
SVILUPPO BOND	14311	14292
ZETABOND	11840	11833
AGOS BOND	10769	10766
ALA	11729	11727
ARCA RR	12691	12682
AUREO RENDITA	15961	15957
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12374	12365
BN RENDIFONDO	11296	11292
CAPITALGEST RENDITA	12597	12589
CENTRALE REDDITO	15987	15973
CISALPINO REDDITO	12077	12068
COOPREND	11653	11646
C T RENDITA	11588	11582
EPTABOND	16448	16438
EURO ANTARES	13460	13453
EUROMOBILIARE REDDITO	12528	12518
FONDERSEL REDDITO	11029	11020
FONDICRI 1	10933	10926
FONDIMPIEGO	16575	16557
FONDINVEST 1	12173	12167
GENERCOMIT RENDITA	11143	11138
GEPOREND	10818	10812
GESTIELLE M	10670	10668
GESTIRAS	25169	25175
GRIFOREND	12509	12501
IMIREND	14269	14269
INVESTIRE OBBLIGAZ	18577	18574
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15818	15814
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14304	14301
MONEY-TIME	11508	11499
NAGRAREND	12484	12472
NORDFONDO	14177	14172
PHENIXFUND2	13816	13804
PRIMECASH	11874	11871
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15407	15401
PROFESSIONALE REDDITO	12395	12383
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	13045	13041
RENDICREDIT	11106	11100
RENDIFIT	12328	12321
RISPARMIO ITALIA RED	19040	19024
ROLOGEST	15097	15089
SALVADANAIO OBBLIGAZ	13199	13191
SFORZESCO	11767	11759
SOGESFIT DOMANI	14377	14370
SVILUPPO REDDITO	15591	15530
VENETOREND	13625	13612
VERDE	10931	10927
AGRIFUTURA	14713	14704
ARCA MM	12232	12226
AZIMUT GARANZIA	12388	12384
BN CASHFONDO	11575	11532
EPTAMONEY	13418	13415
EURO VEGA	11333	11326
FIDEURAM MONETA	14183	14177
FONDICRI MONETARIO	13285	13281
FONDOFORTE	10136	10133
GENERCOMIT MONETARIO	11704	11698
GESFIMI PREVIDENZIALE	10914	10911
GESTICREDIT MONETE	12478	12474
GESTIELLE LIQUIDITA	11517	11511
GIARDINO	10081	10070
IMI 2000	16928	16928
INTERBANCARIA RENDITA	20711	20703
ITALMONEY	11041	11035
LIRE PIU	12902	12898
MONETARIO ROMAGEST	11723	11720
PERSONALFONDO MONET	13721	13716
PITAGORA	10187	10159
PRIMEMONETARIO	14987	14982
RENDIRAS	14591	14584
RISPARMIO ITALIA CORR	12584	12580
ROLOMONEY	10033	10030
SOGEFIST CONTOVIVO	11411	11408
VENETOCASH	11381	11378

ESTERI

FONDITALIA	96 540	31,96
INTERFUND	54 427	45,28
INTERN SEC FUND	41 634	26,93
CAPITALITALIA	44 624	36,77
MEDIOLANUM	40 200	33,46
ROM UN BIL	40 276	26,05
ROM SH T MON	242 640	156,95
ROM ITA OBB	162 634	105,19
ITALFORTUNE A	53 974	44,95
ITALFORTUNE B	13 6[illegible]	11,38
ITALFORTUNE C	14 037	11,69
ITALFORTUNE D	16 356	10,59
ITALUNION	27 545	22,97
FONDO TRE R	47 442	
RASFUND	38 040	

CONVERTIBILI

CANTONI ITC-93 CO 7%		95,25
CENTROB-VALT 94 10%	111	111 9
CIGA-88/95 CV 9%	94	95 1
CIR-85/92 CV 10%	99 45	99,85
CIR-86/92 CV 9%	98 5	99 8
COTON OLC-VE94 CO 7%		93 65
EDISON-86/93 CV 7%	106,2	107,5
EUR MET LMI94 CV 10%	100	100,3
EUROMOBIL-86 CV 10%	97 35	97 25
FERFIN-86/93 CV 7%		98 75
IMI-86/93 30 PCV IND		99,55
IMI-N PIGN 93 W IND	113 2	113,5
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	93,1	96
ITALGAS-90/96 CV 10%	110	110,25
KERNEL IT 93 CO 7 5%	94	
MAGN MAR 95 CV 6%	88 65	89 5
MEDIO B ROMA 94EXW7%	175	190
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	91 2	94 1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	94 85	95 5
MEDIOB-CIR RISP 7%		90 05
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	96 7	98
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	117	120
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	93 4	93
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	107	109 5
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	147	153
MEDIOB-METAN 93 CV7%	114 25	115,2
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	94 45	94 5
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	99 05	99 8
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	88 05	88 75
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	95 85	96
MEDIOB-SNIA TEC CV7%		96
MEDIOB-UNICEM CV 7%	101	101
MEDIOB-VETR95 CV8 5%	94	94
MONTED SELM FF 10%		99 4
MONTED-87/92 AFF 7%	98 8	97,1
OPERE BAV-87/93 CV6%	108 5	106,5
PACCHETTI-90/95CO10%		94 5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	97 1	97 1
RINASCENTE-86 CV8 5%	109 8	112
SAFFA 87/97 CV 6 5%	107,25	107,25
SERFI-SS CAT 95 CV8%	112 5	118 9
SIFA-88/93 CV 9%	102 1	102,2
SIP 86/93 CV 7%		97
SNIA BPD-85/93 CO10%		98 35
ZUCCHI-86/93 CV 9%	171	180

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 85/95 2A IND	106 95	106 00
AZFS 85/00 3A IND	105 80	105 75
IMI82/92 3 R2 15%	208 95	209 00
CREDOP D30-D35 5%	92 25	92,25
CREDOP AUTO 75 8%	80 95	80 95
ENEL 84/92	N P	N.P
ENEL 84/93 3A	114 15	114 20
ENEL 85/95 1A	107 35	107 45
ENEL 86/01 IND	107 05	107 10

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

S PAOLO BRESCIA	2860
C RI BOLOGNA	23900/24100
BAI	13100
BCO MARINO	2600/2725
S GEM S PROS	127100
S GEM 1/10/91	124100
ALINOR	590
FIN GALILEO	3190
SPECTRUM DA	5200/5250
W COFIGE A	90/96
W COFIGE B	160
W FIN GALILEO	2000
W ALITALIA	55
W LASER VISION	1550
W SPECTRUM A	750
W SPECTRUM B	300
W SIP RIS	200/205
W GAIC RIS	190/198
W REPUBBLICA	40/42

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	974	965	0 93
ALIMENTARI	1043	1039	0 38
ASSICURAT	1009	994	1 51
BANCARIE	835	831	0 48
CART EDIT	914	906	0 88
CEMENTI	793	785	1 02
CHIMICHE	988	984	0 41
COMMERCIO	1006	994	1 21
COMUNICAZ.	1008	1000	0 80
ELETTROTEC	1116	1105	1 00
FINANZIARIE	996	986	1 01
IMMOBILIARI	907	900	0 78
MECCANICHE	1081	1071	0 93
MINERARIE	955	957	-0.21
TESSILI	1074	1071	0.28
DIVERSE	959	956	0.31

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR) 13150	13350
ARGENTO (PER KG) 161900	170700
STERLINA V.C. 98000	103000
STERLINA NC (A. 74) 102000	108000
STERLINA NC (P. 74) 98000	103000
KRUGERRAND 410000	430000
50 PESOS MESSICANI 500000	530000
20 DOLLARI ORO 450000	550000
MARENGO SVIZZERO 78000	84000
MARENGO ITALIANO 80000	86000
MARENGO BELGA 76000	82000
MARENGO FRANCESE 76000	82000

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Sabato 23 maggio 1992
La redazione è in via dei Taurini 19
00185 Roma - telefono 44 490 1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Villa Aldobrandini dopo il maquillage riapre i battenti

Villa Aldobrandini torna ai romani, e ai turisti che da ieri hanno a disposizione uno spazio verde in pieno centro dove sostare all'ombra dopo le camminate estenuanti tra le bellezze di Roma. Ieri la villa, che si trova al termine di via Nazionale, a pochi passi dal Quirinale, è stata riaperta al pubblico dopo essere stata rimessa a posto dai giardinieri del Comune. I lavori degli operai del servizio giardini sono iniziati nell'autunno scorso e la «ristrutturazione» dei viali e della vegetazione ha seguito le caratteristiche formali originarie: alberi, cespugli e sculture sono stati dislocati nelle posizioni antiche, ricostruendo così il quadro che accoglieva, all'interno del teatrino che è nella villa, le rappresentazioni teatrali di Checco Durante.

Nel parco sono state collocate delle panchine di legno e per la manutenzione del giardino è stato predisposto un sistema di annaffiamento automatico.

La Romanazzi

Aree industriali Accordo sulle concessioni

Alla fine l'assessore Antonio Gerace ha ceduto. Sulle aree industriali la commissione urbanistica tornerà a riunirsi lunedì, ma sul punto che aveva provocato uno scontro tra i tecnici del Piano regolatore e l'Avvocatura del Comune è stato raggiunto un accordo. Mentre l'Avvocatura sosteneva che il rilascio della concessione edilizia dovesse essere subordinato alla presentazione di un piano produttivo, Gerace, confortato dai tecnici del suo assessorato riteneva la norma illegittima. Il braccio di ferro tra i consiglieri del Pds e dei Verdi e Gerace è durato tutta la mattina, poi l'assessore ha ceduto. «Quella norma – ha spiegato Piero Salvagni, del Pds – è importante perché rappresenta una garanzia sulla destinazione ad attività industriali degli edifici».

L'assessore Gerace che aveva chiesto un ulteriore rinvio dopo che il presidente della commissione, il socialista Alberto Quadrana, ha fatto capire di essere più vicino all'interpretazione dell'Avvocatura, l'assessore Gerace ha consultato i suoi tecnici ed ha annunciato che la commissione poteva considerare superato il problema. Gerace ha motivato il suo repentino cambiamento di posizione dicendo «il dato politico ha superato quello tecnico: non voglio dare la sensazione di allungare i tempi della crisi, visto che Carraro ha subordinato le dimissioni alle aree industriali».

Lunedì mattina la commissione tornerà a riunirsi e, se gli uffici avranno fatto a tempo a predisporre i documenti, dovrebbe essere in grado di sapere quante sono le concessioni edilizie «in itinere», la consistenza delle cubature previste dai progetti presentati e soprattutto quanti ettari rimangono liberi per applicare le norme. Verrà così definitivamente sciolto il sospetto avanzato dal Pds e dai Verdi che in realtà le domande già presentate sono tantissime e che c'è il rischio che le nuove regole non servano quasi più. Sulla questione dei due progetti per la realizzazione di edifici nell'area industriale di Santa Palomba ai quali la commissione edilizia nei giorni scorsi ha dato il via libera, il consigliere Piero Salvagni ha ottenuto dalla ripartizione edilizia l'impegno a bloccarli. Uno dei due progetti, come aveva denunciato il consigliere del Pds, era stato presentato da una società recentemente acquisita da Comunione e Liberazione.

La commissione ha poi affrontato il problema della costruzione del centro commerciale all'interno dell'area dell'ex-Snia a largo Preneste e il presidente della Circoscrizione si è impegnato ad effettuare un sopralluogo per verificare gli abusi denunciati dal Comitato di quartiere.

I funzionari scaricano sui ministri le colpe per le tribune fuorilegge

Foro Italico Sotto inchiesta i big del Coni

A PAGINA 24

Abukar Hayo Ali, 28 anni faceva il pony-express
Da 4 giorni è in ospedale
«Mi ha picchiato il principale»

Nell'agenzia di recapiti smentisco ogni cosa
«Il giovane si è fatto male da solo»

Somalo licenziato e pestato La ditta: «È caduto»

Abukar Hayo Ali, 28 anni, somalo: «Il mio principale mi ha offeso e picchiato». È successo il 20 maggio, lui è ancora ricoverato nel reparto chirurgia del Santo Spirito. Il «principale», che ha un'agenzia di recapito, smentisce tutto. Dice: «Non sono razzista. E poi quel giorno non ero nemmeno in ufficio. So però che il ragazzo è epilettico, mi hanno detto che è caduto dalle scale»

CLAUDIA ARLETTI

«Il mio nome è Abukar Hayo Ali, sono nato a Mogadiscio e sì tre giorni fa il mio principale mi ha offeso e picchiato».

«Avevo 25 anni quando ho lasciato la Somalia. Ormai sono a Roma da tre anni e mezzo. Ho una moglie e un bambino piccolo che è nato due mesi fa, anzi due mesi e tre giorni fa. Ho studiato giurisprudenza e cambiato molti lavori. Da qualche mese, faccio il pony-express per un'agenzia che si chiama Speedy Boys. La sede è in via Buccari 8. Di solito, si entra in servizio alle 9 nove del mattino e si finisce verso le otto e mezzo di sera. Guadagno 3mila lire per ogni lettera consegnata all'interno del raccordo, fuori raccordo, sono 6mila lire. Alla fine di una giornata, io e gli altri ragazzi prendiamo circa 40mila lire. Però ci tolgono i soldi per la benzina e per il noleggio del motorino cioè 8mila lire».

«È successo tutto il giorno 20. Sono arrivato in ufficio alle 9 e mezzo. Il principale mi ha mandato in via Ottaviano per una consegna. Solo che quando ero pronto per rientare il motorino si è fermato. Subito, ho immaginato che fosse finita la miscela. Così sono arrivato a una pompa di benzina spingendo il motorino. Ma anche con la miscela dentro niente, quello non si metteva in moto».

«Di solito, quando abbiamo dei guai, avvisiamo via radio l'ufficio e così ho chiamato. Mi ha risposto il signor Renato: non so come faccia di cognome, e mi ha detto "Somalia..." Devo spiegare che tutti noi abbiamo una sigla, e io ho scelto "Somalia". Allora, lui mi dice: "Somalia, non cominciare a rompere le balle. Torna a piedi, poi vediamo»».

«Così, arrivo in ufficio. E da lì il signor Renato mi fa tornare alla pompa di benzina, con un impiegato. Naturalmente, anche se siamo in due, il motorino non parte. Così il signor Renato decide di mandarci un meccanico. Quello prova e riprova, alla fine scopre che il benzinaio si era sbagliato, aveva messo la miscela in un serbatoio di riserva, insomma una sciocchezza. Il meccanico a quel punto avverte con la radio l'ufficio e lo, che sono lì vicino, sento il signor Renato dire: "Questo negro non capisce niente, è venuto da un paese dove non sanno nemmeno cosa siano le scuole"».

«Io? Io taccio, mando giù in silenzio. Il lavoro mi serve. Rientriamo. Ormai è quasi mezzogiorno. In ufficio il principale mi dice: "Ti dò un ultima possibilità, se sbagli ancora te ne vai"». E mi dà due consegne da fare. Sto per uscire, e mi ricordo di non avere preso il blocchetto delle ricevute, così torno indietro. Lui grida: "Sei ancora qui? Ma ti vuoi sbrigare?"».

«Non ce l'ho fatta più. Mi sono levato la casacca, ho appoggiato la radio e le buste sulla scrivania, e gli ho detto: "Questo posto non lo voglio più. Sono qui per lavorare, non per essere offeso.". Lui: "Allora sbrigati, vattene. Abbiamo preso una persona sordomuta". Io gli rispondo: "Se qui c'è un sordomuto, questo è lei". Perché io gli davo del lei».

«Il signor Renato ha afferrato una spillatrice e me l'ha tirata contro. Mi sono girato per schivarla, ma mi è arrivata sotto la spalla destra. A quel punto sono entrati due impiegati. Io credevo che volessero calmarci, invece no. Uno mi afferra le mani e me le chiude dietro la schiena. Il signor Renato comincia a picchiarmi. Mi arriva con la testa sullo stomaco, poi mi dà delle gomitate, e i calci».

«Alla fine ero sdraiato sul pavimento. Uno mi teneva una mano sulla bocca, perché non gridassi, l'altro mi stringeva alla gola. Ho fatto in tempo a vedere un impiegato che cercava di tirare via il signor Renato. Lui gli ha urlato: "Se non la smetti, te ne vai pure tu". Poi sono svenuto. Quando ho riaperto gli occhi, ho visto il camice di un medico e un poliziotto. Mi schiaffeggiavano per farmi rinvenire».

Abukar Hayo Ali ha raccontato la sua storia ieri sera, in un letto dell'ospedale Santo Spirito. Il verbale della polizia, redatto il giorno 20, parla di «contusione alla spalla destra e alla regione lombare, con sospetta frattura della apofisi trasversale». Abukar Hayo Ali ha raccontato ogni cosa agli agenti, ma dice: «Mi hanno fatto capire che senza testimoni non posso provare niente. Comunque sporgerò denuncia». Nella sede della Speedy Boys smentiscono tutto. Renato Schimpa dice: «Qui non c'è razzismo, non ce l'abbiamo con i neri, basta che abbiano buone intenzioni. E, poi, il giorno 20 io non ero nemmeno in ufficio...». Gli impiegati spiegano: «Abukar Hayo Ali è epilettico, quel giorno sbavava, era arrabbiato, volevano licenziarlo perché non conosce Roma. Ha tirato anche dei sassi dentro l'ufficio e poi, scappando è caduto dalle scale. Si è fatto male così».

Aurelio, arresti domiciliari per i picchiatori razzisti

Vanno a casa agli arresti domiciliari i quattro maggiorenni accusati dell'aggressione a tre somale avvenuta due settimane fa vicino all'«Hotel Giotto». Gianluca Arcangeli, 19 anni, Andrea Iacovo, della stessa età, Luciano Marsella e Roberto Lelli, tutti e due di 22 anni, dovranno rispondere di lesioni aggravate. A casa, hanno la proibizione di parlare con chiunque non sia un parente stretto: esiste infatti il rischio di un inquinamento delle prove.

Quella sera del 9 maggio, cinque donne somale erano in fila alla cabina del telefono di piazza Pio IX, poco lontano dall'albergo occupato da un anno da 300 immigrati. A.N., 16 anni, passando ha tirato una pacca sul sedere ad una delle donne. Lei ha reagito con un ceffone. E il ragazzo è corso dagli amici fermi al bar poco lontano. Pochi attimi ed in nove si sono lanciati contro le donne armati di cinghie e catene. In due sono fuggite. Tre di loro invece sono state picchiate e frustate al grido di «Sporche negre!», finché altri somali non sono arrivati dall'albergo per difenderle. E i ragazzi sono fuggiti. Tre ore dopo, due molotov rompevano i vetri dell'«Hotel Giotto». Una ragazza si è salvata per poco dalle fiamme che hanno bruciato il suo letto. Erano stati almeno altri due ragazzi, arrestati pochi giorni dopo. Sono Alessandro Di Martino e Lino Schillizzi, accusati di incendio doloso e detenzione di bottiglia esplosiva. I due negano di conoscere gli altri nove, ed anche i maggiorenni scarcerati ieri negano ogni legame tra i due episodi, ma l'inchiesta della magistratura è ancora in corso.

Incendio In fumo tre aule della media «Renato Fucini»

Tre aule bruciate la scorsa notte. È accaduto nell'edificio scolastico «Renato Fucini» di via Corrado Alvaro al civico 25. Ignoti sono entrati nella media del quartiere Talenti e hanno dato fuoco ai banchi e alle sedie della scuola. I piromani hanno agito indisturbati fino a quando non hanno sentito la sirena dei vigili del fuoco. I pompieri, dopo aver spento l'incendio, hanno dichiarato inagibile l'ala dell'edificio colpita dall'incendio.

I gattini di Montecitorio hanno cambiato residenza

I gatti di Piazza Montecitorio, che da tempo immemorabile vivevano sotto un tendone verde di fronte al palazzo, sono stati «sfrattati». La colonia, composta di otto gatti appartenenti a due diverse famiglie, ha trovato ora riparo sotto le impalcature del cantiere allestito per il restauro di Montecitorio. Ed è proprio qui che sono recentemente nati quattro micetti che si aggirano spaventati sotto gli sguardi intenenti di passanti e deputati. A metterli sotto le impalcature è stato Rosario, detto il «clochard di Montecitorio».

Inchiesta sui funzionari dell'assessorato al patrimonio

Il sostituto procuratore della Repubblica Cesare Martellino - al quale sono affidati gli accertamenti su una presunta tangente di due milioni che un garagista, Vittorio Costanzo, sostiene essergli stata chiesta dalla segreteria dell'assessorato comunale al demanio e patrimonio per evitare che fosse estromesso da una autorimessa di proprietà del Comune nella quale si era abusivamente installato - ha ascoltato ieri come testimone l'assessore Gerardo Labellarte. Nell'ambito dell'inchiesta sono già stati emessi tre avvisi di garanzia nei confronti del segretario di Labellarte, Antonio Aita, e di due funzionari dell'assessorato. Nel corso del colloquio con il magistrato l'amministratore capitolino ha detto di non essere a conoscenza di alcuna richiesta di tangente fatta dai suoi collaboratori.

La Cgil propone un Osservatorio cittadino per il Pic

Un pool di sindacalisti e giornalisti per pedinare la realizzazione del nuovo servizio cittadino. La Cgil di Roma ieri ha illustrato un'iniziativa che prenderà il via nei prossimi giorni e che ha l'obiettivo di seguire passo passo le procedure amministrative dell'ordinanza regionale per la realizzazione della centrale operativa del sistema di emergenza che dovrebbe dare finalmente alla città un pronto intervento cittadino efficiente. L'ordinanza dovebbre permettere di realizzare un sistema che superi l'attuale condizione di sfascio del Pic (il Pronto intervento cittadino) con ambulanze in grado di arrivare a destinazione in dieci minuti capace di agire in contatto con gli ospedali per permettre che il malato sia portato nella struttura sanitaria giusta. In una piazza romana la Cgil installerà un tabellone luminoso che indicherà le scadenze, i giorni che mancano alla consegna delle opere, fissata per il 9 agosto.

Ciarrapico rinviato a giudizio per diffamazione

L'amministratore delegato dell'ente Fiuggi, Giuseppe Ciarrapico, è stato rinviato a giudizio per diffamazione dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Frosinone, Luigi Nocella. Ciarrapico lo scorso anno fece affiggere a Fiuggi un manifesto in cui definiva il repubblicano Luciano Tucciarelli, attuale vice sindaco, «mentitore diffamatore e mestatore». Il consigliere comunale inoltre, veniva accusato di aver pagato miliardi di parcelle a professionisti. Per queste affermazioni Ciarrapico venne denunciato da Tucciarelli. Il processo è stato fissato per il 13 maggio del prossimo anno.

Ostia, elezioni Presentata la lista socialista

Ieri, presso l'hotel «Satellite» di Ostia è stata presentata la lista del Psi per le elezioni circoscrizionali del 7-8 giugno. Venticinque i candidati, tutti uomini, tra i quali figurano l'ex presidente circoscrizionale Gioacchino Assogna e gli ex consiglieri Faraoni, Caprasecca e Franciotti. Al centro del programma socialista c'è l'impegno per il comune metropolitano per il quale, già da ora, il Psi ha inteso fondamentale la ricandidatura socialista alla guida della XIII circoscrizione. All'incontro è intervenuto anche il sindaco di Roma Franco Carraro che ha detto: «Credo che la Regione abbia commesso un errore, istituendo il comune autonomo di Fiumicino perchè il referendum si è pronunciato prima della promulgazione della legge 142 sulle aree metropolitane». E ancora: «C'è un grande rischio di astensionismo. Chiedo ai cittadini del Lido di andare a votare».

MARISTELLA IERVASI

Due agenti alla Sapienza temevano di essere aggrediti da un cane

Poliziotti sparano all'Università Panico nei giardinetti di Lettere

RACHELE GONNELLI

Due colpi di pistola dentro la città universitaria sparati da alcuni poliziotti intorno alle sette e trenta di ieri sera.

A quell'ora a piazzale della Minerva un gruppo di ragazzi sta giocando a pallone. Con loro c'è anche un cane, un grosso alano che scorrazza in mezzo al gruppo di studenti, tra cui alcune ragazze. Due agenti in borghese si avvicinano al campo di calcio improvvisato, con i «pali» della porta fatti con i maglioni. Forse si spaventano per la presenza del cane, temono che i giovani glielo aizzino contro. I poliziotti vogliono controllare i documenti dei ragazzi, il cane abbaia. E loro sparano. Senza una rissa, senza che nessuno abbia sparato contro di loro.

Un professore di fisica proprio in quel mentre sta scendendo le scale per fare ritorno a casa dopo la giornata di lavoro passata dentro l'istituto. Il professore vede la scena: sente i colpi di arma da fuoco e resta paralizzato dal terrore. Poi si informa dai ragazzi su cosa è successo: torna su in istituto, prende una macchina fotografica e immortala i poliziotti che cercano i proiettili spazzando con le mani l'asfalto del piazzale.

Al commissariato dell'università non vogliono dare spiegazioni. In questura invece, prima rispondono con aria imbarazzata che «non è successo nulla: solo un controllo di alcuni giovani che non ha avuto sviluppi». Poi però confermano il fatto. Ma dicono che gli agenti hanno sparato perché attaccati dal cane «un grosso alano imbizzarrito». Dicono anche che gli agenti hanno esploso i colpi in aria solo per spaventare la bestia che li aggrediva. I funzionari della polizia ammettono quindi che si è sparato, ma parlano di un solo proiettile uscito dalle pistole d'ordinanza. Un proiettile esploso in alto comunque e che quindi non avrebbe potuto ferire nessuno. Ma i poliziotti non dovrebbero essere addestrati a trattare casi simili con un po' meno di rischi per le persone e senza terrorizzare a loro volta? «Bhè, sono di carne anche i poliziotti: non è piacevole essere aggrediti da un cane ringhiante», si difendono loro.

Intanto dopo la sparatoria il proprietario del cane è stato fermato, gli sono stati chiesti i documenti e insieme a lui anche tutti i suoi amici sono stati sottoposti a controllo d'identità. È dai tempi del movimento della Pantera che i viali dell'università La Sapienza sono costantemente pattugliati dalla polizia.

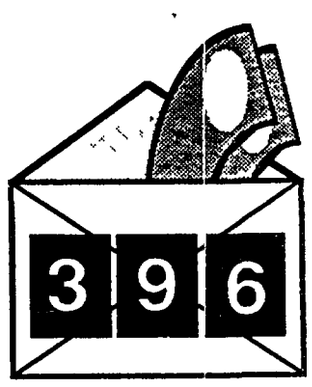
2 in manette e 4 denunce. Imbrogliavano enti e comuni

Imprenditore fasullo per appalti miliardari veri

Un imprenditore di Capena, Giuseppe D'Angelo, 48 anni, originario di Siracusa, e il geometra Salvatore Sortino di 23 anni, titolare dell'impresa costruzioni civili stradali e speciali con sede a Capena, sono stati arrestati dai carabinieri di Monterotondo in collaborazione con la compagnia di Serra San Bruno (Catanzaro). I due, secondo gli inquirenti, negli ultimi anni avrebbero ottenuto l'assegnazione di appalti in numerose regioni italiane vantando il possesso dell'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori e certificazioni di perfetta esecuzione dei lavori realizzate da enti o comuni, documentazione risultata in gran parte falsificata. L'indagine è scattata per l'appalto dei lavori alla chiesa di San Francesco nel comune di Dinami (Catanzaro).

D'Angelo e Sortino devono rispondere di falsità ideologica in atti pubblici, uso illegale e contraffazione di pubblici sigilli, ricettazione e associazione per delinquere. Altre quattro persone sono state denunciate a piede libero: sono la moglie dell'imprenditore, Rita Papotto di 40 anni, Giovanni Palermo di 39 anni, Nino Foti Randazzo di 32 anni, tutti siciliani, e Francesco Di Bella, 49 anni, originario di Nuoro.

Dai documenti sequestrati dai carabinieri risultano fatturate opere pubbliche per cinque sei miliardi di lire. Sono stati sequestrati anche timbri falsi e altri apparentemente originali ma di provenienza dubbia. Nell'inchiesta sono coinvolte anche altre due ditte di D'Angelo: l'omonima impresa di costruzioni e la «sesa» società edilizia securdia aeree». Nel comune di Capena la società dell'imprenditore ha eseguito lavori per circa settecento milioni di lire tra cui fogne e ristrutturazioni di scuole.



Sono passati 396 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Il direttore dei Beni culturali, Sisinni ascoltato ieri dal magistrato Davide Iori ha detto di aver sempre dato parere contrario scavalcato però dalle decisioni dei ministri

Coinvolti il presidente del Coni Arrigo Gattai e il segretario generale Mario Pescante Il reato ipotizzato è l'abuso in atti d'ufficio Oggi i due dirigenti saranno interrogati

Foro Italico, sotto accusa i ministri

E per gli appalti indagati i vertici del Comitato olimpico

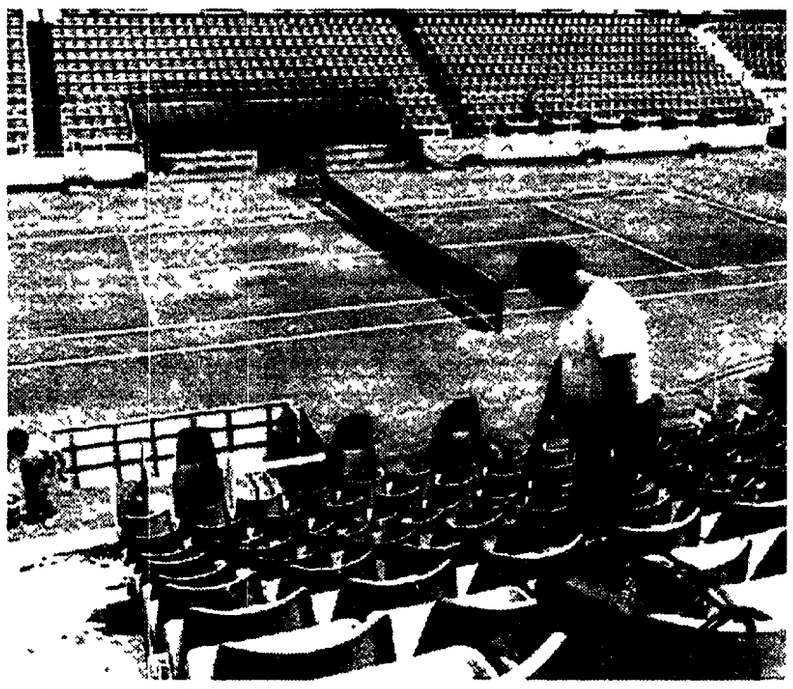
«Mi sono sempre opposto L'autorizzazione per le tribune del Foro Italico è stata rilasciata dai ministri» Francesco Sisinni, direttore dei Beni Culturali, è stato ascoltato come teste dal magistrato che indaga sulle presunte irregolarità relative ai prefabbricati installati ai recenti Open di tennis E oggi sarà la volta di Gattai e Pescante, presidente e segretario generale del Coni, indagati per abuso in atti d'ufficio

ANDREA GAIARDONI

Un altra tegola sta per abbattersi sul Coni dopo l inchiesta, avviata nei giorni scorsi dalla magistratura, sui lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico eseguiti in occasione dei mondiali del '90 Il presidente Arrigo Gattai, già citato in giudizio per l'altra vicenda, e il segretario generale, Mario Pescante, saranno interrogati questa mattina in qualità di indagati dal sostituto procuratore Davide Ion che sta indagando sulle presunte irregolarità relative alle strutture provvisorie installate al Foro Italico in occasione dei recenti Internazionali di tennis. In particolar modo le tribune sopraelevate del campo centrale e tutti gli stand, dal centro stampa all attiguo Villaggio Vip Il magistrato vuol capire come mai siano state realizzate quelle strutture prefabbricate nonostante l intero Foro Italico sia tutelato da un vincolo storico-architettonico che risale al 1989 e in virtù del quale operazioni del genere sarebbero assolutamente vietate Il reato ipotizzato a carico di Gattai e di Pescante, che spontaneamente si sono messi a disposizione del magistrato, è l'abuso in atti d'ufficio

Ieri mattina il sostituto procuratore David Ion ha ascoltato, come testimone, il direttore generale del ministero dei Beni Culturali, Francesco Sisinni E nel corso del colloquio a quanto si è appreso, Sisinni avrebbe affermato di aver sempre dato parere negativo su richieste di questo tipo Parere che sarebbe stato tuttavia sistematicamente ignorato dai ministri che dall'89 (vale a dire dall'apposizione del vincolo) ad oggi si sono succeduti ai Beni Culturali Vincenza Bono Parrino, Angelo Facchiano e ultimo, ad interim Giulio Andreotti Sarebbero stati loro, dunque, ad autorizzare per questa e per le precedenti edizioni del torneo l'installazione di quelle strutture, in aperta deroga al vincolo storico-architettonico Al punto che il magistrato dovrà ora accertare se tra le attribuzioni del ministro di turno rientri anche quella di rilasciare autorizzazioni che vanno contro quanto previsto dai vincoli e nonostante il parere contrario del direttore generale dei beni culturali Sisinni avrebbe dichiarato di essersi sempre opposto «energicamente» alle richieste del Coni E che una sola volta il suo veto sarebbe stato accolto, in occasione del concerto che il cantante Prince avrebbe voluto tenere proprio al Foro Italico

Si alza dunque il livello dell'inchiesta al Foro Italico, scatenata da una denuncia presentata durante lo svolgimento degli Open femminili di tennis dal giornalista Renato Corsini Il magistrato dovrà comunque accertare anche la regolarità della concessione degli appalti per l'installazione delle tribune e degli stand Ed è proprio sull'anello superiore del centrale che si annidano le maggiori perplessità Per dieci anni è stata utilizzata una struttura fissa. Poi, due anni fa, qualcuno (al Coni?) ha deciso di farle smontare ed ha indetto una gara d'appalto per la messa in opera delle nuove I motivi di tale decisione saranno spiegati con ogni probabilità questa mattina da Gattai e da Pescante Mercoledì prossimo il magistrato eseguirà un sopralluogo al Foro Italico



Le tribune «incriminate» del Foro Italico

Parata & polemiche Nicolini: «Tutta colpa di Giulio 1 e 2»

Non accennano a placarsi le polemiche sul ritorno della parata militare per la festa della Repubblica che dopo la pausa del 1991, quest'anno si svolgerà domenica 7 giugno Ieri il deputato del Pds Renato Nicolini ha rivolto un interrogazione urgente a Giulio Andreotti nella duplice veste di presidente del Consiglio e di ministro ad interim dei beni culturali Un interrogazione dai toni durissimi, a partire dalla premessa « questa parata, non certo nello stile con cui le democrazie europee usano celebrare le proprie feste, era stata opportunamente risparmiata alla città di Roma nel 1991»

Al centro delle critiche l utilizzazione di via dei Fori Imperiali «Vorrei sapere – chiede in sintesi Nicolini – se le abituali opposizioni del ministero dei Beni Culturali siano state questa volta superate in virtù del fatto che il dicastero è ricoperto dallo stesso presidente del Consiglio, per cui l'Andreotti ministro si è adeguato agevolmente alla volontà dell'Andreotti presidente Sapere se è consapevole del fatto che la parata costituisce un clamoroso esempio di uso improprio di via dei Fori Imperiali Se ha almeno tenuto conto delle numerose obiezioni espresse da più parti contro la parata E sapere infine se non ritenga opportuno dare libertà di coscienza ad Andreotti 2, il ministro e di conseguenza revocare il pasticcio che i due Andreotti sotto la spinta prevalente dell'Andreotti presidente, vogliono regalare il 7 giugno alla città di Roma Alla quale certo non risultano graditi questi modi di interpretare la funzione di capitale» Una nota di protesta è stata diffusa anche dai consiglieri regionali antiproibizionisti

Nel frattempo è stato presentato il programma della parata militare per celebrare il 46° anniversario della proclamazione della Repubblica che prenderà il via alle 10 di domenica 7 giugno Il ministero della difesa nel darne notizia, ha sottolineato che «allo scopo di rispettare il patrimonio storico e architettonico della capitale anche per questa edizione è stato disposto che alla sfilata non prendano parte i mezzi cingolati e che il sorvolo dei velivoli avvenga lungo direttrici e a quote di sicurezza»

All'Aurelio trovate ossa umane in un tombino

Gli operai di una ditta appaltatrice del Comune, ripulendo le fogne in via di Torre rossa, hanno trovato ieri i resti di una persona. Le ossa umane sono state scoperte scoperchiando un tombino in un campo vicino ad alcuni capannoni in disfacimento, oltre il cancello del centro delle suore «Domus Pacis»

Ossa nere ormai putrescenti che appartenevano ad un solo corpo, molto probabilmente di un uomo I vigili del fuoco le hanno recuperate a tre metri di profondità, miste a resti di vestiario L'uomo – sempre che di un uomo si tratti – era vestito con una tuta da ginnastica e una maglietta e dovrebbe essere morto alcuni anni fa, anche se la data esatta dovrà essere stabilita dall'analisi necrologica presso l'istituto di medicina legale dell'università cattolica.

Gli inquirenti sono quasi certi che sia stato ucciso e non morto di morte naturale, anche perchè la botola dentro cui è stato trovato era stata chiusa Si pensa che l omicidio sia maturato in un giro di emarginati di vario genere che frequentavano fino a tre anni fa i capannoni diroccati tutto intorno al tombino Forse una rissa finita tragicamente oppure la vendetta per uno sgarro nel giro della droga, che pure c'era in quel luogo Non solo i barboni e gli immigrati, infatti, dormivano nei ruderi della zona, ma anche tossicodipendenti e spacciatori facevano i loro affari in quegli stabili cadenti, al riparo dalle luci della strada. Tre anni fa la polizia sgomberò con una retata gli abitanti di questa piccola «Pantanella» nelle vicinanze di piazza Carpegna E di quello squallido posto non si è più sentito parlare

Ieri la macabra scoperta fatta di prima mattina dai muratori del cantiere che hanno subito chiamato il «113» Incaricati del recupero delle ossa, i vigili del fuoco hanno cercato a lungo tra i drappi neri di ciò che resta dei vestiti del morto, un oggetto, un segno di riconoscimento Invano Non sarà possibile ricostruire nome e cognome dello scomparso neppure dalla dentatura, che è rimasta introvabile Anche per accertare il sesso sarà indispensabile contare le costole e studiare le ossa del bacino mentre non sarà possibile stabilirlo a partire dal cranio La testa infatti non è stata trovata negli scavi di ieri Le ossa sono state raccolte in una vasca di zinco e trasportate all'obitorio del policlinico Gemelli, in attesa dell esame degli esperti

I pompieri recuperano le ossa dal tombino a via di Torre Rossa

Maestro ricettatore aveva in casa settecento gioielli

Maestro elementare la mattina ricettatore di gioielli nel tempo libero Antonio Di Gregorio di 48 anni, insegnante presso la scuola «La romanina» di via Gregoraci è stato denunciato in libertà per ricettazione Nella sua casa di via Tacito gli agenti del commissariato Salario-Parioli hanno sequestrato preziosi icone russe dell'Ottocento e argentera per un valore di alcuni miliardi di lire

Ora nei locali del commissariato è stata allestita una mostra La gente del quartiere che ha subito il furto potrà quindi riavere gli oggetti che gli sono stati sottratti In esposizione ci sono settecento pezzi tra bracciali, spille collane orecchini d'oro, pietre preziose, orologi antichi, argentera, quadri ed icone russe dell Ottocento La sfilata davanti ai preziosi comincerà lunedì e andrà avanti per sette giorni Questo è l orario d entrata dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 19

Le indagini della polizia andavano avanti da un pò di tempo Ad insospettire il dirigente del commissariato Cassetta sono state le numerose denunce di furti nelle abitazioni e di scippi, tutte circoscritte al quartiere Salario e Parioli

Ieri la perquisizione nella casa del maestro elementare Gli agenti hanno trovato una cassa piena di gioielli e qualche icona russa L'uomo è stato denunciato per ricettazione Ora la polizia sta controllando presso gli istituti di credito della capitale se Antonio Di Gregorio abbia depositato somme di danaro a suo nome

AGENDA

Ieri minima 15 massima 21

Oggi il sole sorge alle 5 43 e tramonta alle 20 31

MOSTRE

Caravaggio. Come nascono i capolavori Palazzo Ruspoli Via del Corso Orario continuato lunedì-domenica 10-22 Ingresso lire 11 000 Fino al 24 maggio

Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell artista dei suoi allievi e di copisti 151 opere provenienti dal Louvre e da altri 16 grandi musei di tutto il mondo Accademia di Francia Villa Medici viale della Trinità dei Monti 1 Orario 10-20 prenotazione per le scuole e per le visite guidate al tel 67 61 270 Fino al 24 maggio

Enrico Prampolini. Dal futurismo all informale Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194 Orario 10-21 chiuso martedì Fino al 25 maggio

Piranesi architetto. Ventitre grandi disegni e altri fogli provenienti dalle collezioni Pierpont Morgan di New York e Avery Architectural della Columbia University Accademia Americana Via Angelo Masina 5 Orario 10-13 e 16-20, festivi 10-17 Fino al 5 luglio

TACCUINO

Earthday per i bambini. Earthday è una manifestazione internazionale che anno dopo anno torna a fare il punto su quanto si può fare e si sta facendo per proteggere il nostro pianeta Nell ambito dei seminari promossi dall Economic book & video center, oggi alle 16 un appuntamento con i più piccoli per loro documentari video e uno spettacolo di marionette In via Torino 136

Arte come evocazione. Oggi alle 15, presso la fondena di via Cesarina F C 212 mostra-evento sul fuoco e bronzo, inaugurazione della «esposizione permanente di scultura, primo atto per la realizzazione di un museo di scultura moderna, alle 17 fusione di bronzi spettacoli *eat art self service* e altro

Il circo della vita. Lo spettacolo dei brasiliani «Meninos de rua» verrà rappresentato oggi alle 21 in piazza Farnese. Domani, alla stessa ora, sarà al Centro sociale dell'VIII circoscrizione - in via D Cambellotti a Tor Bella Monaca - preceduto da mostre, video, spettacoli e stands (alle 16) e da un dibattito con educatrici e ragazzi brasiliani condotto dal giornalista Paolo Giuntella (alle 18)

Happening di arte figurativa all'isola Tiberina. Per essere liberi dalle tendenze artistiche che fanno moda, per rispondere ai mercanti dell'arte, oggi dalle 9, performance di due giovani artisti romani Alla 88 e Anna Nobili

Festa del tulipano. Per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo politico sui problemi dei portatori di handicap, anche quest'anno l'Associazione laziale inutilesi, ha organizzato una manifestazione cui parteciperanno cantanti, attori e personaggi del mondo dello spettacolo L'appuntamento è per oggi alle 17 in via Laurentina 5

Carovana per l'obiezione alle spese militari. Promossa dal Coordinamento Osm (obiettori alle spese militari) di Roma e Latina, oggi l iniziativa farà tappa a Velletri, in piazza Cairoli dalle 18 alle 20 sarà possibile avere tutte le informazioni su come non finanziare gli armamenti e non collaborare alla preparazione delle guerre Alle 18, presso la Sala Comunale, si terrà un dibattito cui parteciperà E. Cardoni Domani la tenda stazionerà a Frosinone, in largo Turrizziani dalle 9 alle 20

L'associazione romana per la cremazione terrà la sua riunione annuale oggi dalle 10, presso la Sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova L'incontro è aperto al pubblico

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso: «Con le spalle agli anni 80» Milano e Roma politica e conflitti nella cultura della sinistra mercoledì 27 maggio, ore 17 c/o ex Hotel Bologna nella Sala Grande (via S Chiara 4) incontro con Vezio De Lucia e Mario Tronti

Sez. Testaccio-S. Saba: martedì 26 maggio ore 18 c/o sez Testaccio assemblea su «Pds, questione morale» (L. Violante)

Avviso: oggi alle ore 9 30 in Federazione via G Donati, 174 riunione della Direzione federale Odg «Il dibattito e le iniziative del Pds sulla questione morale» Relatore Carlo Leoni, Segretario della Federazione romana del Pds. Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle unioni circoscrizionali

Avviso: oggi alle ore 9 30 in Federazione riunione della Commissione federale di garanzia.

UNIONE REGIONALE

Federazione Civitavecchia: Tolfa ore 17 Cd

Federazione Tivoli: Arsoli ore 17 30 assemblea (Gasbarri)

Federazione Viterbo: Orte Scalo ore 17 30 assemblea iscritti (Capaldi)

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Lorenzo Conato Vasquez i nonni la zia Sara e i fratelli, felici gli danno il benvenuto Auguri dall *Unità*

Lutto. È scomparso il compagno Dante Alfredo I compagni della sezione Pds di Vicovaro partecipano affettuosamente al lutto della famiglia

Lutto. È deceduta dopo una lunga malattia Rosa Marchetti, madre della compagna Armida Corndon Ad Armida e alla sua famiglia le sentite condoglianze dei compagni della Federazione Pds di Tivoli e dell'*Unità*.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

Lunedì 25 maggio
ore 17,30
presso la Casa della Cultura
largo Arenula, 26
Assemblea per la costituzione della associazione
INFORMATICA PER LA DEMOCRAZIA
SONO INVITATI OPERATORI ED UTENTI DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE

AVVISO TESSERAMENTO PDS
Tenendo conto delle prossime scadenze invitiamo tutte le sezioni a terminare rapidamente la consegna dei bollini '92 agli iscritti '91.

OGGI 23 MAGGIO - ORE 9,30
presso Villa Fassini - Via G. Donati, 174
RIUNIONE DELLA DIREZIONE FEDERALE
Odg:
IL DIBATTITO E LE INIZIATIVE DEL PDS SULLA QUESTIONE MORALE
Relatore:
Carlo Leoni
Segretario della Federazione romana del PDS
Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni Circoscrizionali

Abbonatevi a
l'Unità

com.e.s.
per un Commercio Equo e Solidale con i paesi in Via di Sviluppo
La Com.E.S. organizza un incontro informativo su
Commercio Equo e Solidale: canali e risorse per una pratica di solidarietà
Eugenio Melandri europarlamentare
Venti di guerra, pratiche di pace
Heini Grandi Presidente della CTM, Cooperazione Terzo Mondo
Il commercio equo e solidale in Europa e in Italia
Fabio Salviato Presidente della CTM-MAG
Il risparmio alternativo
Interverranno:
Luis Badilla, Alberto Castagnola, Claudio Cecchini
Massimo Del Carpio, Giovanni Franzoni
Nicola Perrone, José Ramos Regidor, Maurizio Rossi
OGGI 23 MAGGIO - ORE 16
SALA BORROMINI
Piazza della Chiesa Nuova 18
Corso Vittorio Emanuele II
Coop. Com.E.S. Via A. Luzio 33 - 00179 Roma
Tel. & Fax 7801746

Santa Maria della Pietà

Rischio di sfratto per la mostra di quadri dei malati di mente

Sotto sfratto la mostra di quadri dei degenti del Santa Maria della Pietà allestita nello stesso ospedale. Nei locali utilizzati dovranno iniziare i lavori del Centro elaborazione dati. Proteste dei malati, delle famiglie e del personale addetto all'assistenza. Chiedono di restare fino al 5 giugno. La mostra ha avuto sin qui un grande successo.

Intimazione di sfratto per la «mostra di pittura» che gli autori, i malati, hanno allestito nell'ex ospedale psichiatrico «Santa Maria della Pietà», a Monte Mario. I locali devono essere ristrutturati per il «Ced», il centro elaborazione dati. Gli espositori e gli operatori avevano sperato di essersi ormai salvati dallo sfratto che li minacciava fin dall'inizio dell'esposizione, in aprile, ma l'illusione è durata poco e ora la minaccia è diventata una realtà e forse dovranno essere tirate giù le opere, staccate le poesie e i collage e tornare alla routine di ogni giorno, senza quel collegamento con l'esterno, quel canale di comunicazione indispensabile per i degenti del «Santa Maria».

Protestano i malati, le famiglie e il personale addetto all'assistenza. Chiedono di restare fino alla festa d'addio, il 5 giugno. Il successo è dalla loro parte. In dieci giorni si sono contati 300 visitatori, molti dei quali hanno effettuato acquisti. Alla chiusura se ne dovrebbero contare almeno un migliaio. E per loro, i malati, il successo ottenuto con l'esposizione è stato un motore insospettabile di inventiva, che ha solleticato la creatività individuale e spinto a fare altre opere. Decine di lavori sono stati venduti, e per ogni quadro che se ne va ne arrivano altre due-tre nuove. Dipingere, così come cantare e recitare, è infatti una terapia efficace per ritrovare fiducia e stimoli verso l'esterno, come hanno riconosciuto le scuole di psichiatria di ogni tendenza.

Ecco dunque paesaggi, nature morte, a olio o a china, guaches e tempere di cittadini che hanno in Van Gogh un riferimento d'obbligo. Sette sono gli artisti ricoverati, tre gli esterni. Per altri, che pure avrebbero voluto partecipare alla mostra collettiva, è mancato lo spazio.

Ci sono poi fotografie, comici, oggetti in creta, provenienti da altri laboratori. C'è stato l'appoggio del Tribunale per i diritti del malato, la solidarietà e la collaborazione di volontari, di scolari, insegnanti. «È emersa la concreta possibilità di collegare il manicomio dimenticato con il territorio», scrive, per tutti, «Peter Pan», in un foglio-manifesto. Gli artisti, fecondi di fantasia anche se deboli di mente, chiedono di poter istituire una scuola di pittura e disegno e sollecitano l'assegnazione di locali idonei, in sostituzione di quelli che dovranno abbandonare. Al «Santa Maria della Pietà» non mancano. Con appena 20 milioni, ricoverati e sostenitori ritengono di poter restaurare un intero padiglione.

I dati di una ricerca della Cgil. «Ma è una ripresa con i piedi d'argilla»

Occupazione record nel '91

Occupazione in crescita e terziario a livelli record. Nonostante la crisi dell'industria nella provincia di Roma i settori del credito, del commercio, dei servizi e delle costruzioni producono posti di lavoro. Il dato emerge da una ricerca della Cgil riferita al '91. Ma il sindacato mette in guardia: «È una ripresa con i piedi di argilla». Positivo il dato dell'occupazione femminile e degli immigrati.

CARLO FIORINI

L'occupazione cresce. Assumono le aziende del terziario, aumentano i posti di lavoro nel credito, nel commercio, nei servizi e nelle costruzioni. Ma la Cgil, che ieri ha diffuso i dati di una propria ricerca sull'occupazione nella provincia di Roma, ha la convinzione che questo sviluppo della città marci su piedi di argilla. «Questa crescita dell'occupazione rischia di non reggere alla prova dell'apertura delle frontiere e al taglio degli sprechi in arrivo nel settore della pubblica amministrazione – ha detto il segretario della Cgil di Roma Claudio Minelli –. Infatti questa città non avendo una struttura produttiva forte risente in misura minore della crisi dell'industria che colpisce altre zone del paese ma l'assenza di programmazione e di impegni per lo sviluppo delle attività produttive potrebbe comportare anche crolli improvvisi, proprio sul terreno dell'occupazione».

Intanto però, le cifre indicano un incremento dell'occupazione con dati sorprendenti per ciò che riguarda quella femminile e anche quella degli immigrati. Il terziario offre delle cifre da boom: occupando 81,9% del totale dei lavoratori una cifra da record storico che non ha riscontro in nessuna parte del paese. «Naturalmente non vogliamo dire che va male quando le cifre parlano di un incremento dell'occupazione – ha spiegato il segretario generale aggiunto Pierluigi Albini – Ma bisogna anche mettere in guardia da facili ottimismi. Il tipo di lavoro che si espande molto spesso è un lavoro precario». La ricerca della Cgil offre dei risultati in sintonia con altri studi come quello degli industriali del Lazio pubblicato recentemente e come quello presentato la settimana scorsa dal Censis nell'ambito del Sinodo, indicano proprio come vi sia una crescita dell'occupazione in attività «flessibili» che però paradossalmente non producono benessere ma al contrario nuove fasce di emarginazione. Nel settore del credito gli occupati sono aumentati nel 91 dell'13% rispetto al 90 (anno in cui l'incremento rispetto all'anno precedente era stato dell'1%). Terziario (più 2,6%) e commercio (+4,58%) sono i settori trainanti seguiti dai trasporti e dalle comunicazioni. Note dolenti sono invece i dati dell'agricoltura, con un decremento del 16,2% e dell'industria con un magro più 1,3% dovuto però esclusivamente ai comparti trainanti dell'edilizia e dell'energia che compensano il crollo degli altri, l'elettronica ad esempio.

La ricerca mette anche in evidenza come l'occupazione femminile sia in crescita. Le donne occupate erano nell'89 il 24,8%, nel 90 il 26,2% e nel 91 il 27%. A catturare il lavoro femminile è soprattutto il terziario.

C'è anche un incremento dell'occupazione tra gli extracomunitari determinato secondo la Cgil dalla crescente domanda per attività che i romani si rifiutano di svolgere. Nel 91 sono stati avviati al lavoro attraverso il collocamento ordinario 3.854 immigrati e altri 89mila e 400 hanno trovato lavoro attraverso le chiamate nominative e le altre normative. Complessivamente gli extracomunitari iscritti al collocamento sono 202mila e 400.

Lo studio della Cgil che come annunciato dai sindacalisti dalla prossima edizione sarà aggiornato trimestralmente e pubblicato in un opuscolo curato dalla società «Solco», secondo Claudio Minelli conferma quella che è stata la strategia sindacale degli ultimi anni. «Poniamo con forza il problema di uno sviluppo dell'industria nella nostra città perché soltanto in questo modo si possono dare solide basi – ha detto il segretario della Cgil – Roma non può continuare ad essere una città che importa tutto solo un'industria avanzata, legata al terziario, può mettere al riparo dalle crisi».

Un altro incidente sul lavoro in via della Giustiniana. L'uomo è in coma a Villa San Pietro

Operaio edile cade, è in fin di vita

MARISTELLA IERVASI

Ancora un incidente sul lavoro. Ieri un operaio di 37 anni, Cesare Legnani è caduto dal quarto piano di un edificio di via della Giustiniana, al numero civico 220. L'uomo era dipendente della società edile «Giustiniana novanta». Ora è in coma, presso l'ospedale di Villa San Pietro.

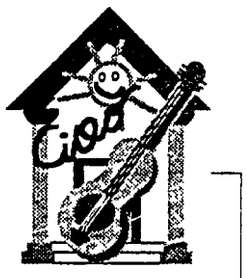
Cesare Legnani camminava sopra alcune assi di legno che ricoprivano una botola. Probabilmente un'asse si è spostata e l'operaio è caduto di sotto battendo la testa.

I Verdi ora chiedono che il Comune escluda dagli appalti per le proprie opere le ditte in cui si verificano gli incidenti. I sindacati Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil invece sono sul piede di guerra, minacciano uno sciopero dei lavoratori nel mese di giugno e hanno dichiarato che si costituiranno parte civile nei processi per gli infortuni. Si la magistratura ha aperto tre inchieste sugli ultimi incidenti mortali sul lavoro.

Il primo aveva coinvolto il 14 maggio un dipendente di una cava di pietra di Lanuvio, Rodolfo Miretti, 21 anni, ucciso dalla ruspa che stava guidando e che si è ribaltata. Il secondo incidente è avvenuto il giorno successivo in un cantiere sulla via Prenestina, dove un uomo di 54 anni, Giovanni Bultrini elettricista della «Romana calcestruzzi», è caduto all'interno di un silos rimanendo soffocato dall'impasto di cemento sabbia e ghiaia che stava realizzando.

«Non ci sono misure di sicurezza adeguate nei cantieri. L'elenco degli operai morti, purtroppo, si allunga», avevano detto i sindacati quando martedì scorso è morto Lino Frazzini 39 anni. L'uomo, caduto in un pozzo è morto dissanguato con un ferro conficcato in un rene. Mercoledì l'ultimo incidente. Massimo Di Virgilio 23 anni dipendente della «Rocco toys», che è morto mentre manovrava per gioco un elevatore. Il giovane lavorava nel deposito di via Ghiliani, a Castel di Leva, sull'Ardeatina. Non era addetto all'uso del mezzo, che peraltro non avrebbe potuto manovrare perché privo del necessario patentino. Di Virgilio - avevano dichiarato alcuni testimoni - era montato sull'elevatore durante la pausa pranzo». Una volta acceso il motore, l'automezzo si era ribaltato scaraventando il giovane a terra e schiacciandogli le gambe.

Scuole per hobby



Appena ritorna il bel tempo il turismo subisce una sterzata in positivo. Quando si parla di destinazioni estive spesso si tende a trascurare l'importanza che rivestono i **corsi di lingue straniere** sia in termini di vastità del movimento sia per quel che riguarda l'aspetto economico del fenomeno. A tal proposito il **Centro Turistico Studentesco Giovanile** (Cts) ha realizzato un interessante studio sull'argomento avvalendosi delle preferenze espresse dai propri soci. Stando ai dati di questa ricerca, il 20% dei ragazzi italiani che quest'estate andranno all'estero frequenteranno un corso di lingue.

Una percentuale considerevole che il Cts ha diviso in due fasce d'età. Alla prima sono stati ricondotti i giovani dai 13 ai 18 anni e alla seconda quelli che vanno dai 19 ai 28 anni. La maggior parte dei ragazzi appartenenti alla prima categoria compie la scelta del **viaggio didattico** sotto la pressione della propria famiglia. Nel 78% dei casi, scelte del genere sono molto apprezzate dai genitori che «si sentono più tranquilli» se sanno che il figlio è impegnato in un corso di studio. Invece solo il 25% degli appartenenti alla seconda fascia d'età si reca in un paese straniero per ragioni di studio.

La lingua privilegiata è ancora l'**inglese** che raccoglie il 70% delle scelte. Nel 68% dei casi la meta preferita è l'Inghilterra, seguita da Malta (22%), dagli Stati Uniti (5%) dall'Irlanda (4%) e dalla Scozia (1%). In Gran Bretagna, negli ultimi anni si è notato che d'estate i giovani tendono ad allontanarsi da Londra per cercare sistemazione in centri meno caotici ed affollati come Hastings, Nerwich, Oxford e Cambridge. In America, le richieste si rivolgono a New York (47%), San Francisco (30%) e Boston (21%). «Il resto del mercato - spiegano gli operatori del Cts - raccoglie le briciole lasciate dagli inglesi». Questi i dati: l'11% per il francese, il 9% per il tedesco e l'8% per lo spagnolo. Il restante 4% si spartisce tra le altre lingue. I ragazzi che vanno in Francia optano per Parigi (64%) e Nizza (27%). Il tedesco si studia più in Germania (58%) che in Austria (42%) e Barcellona raccoglie il 70% delle richieste di coloro che vogliono studiare spagnolo.

I giovani scelgono, poi, di preferenza i corsi generali e di gruppo che sono meno costosi, lasciano parecchio tempo libero e permettono di conoscere molte persone. Al contrario i corsi professionali (per apprendere una lingua legata ad una professione specifica) sono scelti durante i mesi invernali e dalla fascia di studenti più adulti. Altro capitolo importante, sottolineato dalla ricerca del Cts, riguarda la **sistemazione all'estero**. I più giovani optano per i **colleges** dove possono vivere a stretto contatto con i coetanei di diverse nazionalità e sotto il controllo degli insegnanti. Man mano che aumumentano gli anni, si preferisce la sistemazione in una famiglia «più coinvolgente dal punto di vista dell'apprendimento». I più grandi tendono infine, a scegliere i residence o gli alberghi per garantirsi una maggiore autonomia. Altre notizie, informazioni e «dritte» sui corsi di studio all'estero, telefonando al 46791 del Cts.

SUCCEDE A...

Al Flaiano «Il sangue e la rosa» di Riccardo Reim

Il rogo della memoria

CHIARA MERISI

La figurina è minuta, stretta nel giustacuore di cuoio, i capelli castano chiari che le risplendono come un'aureola sotto la luce del riflettore. È davvero pertinente Lisa Ferlazzo-Natoli nel ruolo di questa Giovanna D'Arco, «riletta» e diretta da Riccardo Reim al Flaiano. Una Giovanna a un passo dal rogo, stremata dagli interrogatori del tribunale e lontana ormai dai giorni di gloria. Nell'oscurità della cella – non più protetta dall'alone d'ingenuità della sua infanzia a Domrémy, né corazzata dal suo prestigio di stratega militare –, la pulzella si rifugia nel ricordo, un lungo *stream of consciousness* dove tornano gli echi delle «voci» divine, mescolate alle domande degli inquisitori e dove il profilo del giovane capitano Gilles de Rais si sovrappone alla visione dell'arcangelo Michele.

Lisa recita il suo monologo tutto d'un fiato, arrotando le frasi come bassorilievi poetici, il tempo scandito dal rumore delle catene, assistita silenziosamente da un giovane angelo che contrappunta ascese e cadute della giovane sul piano inclinato della scena. «È stato un allestimento faticoso – racconta Lisa, precipitando le parole, ancora presa dall'enfasi del recitativo appena concluso – Riccardo si è dovuto confrontare con un'operazione nuova sotto molti aspetti abituato a un teatro spesso grottesco spintato adesso è passato a un'eroina visionaria ma lucida. E il testo, in versi sciolti, è diventato così un lungo racconto poetico».

Denso, ricco di immagini e di scartamenti di piano, il testo di Reim ha impegnato fino all'ultimo respiro le capacità declamatorie di Lisa e non solo. «C'era il rischio di ricavarne un'eroina retorica e abbiamo scarnificato il copione con dolorosi tagli per Riccardo che ha dovuto eliminare quattro o cinque pagine intere. Quanto alla recitazione, è stato un compito difficilissimo trasformare questo lungo monologo in una dialettica di immagini e di continui cambi di riferimento. Mi ha aiutato molto la mia insegnante giapponese di recitazione. Mi diceva "esplora lo spazio che hai intorno e trova i tuoi percorsi, un rapporto con gli oggetti che ti circondano". E aveva ragione, già in questa terza replica sento di possedere meglio il mio personaggio. Ritrovo il filo del discorso a ridosso delle catene del gioco delle mie mani, della spada ai piedi del trono ma non sono sicura di riuscire a esprimere tutte le sfaccettature della mia eroina». Lisa sbaglia, naturalmente. In un ora circa di ininterrotta recitazione, lascia avverture tutte le modulazioni, focalizza i ganglii vitali delle memorie di Giovanna e ne scandisce il tempo in una cantabile melodia che «tradisce» la natura in versi del testo. Le è accanto Luca Negroni, l'angelo silenzioso come una visione o come testimone del testamento spirituale della pulzella. Reim non decodifica strettamente il simbolismo attorno a Giovanna/Lisa e la scenografia essenziale – diversa dagli avvolgenti scenari utilizzati in altri spettacoli – si chiude a mo di recinto delle emozioni. Panorama stretto di spazi, un piano inclinato verso la platea e infinito di riferimenti con un gusto pittorico che sbaffa la scena di luci caravaggesche e costruisce pose plastiche alla Canova. Qui lottando contro la gravità che la spinge in basso, Lisa/Giovanna scivola incontro al suo destino di morte un fato che «non la vede vecchia», ma piuttosto con un fiore rosso alla cintura mentre si avvicina al rogo e pensa a Orléans.

Francois Truffaut sul set di «Jules et Jim», sopra Lisa Ferlazzo-Natoli in una scena di «Il sangue e la rosa» di Riccardo Reim a destra Rick Margitza con Miles Davis in un concerto del 1989 ad «Euritmia»

Film in rassegna nell'ambito di «Du monde entier, Gallimard»

Cineasti folgorati dal romanzo

PAOLA DI LUCA

Nove grandi registi leggono attraverso la loro sensibile cinepresa tredici fra i più interessanti romanzi della letteratura francese contemporanea. È proprio questa matrice letteraria ad accomunare opere diverse e lontane nel tempo, come *La Bandera* di Julien Duvivier e *Jules et Jim* di Francois Truffaut, in un'unica rassegna cinematografica. È infatti la famosa casa editrice francese Gallimard ad aver promosso questo progetto dedicato alla traduzione cinematografica. Per dieci giorni consecutivi, da ieri fino al 30 maggio, il Centro culturale francese (piazza Campitelli 3) ospiterà presso la sala Capizucchi tre proiezioni al giorno dalle 18.00 alle 22.00, tutte in lingua originale (l'ingresso è gratuito).

Du monde entier, Gallimard si è aperta con l'anteprima di *Uranus*, il film che Claude Berri ha tratto dal romanzo di Marcel Aymé. Ambientato in una cittadina della provincia francese all'indomani della seconda guerra mondiale, il film racconta attraverso sei diversi personaggi il clima confuso, corrotto e malato che nel'45 investì un'intera nazione. Distaccandosi dalla prospettiva anticomunista dell'autore, Berri afferma. «Qualunque fossero le idee di Aymé, qualunque siano le mie, il mio scopo è ritrovare le emozioni che ho provato nella lettura e ritrasmetterle al pubblico».

Il capolavoro di Marcel Proust *Un amore di Swann*, e *Le coup de grace* di Marguerite Yourcenair sono i due primi titoli di domani entrambi diretti da Volker Schlondorff. Conclude la giornata *Moi, Pierre Rivière*, tratto dal libro di Michel Foucault, diretto da René Allio nel'76. Due bellissimi film di Louis Malle sono invece in programma domenica *Feu follet*, ispirato al libro di Pierre Dneu La Rochelle e interpretato da Maurice Ronet e Jeanne Moreau, e *Zazie dans le métro* tratto dal breve racconto di Raymond Queneau con Catherine Demongeot e Philippe Noiret. Malle rimane folgorato da due autori tanto diversi perchè i temi da loro affrontati trovano un'eco immediata nell'animo del regista. Il suicidio per La Rochelle e l'estraneazione al caos contemporaneo per il vivace Queneau. «Non faccio alcuna differenza fra film tratti da libri e scenari originali – spiega Malle – Nel caso di *Feu follet*, per esempio stavo scrivendo la storia di un suicidio e qualcuno mi ha segnalato il romanzo. Allora mi sono detto che era meglio di quel che stavo facendo e nello stesso tempo potevo nascondermi dietro Dneu».

Tutt'altro genere di trasposizione si ha nel caso de *La bandera* (lunedì 25 alle 18.00) girato nel 35 e tratto dal romanzo di Pierre Mac Orlan uno dei migliori esempi del realismo poetico francese. La suggestione che offriva lo sfondo cupo in cui era ambientato il dramma esercitò un gran fascino su Duvivier, attento a catturare l'attenzione del pubblico anche con volti nuovi come il giovane Jean Gabin. Infine sono da segnalare *Les deux anglais et le continent* e *Jules et Jim* di Truffaut, ispirati a due libri di Henri-Pierre Roche. Catturato dall'innocenza e dalla semplicità di Roche, Truffaut riscrive le storie alternando scene ricostruite a brani di commento che riproducono intere pagine dell'autore. «Non oso introdurre in un film un revolver, un fucile – dice Truffaut – non oso immaginare un suicidio, una morte. Tuttavia, queste cose eccezionali amo vederle al cinema e mi piace filmarle se le ho già trovate scritte. È un po' quel che è avvenuto con *Jules et Jim*. Scene come quelle della macchina che cade nell'acqua alla fine non avrei mai osato inventarle da solo».

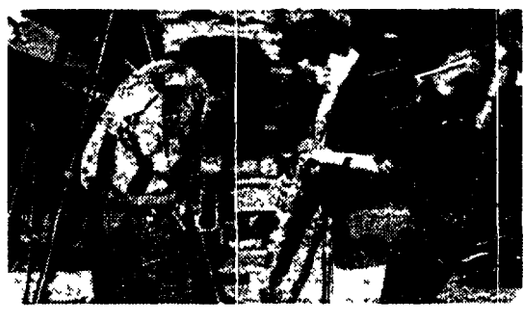
Mostra

Francobolli e Colombiadi a Cinecittà

Si aprirà lunedì e si concluderà domenica 31 maggio l'ottava mostra «Filatelia Scuola». L'iniziativa, che si terrà presso il Centro commerciale di Cinecittà 2, si avvale del contributo di 14 istituti, per un totale di 6400 alunni assistiti da 56 professori e 14 direttori didattici. Il concorso, quest'anno, è stato ulteriormente arricchito dal contributo di undici nazioni estere che tramite i loro rappresentanti hanno inviato ottimo materiale filatelico ai giovani fans del francobollo.

La cosa più curiosa dell'intera faccenda riguarda «Filatelia Giovane», un vero e proprio mensile di informazione che tratta ogni aspetto dell'argomento. Il prossimo numero della rivista è tutto dedicato alle Colombiadi con articoli predisposti a favorire temi e ricerche scolastiche. E a proposito del cinquecentenario della scoperta dell'America, il ministero delle Poste proprio in questi giorni ha immesso un francobollo che reca il disegno del navigatore ligure sormontato dalla scritta «Genova 92».

Gli argomenti più interessanti di «Filatelia Giovane» sono trattati nella parte introduttiva del giornale, in un lungo articolo intitolato «Miti e Leggebde delle Civiltà Precolombiane», dove gli studenti spiegano, con dovizia di particolari ed immagini, quella che era la cultura degli indi nord-americani (a quali Colombo e i suoi insegnarono ben poco). Un altro capitolo del periodico riguarda l'organizzazione della spedizione. Leggendo qua e là si scopre che le caravelle erano solo due e che la *Santa Maria* era, in realtà, una nave con tre alberi, a vela quadra e con una stazza di 150 tonnellate. Insomma, se la storia del comandante genovese vi interessa, fate un salto alla mostra filatelica di Cinecittà 2. Oltre ad una serie di gustosi aneddoti sull'«avventura del secolo» potreste venir abbagliati dal fascino dei francobolli. Con o senza Colombo. □ *Dan Am*



I quattro di New Orleans

LUCA GIOLI

Quattro jazzisti e i loro strumenti: un sax tenore il cui smalto è visibilmente consumato dal tempo, una musua e chitarra a sette corde, un contrabbasso e una batteria. I nomi dei musicisti che compongono il quartetto sono Rick Margitza, leader, Steve Masakowski, Jeffrey L. Boudreaux e James Singleton. Cos'è che accomuna i quattro? Presto detto: provengono tutti da New Orleans una delle aree urbane degli Usa dove, quasi un secolo fà, alcuni pionieri dettero vita e animo all'ancor oggi misterioso e affascinante linguaggio musicale e culturale chiamato jazz. Ed è proprio in questa città portuale della Louisiana, situata sul Delta del Mississippi che i nostri giovani ragazzi si sono artisticamente formati. Certo sono passati molti lustri da quando figure leggendarie come Buddy Bolden, King Oliver, Louis Armstrong o Sidney Bechet si esibivano e «duellavano» a bordo dei battelli che navigavano il mitico fiume.

Cosa è rimasto di quella musica, di quella realtà controversa, spesso violenta, segnata da malessere sociali chiamati razzismo, miseria e solitudine? Probabilmente ancora molto. Ovviamente il quartetto di Margitza nella sua fresca contemporaneità poco incarna quell'antico linguaggio. Non per questo però l'attenzione che può destare oggi un moderno gruppo jazz risulta meno convincente. Il «Rick Margitza group» è atterrato a Roma ospite per 4 giorni dell'«Alexanderplatz». Dal vivo già dal primo brano si ha la sensazione di quanta influenza abbia esercitato su di loro il linguaggio jazzistico che prende spunto dalla *New thing*. Il sound di Margitza è di chiara derivazione *coltraniana*, ma sono frequenti i momenti in cui il suo tenore affonda nel fraseggio in uno stile che sovente ricorda il grande Stan Getz. La «settecorde» di Masakowski (strano nome per un musicista della Louisiana) segue e duetta, con precisione e grande senso dell'improvvisazione, i temi che di volta in volta il leader introduce. Singleton dal suo canto arricchisce e innerva, grazie al suono poderoso e preciso del contrabbasso questa musica, mentre il drumming di Boudreaux punteggia le variazioni di tempo con uno stile elegante mai roboante. La conferma migliore dell'intero concerto è data dall'interpretazione di *Black and blue Johnson* una vibrante e suggestiva *ballads* che riassume bene la centralità espressiva del gruppo.

Un gruppo poco noto qui in Italia, ma pronto ad una veloce e meritata notorietà che non dovrebbe tardare. D'altra parte i quattro musicisti hanno alle spalle una ricca e preziosa serie di collaborazioni con figure di primissimo piano. Innanzitutto Margitza, che ha avuto la fortuna di militare nel 1989 nella band di Miles Davis ma anche i suoi partner, che hanno lavorato con Dave Liebman i fratelli Marsalis, Bob McFerrin, Woody Shaw e Sam River. Stasera ultimo concerto.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 17.30 Auto e motori **18.** Emozioni nel blu, **19** Teatro oggi, **19.30** Dietro le quinte di «Ogni limite», **20.30** Sit-Com «Capozzi e figli», **21** Film «Dark Bar», **22.30** Telefilm «Nero Wolfe» **23.15** Telefilm «Serpico», **24.15** Auto e motori sport, **1** Tg **1.30** Telefilm **2.30** Film «2 soldi di felicità»

GBR
Ore13.30 Sport Mare, **14** Videogiornale **15** Rubriche commerciali **17** Sette giorni Gbr, **17.30** Rubrica «Arcobaleno», **18** Rubrica di medicina «Diagnos» **18.50** Incontri Romani, **19.27** Stasera Gbr **19.30** Videogiornale, **20.30** Film «La lunga corsa» **22.45** Calcettolandia, **0.30** Videogiornale **1.30** Telefilm

TELELAZIO
Ore14 05 Varietà «Junior Tv» **18.05** Redazionale **19 30** News flash **19.40** Redazionale **20.15** News sera **20.35** Telef «Pattuglie recupero» **21.45** Telefilm «I sentieri del West», **22.50** Attualità cinematografica **23** Telefilm **23.35** News notte **23 45** La Repubblica Romana **0 45** Film **2.15** News notte

VIDEOUNO
Ore 12.40 Telefilm «Barnaby Jones» **13.30** Telef **14.15** Tg, **14 45** Telen «Fiore selvaggio» **15 30** Rubriche del pomeriggio **18 45** Telen «Fiore selvaggio» **19 30** Tg **20** Telefilm «Dragnet», **20.30** Film «Breakdance dietro le sbarre» **22.30** Istituto di ortofonologia, **23** Medicina e dintorni **0.30** Tg

TELETEVERE
Ore16.45 Diario romano **17 30** Telefilm **18 55** Effemeridi, **19** Speciale teatro, **19.30** I fatti del giorno, **20** Rassegna sabina **20.30** Film «Eroi senza patria» **22.30** Telefilm, **23.40** Biblioteca aperta **24** I fatti del giorno **1** Film «La valle dei Monsoni» **3** Film «Ballata selvaggia»

TRE
Ore10 Cartoni animati **11** Tutto per voi **13** Cartoni animati **14** Film «Il capitano di Castiglia», **16.30** Cartoni animati **18** Telefilm **19.30** Cartoni animati **20 30** Film «Petrolio rosso» **22.30** Film «Sussurri per un assassino» **24** Telefilm

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI **A** Avventuroso **BR** Brillante **D A.** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10 000 Tel 426778	**Il principe delle maree** di B Streisand con B Streisand, N Nolte - SE (17 15-20-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel 8541195	**Il padre della sposa** di C Shyler con S Martin D Keaton - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 10 000 Tel 3211896	**Hook Capitan Uncino** di S Spielberg con D Hoffman, R Williams - A (16 40-19 50-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Giorni di gloria.. Giorni d'amore** di M Rydell con B Midler, J Caan - DR (17-19 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10 000 Tel 5408901	☐ **Il ladro di bambini** di G Amelio, con E Lo Verso, V Scalici G Ieracitano - DR (16-18 10-20.20-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L. 10 000 Tel 5816168	**Analisi finale** di P Joanou con R Gere K. Basinger - G (17 30-20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10 000 Tel 8075567	☐ **Ombre e nebbia** di W Allen, con J Foster, Madonna, J Malkovich (17 15-19-20 40-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L. 10 000 Tel 3723230	**I Mambo Kings** di A. Glimcher con A Assante, A. Banderas - DR(16.30-18 20-20 20-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10 000 Tel 8176256	**Detective con i tacchi a spillo** di J Kanew con K. Turner - G (16-22.30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L. 10 000 Tel 7610656	**Beethoven** di B Levant con C Grodin, B Hunt - BR (17-18 50-20 40-22 30)
AUGUSTUS C.so V Emanuele 203	L. 10 000 Tel 6875455	SALA UNO **Il lungo giorno finisce** di T Davies, cn L McCormack, M Yates (17 15-19-20 45-22.30) SALA DUE ☐ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme, con J Foster - G (17 30-20 10-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel 4827707	**Assolto per aver commesso il fatto** di A Sordi, con A Finocchiaro, E Montedu-ro - BR (16-18 10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel 4827707	**Con le migliori intenzioni** di B August; con S Fröler, P August (18-21 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel 4827707	○ **Tacchi a spillo** di P Almodovar; con V Abril, M Bosè - G (16-18 05-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L. 10 000 Tel 3236619	**Anestesia letale** di Christopher Morahan - G (16 30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10 000 Tel 6792465	**Children** di T Palmer; con B Kingsley, K. Novak - DR (16 30-18 30-20.30-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel 6796957	**Racconto d'inverno** di E Rohmer; con C Very (17 30-20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10 000 Tel 3651607	**Fermati o mamma spara** di R Spottiswoode, con S Stallone (17-18 45-20 35-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	Tel 6878303 L. 10 000	**Rotta verso l'ignoto** di N Meyer con W Shatner - FA (16-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6 000 Tel 8553485	**Oliver & Company** (15 30-17-18.30), **Tilai** di I Overdraogo - v o (20-21 30-23)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7 000 Tel 295606	**Detective col tacchi a spillo** di J Kanew; con K. Turner - G (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10 000 Tel 6878652	○ **Le amiche del cuore** di M Placido con A. Argento, C Natoli - DR (16 30-18 30-20 30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 10 000 Tel 8070245	**Come essere donna senza lasciarci la pelle** di A Belen, con C Maura (17-18.55-20 40-22 30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10 000 Tel. 8417719	**Fermati o mamma spara** di R Spottiswoode, con S. Stallone (17-18.45-20 35-22.30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito, 44	L. 10.000 Tel 5010652	**Spie contro** di N Meyer; con G Hackman, M Baryshnikov - A (16-18 10-20 20-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L. 8 000 Tel 5812884	**Grand Canyon** di L. Kasdan, con D Glover, K. Klineo (17-19 45-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10 000 Tel. 6876125	**Bolle di sapone** di M Hoffman, con S Field, K. Kline (17-18 50-20 40-22.30)
EURCINE Via Liszt 32	L. 10.000 Tel 5910986	**Rotta verso l'ignoto** di N Meyer; con W Shatner - A (16-18.20-20.25-22 30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L. 10.000 Tel 8555736	**Beethoven** di B Levant, con C Grodin, B Hunt - BR (15 45-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L. 10 000 Tel 5292296	**Rapina del secolo a Beverly Hills** di Sidney J Furie, con Ken Wahl - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10 000 Tel 6864395	**Tutte le mattine del mondo** di A. Corneau, con Gerard Depardieu - v o - ST (16 20-18.25-20.25-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel 4827100	**Coreografia di un delitto** di G Behat; con A. Delon C Brasseur - G (16-18.20-20.25-22 30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel 4827100	**L'amante** di J J Annaud con J March T Leung - DR (15.30-18-20 15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L. 10 000 Tel 5812848	**Il padre della sposa** di C Shyer con S Martin D Keaton - BR (16 30-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10 000 Tel 8554149	**Belli e dannati** di G Van Sant; con R Phenix K. Reeves - DR (16 15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10 000 Tel 7596602	**Mediterraneo** di G Salvatores con D Abatantuono (16.30-19-20 40-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L. 10 000 Tel 6384652	**Mediterraneo** di G Salvatores, con D Abatantuono (16 30-18 30-20.30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello, 1	L. 10 000 Tel 8548326	**Formidabili amici** di Gerard Jugnot, con R Bohringer, V Abril (16 30-18 30-20 30-22.30)
INDUNO Via G Induno	L. 10 000 Tel 5812495	**Mediterraneo** di G Salvatores con D Abatantuono (17-19-20 40-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10 000 Tel 8319541	**I gladiatori della strada** di R herrington con J Marshall, R Loggia - A (16 45-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel 5417926	**Biancaneve e i sette nani** (16-17 30-19) **Detective col tacchi a spillo** di J Kanew con K. Turner - G(19-20 35-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L 8 000 Tel 5417926	**Narcos** di G Ferrara con J J Pinera, A Sforza - DR (16-18 10-20.20-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	Tel 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	Tel 5417926	Imminente apertura
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L. 10 000 Tel 6794908	☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M Scorsese, con R De Niro, N Nolte J Lange - G (17-20-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10 000 Tel. 3200933	**Rapina del secolo a Beverly Hills** di Sidney J Furie, con Ken Wahl - DR (16 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10 000 Tel 8559493	**Il lungo giorno finisce** di T Davies, con L. McCormack, M Yates (17 15-19-20 45-22 30)
MISSOURI Via Bombelli 24	L. 10 000 Tel 6814027	**Thelma e Louise** di R Scott, con G Davis - DR (16-18.10-20 20-22 30)
MISSOURI SERA Via Bombelli 24	L. 10 000 Tel 6814027	Riposo
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10 000 Tel 7810271	**Spie contro** di N Meyer; con G Hackman, M Baryshnikov - A (16 30-18.30-20 30-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10 000 Tel 5818116)	☐ **Il ladro dei bambini** di G Amelio con E Lo Verso, V Scalici, G Ieracitano - DR (16-18 10-20 20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10 000 Tel 70496568	☐ **Il ladro di Bambini** di G Amelio, con E Lo Verso, V Scalici, G Ieracitano - DR (16-18.10-20 20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L. 5 000 Tel 5803622	**Bugsy** (*Versione inglese*) (16-18 15-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	***La ragazza dei sogni*** *di Damian Harris* con D Fletcher (17-18 55-20 40-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L. 10 000 Tel 6790012	**Sotto il cielo di Parigi** di M Bena con S Bonnaire M Fourastier (16 40-18 35-20 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Spie contro** di N Meyer con G Hackman M Baryshnikov - A (16 30-18 30-20 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L. 10 000 Tel 6790763	**Parenti serpenti** di M Monicelli con P Panelli P Velsi (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L. 10 000 Tel 86205683	**Bolle di sapone** di M Hoffman, S Field K Kline (17-18 50-20 40-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 10 000 Tel 4880883	☐ ***Il ladro di bambini*** *di G Amelio con* E lo Verso V Scalici G Ieracitano - DR (16-18 10-20 20-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Ostinato destino** di G Albano, con M Bellucci, A Gassman (16 30-18 30-20 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L 10 000 Tel 70474549	**Lionheart: scommessa vincente** di S Lettich con J C Van Demme - A (16-18 10-20 15-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L. 10 000 Tel 6794753	**Totò le Heros** di J Van Dermael - DR (16 45-18 40-20 35-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 8831216	**Mediterraneo** di G Salvatores con D Abatantuono (16-18 20-20 20-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 8395173	☐ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme con J Foster - G (17 40-20 15-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L.5 000 Tel 4402719	**Robin Hood il principe dei ladri** (16 30-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L.5 000 Tel 8554210	☐ **Barton Fink. È successo a Hollywood** (16-22 30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 5 000 Tel 420021	☐ **Lanterne rosse** (16-22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94	L 5 000 Tel 7012719	Rassegna di cartoni animati e film cecoslovacchi
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000-4 000 Tel 4957762	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (16 25-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	○ **La famiglia Addams** (16 30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Sala "Lumiere" **Pauline a la plage** (16) Intervista con Alberto Moravia su «Il conformista», **Il conformista** (18), **Andrei Rublіv** (21.30) Sala "Chaplin" **Johnny Stecchino** (16 30) **Riff raff** (18 30) **Uova di garofano** (20 30) **Europa** (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**La passione di Giovanna d'Arco** (18 30), **L'ultima follia di Mel Brooks** (20 30) Stefano Rosso alla liutarra esegue musiche antiche sui film (22) **Dottor Jeckill e Mister Hide** (23), **L'age d'or** (0 30)
CENTRO CULTURALE FRANCESE Piazza Campitelli, 3	Ingresso libero	**Un amour de Swann** (18) **Le coup de grace** (20) **Moi, Pierre Rivière** (22) I film sono in versione originale non sottotitolata
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6 000 Tel 70300199-7822311	**Belle speranze** di M Leigh (19), **Battuta di caccia** (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L. 7 000-8 000 Tel 3216283	Sala A **Totò le Heros** di J Van Dermael - v o con sottotitoli (L.8 000) (17 30-19 10-20 50-22 30) Sala B ☐ **Lanterne rosse** di Z Yimoy (L.7 000) (18-20 15-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19	Ingresso libero Tel 4462405	**A proposito di Roma** (16) **Una notte a Roma** (18), **Barocco** (18 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L 12 000 Tel 4828757-4828760	Sala Rossellini Rassegna di trailer **C'era una volta la Gaumont** (15), **Cinema cinema industriale e spot** (20), **Al calar della sera** di A. Lucidi (20 45) Sala B **Non stop videoarte** (14 30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L. 7 000 Tel 3227559	**Tilai** di Idrissa Ouedraogo (18 30-20-21 30-23)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour 13	L. 6 000 Tel 9321339	**Beethoven** (15 30-22 15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** (17 15-20-22 30)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica **I gladiatori della strade** (15 45-18-20-22) Sala Corbucci **Beethoven** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini **Ju Dou** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone **Belli e dannati** (15 45-18-20-22-22) Sala Tognazzi **Amiche in attesa** (15 45-18-20-22) Sala Visconti ☐ **Il ladro di bambini** (15 45-18-20-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO ☐ **Il ladro di bambini** (16 30-18 30-20 30-22 30) SALA DUE **Lionheart: scommessa vincente** (16 30-18 30-20 30-22 30) SALA TRE ☐ **Ombre e nebbia** (17-18 45-20 30-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Rotta verso l'ignoto** (16 30-18 30-20 30-22 30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	○ **Il silenzio degli innocenti** (16-22)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	**Lionheart: scommessa vincente** (16-18 10-20 15-22 30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**Beethoven** (15-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	☐ **Ombre e nebbia** (17-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	☐ **Il ladro di bambini** (16 15-18 15-20 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	***Lionheart: scommessa vincente*** (16 30-22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Saint Tropez Saint Tropez**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L. 6 000 Tel 9999014	**Ju Dou** (20-22)
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 5 000 Tel 9590523	☐ **Il silenzio degli innocenti**

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel 7594951. **Modernetta**, P zza della Repubblica 44 - Tel 4880285. **Moderno**, P zza della Repubblica 45 - Tel 4880285. **Moulin Rouge**, Via M Corbino, 23 - Tel 5562350. **Odeon**, P zza della Repubblica 48 - Tel 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel 446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel 4827557

SCELTI PER VOI

Michele Placido e Asia Argento in «Le amiche del cuore»

☐ **IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI**

Riesce nei cinema dopo la razzia di Oscar il bel thrilling di Jonathan Demme tratto da un agghiacciante, splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» ha realizzato una straordinaria *cinquina di premi miglior film miglior regia* a Demme miglior attore (Anthony Hopkins) miglior attrice (Jodie Foster) e miglior sceneggiatura non originale (Ted Tally) La Foster è Clarice Starling, giovane agente dell Fbi che viene incaricata di sondare un pericolosissimo detenuto, il dottor Hannibal «the Cannibal» Lecter (Hopkins) psichiatra con il vizietto di uccidere e divorare i clienti L Fbi *spera che Lecter sia disposto a* collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida, soprannominato «Buffalo Bill» ma per Clarice l indagine e il rapporto con Lecter si trasforma in un autentico viaggio al fondo della notte Bello terribile inquietante Da vedere se l avevate perso l anno scorso

VIP, AUGUSTUS DUE

☐ **CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA**

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile Se amate il ci*nema di Martin Scorsese è un film* imperdibile Se vi piaceva il vecchio «Cape Fear – Il promontorio della paura» con Gregory Peck e Robert Mitchum, è un film imperdibile Insomma, ci siamo capiti andate a vedere questo nuovo Scorsese, in cui il regista italoamericano si cimenta con il rifacimento di un classico hollywoodiano (di Jack Lee Thompson 1963) per comporre una parabola sul Male che è dentro di noi De Niro esce di galera e vuole vendicarsi dell avvocato che a suo tempo lo fece *condannare Questi (Nick Nolte)* sembra un brav'uomo ma ha diversi scheletri nell armadio Alla fine non saprete piu per chi fare il tifo Bello e inquietante

MAJESTIC

☐ **OMBRE E NEBBIA**

Un Woody Allen diversissimo dal solito ma al livello del film maggiori del nostro da «Zelig» a «Crimini e misfatti» Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell Eu*ropa fra le due guerre)* ma leggibile anche in chiave di stretta attualità, come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo Woody è Kleinman piccolo uomo che viene coinvolto nella caccia a un misterioso assassino che gira per la città strangolando vittime innocenti Alla fine sarà proprio lo stesso Kleinman ad essere scambiato per il mostro trovando solidarietà solo in un clown e in una mangiatrice di spade che lavorano nel circo di passaggio in città Girato in un austero bianco e nero, *dura solo 85 minuti è bello pro*fondo e anche divertente

ARCHIMEDE, RIALTO

○ **LE AMICHE DEL CUORE**

Michele Placido ritorna dietro la macchina da presa dopo l esordio tra gli extracomunitari di «Pummarò» E sceglie un tema difficile, di quelli che spaventano l opinione pubblica solo a parlarne, l incesto Tre ragazzine di sedici anni vivono e crescono insieme in un quartiere alla periferia di Roma C'è l aspirante infermiera, estroversa ed equilibrata quella carina che vuole sfondare in televisione ed è disposta a piu di un compromesso E l altra la piu chiusa, che cova dentro di sé un dramma familiare che non può raccontare *Se ne libererà alla* vigilia di Capodanno nell unica maniera che le rimane possibile, la piu tragica

EDEN

☐ **IL LADRO DI BAMBINI**

Forse il film piu bello di Gianni Amelio Per la commozione lucida che lo attraversa per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata Un carabiniere «figlio del Sud» riceve l incarico di tradurre in un orfanotrofio di Civitavecchia, da Milano una babyprostituta di 11 anni sfruttata dalla madre ora in galera e il fratellino asmatico Una missione fastidiosa che un impaccio burocratico trasforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo distratto eppure piu «amico» della livida Milano Molto intenso è il rapporto che si instaura via via tra l appuntato e i due bambini e alla fine tutti e tre saranno diversi da prima Bravissimo Enrico Lo Verso nei panni del carabiniere indimenticabili per verità e bellezza i due piccoli Valentina Scalici e Giuseppe Ieracitano

NUOVO SACHER, RIVOLI, AMBASSADE, PARIS

○ **TACCHI A SPILLO**

Nono film di Pedro Almodovar *molto diverso dagli altri che l han*no preceduto È la storia di un rapporto difficile madre-figlia la prima, Becky è una cantante di successo tornata in Spagna dopo un «esilio» messicano, la seconda Rebecca è cresciuta all ombra di quel mito ingombrante Un occhio al Bergman di «Sinfonia d'autunno» un altro alla Gene Tierney di «Femmina folle», il quarantenne regista madrileno orchestra un «mélo» denso e fiammeggiante che gioca con il genere «noir» Stupendo il lavoro sul colore e pie*na di echi italiani (mina soprattut*to) la colonna sonora)

BARBERINI 3

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Alle 21 **La moglie del presidente** di Mario Moretti con Ludovica Modugno.

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c - Tel 6861926)
Alle 21 **Acqua passata** di Roberto Fagiolo regia di Mario Grossi Con Maria Sansonetti Mario Grossi

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 20 45 La Comp Il Froccolone presenta **Povero Piero** commedia in un prologo e tre atti di Achille Campanile Regia di Giovanni Franchi

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 17 e alle 21 **L'Opera nazionale di Pechino**

ARGOT (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111)
Alle 21 15 La Coop Argot Presenta **Vivere a sinistra** Ideato da Maurizio Panici e Tiziano Fario Con Maurizio Panici

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 30 La Comp Trousse presenta **Chi si ferma è salvato** di e con Remo Remotti Regia di Gioele Dix

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6785879)
Alle 21 15 La Coop Teatro In presenta **Spedaro, Luci e sorrisi del varietà** di Giancarlo Gori con A Alegiani, Elisabotta Alegiani Giancarlo Gori

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 21 **Giorni felici** di Samuel Bockett Con Franca Marchesi Michele Tamburro Scone e regia Gianni Rossi

DE' SERVI (via del Mortaro 5 - Tel 6795130)
Alle 20 45 La Comp di prosa De Servi presenta **L'acchiappanuvole** di G Soltanelli (da *Nuvole di Aristofane) Regia di Pino Loreti*

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 **Non rompetemi le corna** da G Courteline con G Di Giacinto E Franzone P Perinelli A Alessi R Graziosi Regia di I Dol Bianco

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Alle 21 **Sei stato tu!** Scritto e diretto da Cristina Pernazza e Monica Allegrucci Con Umberto Carra, Patrizia Giancotti Ugo Pagnozzi

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Alle 21 30 **Tiforti** di Gemma-Noschese-Insegno Con V Gemma C Noschese R Polizzy Carbonelli Regia di Claudio Insegno

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **La bella e la bestia** coreografie di Aurelio Gatti con Gianna Beduschi Hal Yamanouchi Isabel Rincon Guido Silveri Musica di Patrizio Marrone

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 21 La Comp dell Atto presenta **Posizione di stallo** di Pavel Kohout con Renato Campese Anna Menichetti Enzo Robutti

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 20 45 **Lo Cafè Chantant** di Edoardo Scarpetta Compagnia Teatrale Baracca e Burattini Regia di C Savignano

DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 9171060)
Alle 21 **Il fantasma di Marsiglia** di Jean Cocteau con Giorgia Trasselli Scene e costumi di Paola Romoli Venturi

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Dopo la festa** di Jürg Amann Con Giancarlo Ratti Franco Ricordi Regia di Franco Ricordi

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480-5772479)
Vedi spazio Musica classica-Danza

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Alle 21 Il Cerchio presenta **Grazie Almotasimi** un arbitrario omaggio a P G Wodhouse e I L Borges di G Girardini Con M Castè G Melchiori S Sanzò F Rubino *Regia di R Bernardini*

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Vedi spazio Musica classica - Danza

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a Tel 8082511)
Alle 21 **Cabarettiamoci sopra** di e con Vito Boffoli

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Alle 21 **Il sangue e la rosa** (a Jeanne d Arc) testo e regia di Riccardo Reim con Lisa Ferlazzo Natoli e Luca Negroni

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721)
Alle 21 la Compagnia La Valle dell Inferno presenta **Sinfonie criminali** di Alma Daddario regia di Danila Blasi Con Barbara Amodio Nadia Perciabosco È necessaria la prenotazione ai numeri 5295477-66411321

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21 **Falstaff e le allegre comari di Windsor** di William Shakespeare con Giulio Brogi, Paola Tedesco Regia di Gianni Caliendo

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 Lando Fiorini in **Non c'era una volta l'America scritto e** diretto da Ferruccio Fantone con Giusy Valeri Carmine Faraco e Alessandra Izzo Ultimi giorni

IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel 5748313)
Alle 21 **Cose di casa** di Paola Tiziana Cruciani Con Lello Arzilli Sandra Collodel Regia di Gigi Proietti

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 58330715)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Riposo
SALA CAFFE Alle 21 La Comp. Ciak 84 Artset presenta **Il Trio in Mi bemolle** di Eric Rohmer regia di Massimiliano Milesi

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 19 30 e alle 22 30 **Sfogliatelle e babà** con Lucia Cassini Francesca Marti Cecilia Frioni Fiorenza Sorbelli Demo in **Telecomando**

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo - Tel 581713)
Alle 21 **L'assassino** di Vincenzo Cerami Con Piergiorgio Fasolo, musiche di Nicola Piovani eseguite dal Sax Art Quartet

LA SCALETTA (Via del Collegio Ro*mano 1 - Tel 6783148)*
Alle 17 30 e alle 21 La Lega dell Allegria presenta **La madre dei fessi è sempre incinta?** di Antonio Racioppi Con Giampaolo Bochicchio Massimo Santangelo Regia dell autore

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C *- Tel 3223634)*
Alle 21 Il Teatro Stabile del Giallo presenta **Arsenico e vecchi merletti** di Joseph Kesselring Regia di Cecilia Calvi

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Alle 20 45 **Questi fantasmi** di Eduardo De Filippo con Luca De Filippo Isa Danieli Regia di Armando Pugliese

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Vedi spazio Musica classica-danza

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFE TEATRO Alle 21 La coop Il Baraccone presenta **Robot amore mio** di Roberto Mazzucco con S Bennato P M Coccoluto Regia di Antonio Serrano
SALA GRANDE Alle 21 30 **Il vizio del cielo** di V Moretti Regia di W Manfrè con T Pascarelli C Salerno E Rosso S Alzetta
SALA ORFEO (Tel 68308330) Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194)
Alle 20 15 Lo Studio presenta Testi e Pretosti 3 **In attesa dello spettacolo** nuovo poposte per il teatro di giovani autori italiani Informazioni al 5373390 - ore 9/12

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Alle 17 e alle 21 30 **Paraboleiperboli** di e con Giobbe, musiche di *David Riondino e Pier Francesco* Poggi Regia di Stefano Sarcinelli

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Alle 21 La Comp del Piccolo Eliseo presenta **Lo strano caso di Felice C** di Vincenzo Salemme *Scene e costumi di Silvia Polidori* Musiche di Germano Mazzocchetti Regia di Vincenzo Salemme

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 La comunità Teatrale italiana presenta Peppe Barra e Concetta Barra in **Salomè (conversazione con la mamma)** da Oscar Wilde Regia di Giancarlo Sepe

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 17 e alle 21 **Il marito di mia moglie** 3 atti di Giovanni Cenzato e Checco Durante Regia di Alfiero Alfieri con Leila Ducci Alfiero Alfieri Musiche di Massimiliano Pace

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Alle 19 30 e alle 22 30 **Passata la festa...** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore Ultima recita

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Alle 17 e alle 21 Il musical spettacolo degli anni 30 **42nd Street** il trionfo del tip tap, un cast di 50 artisti Traduzione simultanea con sottotitoli

SPERONI (Via L Speroni 13 - Tel 4112287)
Alle 20 45 Commedia brillante **Quando il gatto è via** di J Mortimer e B Cooke Regia di Gianni Calviello Con Matteo Lombardi, Enzo De Marco, Luciano di Rienzo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3711078-3711107)
Alle 20 e alle 22,30 **L'ospite inatteso** di Agatha Christie Regia di Sofia Scandurra con S Abbati G P Scaffidi, A Lelio Prenotazioni telefoniche dalle 10 alle 20

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5347523)
Alle 21 30 **Maledetto è il mio amore** canzoni in forma di rosa con Gianni De Feo e Giulia Garroni Parisi Al pianoforte Andrea Bianchi regia di Angelo Gallo Prenotazioni telefoniche

VASCELLO (Via G Carini, 72 - Tel 5809389)
Alle 21 **L'uomo dal fiore in bocca** di Luigi Pirandello Con Roberto Di Stasio Francesca Fenati Regia di Alberto Di Stasio Penultima recita

■ PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Alle 18 Il Trovatore Maschere e burattini presenta **I burattini di Giovanni Santelli**

CATACOMBE 2000 (via Labicana 42 - Tel 7003495)
Tutte le domeniche alle 17 **Poesia di un clown** di e con Valentino Durantini Fino al 31 maggio

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7822311-70300199)
Martedì alle 10 **La storia di Macbeth** da Shakespeare Narratore Roberto Calve Per scuole elementari e medie su prenotazione

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16 30 e la domenica su prenotazione Tada di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»**.

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Degli eroici** della Comp Teatrale Fontemaggiore nell ambito del premio Stregatto dell'Eti

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Alle 21 spettacolo con **Ursonate** di Schwitters e **Quadri di un'esposizione** di Mussorgsky nell interpretazione scenica di Wassily Kandinsky

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Domani alle 17 30 lunedì alle 21 e martedì alle 19.30 **Omaggio a Leonard Bernstein** direttore **John Fiore.** In programma musiche di Bernstein Con Rebecca Russel (soprano), Simone Scatarzi (voce solista)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B *Gigli - Tel 481601)*
Alle 18 sesta rappresentazione de **La vedova allegra** operetta in tre atti di V Léon e L Stein musiche di F Lehàr Interpreti principali Silvano Pagliuca, Daniela Mazzucato Mikael Melbye, Raina Kabaivanska, Max Renè Cosotti An*drea Snarski Giovanni de Ange*lis Angelo Casertano Primo ballerino Raffaele Paganini maestro concertatore e direttore **Daniel Oren** maestro del coro Gianni Lazzari Regia di Mauro Bolognini Orchestra e Ballo del Teatro dell Opera

ARCUM (Via Astura 1 - Tel 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ARTIS MUSICAE CONCENTUS (Informazioni Tel 7008363)
Alle 18 Concerto del **Coro Cantilena** diretto da Mauro Marchetti Pianoforte Francesca Pellegrini musiche di Anonimi Boreggi Chiappa Colaccini Kodaly Hanus, Tocchi, Tolg Temi

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO (Lungotevere Castello 1 - Tel 3333634-8546192)
Alle 17 30 **Incontro con il barocco musicale.** Musiche di Vivaldi Corelli, Dall'Abaco Roncalli

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Alle 21 Concerto sinfonico pubblico direttore **Vladimir Fedoseyev,** violinista **Gil Shaham.** Musiche di Brahms Bussotti Borodin Coro di Roma della Rai maestro Fulvio Angius

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479)
Alle 21 **Orfeo ed Euridice** direttore M° Carla Delfrate Con Monica Minarelli, Anna Maria Ferrante, Bernadette Lucarini

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Alle 20 45 Il Ballet National de Marseille presenta **Charlot danse avec nous** uno spettacolo di Roland Petit. Con Elisabetta Terabust e Luigi Bonino Ultimi due giorni

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Alle 17 45 Concerto del Tim Musiche di Bellini Rossini, Donizetti, Weber Chopin Liszt, Sor Prevendita in via Terenzio 6

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni al 4814800)
Alle 21 **Classici della Macedonia** K Bogdanovski pianoforte, R Mandicevski violino K Mrmevska pianoforte C Sozovska, pianoforte M Malinova flauto D Kostovski violino I Manova, pianoforte eseguono musiche di Mendelssohn Liszt, Skrjabin, Rachmaninov e altri

ROME FESTIVAL (Informazioni al 5561678 ore 16-19)
Abbonamenti e prenotazioni per 51 concerti delle varie sedi dal 6 giugno al 9 agosto 1992.

SALA BALDINI (piazza Campitelli 9)
Domani alle 21 il gruppo Musica Insieme presenta il concerto del duo **Katerina Beranova** (soprano) - **Martino Faggiani** (pianoforte) Musiche di Mozart, Beethoven Schubert.

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3729398)
Alle 22 **Rick Margitza Quartetto**

ALPHEUS (Via Del Commercio 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 **Herbie Goins e The Soultimers**
Sala Momotombo Alle 22 **Diapason**
Sala Red River Alle 22 **Toni Scott Band**

ALTROQUANDO (Via degli Anguil*lara 4 - Tel 0761/587725)*
Alle 22 Blues Festival **Dario La Penna Duo**

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Alle 22 **Bie stuff with Horn Section**

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 **Akwaba**

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955)
Alle 22.30 **No problem**

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio, 28 - Tel 6879908)
Alle 22 **Cruz der Sur e Antonio Albarran**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel 4871063)
Alle 21 30 «Omaggio a Piazzolla» tango argentino con **Ruben Cellbert e Hugo Aisemberg**

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 30 **Acting out**

IMPLUVIUM (Via Roma Libera 19 - Tel 5818879)
Alle 21 **Carolina Gentile e Roberto Jannone**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Alle 22 **Chirimia**

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Alle 21 30 **Flavio Faria**

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel 5110203)
Alle 22 **Steel Drama**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 - Tel 4745076)
Alle 22 **The Bridge**

TENDA STRISCE (Via Cristoforo Colombo 393 - Tel 5415521)
Alle 21 **Nick Cave** in concerto

SEZIONE PDS PONTE MILVIO
Via Prati della Farnesina 1

LUNEDÌ 25 MAGGIO - ORE 18

ASSEMBLEA SU:
Riforme istituzionali e riforma elettorale nel quadro dell'attuale situazione politica

Con il Senatore
Cesare Salvi

L'Associazione CRS - Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato - e la Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli, promuovono il dibattito

IL MONDO NUOVO: GOVERNO MONDIALE O NUOVO DISORDINE INTERNAZIONALE?

in occasione della pubblicazione del n.1/1992 di DEMOCRAZIA E DIRITTO

Interverranno: **Marta Dassù - Luigi Ferrajoli Giorgio Napolitano - Pierluigi Onorato**

Coordinano: **Linda Bimbi e Giuseppe Cotturri**

saranno presenti gli autori

In apertura dell'incontro, il prof. Umberto Allegretti ricorderà la figura di Ernesto Balducci, prestigioso ed assiduo collaboratore di Democrazia e Diritto, fino al suo ultimo fascicolo

MARTEDÌ 26 MAGGIO - ORE 17
Sala ex Hotel Bologna
Via Santa Chiara 4 - Roma

Il colpaccio sconvolge il mercato

Vialli è ufficialmente della Juve, l'annuncio in un comunicato del presidente sampdoriano Mantovani. A Genova Corini, Bertarelli Giampaolo, il giovane Serena, più 4 miliardi

Nero su bianco

Adesso c'è anche l'annuncio ufficiale da parte di Mantovani: Gianluca Vialli è della Juve, la trattativa, ormai nota a tutti da parecchie settimane, è arrivata all'epilogo e, come previsto, l'attaccante blucerchiato lascia la Samp, ormai alla fine di un ciclo, per cercare gloria in bianconero. Per la Juve è un grosso colpo. Ora tutti si chiedono se sarà sufficiente per colmare il divario dal Milan.

MARCO DE CARLI

TORINO. Un annuncio atteso ma anche scontato. Soprattutto dopo l'infelice epilogo di Wembley, Vialli e la Samp hanno capito che è finito un periodo d'oro e che il futuro blucerchiato può solo avere una parola d'ordine, rinnovamento. E così, più che ad un divorzio, si è arrivati ad una delle separazioni consensuali più logiche della storia del calcio. In tre righe Mantovani ringrazia Vialli del lavoro svolto e lo «consegna» alla Juve, con il tono asciutto della burocrazia ufficiale. Il presidente è certo che i tifosi capiranno, ma soprattutto è certo che questa, dopo la conclusione di un ciclo con la sfortunata serata di Wembley, era l'unica strada da seguire.

Alla Samp la Juve verserà qualcosa come trenta miliardi, parte in denaro, parte in giocatori, Corini, Bertarelli e due giovani, Giampaolo e Michele Serena, quanto basta per allestire una formazione in grado di tornare in breve tempo competitiva. La palla della grande responsabilità passa ora decisamente alla Juve, che rimpiazzando il tristissimo Schillaci delle ultime due stagioni, aumenta di parecchio l'indice di produttività dell'attacco bianconero, che ha vissuto la stagione quasi esclusivamente sui gol di Baggio. E Gianluca, dopo sette anni di stretta convivenza calcistica, quasi simbiosi, con Roberto Mancini, diventa il partner di un altro gioiello della pedata, Baggio, che promette di non fargli rimpiangere l'amico-gemello.

La Juventus torna a Vialli dopo averlo perso per sbadataggine otto anni fa, quando il presidente della Cremonese, Luzzara, ottimo amico di Boniperti, glielo offrì giovane, promettente e, soprattutto, per quattro soldi. Ma la Juve, come le succede spesso, tentennò e perse l'occasione. E così, proprio nella stagione dell'annunciata austerity, visto che Agnelli aveva deciso di chiudere il portafoglio dopo i sessanta miliardi spesi in quella passata ottenendo risultati scadenti, la Juventus s.p.a. ha capito che senza un paio di grandi colpi non avrebbe neppure lontanamente potuto aspirare ad avvicinare il Milan nelle ambizioni.

Gli altri botti del team bianconero sono necessariamente meno fragorosi di quest'ultimo, ma garantiscono altrettanti passi avanti rispetto ad alcuni ruoli che non hanno soddisfatto nell'ultima stagione: Platt rileverà il mediocre Reuter, Dino Baggio andrà ad aggiungere ulteriore peso e qualità al centrocampo e Moeller verrà trasformato nel tornante che Trapattoni ha cercato invano in Di Canio quest'anno. A meno che la Juve non confermi Julio Cesar come libero, nel qual caso il tedesco sarebbe in soprannumero come straniero e verrebbe lasciato ancora un anno a Francoforte.

Il sogno-Lentini, almeno per quest'anno sfuma: il giocatore resterà ancora una stagione in granata, per poi ridecidere con più calma il proprio destino. Difficile dire se, con il suo nuovo assetto, la Juve sarà in grado di competere ad armi pari con il Milan campione d'Italia. La coperta bianconera appare ancora corta: manca, ad esempio, un libero che offra sicurezza, ma affidare il compito a Carrera equivale a privarsi del marcatore più forte. La squadra, poi, è sprovvista di un terzino di fascia a sinistra perché Marocchi, riciclato nel ruolo, non ha convinto. Anche la convivenza Moeller-Baggio lascia qualche dubbio tattico. E, infine, c'è il problema Casiraghi, un giocatore che ha deluso tutti. Basterà la presenza di Vialli per rivitalizzare l'imbrocchito e limitato centravanti bianconero? Intanto, dalla terrazza rossonera arrivano tanti sorrisi e gli sguardi «lunghi» di Papin-Van Basten. Solo il campo darà risposte definitive.

L'ha tirata per le lunghe, ma alla fine Gianluca Vialli non ha saputo resistere ed è caduto nella rete della Signora. Da ieri è ufficialmente un giocatore della Juventus

Berlusconi sicuro, ma da Torino arrivano smentite

«C'è un patto d'onore Lentini deve solo firmare»

Arrigo Sacchi in visita a Milanello per vedere gli allenamenti di Capello. A pranzo è arrivato anche Berlusconi che poi ha parlato del caso Lentini: «Con Borsano c'è un patto d'onore che vale di più di quasiasi firma». «Quando Lentini è venuto a cena a casa mia non abbiamo parlato di soldi. Gli ho solo spiegato la filosofia del Milan. Ora tocca a lui decidere».

MILANO. Indovina chi viene a pranzo? Toh, è proprio lui, Arrigo Sacchi, citt della nazionale in vena d'amarcord rossoneri. Il tecnico Fusignano, accompagnato da Gedeone Carmignani, arriva a Milanello di buon mattino. Alle 10, per la precisione. Giorno di lavoro, ma anche di ricordi e nostalgie. Qui ci ha passato quattro anni, anni formidabili, e conosce l'ambiente come le sue tasche. Abbracci, baci, e sussurri. «Hai lavorato bene, complimenti» dice Sacchi a Capello. «Davvero un buon lavoro, mi fa piacere».

A tavola c'è un posto libero, e Sacchi telefona subito a Berlusconi. Il presidente rossonero, con l'elicottero, arriva alle 13. Di nuovo baci, abbracci e complimenti. Dice Berlusconi: «Caro Arrigo, tu sei un amico, questa è la tua casa, qui sei e sarai sempre benvenuto». Poi altre confidenze, lontano da occhi e taccuini indiscreti. Argomenti? Di tutto un po': sicuramente di calcio, di Milan e di nazionale. Sacchi ha seguito gli allenamenti di Capello con molta attenzione. «Bisogna continuare ad aggiornarsi», spiega.

La verità su Lentini. A riempire i taccuini, come al solito, ci pensa Silvio Berlusconi. Vuole chiarire alcune cose. Ce l'ha su con i denigratori del Milan. «Non mi piace come veniamo presentati. Anche sulla storia di Lentini sono state dette cose inesatte. Cominciamo dall'inizio. Con il presidente del Torino, Borsano, a proposito di Lentini c'è un patto d'onore che vale di più di qualsiasi firma. Ora, tra l'altro, Borsano è a Roma per l'elezione del presidente della Repubblica. Beh, spero che la situazione si sblocchi in fretta. Il paese non può più stare senza presidente. Comunque, ritornando a Lentini, vorrei precisare che con lui, quando è venuto a cena a casa mia, non abbiamo mai parlato di soldi, di cifre.. Ecco, sembra che io compri tutti con i soldi. Non è vero: con Lentini si è parlato soprattutto della filosofia del Milan, dei nostri obbiettivi, del nostro ambiente, insomma. Non è vero che qui conta solo il denaro. Chi dice queste cose è in malafede. Su Lentini, comunque, ora bisogna solo attendere la risposta del giocatore». Ma indiscrezioni che provengono dalla società granata assicurano che la trattativa sarebbe ormai sfumata e che il centrocampista resterebbe a Torino.

Gianluigi Lentini, il giocatore del Torino sta agitando il calcio-mercato

Non mancare il record. Berlusconi non si è limitato a questo. «Non è neppure vero che i gocatori del milan siano sempre i più pagati. Più o meno prendono gli stessi soldi che prendono gli altri. Certo, se poi vincono, allora guadagnano di più. Ma questa è la nostra politica, e poi è anche rischiosa, tra l'altro i nostri giocatori dichiarano tutto quello che guadagnano, e questo mi fa piacere. Noi uccidiamo il calcio? Ma vi ricordate cos'era il Milan quando sono diventato presidente? Nessuno mi ha regalato niente. Abbiamno dovuto fare diversi investimenti, e adesso si vedono i risultati. ora spero che domenica si centri questo record dell'imbattibilità. A questo punto sarebbe il coronamento di un campionato splendido».

Il Milan parte oggi pomeriggio per Foggia. Le uniche preoccupazioni vengono da Gullit e Baresi: accusano dolorini vari. L'olandese ha preso una botta alla gamba sinistra. Gli fa ancora male, ma dovrebbe giocare. Ieri non si è allenato per precauzione, come Baresi. □ *Da.Ce.*

Platt, ore decisive per il bianconero Schillaci a Napoli?

Non finisce con l'operazione Vialli la rivoluzione della Sampdoria. Il rimpasto prosegue con la cessione di Pari al Napoli, la non conferma di Silas e l'abbandono di Cerezo. E si parla anche di Vierchowod, che non avrebbe gradito la partenza del compagno per Torino, in procinto di muoversi verso Napoli. È invece rientrata l'idea di vendere Lombardo. A questo punto c'è da chiedersi: Eriksson sarà soddisfatto della nuova coppia d'attacco Buso-Bertarelli? Mantovani potrebbe andare alla carica per Melli. Ma il Parma chiede contropartite tecniche che la Samp non ha. Certa invece la trattativa col Bari per Jarni.

La Juve, «conquistato» Vialli, va alla caccia di Platt. E non dimentica che l'operazione Lentini-Milan non è affatto conclusa. A questo punto Boniperti deve risolvere il problema Schillaci. Il giocatore non vuole andare a Bari. Restano due le destinazioni possibili: Napoli e Inter. Il club campano però è sempre in pista per il bulgaro del Barcellona Stoichkov e Schillaci sarebbe la seconda scelta. Anche Pellegrini pensa a Totò, ma in pole position c'è Sosa. Il direttore sportivo Beltrami ha chiesto anche Carnevale alla Roma, che non pare intenzionata ad esaudire le richieste del giocatore (contratto fino al '94). Klinsmann andrà al Real Madrid. Lunedì la firma. Il Napoli deve sistemare Alemao. Lo ha chiesto il Pescara, ma il brasiliano storce il naso. Il Torino vuole Sergio della Lazio. Il neotecnico genoano Bruno Giorgi ha chiesto al presidente Spinelli l'attaccante Padovano del Napoli. Si può fare. Trattativa fra Lazio e Verona per lo scambio di portieri: - Gregori - nella capitale, Fiori in Veneto. A Zoff piace anche Pazzagli del Bologna. Fronte Roma: lunedì - raggiunto ieri l'accordo - Comi prolungherà il contratto fino al '94. Muzzi potrebbe finire alla Spal.

Bari e Udinese stanno cercando un allenatore. Entrambe hanno contattato Marchioro. A Bari potrebbe finire Fascetti mentre Maifredi potrebbe avviarsi verso Udine. Reja andrà a Verona se non verrà promosso in A col Cosenza.

Il direttore Walter Veltroni partecipa al lutto che ha colpito Paola Rizzi con la morte del padre

LEOPOLDO RIZZI

Roma, 23 maggio 1992

I vicedirettori dell'*Unità* Giuseppe Caldarola, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, i redattori capo Marco De Marco, Beppe Ceretti, Maddalena Tulanti, Enrico Pasquini si stringono nel dolore a Paola per la perdita del padre

LEOPOLDO

Roma/Milano, 23 maggio 1992

I compagni delle redazioni dell'*Unità* di Milano e Roma abbracciano con affetto Paola Rizzi e sono solidali col suo dolore per la perdita del padre

LEOPOLDO RIZZI

Milano/Roma, 23 maggio 1992

I compagni tutti della cronaca di Milano, le compagne della segreteria, sono affettuosamente vicini a Paola per la perdita del suo caro

PAPÀ

Milano, 23 maggio 1992

La sezione Li Causi dell'*Unità* di Milano si associa al cordoglio per la perdita del papà di Paola Rizzi

LEOPOLDO RIZZI

Milano, 23 maggio 1992

Il direttore del personale dell'*Unità* a nome di tutti i dipendenti partecipa al lutto per la perdita del papà di Paola Rizzi

LEOPOLDO RIZZI

Milano, 23 maggio 1992

Beppe Ceretti è vicino a Paola in questo momento di intenso dolore per la scomparsa del papà

LEOPOLDO RIZZI

Milano, 23 maggio 1992

Romano Bonifaci partecipa con affetto al dolore di Paola per la perdita del padre

LEOPOLDO RIZZI

Milano, 23 maggio 1992

La moglie e il figlio annunciano la morte del marito e papà

GIOVANNI BOSETTI

partigiano e combattente, iscritto al Pci dal 1944. I funerali si svolgeranno partendo da via Turati, in Burago, alle ore 15 del 23 maggio 1992.

Burago di Molgora, 23 maggio 1992

Maria, Lia, Ferrante Gabriella, Mariettina, e tutti i nipoti annunciano la morte del compagno

avv. RENATO CIGARINI

comunista antifascista partigiano. Il funerale in forma civile partirà dall'abitazione di via Bertani 10 domenica 24 maggio alle ore 10 per raggiungere la sezione Togliatti in corso Garibaldi 75.

Milano, 23 maggio 1992

La federazione milanese del Pds annuncia la morte del compagno

RENATO CIGARINI

nato a Novara nel 1901, a 16 anni si arruolò volontario in guerra. Combattè nei reparti d'assalto e, nel 1919, seguì Alceste De Ambris nell'impresa di Fiume. Tornato a Bologna costituì il gruppo di Rivoluzione liberale e si legò di amicizia con Piero Gobetti. Nel 1923 si iscrisse al Partito comunista italiano. Dal 1926 al 1936 venne imprigionato molte volte; deferito al Tribunale speciale, scontò oltre due anni di carcere e tre di confino. A Milano, dopo il 25 luglio 1943, fu tra i fondatori della Guardia nazionale. Inviato dal partito a Torino, fu membro del Cln piemontese e tra gli organizzatori dello sciopero insurrezionale. Dal 1945 al 1946 fu membro del Cln Alta Italia. La federazione milanese del Pds esprime ai figli le più sentite condoglianze.

Milano, 23 maggio 1992

I compagni della sezione Togliatti di Milano ricordando con affetto

RENATO CIGARINI

Milano, 23 maggio 1992

Le amiche del Circolo della Rosa sono affettuosamente vicine a Lia nel doloroso momento della morte del suo papà

RENATO CIGARINI

Milano, 23 maggio 1992

La Federazione milanese del Partito della Rifondazione Comunista partecipa al dolore dei familiari per la morte dell'avvocato

RENATO CIGARINI

Milano, 23 maggio 1992

La redazione milanese del settimanale Liberazione è affettuosamente accanto alla famiglia di

RENATO CIGARINI

esemplare figura di comunista.

Milano, 23 maggio 1992

Anna Maria, Susanna, Maso, Veronica, Michelangelo e Paola non dimenticano l'amico e compagno

RENATO CIGARINI

Milano, 23 maggio 1992

Annamaria, Silvia, Lea, Renata, Nadia, Daniela, Fiorenza e Francesca, Margherita, Giorgia, Stefania, Franca, Laura e Rosaria sono vicine a Lella e Lia e partecipano al loro dolore per la perdita del loro amato papà

RENATO CIGARINI

Milano, 23 maggio 1992

Roberto Vitali e i compagni dell'esecutivo regionale lombardo del Pds sono vicini ai familiari per la scomparsa di

RENATO CIGARINI

Milano, 23 maggio 1992

Barbara Pollastrini esprime ai figli le più sentite condoglianze per la morte di

RENATO CIGARINI

Milano, 23 maggio 1992

Marco Fumagalli è vicino alla famiglia Cigarini in questo momento di grande dolore per la scomparsa di

RENATO CIGARINI

Milano, 23 maggio 1992

Renata e Silvio Sarfati, Fiorella Cagnoni, Mariagrazia Campari partecipano con tutto il loro affetto al dolore della famiglia Cigarini per la morte di

RENATO CIGARINI

Milano, 23 maggio 1992

Le amiche e compagne della Libreria delle Donne si uniscono al dolore di Lia per la perdita del padre

RENATO CIGARINI

Milano, 23 maggio 1992

I giovani della sezione Togliatti ricordano con affetto il compagno

RENATO CIGARINI

Milano, 23 maggio 1992

Si è spento ieri a Milano

RENATO CIGARINI

Alessandra, Angela, Franca, Glauca, Letizia, Luciana, Paola e Rosetta sono vicine a Lia.

Roma, 23 maggio 1992

La Camera del Lavoro di Torino si associa al lutto per la scomparsa di

GIORGIO AGOSTI

eminente figura della Resistenza piemontese. La Camera del Lavoro di Torino.

Torino, 23 maggio 1992

Aziende informano

"CAMPARI: FROM MILAN THROUGH THE WORLD" VINCE FILMSELEZIONE

"Campari: from Milan Through the world", diretto da Daniela Frassoni e prodotto da Filmgo, è il film che ha vinto il primo premio assoluto di "Filmselezione '92", XXIII rassegna nazionale di cinema e video per l'impresa, conclusasi nei giorni scorsi a Venezia.

La giuria di "Filmselezione", presieduta dal regista Nikita Mikhalkov, ha inoltre assegnato allo stesso film, per la categoria A-immagine, il 1° premio e la selezione per il festival di Rotterdam.

Milano, 12 maggio 1992

COMMISSIONE NAZIONALE DI GARANZIA

La commissione nazionale di Garanzia è convocata a Roma presso la Direzione del PDS per martedì 26 maggio alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

- Democrazia oggi e questione morale: compiti e funzioni delle Commissioni di garanzia e dei garanti;
- verifica dell'attuazione del Codice di comportamento nella campagna elettorale;
- varie

Presiederà la riunione il compagno
GIUSEPPE CHIARANTE
presidente della Commissione nazionale di garanzia.

Il carattere impegnativo delle questioni in discussione richiede da parte dei compagni la massima puntualità.

La riunione si concluderà in giornata.

Nazionale e Under 21, le liste

Signori, Galia, Di Chiara e Sacchi fa l'«americano» Bocciati Zola e Pagliuca

ROMA. Tre volti nuovi (Di Chiara, Galia e Signori), due ripescati (Fusi e Lombardo), sei esclusioni di cui almeno tre (Zola, Pagliuca e Baiano) che faranno discutere: è quanto emerge dalle convocazioni azzurre diramate ieri dal ct Arrigo Sacchi, in vista del quadrangolare «Usa Cup '92» in programma negli Usa dal 30 maggio al 7 giugno prossimi. Ecco il listone dei 20 nominativi: Baggio (Juventus), Baresi (Milan), Bianchi (Inter), Carboni (Roma), Casiraghi (Juventus), Costacurta (Milan), Di Chiara (Parma), Donadoni (Milan), Eranio (Genoa), Ferri (Inter), Fusi (Torino), Galia (Juventus), Lombardo (Sampdoria), Maldini (Milan), Mancini e Mannini (Sampdoria), Marchegiani (Torino), Signori (Foggia), Vialli (Sampdoria) e Zenga (Inter). Da notare che Sacchi ha chiamato solo due portieri. Il raduno è fissato per martedì prossimo entro le 12 all'hotel «Holiday Inn-Parco dei Medici» di Roma, i giocatori juventini, impegnati nel torneo «Bartolotti» si aggregheranno in serata. Gli azzurri si alleneranno martedì pomeriggio al «Tre Fontane», mercoledì, nella tarda mattinata e subito dopo la conferenza stampa di Sacchi, è prevista la partenza per gli Usa. L'Italia affronterà il 31 maggio il Portogallo a New Haven, il 4 giugno l'Irlanda a Boston e gli Usa il 6 giugno a Chicago.

La Federcalcio ha reso noto anche l'elenco dei 21 giocatori convocati per la gara di andata della finale europea Under 21 Italia-Svezia, in programma il 28 maggio a Ferrara (ore 20.30). Il ct Cesare Maldini ha chiamato: Albertini e Antonioli (Milan), Baggio (Inter), Bertarelli (Ancona), Bonomi, Favalli e Marcolin (Cremonese), Buso e Alessandro Orlando (Sampdoria), Corini e Peruzzi (Juventus), Malusci e Massimo Orlando (Fiorentina), Matrecano (Foggia), Melli (Parma), Muzzi (Roma), Negro (Bologna), Rossini (Udinese), Sordo (Torino), Verga (Lazio) e Villa (Cagliari). Il raduno è fissato per domenica sera a Coverciano, dove l'Under 21 si allenerà lunedì e martedì. Martedì pomeriggio, trasferimento a Ferrara.

Inter

Pancev-day Presentato lo slavo

MILANO. Fuori, sotto la pioggia, un capannello di tifosi. Pochi, ma buoni: ci vuole infatti un bel coraggio, di questi tempi, ad aspettare un giocatore l'Inter. Tant'è: la società nerazzurra, nei saloni dell'hotel «Palace», ha presentato ieri lo slavo Darko Pancev. Ad un lato Piero Boschi, braccio destro del presidente Pellegrini, dall'altro un interpete, l'attaccante prelevato dalla Stella Rossa Belgrado ha detto: «L'Inter è una grande squadra, quest'anno è andata male, ci rifaremo nella prossima stagione. Prima lo scudetto e poi la Coppa Campioni. Difficoltà di adattamento? Penso proprio di no». Top secret sulle vicende jugoslave. Boschi, infatti, invita i presenti a lasciar perdere. Pancev, nato il 7 settembre a Skopje, in Macedonia, ha siglato un contratto quadriennale. È costato 4,5 miliardi, guadagnerà 800 milioni a stagione. Il suo curriculum: 178 partite e 149 reti in campionato, capocannoniere con 25 gol dell'ultimo torneo, 28 presenze e 17 reti in Nazionale, tre scudetti, una Coppa campioni e una Coppa Intercontinentale. □ *Da.Ce.*

Lazio

Sbarca Gazza e promette: «Roma ko»

ROMA. «Devi batterci la Roma». «No problem» ha prontamente risposto Paul Gascoigne, Gazza per le cronache sportive. E il suo arrivo a Fiumicino si è trasformato in una passerella trionfale. Indescrivibile l'entusiasmo dei trecento tifosi laziali accorsi all'aeroporto per aspettare il fuoriclasse inglese. Due rappresentanti degli irriducibili hanno voluto regalargli una maglietta ed una sciarpa biancoceleste. Gascoigne, circondato dai fotografi, camicia di jeans e pantaloni bianchi, ha concesso solo poche battute. «Sto bene, tutto ok. Ora ho solo bisogno di andare un po' a dormire», ha detto mentre posava accanto ad un bambino interamente vestito con i colori laziali. Il giocatore effettuerà oggi gli ultimi esami decisivi dal punto di vista clinico, dopo aver superato a Londra la prima parte dei test, quella dinamico-tecnica, ad un anno dall'infortunio al ginocchio destro. Lunedì si sottoporrà agli esami decisivi di Tac e risonanza magnetica.

Totocalcio

Cagliari-Lazio	1 X 2
Foggia-Milan	X 1
Inter-Atalanta	1 X
Napoli-Genoa	1
Parma-Fiorentina	1
Roma-Bari	1
Samp-Cremonese	1
Torino-Ascoli	1
Verona-Juventus	X 2
Avellino-Palermo	X 2
Reggiana-Pescara	1
Siena-Spal	X
Potenza-Trani	X 1 2

Totip

Prima corsa	1 1
	X 2
Seconda corsa	1 1
	1 X
Terza corsa	X X X
	X 1 2
Quarta corsa	2 X
	X 2
Quinta corsa	2 X 1
	2 2 2
Sesta corsa	1 2
	X X

Brevissime

Panchina lunga. È quanto intende chiedere la Lega calcio alla Figc. I giocatori a disposizione passerebbero da 5 a 7 ferma restando la possibilità di effettuare due sostituzioni.

Doping. La nuotatrice tedesca Astrid Strauss, 23 anni, ex campionessa mondiale degli 800 stile libero, è risultata positiva ad un controllo antidoping. Nelle sue urine sono stati riscontrati elevati valori di testosterone. L'atleta rischia 6 mesi di squalifica.

Festa del Moro. Si svolgerà il 7 giugno a Venezia e vedrà protagonisti tutti componenti del consorzio italiano che ha partecipato alla Coppa America di vela.

Rugby. Il Twickenam di Londra, il Luch Smi di Mosca, il Golden Gate di San Francesco e la squadra locale dell'Italpress Panormus. Sono i quattro team protagonisti del Festival del rugby internazionale che si svolgerà a Palermo dal 25 al 29 maggio.

Spareggio scudetto. Savona e Erg Recco giocano oggi la partita decisiva per l'assegnazione del titolo della pallanuoto.

Polemica. La direzione dell'Aeroporto «Cristoforo Colombo» di Genova ha replicato ieri alle critiche dei tifosi blucerchiati per il tribolato ritorno da Londra dopo la finale di Coppa Campioni. «La situazione d'emergenza è stata affrontata con tempestività».

Motomondiale. Piloti italiani in grande evidenza nella prima sessione di prove del Gp d'Italia sul circuito del Mugello. Nella 125 è primo Gianola davanti a Casanova e Gresini. Nella 250 miglior tempo di Cadalora che precede Casoli e Biaggi. Lo statunitense Chandler è stato il più veloce nella 500.

Pallavolo. Riccardo Gallia, schiacciatore proveniente dall'Alpitour Cuneo, giocherà nella prossima stagione nella Lazio pallavolo.

Ginnastica artistica. Iniziano oggi a Nantes (Francia) i campionati europei. Partecipazione record con 90 atlete di 32 paesi.

Disciplinare. L'organo della Lega calcio professionisti ha inflitto un'ammenda di 10 milioni con diffida al Genoa per atti di violenza commessi dai suoi tifosi dopo la partita Juventus-Genoa del 1 marzo scorso. Altre ammende, 7 milioni e 4 milioni, sono state inflitte rispettivamente al Verona e al Torino.

Domani il via al 75° Giro d'Italia

Per la prima volta il campione non partecipa alla corsa a tappe nazionale
Il suo obiettivo è il Tour. «Non sarebbe giusto gareggiare qui solo per allenarsi. Vincere in Francia non è facile, ma io ci provo»
Dà Chioccioli come favorito, ma si aspetta grandi cose da Giovannetti

Oui, je suis Gianni Bugno

C'è sempre una prima volta. Questa è la prima volta che Gianni Bugno, da professionista, non va al Giro d'Italia. Una scelta in funzione del Tour, ma finora non ha vinto nulla. «No, non sono pentito. Quando si prende una strada bisogna percorrerla fino in fondo. I bilanci vanno fatti alla fine. Attenzione a Giovannetti. Sta molto bene ed è un corridore di talento. Poi i soliti: Chiappucci, Indurain, Hampsten».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Che sensazione strana. Tutti partono e lui resta. Non c'è fretta questa volta: niente valigie, niente saluti, neppure quel balordo raspino in gola che, chissà perché, ti rispunta fuori anche dopo mille gin d'Italia. Gianni Bugno, per la prima volta da quando è professionista, non partecipa alla corsa in rosa. Non è certo una notizia nuova, ma una cosa è dirlo, un 'altra farlo veramente. Bugno l'aveva annunciato diversi mesi fa, suscitando un vespaio di polemiche. C'è sempre qualcuno che ha tutte le verità in tasca, e Bugno, con molta educazione, ascoltò le ragioni dei suoi critici. Ma senza smuoversi d'un millimetro. «Grazie, capisco le vostre argomentazioni, ma io resto della mia opinione. Che è questa: siccome voglio puntare seriamente al Tour, non mi sembra giusto correre male il Giro. Punto, e basta».

Bene, ora il Giro parte. Qaulche pentimento?

No, nessuno. Quando si prende una decisione, non si deve più tornare indietro. La strada è quella, se poi si sbaglia lo si vedrà alla fine.

Questo è vero. Gli altri, però, hanno già vinto qualcosa. Lei invece ha sempre galleggiato nel gruppo. Non teme di deludere i suoi tifosi?

È chiaro che non sono contento. Avrei preferito centrare qualche risultato. Per vari motivi, invece, non è andata così. Sì, mi dispiace, ma questo non deve condizionare il mio comportamento. Altrimenti, cambierei idea ad ogni variazione del tempo. No, ai tifosi chiedo un po' di pazienza. Anche negli Usa ho avuto qualche problema. Sono partito male e anche il freddo non mi ha aiutato.

I mesi passano e molti l'aspettano al varco. Se infatti non vincesse il Tour, in pratica avrebbe buttato via la stagione.

Certo, se andassi male in Francia, la stagione sarebbe quasi compromessa. Lo so, l'ho sempre saputo. Ma bisogna anche rischiare. Adesso comunque non voglio pensarci. Poi mica è così facile vincere il Tour de France. Non per niente andiamo in bianco da una vita. Io ci provo, se poi va male, pazienza.

Altra obiezione: perché solo lei non fa Giro e Tour? Chiappucci ci prova, e anche Indurain. Solo lei ha problemi di stress?

Non mi piacciono questi confronti. Ognuno, nella vita, fa le sue scelte. Io non critico quelle degli altri, e vorrei che anche gli altri fossero rispettosi delle mie. Chiappucci se la sente? Bene, allora è giusto che segua il suo programma. Io resto convinto di una cosa: che un italiano, soprattutto se si chiama Gianni Bugno, non può andare al Giro per prepararsi ad un 'altra corsa. Lo possono fare gli stranieri. La gente è più indulgente, poi giustamente da loro non pretende niente. Per noi è diverso. Sarebbe una presa in giro. E non mi sento di comportarmi così.

Guarderà il Giro in tv?

Quando potrò sì. Comunque, in questo periodo non starò certo in pantofole. Parteciperò ad alcune corse e poi continuerò ad allenarmi. Appena posso, però, accendo il televisore.

Chi vede favorito?

Davanti a tutti, proprio perché l'ha appena vinto, metterei Franco Chioccioli. Non importa se lo si è visto poco. Lui punta al Giro e mi pare che l'anno scorso abbia dimostrato di non essere inferiore a nessuno.

E subito dopo?

Sono sicuro che si comporterà bene Giovannetti. Sta molto bene, ed è un corridore di talento. Ho molta fiducia in lui. Poi i soliti: Chiappucci, Indurain, Hampsten.

E Fignon? Come lo vede? Diciamo la verità: finora il suo miglior risultato è stato l'ingaggio. O no?

Io aspetterei a fare queste affermazioni. Fignon è un grande campione. In Italia ha già vinto nel 1989, senza contare il secondo posto dietro a Moser. Secondo me, può ancora fare molto. Vedremo.

Così parlò Gianni Bugno. Di sicuro è un corridore di coraggio. Gli sarebbe stato più facile, anche in termini di popolarità, fare come tanti nascondendosi nel gruppo. Invece rischia, pedalando controcorrente, cosa che nel nostro paese non fa più nessuno. Ma questa è un'altra storia.

	RAI 1		RAI 2		RAI 3	
Fasce orarie	10/'90-4/'91	10/'91-4/'92	10/'90-4/'91	10/'91-4/'92	10/'90-4/'91	10/'91-4/'92
7-9	21,19	18,45	27,02	26,96	3,57	3,24
9-12	29,80	29,45	19,21	17,64	9,57	9,21
12-15	28,82	27,42	37,17	24,81	5,97	7,56
15-18	38,00	23,51	24,07	17,73	6,33	6,19
18-20,30	38,66	34,70	27,99	14,79	10,15	9,93
20,30-22,30	23,64	19,56	16,41	15,73	17,76	10,60
22,30-2	21,22	20,30	10,27	10,99	23,35	7,97
Media delle 24 ore	30,06	25,59	21,71	17,48	11,75	8,58

	RAI		FININVEST	
Fasce orarie	10/'90-4/'91	10/'91-4/'92	10/'90-4/'91	10/'91-4/'92
7-9	51,78	48,64	31,91	39,77
9-12	58,59	56,30	27,44	30,11
12-15	71,95	59,80	17,86	30,47
15-18	68,39	47,43	16,09	39,49
18-20,30	66,79	59,41	22,55	31,15
20,30-22,30	57,81	45,90	31,96	44,52
22,30-2	54,84	39,26	27,03	38,30
Media delle 24 ore	63,51	51,65	23,81	36,37

A fianco, le tabelle illustrano l'andamento dell'audience delle rubriche sportive delle tre reti Rai, ripartito per fasce orarie, mettendo a confronto i periodi ottobre '90-aprile '91 e ottobre '91- aprile '92. I dati complessivi dell' emittente pubblica sono poi raffrontati, per gli stessi periodi, con quelli dei canali Fininvest. A sinistra, Franco Chioccioli, in alto, Gianni Bugno

La Rai punta sui pedali per recuperare il terreno perduto

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Gli sforzi per coprire nel migliore dei modi il Giro sono lo specchio della filosofia di quest'azienda nei confronti di uno sport popolare. Non credo di esagerare quando affermo che anche la Rai, spettacolarizzandolo, ha dato un grosso contributo a fare del ciclismo uno degli sport più seguiti». Parole di Gilberto Evangelisti, direttore del «Tgs», la testata giornalistica sportiva di Viale Mazzini. L'occasione per ritrovare il sorriso è offerta dalla conferenza stampa con la quale la Rai ha illustrato la sua task force per il settantacinquesimo Giro d'Italia. Sottinteso, invece, è il concetto che l'informazione sportiva di Viale Mazzini cerca nell'evento ciclistico dell'anno una spinta per riconquistare posizioni dopo i recenti cali d'ascolto.

E allora vediamo come si presenta questo palinsesto. La squadra, innanzi tutto: è composta da cinquanta uomini, otto dei quali cronisti, divisi equamente fra televisione e radio. Le dirette dello schermo, curate dalla regia di Giancarlo Tomassetti, si avvarranno di due troupe mobili «Eng» (Electronic News Gathering) per la raccolta delle immagini. A loro supporto ci saranno tre mezzi mobili, due moto e un elicottero dotati di telecamere. Le riprese dall'elicottero, in particolare, utilizzeranno uno strumento tecnologico avanzato, una telecamera dotata del sistema «Wescam», che consente immagini stabili anche in condizioni di maltempo grazie ad un congegno equilibratore, una sfera di settanta centimetri di diametro posta sotto la «pancia» del velivolo.

I telecronisti saranno Adriano De Zan e Giacomo Santini, al lavoro nella postazione d'arrivo, mentre Gianni Cerqueti, un «debuttante» delle due ruote, seguirà la corsa a bordo di una moto. Tutti i programmi andranno in onda su Rai 2. La sigla sarà per il quinto anno consecutivo la voce di Luciano Pavarotti che canta la frase finale della romanza pucciniana «All'alba vincerò». Alle ore 13.45 ci sarà un flash di alcuni minuti per fare il punto sulla tappa della giornata, mentre dalle 15.30 fino alle 17 ci sarà la diretta degli ultimi quaranta chilometri di gara. All'interno di «Sportsera» andrà in onda, alle 18.28, «Girovagando», uno spazio di dodici minuti che approfondirà i temi della corsa. Il conduttore sarà Giacomo Santini, le interviste saranno di Ivana Vaccari, la voce femminile del Giro.

Per quanto riguarda la radio, sarà ripetuta la collaborazione con Stereorai, dove a partire dalle 13.20 ci saranno interventi flash e dalle 14 aggiornamenti sulla corsa. La parte musicale, di contorno, sarà affidata al dee jai Rupert, inviato «particolare» al seguito della corsa. Ci sarà anche un quiz, il concorso «Chi arriva prima degli altri»: gli ascoltatori potranno telefonare e indicare il nome del possibile vincitore della tappa. Fra coloro che avranno indovinato sarà sorteggiato un nome al quale andrà in premio una bicicletta. I collegamenti Rai avverranno invece su Radiouno, che trasmetterà le fasi finali e la diretta dell'arrivo. In campo, ci saranno due moto e un aereo per fare da «ponte» e consentire collegamenti anche a grande distanza, con un'ampiezza di cento chilometri. I radiocronisti saranno Alfredo Provenzali e Giulio Delfino sulle moto e Roberto Collini sulla postazione fissa all'arrivo.

Rai, sale a 200 miliardi il costo '92
Ma crolla l'audience, calcio in testa

Sullo schermo balla lo sport dell'inflazione

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un pozzo di S. Patrizio che inghiotte miliardi su miliardi; in cambio l'Auditel che segna i picchi più bassi proprio di domenica e nelle fasce delle trasmissioni sportive. Questo è il bilancio della Rai nel settore dello sport. Nel 1990 la Rai ha speso per informazione e sport 296,1 miliardi. Per il 1991, l'azienda aveva preventivato una spesa di 310 miliardi. Questo limite è stato abbondantemente superato e nel consuntivo '91 l'informazione e sport figurano per una spesa pari a 373,9 miliardi, con uno sforamento di 63,9 miliardi (per il '92 a informazione e sport è stato assegnato un budget di 400,9 miliardi). È vero, c'è da considerare la guerra nel Golfo che ha costretto radio e telegiornali a sforzi straordinarie e spese impreviste. Ma tutto ciò rende ancora più spropositato il fatto che di quei 63,9 miliardi di differenza tra preventivo e consuntivo '91 ben 15,2 miliardi siano da addebitarsi alla voce sport. Il preventivo '91 assegnava, infatti, alla Tgs, la testata per l'informazione sportiva, 183,9 miliardi; a fine anno la testata ne aveva spesi 199,1, ai quali vanno aggiunti 13,5 miliardi per i diritti delle coppe internazionali di club.

A che cosa sono serviti tutti questi miliardi? Abbiate la pazienza di osservare la tabella qui accanto, che si riferisce al confronto tra l'ottobre-aprile '90-91 e l'ottobre-aprile '91-92. Il calo della Rai è netto, pesante, ma assume caratteri di rotta nelle fasce privilegiate dello sport. La tv pubblica cala dal 71,95% al 59,80% tra le 12 e le 15, dal 68,39% al 47,43% tra le 15 e le 18: sono le fasce orarie dei gran premi di Formula 1 e del campionato di calcio. Ancora cali vistosi dalle 20.30 in poi, quando la Rai perde nettamente il confronto con le trasmissioni sportive delle altre reti. Insomma, regge *Novantesimo minuto* (sia pure a caro prezzo: costa tre miliardi) ma tutto il resto frana.

Per capire la natura di questo smottamento non bastano i cambiamenti oggettivi del mercato: l'uso della diretta da parte della Fininvest a partire dall'agosto scorso, l'effetto di immagine e di traino del Tg5 di Enrico Mentana, una fisiologica redistribuzione del pubblico. Anche nello sport viale Mazzini ha preparato la propria sconfitta con un misto di calcolo, subalternità politica, inettitudine. Prendiamo i casi più recenti. Per cercare di rianimare un palinsesto sempre più spesso bisognoso della respirazione artificiale, Raiuno prolunga in prima serata le ultime puntate della *Domenica in* di Pippo Baudo, con il risultato che l'incolpevole Gianni Minà va in onda con la sua *Domenica sportiva* anche con mezz'ora di ritardo: un altro regalo per la concorrenza, per quel *Pressing* di Italia 1 (e di Raimondo Vianello) che proprio ieri a Milazzo ha vinto largamente l'Oscar tv per i programmi sportivi. E che dire di come la Rai ha trattato i recenti internazionali di tennis di Roma? Interrotti, spostati da una rete all'altra nel corso della medesima giornata: roba da matti. Dice Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione pidiessino: «La gestione dello sport dal punto di vista dei palinsesti è sconclusionata, non esiste un minimo di strategia, di razionalità. La conseguenza è che le reti guardano allo sport – a seconda delle discipline, degli orari – o come occasioni da accaparrarsi per guadagnare qualche punto di ascolto, o come inevitabili palle al piede. Ma il disastro che emerge dai miliardi che volano via e dai dati dell'Auditel ha origine nei patti e nei contratti a perdere che il vertice aziendale ha fatto con la concorrenza». Questi patti e contratti «scellerati» sono essenzialmente due. Il primo riguarda l'automobilismo. La Rai pagava circa un miliardo per i 16 gran premi di Formula 1. La Fininvest glieli ha soffiati sborsando 16 miliardi, poi gliene ha rivenduto 8 al costo di 10-11 miliardi e forse più. Il secondo patto è quello del calcio, un capolavoro di danno e beffa congiunti. Il contratto triennale di esclusiva (si fa per dire) con la Lega costa alla Rai 113 miliardi all'anno; ma l'esclusiva sulle immagini dura soltanto sino alle 20.30 della domenica e la Fininvest nel corso del pomeriggio fa quel che vuole con una sorta di «calcio minuto per minuto televisivo». Le coppe europee sono a metà, ma il tocco di genio si è manifestato con la Coppa Italia: per 5 miliardi (cinque) la Rai ha ceduto alla Fininvest metà delle partite della fase eliminatoria, le semifinali e la finale. Nella fase eliminatoria la Fininvest anticipava al martedì o posticipava al giovedì le sue partite; un modo per non sovrapporsi alla partita Rai del mercoledì, ma anche in questa circostanza la tv pubblica è riuscita a farsi del male; infatti, la Fininvest ha dato in diretta le sue partite, la Rai in differita. E, per finire, nella settimana della finale di Coppa Italia, Canale 5 ha messo in fila Parma-Juve e la finale di coppa Uefa, Ajax-Torino: due serate da 10 milioni di spettatori, un bel ko per Raiuno. Se la sono cercata e meritata.

Regno Unito, diretta contesa

Calcio inglese in esclusiva Tutti contro Bbc e BskyB Ma Premier League firma

LONDRA. La Lega calcio inglese ha ceduto alla tv britannica pubblica BBC associata alla BskyB di Rupert Murdoch, l'esclusiva per la diffusione in diretta del campionato nazionale. Un contratto della durata di cinque anni è stato firmato per questo con BBC e BskyB che pagheranno alla Federcalcio inglese 304 milioni di sterline (607 miliardi di lire). Il contratto sarà valido anche per gli incontri interni della nazionale britannica. La BskyB trasmetterà in diretta grazie al satellite, la BBC in differita o parzialmente.

All'accordo tuttavia si è opposto Alex Ferguson, allenatore del Manchester United che ha invitato i colleghi tecnici, gli stessi giocatori e l'organizzazione dei manager di calcio (Fma) a organizzarsi per opporsi all'accordo per il quale queste categorie non sono state consultate. «Si tratta della decisione più grottesca e retrograda presa dai padroni del football. Ne discuteremo al più presto», ha affermato Ferguson sottolineando che il contratto costringerà i telespettatori ad abbonarsi a BskyB per seguire in diretta i match. Dal canto suo Howard Wilkinson, manager del Leeds e presidente della Fma, ha commentato dicendo che i maggiori club protrebbero boicottare quel contratto rifiutandosi di giocare il lunedì, giorno previsto nell'accordo tra la tv satellitare di Murdoch e la lega calcio.

Alla Lega inglese espressione della Federazione inglese (Fa), sono associate le prime 22 squadre di calcio del Regno unito. Il contratto infatto prevede la cessione in esclusiva per la trasmissione delle partite del campionato del Regno unito.

Tennis, Open di Francia

Fatto il tabellone di Parigi Jim Courier tutto in salita Va meglio per Camporese

PARIGI. Sorteggio impietoso per Jimmy Connors agli internazionali di Francia: il gran vecchio del tennis Usa, 39 anni, affronterà al primo turno che il tedesco Michael Stich, campione di Wimbledon e testa di serie numero 4. L'anno scorso Connors, entusiasmando il pubblico del Roland Garros, salì sino al terzo turno prima di arrendersi per abbandono al quinto set di un vero e proprio thriller contro il vincitore '89, Michael Chang. Jim Couner, campione uscente e fresco vincitore degli Open romani, ha anche lui un tabellone non facile: dopo il primo turno con un qualificato, nel secondo turno potrebbe vedersela con un osso durissimo, l'austriaco Thomas Muster, grande specialista della terra battuta, peraltro superato dall'americano agli internazionali d'Italia (1° turno). Stefan Edberg, testa di serie numero due, avrà di fronte il francese Soules, Pete Sampras, testa di serie numero tre, lo svizzero Marc Rosset in una battaglia fra giganti del servizio. Chang affronterà l'olandese Haarhuis. André Agassi, due volte finalista a Parigi, e Ivan Lendl, tre volte campione agli internazionali, avranno come avversari rispettivamente l'argentino Javier Frana e il coriaceo spagnolo Sergi Bruguera. Quanto agli italiani, gli avversari di primo turno non dovrebbero, sulla carta, rappresentare ostacoli insormontabili per Gianluca Pozzi opposto al francese Olivier Delaitre, per Claudio Pistolesi che se la vedrà col belga Edoardo Masso, per Omar Camporese alle prese con lo spagnolo Marco Aurelio Gorriz, per Stefano Pescosolido che sfiderà un qualificato e per Renzo Furlan capitato con l'olandese Michiel Schapers.

Pallanuoto, finale play-off

Savona e Recco terza sfida Sullo scudetto '92 le mani delle due Riviere

SAVONA. L'ultimo atto stasera sulla vasca scoperta del lungomare. Si assegna lo scudetto della pallanuoto da tempo disciplina regina della Liguria e oggi giunta al triplo derby dei play-off nell'inedita sfida tra Riviera di Ponente, la Rari Nantes Savona campione d'Italia '91, e quella di Levante, la Pro Recco sponsorizzata Erg e squadra più medagliata della penisola. A Recco vinsero i biancazzurri con lo scarto minimo (12-11 dopo i tempi supplementari), giovedì il conto è tornato pari ma con un ben più pesante fardello (16-9) per gli eredi della formazione del mitico Eraldo Pizzo oggi allenatore emigrato a Brescia. Si riparte dallo stesso punto perciò, ma con bilanci ben diversi: nel tepore della piscina di Sant'Anna, sulla spiaggia di Recco, i locali trovarono le energie per opporsi e ribaltare un pronostico che li dava per spacciati contro la squadra di Mistrangelo ricca di atleti azzurri come Averaimo, il portiere, Ferretti, il centroboa (cannoniere del torneo con 104 reti), l'ex Pisano oltre i solidi croati Milat e Vicevic. Seconda partita rovesciata in tutto, anche nelle condizioni del tempo diventato, a Ponente, invernale: e Recco, che per alcuni è giunto già molto in alto così, ha subito una sbrigativa vendetta. Un tempo equilibrato e poi la resa incondizionata rimandando, forse anche psicologicamente, alla bella il giudizio finale, la gloria dello scudetto. Poco hanno potuto i due stranieri, il russo Gyongyosi e il georgiano Mishvenierdze, meno i collaudati Cristilli e Baldineti, veri motorini della squadra. Il Savona comunque cerca il suo secondo scudetto tricolore, il Recco scende in acqua per la diciottesima incoronazione. □ G.C.

13ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA
NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

4-12 LUGLIO 1992
VALLE DI GRESSONEY

GABY-PINETA (1.000 m.)

Si tiene dal 4 al 12 luglio 1992 la 13ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna quest'anno inserita per la prima volta nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso Amberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 220.000, alle 260.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i Ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 16.000);
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al PDS-Gauche Valdotaine di Aosta - Tel. (0165) 362.514 - 238.191 - Fax (0165) 364.126.